ANATOMIA
CHIRVRGICA
DI
BERNARDINO
GENGA

ANATOMIA CHIRVRGICA

Cioè

ISTORIA ANATOMICA DELL'OSSA E MVSCOLI DEL CORPO VMANO

Con la Descrizzione de' Vasi, che scorrono per le parti Esterne, & in particolare per gl'Articoli, & vn breue Trattato della Circolazione del Sangue in questa Seconda Impressione riformata, & accresciuta di molte riflessioni Pathologiche Chirurgiche.

DI BERNARDINO GENGA
DA MONDOLFO NELLO STATO D'VRBINO
Dottore in Filosofia, e Medicina, Chirurgo Primario, e Professore d'Anatomia, e Chirurgia nel Ven. Archiospedale di S. Spirito.

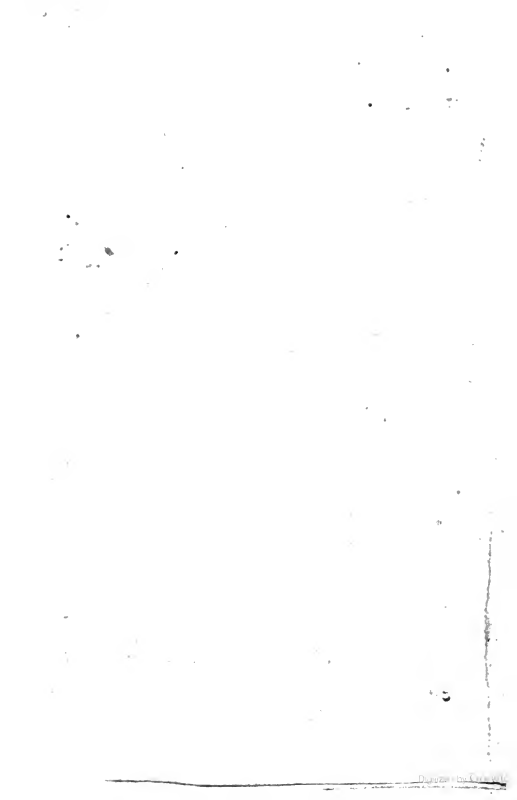
DEDICATA

All'Eminentiss.e Reuerendiss.Principe il Sig.Card.

DON LVIGI FERDINANDO PORTOCARRERO

Protettore di Spagna, Arciuescouo di Toledo, Primat delle Spagne, del Conseglio di Stato, e già V. Rè, e Capitan Generale del Regno di Sicilia, Tenente Generale di Mare, & Ambasciadore Straordinario della Maestà Cattolica in Roma.

In Roma, Per Dom.Ant.Ercole 1686. *Con lic. de' Su*

Si vendono in Parione all'insegna dell'Angelo, & Piazza Nauona al Morion d'Oro.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

ORNA per la seconda volta alle Stampe l'Anatomia Chirurgica del Signor Bernardino Genga, poiche la prima ne rimasero impouerite ben presto dal concorso grande, che ebbe quest' Opera stimata,& applaudita non solo da Professori di Medicina, e Chirurgia per la materia, che tratta necessaria all'vno, e l'altro Instituto, ma dal commun consenso di tutti i Letterati, che la conobbero abbellita d'ogn' altra sorte d'Erudizione. Torna anche in forma che la deue rendere assai più degna di stima auendo l'Autore aggiunto molte riflessioni, e dilatato, e corretto in molti luoghi le prime. Mà per farla crescere totalmente di pregio, e più che volontieri concorso meco à porla sotto l'ombra autorcuole del glorioso nome di V. E., la

quale mentre con pietosa, & Ecclesiastica Munificenza diffonde ori non fauolosi per le arene del Tago, col riflesso benche lontano della sua Porpora non meno illustra quelle del Tebro: & Io, che in ogni occasione hò esperimentato dalla generosa grandezza di V. E. singolarissime grazie per dimostrarne al Mondo quell' ossequio, che gli professo, hò voluto nõ men che l'Opera dedicar di nuouo tutto me stesso al suo benignissimo patrocinio, sperando, che non sarà per sdegnare quest'atto della mia vmilissima deuozione, con la quale all' E. V. profondamente m'inchino. Roma li 12. Agosto 1686.

Vmilissimo, Diuotiss. & Obligatiss. Seruo
Renato Bona.

L' A V T O R E
à Chi Legge.

HO fatto rifleſſione più volte (Corteſe, e diſcreto Lettore) che frà tanti, che profeſſano la Chirurgia non ſolo ſi ritrouano molti ben verſati in tutte le Parti della Medicina de'quali in Roma riconoſco Alcuni, & inſieme ammiro per l'Eccellenza, mà di più molti Altri, che s'applicarono à tal Profeſſione prima di auer bene appreſo l'Idioma Latino, e molti, e molti Altri, che di tal linguaggio non hanno cognizione alcuna, à quali è pur neceſſario conſeguir la cognizione almeno di quelle Parti del Corpo Vmano, nelle quali giornalmente ſi porge l'occaſione d'oprar tante, e diuerſe operazioni Chirurgiche: e perche tali Parti ſono frequentemente l'Oſſa, e Muſcoli, hò giudicato non ſia per riuſcire infruttuoſo conſegnar alle Stampe la preſente Operetta, nella quale ſi contiene L'Iſtoria Anatomica dell'Oſſa, e Muſcoli del Corpo Vmano con la deſcrizione de Vaſi, che ſi diramano in particolare per gl'Articoli, & altre Parti Eſterne, mi parue bene ancora additar breuemente la ſtruttura di quelle Parti, che ſi tro-

uano apparenti, benche non ſiano ne Oſſa, ne Muſcoli, come à dire gl'Occhi, l'Orecchie, il Naſo, le Mammelle, le Parti Genitali, & altre: Ne hò tralaſciato di far ſuperficial menzione (almeno del ſito) delle Viſcere Interne, & inſieme proporre alcuni Documenti, Oſſeruazioni, & Iſtorie tanto Anatomiche, quanto Chirurgiche, ſecondo che mi ſono ſouuenute nel deſcriuere le Parti ſudette, & inſomma hò fatto vn Riſtretto di tutte quelle coſe, la cognizione delle quali hò ſtimato aſſolutamente neceſſaria al Chirurgo; mà in queſta Seconda Impreſſione circa queſto particolare mi ſono molto diffuſo in ſpiegare alcune Dottrine poco ben'inteſe da molti, maſſime trattandoſi di quelli Morbi, che più ſono frequẽti, nella Cura de' quali l'eſperienza m' hà fatto riconoſcere ſoler li Chirurghi errar facilmente.

Non intendo però voler aſſerire, che l'eſſer verſato nell'Anatomia di tutte le Parti non ſia al Chirurgo vn grand'auantaggio, ma ſolo additare, che di quelle almeno, delle quali diſcorro, deue ciaſcuno, che profeſſa tal'Arte auer prattica cognizione: Leggerai nel fine vn Breue Trattato del Moto, che chiamano Circolazione del Sangue, *il quale tanto più ſpero ſia per eſſer gradito, quanto che hò procurato di ſtringer, & in poche righe ſpiegar con chiarezza tale Dot-*

trina,

trina, circa la quale nõ sò che nel nostro linguaggio siasi consegnato scritto veruno alle Stampe; E per le raggioni sudette stimai bene darli Titolo d'Anatomia Chirurgica; *Lo stile per se stesso è facile à tal segno, che confesso auer maltrattata la Rettorica, mà sappi, che altra pretensione non tengo, se non d'essere inteso da tutti, considerando che frà le leggi dettate da Platone à Rettorici, fù da Saggi molto stimata quella, nella quale insegna, che la qualità di Chi ascolta porge materia à Chi fauella.*

Non m'è ignoto, che molti Professori eruditissimi hanno descritta l'Anatomia, non solo di tali Parti, mà di tutte le altre del Corpo insieme, l'Opere de'quali per adattarle alla commune intelligenza sono state tradotte; ma contentati di ben ponderarle, che son certo, che sarai per conoscere esser tutte scarse de proprij nomi, & in particolare de Muscoli, solo nominati in maggior parte con nomi di Primo, Secondo, Terzo &c. Il che non deue attribuirsi à mancamento di quelli Autori, poiche ne i tempi, che scrissero, non erano ancora stati loro imposti li Nomi nel modo, che hanno fatto i Moderni, e quello, che cagiona in essi maggior confusione, è, che quel Muscolo, che (per esempio) da vno è chiamato con Nome di Primo, da vn'Altro è nominato Secondo, ò Ter-

zo: Io li vò esponendo con quei Nomi, con i quali vengono intesi da Moderni, e perche quasi tutti deriuano, ò dal Greco, ò dal Latino, che poi spiegati nella nostra fauella perderebbero quel vero significato, col quale communemente vengono intesi, perciò non ti marauigliare, se la traduzzione di essi Nomi non corrisponde al nostro Parlare.

Sò bene, che il consegnar Composizioni alle Stampe fù sempre vn' Antecedente, che tirò seco vna conseguenza necessaria di Censure, e che non meno vengono quelle à gemer sotto il Torchio, che sotto la Sferza rigorosa de Zoili, con tutto ciò questo non deue ritener gl' Ingegni à dietro, e renderli meno arditi alla publicazione di quello, che reputano gioueuole al Prossimo.

Sarei forsennato se mi dassi à credere non incorrere nelle detrazzioni, poiche quando in altro non fussero difettosi li miei scritti confesso Io medesimo con Ouidio, che.

Defuit, & scriptis vltima lima meis.

Ma in questo m'affido, che quanto più difettoso sarà il mio dire, tanto più Tu Cortese ti compiacerai compatirmi, & in tutti gl'errori miei, ne quali manifestarassi il mio debol Talento si palesaranno gl'effetti più cortesi della tua discretezza, e viui felice.

ESORTAZIONE DELL' AVTORE

A Giouani ſuoi Diſcepoli Studioſi d'Anatomia, e Chirurgia nel Ven. Archioſpedale di San Spirito.

SAſone Rè della Libia, & Annone Capitano Cartagineſe (al riferir d' Eliano) furono Vomini tanto Ambizioſi,& infetti del vizio della Iattanza, che inſegnauano alcuni Augelli, perche volando in diuerſi Paeſi publicaſſero, e celebraſſero col canto l'Vno, e l'Altro per Dei. Ne ſeguiua però, che li ſudetti Augelli ſciolti, che erano,e godeuano la libertà tornauano al primiero, e lor natural canto, e diſimparauano le parole milantatrici inſegnateli.

Iſtoria al mio credere altretanto curioſa,quanto ammaeſtratrice de'Maeſtri medeſimi di qualſiuoglia profeſſione, & in particolare nel caſo noſtro de'Chirurghi, dalla quale debbono apprendere, che il dar'ad intendere à Giouani principianti,per proprie lodi milantate menzogne,è l'iſteſſo, che dar'occaſione alli medeſimi (quando ſian gionti agl'Anni di più matura cognizione) non ſolo di deporre la ſtima, che faceuano del Maeſtro, mà più toſto di reputarlo vn menzogniero Iſtrione, e perciò nel corſo di venti, e più Anni, dal qual tempo venni deſtinato voſtrò Lettore (ſiatene voi

ſteſſi

stessi Testimonij) hò sempre procurato con le più giuste, e secure maniere, e continue fatighe d'ammaestrarui, mescolando cō il rigore vsato nel riprendere, piaceuolezza nell'atto di medicare l'Infermi, riconoscendo molto bene, che il volere in tale occasione diportarsi con modo troppo sostenuto, è l'istesso, che rendere timorosi i Discepoli, acciò nō ardischino proporre difficoltà, e far quesiti, alli quali non à tutti, nè sempre è facile il rispondere: Onde acciò veniate sempre più ammaestrati . Ecco che di nuouo mando alle Stampe la mia Anatomia Chirurgica accresciuta di molte Rifleſſioni Teoriche Prattiche circa alcuni casi di maggior momento, per Cura de' quali più frequentemente soggiacciono li Pazienti alla Cura Chirurgica.

Vi dico in tanto primieramente, che la Base, e Fondamento della Chirurgia è l'Anatomia Prattica, & in particolare dell'Ossa, e Muscoli del Corpo Vmano, e de' Vasi, cioè Vene, Arterie, e Nerui, che per dette parti si diramano; stante che in esse vien necessitato il Chirurgo ad operare per la Cura de Morbi. Ne sia Chi si persuada bastare, che il Chirurgo conseguisca tal cognizione mediante la lettura de' Libri, & il vedere ne' Teatri le Dimonstrazioni Anatomiche, stante che tal cognizione solo può dirsi bastare al Medico Fisico, mà il Chirurgo (parlo di quello, che moralmente può dirsi perfetto Chirurgo) è necessario, che nell'Anatomia delle Parti sudette sia dotato d'vna Teorica, non già remota, e speculatiua, mà bensì

più

più soda, e prattica, e che sappia tagliarle con le proprie mani assai accuratamente, *non potendomi dar' à credere, che con sicurezza sia per operar tagli nelle parti del Corpo viuente chi non saprebbe distinguer l'vna parte dall'altra nel Cadauere.*

Chiama Galeno l'Anatomia Occhio della Medicina (intendiamo noi Chirurgia) & insieme Ciechi quelli Chirurghi, nelli quali quest' occhio non riluce. Giouanni di Vico assomiglia il Chirurgo non Anatomico, ad vn Cieco, che pretenda tagliar ben' ordinatamente vn Legno, il che è impossibile.

Tali comparazioni (se bene si considerano) vengono à dimostrare l'imperfezzione del Chirurgo quando non sia Anatomico. Io però m'inoltro ad vn'altra riflessione, quale è, che conoscendo molto bene li Chirurghi la necessità, che hanno d'essere Anatomici, mà forse ritardati dall' essere la Dissecazione de' Cadaueri esercizio laborioso, stomacheuole, & in qualche parte pregiudiziale alla sanità, ouero per non auer auuto essi negl' Anni giouanili commodità; ò Maestri, che l'instruissero, non auendo ardire d'affermare esser questa non necessaria, ò superflua, si contentano solo d' imparare à mente alcune generalità, e discorrendo della Cōposizione del Corpo Vmano alla preseza di Chi non li conosce, si mostrano versatissimi in tali studij, e per lo più circa la Struttura, Azzione, & Vso delle parti Interne, di modo che parmi potersi questi assomigliare alli Studiosi di Geografia, de'quali si trouarà tal' vno, che descriuerà non solo vna Prouincia, mà di quella vna Citta particolare

lare additandone il Sito, la Grandezza, il Recinto delle Mura, le Fortificazioni, & inoltrandosi più oltre discorrerà non solo delli Tempij, Palazzi, e Vie più riguardeuoli, mà ancora di Case, e Vicoli più reconditi, con tale franchezza, come se in detta Città fosse nato, e continuamente abitato. Or si come gioua il credere, che questo tale astretto à far viaggio, e portarsi alla detta Città giungendo, & entrando in essa restarebbe confuso, ne saprebbe doue volgere il Piede, per ritrouare le particolarità di detta Città da lui descritta, così parimente Chi riducesse, ò per meglio dire sforzasse quelli Chirurghi, che nel modo detto si vantano Anatomici à dimostrare sopra vn Cadauere da diseccarsi da loro le parti, che con tanta libertà vanno taluolta descriuendo, certo è, che senza saper dimostrare cosa alcuna restarebbero scoperti per non Anatomici, e confusi al pari dello Studioso Geografo: Per scoprir poi l'innezzia, e vanità di questi tali, senza entrare nelle questioni circa le parti Interne, stante che in tal caso puōno ripararsi con lo scudo delle varie opinioni, basta che s'interroghino da chi sà pratticare il taglio de' Cadaueri (per esempio) quanti moti abbia il Femore, ò altra parte, da quanti, e quali Muscoli si faccino, li sentirete rispondere cou superba ignoranza, che essi intenti à cose maggiori non si curano d'impiegarsi à Dissecazioni tāto grossolane, facēdo in tal modo con l' Ignoronza scudo alla propria loro Ignoranza.

Mà lasciando il perdere il tempo intorno all' in-

innezzie di costoro, per muouerui al frequentare li studij, & esercitij Anatomici con l'esempio d'altri vostri Condiscepoli, che s'approfittarono delli miei Insegnamenti, e presenti esortazioni, Rimirate li Signori *Mario Cecchini*; e *Luc'Antonio Gastaldi* ambedue Dottorati in Roma in Filosofia, e Medicina, li quali pochi Anni sono erano vostri Condiscepoli in questo Archiospedale: Il primo de' quali dà me sopra gl'altri instrutto nell' Anatomia, e Chirurgia nel corso di sett'Anni, che fù mio Discepolo, fù parimente da me impiegato ad esercitare la Prattica nella Medicaria, instrutto nelle Dissecazioni de'Cadaueri, e per trè Anni eletto mio Ministro Anatomico, e finalmente fatto mio Sostituto Chirurgo, qual posto ritenne fino all' Anno 1681. E l'altro oltre alli studij Teorici fatti in San Spirito dopò auer per alcuni Anni seguitato me nella Prattica giunse ad essere Medico Assistente del Signor Antonio Piacenti Vno de' quattro Medici Principali di questo Archiospedale, Medico di Collegio, e più volte Protomedico, il quale conseguì l'esser Medico di San Spirito per via di Concorso fatto d'ordine della S.M. d'ALESSANDRO SETTIMO, il quale Signor Piacenti fù mio Maestro, & immediato Antecessore nella Lettura di Chirurgia, & Anatomia in questo luogo, auanti del quale riconobbi per miei Maestri li Signori Giouãni, e Stefano Trulli Chirurghi Principali, e Põtificij, & il Sig. Giouãni Trulli figlio del secondo, Lettore di Medicina, Teorica nella Sapienza Romana, Medico di Collegio, & al presente

Pro-

Protomedico Generale di tutto lo Stato Ecclesiaſtico, de'quali Signori godo farne glorioſa menzione per ſodisfare all'obligo di Diſcepolo moſſo non ſolo dalla douuta gratitudine; mà dall'Eſempio del Grand'Ippocrate, il quale ancorche Gentile nel ſuo giuramento cosi ſcriue, *Præceptorem quidem, qui me hanc Artem edocuit Parentum loco habiturum, eique cum ad Victum, tùm etiam ad vsũ neceſſaria grato animo communicaturum, & ſuppeditaturum, eiuſq; Poſteros apud me eodem loco, quo Germanos fratres fore, eoſque ſi hanc Artem addiſcere volent abſque mercede, & ſyngrapha edocturum.*

Se dunque con gl'eſercitij Teorici, e Prattici dell'Anatomia vi acquiſtarete vn fondamento ſtabile, a ſicuro alla Medicina tanto Fiſica, quanto Chirurgica ſiate pur certi di fare ogni maggior progreſſo.

Riduceteui à memoria le ſeguenti conſiderazioni, che da me più volte vdiſte, e primieramẽte come Platone lib. 31. Dialogo 3. eſaminando ſe ſia bene auere nella Republica li Medici ſcriue cosi; *Medici quidem ſufficientiſſimi euaderent, ſi ab in eunte ætate vltrà diſcendæ artis ſtudium, inter plurimos Corpore malè affectos conuerſarentur, ipſiq; omni morborum genere laborarent, naturaq; imbecilla eſſent*, e d'Ippocrate, il quale acciò il Medico poſſa diuenir dotto, e bene inſtrutto vi richiede *Inſtitutionem à puero, & locum ſtudijs aptum*; In quanto al primo requiſito, già riconoſco in Voi l'Indole, & età opportuna, In quanto poi al luogo ſiami lecito il fauellar liberamente, nè ardiſca Alcuno

tac-

acciarmi di menzogniero se dico (parlo in Roma) non esserui luogo alcuno più appropriato per instruire li Giouani nella Medicina tanto Fisica, quanto Chirurgica quanto l'Archiospedale di San Spirito, poiche se in altri luoghi si riceuono Pazienti, che patiscono d'alcuni Morbi, come à dire Febri, Ferite, Piaghe, &c. in questo di S. Spirito non si esclude febricitante di qualsiuoglia sorte, quiui è destinato il luogo particolare à Feriti, Fratture, e Lussazioni, quiui non mancano Pazienti, che patischino Vlceri, cioè Piaghe quando sono febricitanti, e che sia la Febre independente da dette piaghe, & in somma tutti quelli morbi, che particolarmente in altri luoghi si curano, quiui come in Ospedale supremo vengono à ritrouarsi. E perche resti adempito quanto mai può richiedersi per Cura dell' Infermi dalla Carità Christiana, quiui si riceuono per il male, & Estrazione di Pietra; li Pazienti, essendoui particolarmente destinato, e stipendiato Chi eserciti tal'Operazione. Vero è nō esserui Ospedale per le Donne, mà chi bene il considera troua, & è necessitato confessare non esserui luogo doue il Sesso Feminile venga più caritatiuamente accolto; educato, & in occasione di malatie curato. Andiamo di più essaminando li Morbi diuersi secondo l'età, Chi non sà quanti Fanciulli subito nati vengono ad esser riceuuti in San Spirito? il numero de quali giunge ciaschedun' Anno fino à settecento incirca, onde grande occasiòne si porge di curare li Morbi dell' Infantia, quiui può essere instrutto il Giouane

Stu-

Studioso nel modo di eleggere, e curare li morbi proprij delle Nutrici; quiui li morbi Virginali sono assai frequenti, come ancora quelli della Vecchiaia, stante che tante, e tante Vergini racchiuse ne Chiostri, si ritrouano nell' Età decrepita. Taccio l' accuratezza grande nell' eleggere li quattro Medici Principali, e come questi di San Spirito più che d' ogn' altro luogo vengono più splendidamente trattati con gl'Onorarij. Ciascuno de' quali hà il suo Medico Assistente, e come che questi Principali vengono ad essere delli più Insigni, ne siegue, che ciascheduno di essi tira seco vn numero riguardeuole di Medici Giouani Studiosi della Prattica.

Riflettete intanto à quanto dissi, e procurate d'approfittaruene assecurãdoui, che sarete per fare ogni maggior profitto: Ma perche vẽgano gl'Animi vostri allettati già dall' Esortazioni, maggiormente stabiliti, sappiate, che si come è necessario supporre tanto appresso gl'Antichi Capitani, quanto Moderni vi sia stato, e sia al presente costume per stabilire gl'Animi della Nobile Giouentù seguace della Milizia, che chiamauano Commilitoni gl'Antichi, non solo di proporre à questi le Palme Vittrici, e le grandezze, che sogliono conseguirsi da chi è seguace di Marte, mà ancora li Patimenti, li Disastri, le Ferite, le Morti, alle quali soggiace chi è seguace della Milizia, acciò in tal maniera instrutti, e stabiliti gl'Animi, non si deprimino nelle cose auuerse, ne troppo s'insuperbischino nelle prospere, e fauoreuoli, così fa

uel-

ıellando Io à Voi. Taccio quelli Onorarij, & Auanzamenti della vostra cōdizione, che potrete onseguire con l'esercitare la Chirurgia, mà solo vi porrò auanti gl'occhi quelle disauenture, alle quali tanto più sarete soggetti, quanto più per gran Vomini sarete riconosciuti.

Oltre alla moltiplicità delle maniere, con le quali dal Volgo, e forse molto più da altri Comprofessorj, verrete detratti, à queste tutte, ò almeno à qualcheduna delle trè seguenti sarete necessariamente soggetti.

Primieramente si dirà: Il Tale è vn buon Teorico, vn buon Anatomico (come di se stesso con modo lodeuole si lamentaua essere stato con Vafrizie lodato il Vessallio) mà non hà Prattica.

Secondo: Il Tale è vn buon Prattico, mà non hà Teorica, buono ad esseguire, non à deliberare.

Terzo: se poi il Professore, di cui si discorre sia ben cognito per la Teorica, abbia auuto, e continui ad auere occasione di operare, e patticar molto, e per conseguenza non possa tacciarsi per non Prattico, si sente calunniare in tal modo. Il Tale veramente è vn buon Teorico, vn buon Anatomico, & insieme vn buon Prattico; mà è sfortunato: E per proua di questa vltima Conclusione si sentono raccontare alcuni casi, ò dir vogliamo Cure sinistramente terminate, e senza andar ricercando se l'essito infelice delle Cure sia seguito, ò per grauezza del male: ò per poca Cura di Chi assisteua, e doueua premere al buon

b go-

gouerno del Paziente, tutta la colpa si getta addosso al pouero Medico, ò Chirurgo che sia.

Dalle quali calunnie(se bene con il tempo può sperare il Professore, se non in tutto, almeno in buona parte liberarsi) nulladimeno è necessario, che venga à soggiacere ad esse.

Figuriamoci ora, che Ippocrate il Famoso Medico Greco dell'Isola di Coo, quello, che per tanti Secoli meritamente è stato, & è reputato Principe della Medicina, quello, in tempo di cui(dirò così) essendo la Medicina Bambina diuenne grande, & Adulta, quello, che se bene scrisse con modo compendioso, non si troua però che non abbia gettato i Fondamenti più sodi di essa Medicina, e che quanto di buono hà saputo rinuenire la Posterità, da esso non sia stato almeno indicato, e molte Sentenze, che renderebbero più chiari li suoi Scritti, venendo à mancare, fanno sì, che la di lui Dottrina non si renda chiara nel modo, che il Mondo desidera: Or supponiamo, che questo grande Ippocrate, quale visse (già son trascorsi due mila, e cinquecent'Anni in circa) oggi giorno viuesse, e si auesse notizia, che egli venisse ad essercitar la Medicina (supponiamo) in Roma, è credibile, che in vn congresso d'Vomini grandi per condizione di Sangue, e di Dottrina s'introducesse vn Discorso di tal tenore.

Direbbe Tal'vno di questi. Signori intorno alla materia Medica abbiamo vna nuoua di gran considerazione, ed è, che Ippocrate il Famoso Medico Greco della Famiglia di Eusculapio, quel-

lo,

lo, che per la sublimità della sua Dottrina è cognominato il Diuino viene in Roma con animo di trattenersi, & esercitare la Medicina: Adesso non potrà più dirsi in Roma non vi son Medici, non sarà più bisogno per il regimento del viuere, in stato di sanità, e per liberarsi da mali più graui, mandar Relazioni, e chieder Consulti à Medici più rinomati d'Italia, e d'Altre Nationi Straniere, sarà veramente grande la disgrazia d' essere Infermo, mà grande ancora la fortuna d'esser curato da Ippocrate.

A tal' esposizione è parimente probabile, che vn' Altro de' Congregati dotto, e versato nella Lettura d'Autori di qualsiuoglia Scienza, ò Arte, mà non però Medico rispondesse in tal modo.

Per dirla Signori: Io non son Medico; per Dio grazia son sano, nè pretendo dir male di quest' Ippocrate per fauorire qualche mio Medico Familiare; dico solo con ogni ingenuità, che son stato curioso di leggere l'Opere, che si ritrouano appresso di noi di quest' Vomo, e riconosco non esser egli quel tanto gran Medico come il Mondo lo giudica, nel modo, che sentiranno appresso. trouo, che questo Ippocrate non hà Teorica, non hà Prattica, è sfortunatissimo, e quel ch'è peggio è superbo quanto Lucifero.

Che egli non abbia Teorica ecco che tacitamente lo confessa da se medesimo: Pone egli

per principio, e fondamento della Medicina
la cognizione della Natura, e composizione
A del Corpo Vmano, mà poi da se stesso in altro
luogo parlando del Ventricolo, & Intestina,
che sono quelle parti, nelle quali si riceue, e
digerisce l'Alimento, dice, che di queste parti
B ne hãno cognizione quelli, à quali appartiene il
riconoscerle, che è l'istesso, che dire, ch' egli
non ne hà cognizione, & à lui non appartiene
il saper di essi: Parla in vn'altro luogo, e con-
C fessa non auer riconosciuto in occasione di Fe-
rita di Capo la Frattura, & esser stato ingan-
nato dalle Suture.

Tanto questo Ippocrate, quanto gl'altri Me-
dici tutti constituiscono la buona, ò cattiua Sa-
nità nel moto regolato degli Vmori, cioè del
Sangue, e nella buona, ò mala constituzione
delle Viscere, che generano il medesimo San-
gue. In quanto al moto del Sangue, ogn'vno di
Noi sà, che questo scorre per le Vene, & Ar-
terie; cõ tutto ciò se andiamo ricercãdo da Ip-
pocrate da qual parte abbiano principio tanto
D le Vene, quanto l'Arterie, esso dice ora dal Cuo-
E re, ora dal Fegato, & ora non sapere donde
F abbiano il principio: In quanto poi al luogo
G doue si generi il Sangue, se la passa con po-
che parole, e più tosto à fauore del Cuore,
e così manifestamente egli stesso fà riconosce-
re non auer quel fondamento della Medicina,
cioè la cognizione della Natura, e Struttura
del Corpo Vmano. Mà passiamo più oltre.

Dice

H Dice egli in vn'Aforiſmo, che le Febri in qualſiuoglia modo ſiano intermittenti, ſignifi-
I cano, che il male non è pericoloſo. In oltre che la Conuulſione, cioè Spaſimo che accade,
K per cauſa di Ferita è mortale, e che quelli, li quali ſono moleſtati dalla Conuulſione, e diſtenſione de'Nerui, ſe li ſopraniene la Febre vengono liberati. E pure giornalmente Noi, che non ſiamo Medici vdiamo morir molti, che patiuano di Febri intermittenti, e che molti Feriti ſono ſanati, con tutto che li ſia ſopraue-nuta la Conuulſione, e che altri, alli quali è ſo-prauenuta la Febre alla Conuulſione ſono morti: Mà perche è ragioneuole il credere, che queſti morbi, come interni, e che hanno cauſe aſſai recondite, ſi rendono molto difficili à riconoſcerſi, e giudicarſi, maſſime da chi non è Medico, veniamo à conſiderare alcune coſe appartenenti alla cura delle Malatie delle parti eſterne, quali ſogliono eſſer curate giornalmente da Chirurghi, nella cura delle quali fatta dal detto Ippocrate parmi, che ſia ben chiaro, che eſſo era altretanto Indotto nella Prattica, quanto che sfortunato.

L Racconta egli il Caſo di vna certa bella Giouane figlia di vn tal Nereo, la quale fù percoſſa per ſcherzo con la mano aperta nella fronte, ſenza che fuſſe contuſa, nè ferita, nè altra coſa di male apparente aueſſe, con tutto ciò ſe ne morì.

M Vn Giouanetto, il quale con impeto corre-

ua per vna strada aspra, e sassosa venne offeso in vn Calcagno, e pure ancorche non fosse ferito, nè smosso, nè rotto l'Osso, per quella sola contusione nel termine di venti giorni morì.

N Vno che acconciaua le Scarpe vecchie, che Noi chiamiamo Scarpinello si punse incautamente in vn Ginocchio, e parimente morì.

Io nõ voglio stare à diffondermi in narrare altri casi simili non sò se debba dire riusciti al dett'Ippocrate sinistramente, ò per ignoranza, ò per disgrazia, dico solo che molti, e molti altri narrati da lui si ritrouano, che se appresso di Noi si potessero narrare tali Cure riuscite mortale; e fossero state fatte dalli nostri Chirurghi, e certo, che sarebbero infamati, di maniera, che ò bisognarebbe, che lasciassero il far tal'Esercizio, ò pure screditati si partissero di Roma, mà se vogliamo tra di noi parlar ingenuamente: Io non sò, che per ferite, ò altre malatie tanto leggieri siano accadute à giorni nostri così facilmente le morti.

Mà tutto ciò è vn niente in comparazione della superbia di quest'Vomo: Vdite questa.

Ritrouauasi l'Esercito del Rè Artaserse il Grã-

O de infetto di Peste: Scriue il Rè ad Istano suo Prefetto nell'Elesponto, che gli volesse mandare Ippocrate, acciò li dasse qualche aiuto, stante che aueua inteso celebrarlo per fama.

P Istano scriue ad Ippocrate ciò che da lui richiede il Rè, credendo, che Ippocrate auesse auuto per grazia il poter obedire, e seruire vn Monar-

ca.

ca sì Grande; mà queſto li riſponde con vn
modo impertinentiſſimo, dicendoli, che aueua
letta la lettera mandatali dal Rè Artaſerſe, e
che egli nō voleua andarui, nè darli aiuto alcu-
no, ſoggiūgēdo non eſſer lecito liberar da Mor-
bi i Regi Barbari, eſſendo nemici de' Greci, il
che ebbe ad eſſer cagione dell'Eſterminio della
ſua Patria, e di tutta l'Iſola di Coo, nel modo,
che il detto Artaſerſe minacciò con vna lettera
ſe non li mandauano Ippocrate, il che eſſi non
fecero: Nè ſi può ſcuſare Ippocrate con dire,
che egli temeua di non eſſer trattato, e remu-
nerato alla Grande, ſtāte che nella lettera ſcrit-
ta da Artaſerſe al ſuo Prefetto gli commanda-
ua il Rè, che egli faceſſe intendere ad Ippo-
crate, che lo dichiaraua Grande della Perſia, e
che ordinaua, che le ſi daſse d'Oro, e d'Argen-
to quanto voleua.

Dica di queſto fatto ciò che vuole, chi pre-
tende ſcuſare Ippocrate, che io per me non gl'
ammetto ſcuſa alcuna, e tanto più lo riconoſco
ſuperbo, quanto che trouo, che per via di let-
tera ſi vanta ſcriuendo ad vn tale Demetrio.

Se dunque ſopra la perſona d'Ippocrate ſi
faceſſero queſti Diſcorſi (confeſſiamola ſince-
ramente trà di Noi) Chi è che deſideraſse la
ſua venuta? mi perſuado più toſto, che ſi ſti-
marebbe eſpediente il mandarli incontro Chi
(non dirò l'vccideſse, mà almeno) l'impediſ-
ſe l'ingreſſo.

Io non ſtò ad eſſaminare quanto contro Ippo-

crate di sopra si è detto, perche lo suppongo per Giudizio dato da chi non è Medico, e per conseguenza da Giudice incōpetente, mà in tal riflessione riconosco maggiore l'infelicità de' Medici circa l'essere giudicati, poiche se quelli, che Io hò proposto à fare il Discorso, che auete vdito sono (come dissi) grandi di cōdizione, e di dottrina, e pure non rettamente giudicano, qual giudizio poi dourà aspettarsi nelle cose di Medicina dalla Plebe, e Volgo ignorante?

Io però non sono vno delliOggidiani del Lācellotti, e di tāto poco senno, che mi dia à credere, che solo ne i nostri tempi vengano calunniati li Medici, e che Ippocrate se bene per tanti Secoli è stato reputato Prencipe della Medicina sia stato (mentre visse) esente dalle calunnie, poiche basta per autentica di ciò quāto egli stesso confessa: Trouo che in vn'Epistola scritta à Demetrio così dice: *In Arte Medica quæ rectè fiunt plerumque quidem Hominum Vulgus non admodùm laudat, sæpè verò Dijs attribuit. At si in aliquo repugnans natura eum, qui curatur interemerit. Numen prætermittens Medicos incusant. Et ego sanè plus repræhensionis, quā honoris ex Arte mihi consecutus videor*, e nel lib. de Articul. negando egli la Lussazione dell' Vmero nella parte anteriore, di cui faremo menzione nel cap. 26. del primo lib. così scriue: *Atque Ego cum aliquando huiusmodi Articulum excidisse negarem, propterea, & à Medicis, & a Vul-*

à Vulgo malè audiui, vnus omnium habitus sum ignarus, reliqui verò Sapientes. vixque illis persuadere poteram rem ita se habere. Si che potete riconoscerè, che il Mondo è sempre stato in vn modo, e che gli Vomini Grandi all'ora sono riconosciuti per tali, quando nõ son più viui: Onde chiaro apparisce quãto saggio, e veridico sia il detto di Tacito: *Vitio malignitatis humanæ vetera sunt in laude, præsentia in fastidio*, Se però mi è lecito l'essaminar bene quella parola *vetera*, dico, che in due modi possa intendersi, cioè ò antica di tempo, ò lontana di luogo, mẽtre che ben sappiamo, che molti Professori sono lodati, perche non sono presenti, che se medicassero assieme con Noi soggiacerebbero ancor essi al par di Noi alle calunnie, nel modo, che è credibile, che soggiaccino in quelli luoghi, doue viuono. Bella proua di questo è ciò, che narra il detto Ippocrate di vna Giouanetta, che morì per auer cenato fuori del tempo debito: Di questo Caso sogliono valersene li Medici per dimostrare quanto sia necessario il cibare à tempo l'Infermo, ed Io hò più volte vdito citare questo Testo da Gran Vomini non Medici, e reputare in Ippocrate tale racconto per profõdità di Dottrina. Discorriamola di grazia trà di Noi: Se oggidì morisse qualche Infermo curato da qualche Medico de nostri, ancorche di maggior grido, & il detto Medico interrogato della causa della morte rispondesse esser seguita, perche aueua cenato intempestiuamen-

mente; Chi sarebbe, che in vece di prestarl credenza, non lo reputasse stolto, ò almeno dicesse, che si appiglia ad vna scusa troppo fieuole. Gran cosa inuero, gl'Vomini Grandi non si rimirano con l'Occhio nudo, mà con il *Cannocchiale*; con questa differenza però: Se questi sono nel medesimo Paese, e conuiuono familiarmẽte, si rimirano, ponẽdo la Lenticola del detto Cannocchiale nell'estremità lontana dall'occhio; dal che ne segue, che li Virtuosi Giganti apparisconо tanti Pigmei, mà se si rimirano quelli, che viuono da lontano, ponendosi la Lenticola vicino all'Occhio ne segue, che anche i Pigmei si rappresentano Giganti. Le auersità però, alle quali il Virtuoso soggiace, col benefizio del tempo seruono à renderlo più ammirabile, verificandosi il detto di Seneca: *Marcescit sine Aduersario Virtus*.

Procurate intanto con la frequenza de' Studij Teorici, e Prattici diuenire Grand'Vomini, e vendicarui in tal modo con chi mai procurasse (stimolato dall'Inuidia) d'opprimerui, stante che è dottrina parimente di Seneca. *Numquàm magis torquebis Inuidos, quàm virtuti, & gloriȩ cõsulendo*. Desiderarei però, che sempre più s'accrescesse trà Voi vna gara, e virtuosa emulazione, che vi seruisse di stimolo alla maggior frequenza de studij, stante che secondo il sentimento di Ouidio.

Tunc benè fortis Equus reserato Carcere currit,
Cum quos prætereat, quosq; sequatur habet.

Con-

Concludo finalmente, che di tante buone Esortazioni pretendo da Voi larga remunerazione, la quale consista nel diuenire Vomini Virtuosi, stante che la Pietra del Paragone, sopra la quale si riconosce l'Eccellenza del Maestro è quando da esso resultano buoni Discepoli, e se Plinio ebbe à dire à Traiano:

Da mihi Mecenates, dabo tibi Marones,
prendo ancor Io da questo l'occasione di concludere: *Da mihi Magistros doctos, doctos tibi dabo Discipulos.*

Esposizione di alcune Dottrine accennate, & indicate nell' antecedente Esortazione con Lettere in margine.

PRincipium Sermonis in Arte Medica est natura Corporis lib. de lege.

Corpus non vnum habere Ventriculum, sed plures, duo enim sunt, qui cibum accipiunt, & dimittunt, alijque præter hos plures, quos norunt, quibus hæc res curæ fuit lib. de Arte.

Autonomus in Omilo ex capitis Vulnere mortuus est decimasexta die, estate media lapide percussus ex manu secundum Commissuras in medio Syncipite. Hoc me latuit Sectione opus habere, deceperunt me Suturæ, habentes in se ipsis iaculi læsionem, posteà enim perspicuum fiebat. Primum quidem in clauiculã, postea autem in latus dolor fortis valde, & conuulsio in ambas manus venit. In media enim Capitis, & Syncipitis habebat Vlcus. Sectus

ctus autem est quindecima & pus prodijt non multum. Menynx autem imputrida apparebat lib.5. Epidem.num.27.

D Duæ sũ Cauæ à Corde Venæ.lib.de Carnibus

E Venarũ Radix Epar, Arteriarũ Cor.lib.de alim

F Venæ quæ per totum Corpus, spiritum fluxum, motumque exhibent, ab vna multæ gignuntur, hæc vna vndè oriatur, aut desinat non scio, Circulo enim facto, principium non reperitur lib.de Ossibus

Statim initio, mihi quidem videtur, principium Corporis humani nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia similiter finis; in circulo enim principium inuenire non licet.

G Fons Sanguinis est Cor. lib.4.de morb.

H Febres quomodocumque intermiserint periculum abesse significant.sect.4.Aphor.43.

I Conuulsio ex vulnere lethalis.sect.5. Aphor.2.

K Quicumque à Conuulsione, aut Neruorum distènsione tenentur Febre superueniente liberantur.sect.4.Aphor,57.

L Virgo illa pulchra Nerei, quæ quidem erat viginti annorum à Muliercula Amica ludente lata manu percussa est secundum sincipput, & tunc quidem Vertigine tenebricosa correpta est, & respiratione priuata, & cum in Domum venit statim febris eam tenuit, & doluit Caput & rubra circa faciem erat, cum autem septima iam esset dies per Aurem dexteram pus exijt fętidum subrubrum plus cyatho, & videbatur melius habere, & subleuata est rursus

in-

ntendebatur febris, & deferebatur in somnum, & loqui non poterat, & dextera faciei pars trahebatur, & respirationem habebat difficilem, & conuulsionē, & tremebat, & lingua tenebatur, & oculus stupidus, nona mortua est Epid: 5. n. 49.

Adolescens qui cucurrerat Viam asperam, doluit Calcaneum maximè interna parte. Abcessum autem locus non recepit vt humorem conuocans, sed quarta die pars tota nigra reddita est vsque ad vocatum talum, & Cauũ, quod est è Regione Pectoris Pedis, & quod nigrum erat non effluxit, sed prius interijt. Dies autem omnes à Cursu Vixit viginti lib. 5. Epid. n. 47.

Sutor soleas veteramentarias suens pupugit se ipsum supra genu in femur, & fermè digitum immersit; Huic quidem nullus Sanguis effluxit. Vlcus vero cito clausum est, femur autem totum in Tumorem eleuabatur, & Tumor intendebatur vsque ad Inguen, & inanem partē hic tertia die mortuus est lib. 5. Epidem. n. 44.

Rex Regum Magnus Artaxerxes Hystani Hellesponti Prefecto.

Hippocratis Medici Coi, ab Esculapio oriũdi Artis, etiam gloria ad me peruenit. Auri igitur quantum volet, reliquaque quibus indiget effusè ei exhibeto, & ad Nos mittito. Cum Persarum enim Optimatibus eodem erit honore. Et si quis alius in Europa prudentiæ excellit eum in familiam Regiam, nihil diuitijs parcens adsciscito. Neq; enim Viros, qui consilio valeant inuenire est facile. Vale.

Hy-

Hyſtanus Elleſponti Præfectus Hippocrati Aſclepiadarum Familia oriundo. Salutem.

P Rex Magnus Artaxerxes tua præſentia op habet, & ad nos Præfectos miſit, imperans, tibi Argentum, & Aurum, cæteraque quib opus habes, & quæcumq; voles abundè exh beamus, Teque ad ſe breui mittamus. Te enim Perſarum Optimatibus honore æqualem fore. Tu igitur facito, vt quamprimum adue nias. Vale.

Q Hippocrates Medicus Hyſtani Elleſpon Præfecto. Salutem.

Ad Epiſtolam, quam miſiſti, & à Rege veniſ aſſeris, Regi quæ reſpondeo quam celerrim reſcribe. Nos victu, veſtitu, domo, omnique n ad vitam neceſſaria cumulatè frui, Perſiarum autem Opibus vti, neq; mihi æquum eſt, neq Barbaros à morbis liberare, cum ſint Græcoru Hoſtes. Vale.

Rex Regum Magnum Artaxerxes hæc Co denunciat.

R Hippocratem Medicum maligno erga No animo, & in me, & Perſas proteruè iniurium Nuncijs meis reddite, alioquin noſcetis Vos eti primæ culpæ pœnas perſoluturos. Veſtram enim Vrbem ferro, & igne deuaſtatam, & In ſulam demolitam Pelagus efficiam, vt nè in poſterum dignoſcatur, an eo loco Inſula, a Vrbs Cos fuerit.

S · Hippocrates, Demetrio. Salutem.

Rex Perſarum Nos ad ſe vocauit, neſcius m

hi

hi potiorem esse sapientiæ, quam Auri rationem. Vale.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Palatij Apostolici.

I. de Angelis Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur

r. Ioseph Clarionus Sac. Theologiæ Magister, ac Reuerendiss. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Apost. Palatij Mag. Soc. Ordinis Prædicatorum.

REVERENDISSIMO PADRE.

HO letto il Libro del Sig. Bernardino Genga intitolato *Anatomia Chirurgica* in questa Seconda Impressione in alcuni luoghi riformata, & accresciuta, & in eseguire li comandi di V. P. Reuerendissima hò sodisfatto in vno alla mia obligazione, & al mio genio; Hauendo in esso ritrouato non solo Dottrina, che nulla contrauiene a i dogmi della Fede Cattolica, & alli buoni costumi, mà che Sbarbicà alcuni errori male introdotti dalla ignoranza, e dalla malitia nella professione Chirurgica; Poiche, & egli apre in quest'Opera vna piana, e sicurissima Via à i Tironi Chirurghi, perche possino in breue diuentare famosi Chironi, e spiegando con genuine, e da molti non osseruate spoliz:oni il vero senso di molte dottrine fin'hora, ò male intese, ò male applicate dal Volgo Chirurgico, rende la pristina bellezza alla Chirurgia innocente, e gli toglie quella deformità indottali nel Volto da chi non conoscendola, ch'al di fuori, non può se non stiracchiandoli l'esterne fattezze trasformarne il decoro. Stimo dunque, che per ben publico de i Professori, e per vtile del Mondo posa, anzi debba quest'Opera consegnarsi alle Stampe, se così giudicherà opportuno la P. V. Reuerendissima di cui mi sottoscriuo. Casa li 24. Marzo 1686.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore.
Paolo Manfredi.

DELL' ANATOMIA CHIRVRGICA DI BERNARDINO GENGA.

LIBRO I.

Dell'Istoria Anatomica dell'Ossa del Corpo Vmano.

PREFAZIONE.

Enche l'Ossa Vmane à prima vista siano per se stesse sì aride, e spauentose, à chi però con Occhio morale è fisico piacerà rimirarle, haurà occasione di riconoscerle pingui, e molto fertili di vtilissime riflessioni: Ed in quanto al morale non v'è chi niegar possa esserui modo più euidente per rappresentar la Morte quãto l'esporre al nostro sguardo lo Scheletro Vmano, oue effigiata si riconosce al viuo, non sò s'Io dica la copia, ò pure l'originale medesimo dell'Vmana caducità. Quanto questa contemplazione sia valeuole Antidoto per domar il Veleno dell'Vman'Alterigia lo testificano à bastanza non solo le Sacre Carte, mà le profane

ancora: Onde raconta Erodoto nel Secondo del Euterpe, che appresso gl'Antichi Egizij fù co stume ne'Conuiti de' Grandi per ridurla in men te a'Conuitati, far portare intorno alla Mensa vi Feretro sopra del quale staua adattato vno Scheletro di Legno, che rapresentaua l'Vmano intonando ben spesso li Portatori. *In hunc intuens pota, & oblectare talis post mortem futurus*: Anzi Petronio Arbitro nella Cena di Trimalcione narra, che fattosi distendere sopra la mensa più volte vno Scheletro d'Argento, al comparir di quello in tal maniera fauellò Trimalcione

Heù Heù Nos Miseros quam totus Homuncio nil est.
Sic erimus cuncti postquam Nos auferet Orcus.
Ergo viuamus dum licet esse bene.

Mà tralasciando a'Sacri Oratori il considerare la misera condizione dell'Vomo passiamo alla Cōtemplazione fisica delle parti di Esso, come à nostro proprio sogetto, e prima spiegando qual sia la natura, & essenza dell'Osso.

Due sono i motiui, che m' inducono prima d'ogn'altra cosa à discorrer dell'Ossa, de' quali il primo è l'insegnamento di *Gal. 1. de administr. Anatom.* Oue dice, che l'Ossa deuono considerarsi, e riconoscersi prima d'ogn'altra parte, poiche sicome nel piantar Padiglioni, tesser Capanne, fabricar Naui, e Case, prima fà di mestiere piantar Pali, Traui, e gettar Fondamenti, per poter spiegar quelli, tessere, & edificar queste, così parimente essendo l'Ossa à guisa di Fondamenti, e Sostegni nella Machina di tutto il Corpo, deuono per conseguenza, porsi prima in considerazione, e fondamento della Dottrina Anatomica. Il che fù praticato dà sapientissimi Egizij nelle Scuole di Alessandria, mentre à quei Discepoli, che instruir do-

doueuano ne'Studij Anatomici, poneuano auanti à gli Occhi prima d'ogn'altra parte, Cadaueri esiccati, cioè Scheletri.

Il secondo motiuo è, che volendo io nel susseguente Trattato spiegar la dottrina de'Muscoli, non potrei essattamente discorrer di quelli, se prima non hauessi dimostrato la struttura dell'Ossa, hauendo detti Muscoli tutti (eccettuatone alcuni pochi) il principio, & inserzione nell'Ossa.

E perche la Dottrina generale deue sempre precedere alla particolare, quindi è, che prima di venire alla particolar considerazione di ciascun'Osso, è necessario proporre alcune considerazioni generali, con dar principio dalla Denominazione, e Definizione dell'Osso.

Del Nome, e Definizione dell' Osso.

C A P I.

QVello che chiamano i Greci *Osteon*, e la Dottrina, che di esso discorre *Osteologia*, da Latini è detto *Os* dal Volgo Osso, la qual voce come spiega *Cicerone 2. de natura Deorum* significa *solidamentum illud Corporis, quod neruis alligauit natura*, per Nerui deuono intendersi in questo luogo i Ligamenti. Dalla Denominazione resta che veniamo alla Definizione, quale proporremo nel modo, che viene assegnata dal *Dottissimo Laurentio lib. 2. cap. 2.* quale è; *Os pars est similaris omnium siccissima, & frigidissima, ex seminis crassamento terreo pinguique à vi formatrice per caloris vim genita ad totius stabilimen, rectitudinem, & figuram*, la quale più chiaramente

Definizione dell'Osso.

s'intenderà, quando nel Capitolo seguente saranno spiegate le cause dalle quali vien l'Osso à riceuer la sua essenza.

Delle quattro Cause; materiale, efficiente, formale, finale dell'Osso.

C A P. I I.

Causa materiale dell'Osso.

Circa dunque alla causa materiale propone Ipocr. *lib. de carnibus, vna portione terrea, e pingue del seme. Gal. 1. de semine cap. 8. la parte più dura, e crassa del seme. Aristotele 2. de generat. anim. cap. 4. vna parte escrementosa del seme*; Si che le sudette opinioni comunque in qualche parte apparischano diuerse, si ristringono tutte in assegnare per causa materiale dell'Osso la porzione più crassa del Seme.

Io non biasimo, mà per ora non voglio porre in giudizio l'opinioni d'alcuni Moderni, & in particolare *d'Arueo*, che vuole, che le parti tutte abbiano per principio materiale il sangue materno, e di *Girolamo Barbato*, che è di parere, che le parti spermatiche si nutrischino del Siero del sangue; poiche nõ istimo bene seminar nuoue dottrine mentre intendo fauellar con Quelli, che per ancora non han ben intese le antiche.

Midolla creduta alimento dell'ossa.

Resta ora non lieue difficoltà nell'assegnare la materia di nutrizione. Ipocr. *lib. de alimentis*, statuisce per vltimo alimento dell'Osso la Midolla, aderisce à quest'opinione *Gal.* in molti luoghi, & in particolare *lib. 3. de naturalibus facult. cap. vltimo*, oue dice: *Qualis carnibus sanguis, talis ossibus medulla est*; la qual sentenza è stata abbracciata quasi da tutti li Medici, & Anatomici, massime antichi. All'

All'incontro *Arist. 2. de partibus anim. 3. 4. de partibus 2. 2. de generat. 4. 3. de generat. 1. 2. de somno*, statuisce che ne gl' Animali, che hanno sangue, il detto sangue è l'vltimo alimento di tutte le parti, & in quelli, che sono senza sangue il nutrimento è quel succo alimentare, che hà Analogia con il sangue, mà parlando più chiaramente della nutrizione dell'Ossa *2. de partib. anim. cap. 6.* asserisce, che si nutriscono di sangue: *Adriano Spigelio lib. 2. de humani corporis fabrica cap. 7.* accertamente sostenendo l'opinione di *Aristotele* adduce alcuni non fieuoli Argomenti, quali per facilitar l'intelligenza in tal modo propongo.

Sangue Alimento di tutte le parti.

Sangue nutrimento dell'ossa secondo Arist.

Primo l'Osso è di temperamento freddo, e secco: la Midolla è di temperamento caldo, & vmido, dunque la Midolla non puol esser nutrimento dell'Osso.

Spigelio sostiene l'opinione di Aristotele con molti argomenti.

Secondo, la Midolla è simile alla Pinguedine, e Seuo: la Pinguedine, e Seuo sono escrementi, dunque la Midolla è escremento, dunque non puol esser'alimento.

Terzo se la Midolla fosse alimento dell'Osso, tutte l'Ossa necessariamente dourebbero hauer la Midolla, mà perche non tutte l'Ossa hanno la Midolla, dunque la Midolla non puol esser alimento dell'Osso.

Quarto, non vi è Animale alcuno, che auendo l'Ossa sia priuo di sangue, nè alcun'altro, che essendo priuo di sangue habbia l'Ossa.

Quinto, non tutti quegli Animali, che hanno l'Ossa, hanno Midolla come egli dice del Leone, dunque non può esser la Midolla il nutrimento dell'Ossa.

Il Riolano nel Commentario che fà *à Gal. lib. de ossibus* intende conciliar la Questione diuidendo (come aueuano fatto, prima di lui altri, & in

La distintione di Riolano, & altri niente conclude.

in particolare *Archangelo Piccolomini*) la materi della nutrizione dell'Osso in materia remota, e prossima: dicono dunque questi la materia remota esser'il Sangue, e la prossima la Midolla la qual distinzione à mio parere altro non conclude, se non che lascia la questione nel suo esser di prima; poiche quelli stessi che vogliono, che l'Osso si nutrisca di Midolla, voglino, ò non voglino, sono forzati à concedere che il Sangue si sempre Alimento remoto; Mà la difficoltà consiste nella materia di nutrizione prossima.

L'Autore aderiscc ad Aristotele.

In questa diuersità di sentenze se deuo ancor io spiegare il mio sentimento, dico esser seguace dalla sentenza d'*Aristotele*; e che il sangue, cioè più crasso, e melancolico, non escrementizio, mà alimentare sia il vero, proprio, & vltimo alimento dell'Ossa, e che altro non sia la Midolla, ò succo midollare, che vn escremento vtile, resultante dalla Nutrizione delle medesim'Ossa, destinato à correggere, & vmettare internamente le dette Ossa per se stesse secche, si come esternamente vengono vmettate, e riscaldate dalle carni, che li stanno vicine: Che poi la Midolla sia escremento lo dice il medesimo *Aristotile 2. de partibus anim. c.6.* verso il fine: *Medulla est sanguinei alimenti excrementum concoctum, quod in ossa, & spinam distribuitur*. Il che non deue però intendersi della spinal Midolla, poiche quella, come sostanza de Ceruello, ò vogliamo dirla Ceruello prolongato è parte, e non entrà in tal questione, e più chiaramente lo dimostra *Glisonio tract. de Rachitide cap. 13.*

Midolla, e succo midollare sono escrementi vtili.

Sono indotto ad abbracciar tal sentenza dagl argomenti proposti dallo Spigelio, e da altri, che sono per proporre; e primieramente dico.

Non credo potermisi negare, che la materia ali-

alimentare, ò remota, ò prossima, ch'ella sia, quanto più và recedendo dalla propria sostanza per cõuertirsi in alimento, tanto più necessariamente deue graduatamente accostarsi alla natura della parte, che deue nodrire. Douendo dunque gl' Auuersarij per necessità concedere esser il sangue l'alimento remoto dell'Osso, qual ragione ponno assegnare ò modo, per lo quale il detto sãgue, secondo, che và lasciando la propria forma per diuenire alimento dell'Osso, abbia prima da conuertirsi in vna sostanza aliena in tutto, e per tutto dalla sostanza ossea, quale è la Midolla.

Secondo è opinione di tutti gli Autori, che il Callo, che chiamano *Poro sarcoide*, mediante il quale si alligano l'Osa fratte, si generi da porzione dell'alimento, che trasuda nell'estremità delle medesime Osa fratte, il qual'alimento sempre più esiccandosi, mentre che per opra del calore, và dissipandosi la porzione piùvmida, viene finalmẽte ad indurirsi in maniera, che si rende nella durezza, e siccità simil' al vero Osso. Posto dunque tutto questo, dico, che se l'Osa si nodrisero di Midolla, non potrebbe in modo alcuno nelle fratture generarsi il *Poro sarcoide*, poiche la Midolla, che dourebbe seruire per glutino, come alimento, per opra del calore, verrebbe più tosto ad attenuarsi, e liquefarsi, che à condensarsi, e diuenire di sostanza dura, e solida, come è il Callo sudetto.

Terzo l'Arterie, e le Vene, che si disseminano per le parti, benche tal volta ciò auuenga per altro effetto, oltre alla nodrizione, come accade ne' vasi splenici, che vanno alla Milza, nelli emulgenti alli Reni, nelli spermatici preparanti alli Testicoli, cioè alla Milza, per espurgare la massa del sangue dall'escremẽto melancolico, ò per me-

glio elaborarsi, ò ad altro fine, non intendo io in questo discorso ricercar l'azione, ò vso della Milza, alli Reni per deporre l'escremento seroso; alli Testicoli, ò corpi varicosi per elaborarsi, e conuertirsi in seme: sempre però portano alle dette parti la materia per la propria nutrizione: Portandosi dunque all'ossa l'Arterie, e le Vene, bisogna necessariamente conchiudere, che vi si distribuiscano per causa della nutrizione, e che per cõseguenza l'Ossa si nutriscano di sangue; Che questi vasi si portino all'Ossa, non vi è chi lo nieghi, *Platero* vuole, che solo vi siano le Vene, e non l'Arterie, al quale si oppone *Spigelio*: E necessario però, che se vi sono le Vene, vi siano l'Arterie ancora, come auertisce *Bartolino*, mà ben si molto esili, e minime come io più volte hò osseruato.

Fanno obiezione alcuni dicendo, che l'Ossa de Caualli, Leoni, & altri animali, quando sono fratte in tanto non si riuniscono, in quanto non hanno Midolla, dalla quale (essi dicono) come da causa materiale deue generarsi il *Poro sarcoide*, poiche facilmente se li risponde, che in tanto quell'Ossa sono priue di Midolla in quanto, che l'alimento, cioè il sangue, viene à consumarsi senza resultarne escremento copioso, che possa conuertirsi in Midolla come bene auuertì *Aristot. 2. de partibus anim. cap.6.* dicendo *Ossa nonnulla, aut nullam, aut perexiguam Medullam habẽt, quoniam alimentum in Ossa absumitur*; E che la difficoltà circa la generazione del Poro sarcoide prouiene per causa della troppa siccità, come osseruiamo nell'vomo, il quale benche sia animale che abbia Midolla, con tuttociò nell'estrema decrepità, per cagione della troppa siccità naturale causata dalla mancanza dell'vmido sostantifico, restano

lano l'Osa cō pochissima Midolla, e la riunione nelle Fratture, ò non segue, ò se pur segue con grandissima difficoltà, e Longhezza di tempo.

Spiegata la causa materiale, veniamo all'efficiente, la quale secondo *Gal. 1. de naturalibus facult. cap. 6.* è la facoltà formatrice nella prima conformazione nell'Vtero, ò vogliamo dir la *facoltà ossifica*, la quale seruendosi come di causa instromentale del calore natiuo, il quale segregando, e consumando le parti più tenui, & vmide dello sperma (come dicemmo) lo và ingrossāndo, & eficcando sempre più, e conuertendolo in Osso, come dice Ipocr. *lib. de fracturis ossa à calore densata indurescunt, & exiccantur.*

Causa efficiente è la facoltà formatrice nella prima conformazione

Circ'alla causa formale, questa è da diuidersi in essenziale; & accidentale, l'essenziale è quella facoltà che dà all'Osso, l'esser Osso, come alla Carne, l'esser Carne, e così dell'altre parti, nel modo che insegna *Arist. 2. de generat. anim. cap. 1.* Quindi è, che l'Osa de' Cadaueri non sono veramente Osa perche manca tal forma, ne debbono dirsi Osa, se non equiuocamente. La causa formale accidentale è la diuersa figura, che hà ciaschedun Osso.

Causa formale di due specie essentiale, & accidentale.

Resta à considerarsi la causa finale, la quale consiste nel fine per lo quale sono state fatte l'Osa, che è l'istesso che dire secondo *Gal.* gli vsi dell'Osa, li quali genericamente parlando sono trè, cioè dar stabilimento, rettitudine, e figura a tutto il corpo, stabilimento, perche sono à guisa di base, e fondamento, rettitudine perche senza l'Osa sarebbe all' vomo impossibile star in piedi, mà dourebbe à similitudine de' Serpēti strisciar per la Terra. Danno finalmente la figura à tutte le parti del corpo, poiche il Capo intanto è rotondo, in quanto il Cranio è rotondo: in tanto il Torace, e gli

Causa finale si considera circa gl' vsi dell' ossa.

gli Articoli hanno tale, e tale figura, in quanto dall'Ossa riceuono questa, ò quella figura, poiche senza l'Ossa sarebbe il corpo vna massa confusa, e deforme, senza stabilimento, rettitudine, e simetrizata figura, nel modo che Ipocr. racconta 2. *Epidem.* di vn Infante nato senz' Ossa, nel quale si riconosceua vn certo scompartimento delle parti principali, nè eccedeua la grandezza di quattro Diti, & in breue morì; simile al quale racconta vn altro caso il *Foresto*.

Hanno frà di loro l'Ossa alcune differenze, le quali per esser tutte accidentali, e quasi infinite, non ne faremo Discorso particolare, riseruandoci à dimostrarle nella considerazione particolare di ciaschedun'Osso, conforme lo stile pratticato da molti graui Autori.

Del numero, & alcune particolari considerazioni circa l'Ossa.

C A P. III.

Numero dell' Ossa diuersamente assegnate.

IL numero dell'Ossa non è assegnato egualmente dagli Autori, Galeno ne conta più di 300. *Archangelo Piccolomini* 249. Altri, tanti quanti giorni hà l'anno, ma più communemente vengono numerate 304. Questa varietà nell'assegnazione del numero dell'Ossa accade per trè principali ragioni: la prima è il diuerso modo di numerarle, poiche alcuni considerando vn Osso tutto intiero come à dire il Femore, lo numerano per vn sol' Osso: altri considerando l'Appendici per se, vengono à considerare il Femore composto di trè Ossa, e di cinque ancora: se li processi, che chiamano *Rotatori*, li considerano non per processi,

mà

nà per Appendici, e così ne ſegue diuerſità per queſta cagione in tutte l'Oſſa, che hanno appēdici. La ſeconda deriua dal numerar l'Oſſa ò de Putti, ò degli Adulti, poiche nelli Putti molte parti oſſee ſono compoſte di più Oſſa, che poi negl'Adulti ſono apparenti per vn ſol'Oſſo. La terza è la diuerſità naturale, che alcune volte ſi oſſerua, poiche tal volta (per eſſempio) l'Oſſo Coronale viene numerato per due Oſſa cioè, quādo la ſutura ſagittale lo diuide per mezzo, giungendo fino alla radice del Naſo, che altrimente cōſiderato è vn Oſſo ſolo: alcune volte, l'Oſsa Seſſamoidei, e dello Sterno ſi ritrouano più numeroſe in vno, che nell'altro; e così parimente di alcuni, che ſi ritrouano tal volta nell'Arterie carotidi.

Sono l'Oſſa ricoperte da vna Membrana detta *Perioſtio*, la quale non ſi eſtende nell'eſtremità per le quali ſi fanno l'articolazioni, perche dalla compreſſione, che ſi farebbe di eſſa, ne ſeguirebbe dolore; ſono priui di queſta Membrana li Denti ancora, acciò ſenza dolore poteſſe farſi la maſticatione, & i Seſſamoidei parimente. Sono l'Oſſa priue di ſenſo, che ſe bene nelle Fratture, & altri morbi, che accadono in eſſe ſi ſente dolore, ciò auuiene per il ſenſo, che hanno le parti vicine, & in particolare il Perioſtio. Alli Denti viene attribuito il ſenſo per cauſa d'alcuni piccioli nerui, & vna membranucciola, che ſi troua intorno alle loro radici come più diffuſamente diremo à ſuo luogo.

L'oſſa ſon ricoperte dal perioſo, ma non i denti, & i Saſſamoidei.

L'oſſa ſon priue di ſenſo.

Il colore è bianco partecipe di vn lieue roſſore.

Il temperamento freddo, e ſecco, la qual frigidità, e ſiccità viene corretta dal caldo, & vmido della carne, che hanno intorno, & internamente

Colore bianco temperamento freddo, e ſecco.

te dalla Midolla,ò succo midollare in quell'Ossa, nelle quali si trouano tali escrementi.

Dell' Episisi, Aposisi, e Seno dell' Osso.

C A P. IV.

CONsiderato l'Osso genericamente, resta che lo consideriamo secondo le sue parti.

In ciaschedun Osso oltre la sua parte principale deuono cōsiderarsi trè cose cioè l'Appendice,il Processo, & il Seuo: l'Appendice cosi detto da Latini *Appendix*,*Additamentum*,da Greci *Epiphisis* è vna parte d'Osso aggiūta all'Osso principale,come appunto se la Natura si fosse scordata di far l'Osso principale longo à bastanza. A che fine la Natura abbia fatte queste Appendici, diuersamente viene inteso dagl'Autori,*Gal.libello de ossibus*, & *11. de vsu partium*, attribuisce loro due vsi; Il primo è, che seruano nell' Ossa caue per otturatori, acciò dalle cauità non iscaturisca la Midolla; Il secondo acciò essendo le dette Appēdici di base larga più commoda, e sicuramente si facesse l'articolazione. *Realdo Colombo* vuole, che siano state fatte acciò da esse nascano i ligamenti: la sostanza dell'Episisi, secondo la diuersa età, apparisce diuersa, poiche nel principio dell' infantia è molle, e quasi del tuto cartilaginosa,mà poi tutta via diuenendo più dura mediante il calore tanto naturale, quanto accidentale causato dal moto, resoluendosi, e dissipandosi la parte più vmida, viene ad inossarsi perfettamente, e rendersi poco dissimile dall' Osso principale la congiunzione dell'Episisi all'Osso principale, si fà

per

per simphisis, cioè natural' vnione, come più chiaramente spiegheremo à suo luogo.

Hanno alcune Episisi, in particolare quelle degli Articoli, che seruono à moto manifesto nelle loro estremità vn' Incrostamento cartilaginoso, acciò più lubrichi, & agili si rendessero al moto li detti Articoli.

Modo per trouar l'Episisi.

Chi facilmente desidera vedere, & osseruare l'Episisi faccia diligenza nel mangiar le carni de Capretti, Agnelli, e simili animali, poiche stringendo con Denti l'estremità dell'Ossa delle Gambe con poca forza vedrà staccarsi dall' estremità dell'Osso principale vna porzion d'Osso, quale è l'Episisi, doue haurà occasione di riconoscere, che tanto l'estremità dell' Osso principale, quanto dell'Episisi, con le quali estremità vengono à congiungersi insieme, esser'ineguali, e scabrose, acciò meglio potesse farsi la congiunzione, la quale negl'Infanti non essendo ancora ben stabilita è cagione ben spesso di Lussazione.

Aposisi, & in che differisca dall' Episisi.

Segue l'*Aposisi* così detta da Greci, da Latini *Processus Prominentia*, & *Extuberantia*, la quale differisce dall' Episisi, poiche si come quella è Osso per se, mà annesso, e congionto all' Osso principale, questa è Osso non per se, mà parte vera, e legitima dell' istess' Osso principale, nel modo, che si osseruano le prominenze, e rami, che scaturiscono da Tronchi degl'Alberi.

Tre vsi dell' Aposisi.

Trè vsi sono asegnati alli Processi, il Primo è, acciò sia più commoda, e più sicura l'Articolazione dell' Ossa.

Il secondo, acciò da essi, & in essi abbiano più securo principio, & inserzione li Muscoli.

Terzo, acciò seruino per difesa, e propugnacolo à qualche parte, li quali trè vsi si riconoscono manifesti *negli Aposisi* delle Vertebre, poiche sen-

senza l' Apofisi, che esse hanno, non sarebbe sicura l'Articolazione, che fanno frà di loro, & ecco il primo vso; Il secondo consiste in auer principio da essa, & inserzione parimente tanti Muscoli, come à suo tempo diremo; Il terzo finalmente apparisce in riconoscersi questi Apofisi veri ostacoli, e difensori della spinal Midolla dall'ingiurie esterne.

Epifisi, & Apofisi conuengono in alcune denominationi.

Benche le Epifisi, & Apofisi diferiscano fra loro, con tutto ciò conuengono insieme in alcune denominazioni, che riceuono dalla loro diuersa figura, poiche se alcuna di esse sarà prominente, e rotonda si chiamarà Capo; se longa, e depressa, condilo, se à somiglianza di dente di Ancora, ò rostro coruino, si diranno Ancoroidi: se à somigliãza di Papilla di Vacca, Mastoidi: se lunghi, sottili, & acuti, Stiloidi, & altre denominazioni, le quali si essamineranno nella particolar consideraz ione di ciascun'Osso.

Cauità dell'osso da due specie profonda, e superficiale.

Resta finalmente à considerarsi il Seno, ò Sede che è quella Cauità nella quale si riceue qualche Osso per farsi l'articolazione, questa cauità vien considerata ò ampla, e profonda: ò vero poco caua, e superficiale: se sarà nel primo modo si dirà *Acetabulum* da Latini, da Greci *Cotiledon*, se nel secondo modo *Glene* da Greci, e communemente Cauità superficiale; Intorno alla circonferenza di queste cauità, in particolare profonde, si osserua vn lembo cartilaginoso propagato dall' incrostatura cartilaginosa, che hanno internamente queste cauità, massime le maggiori, il qual lembo è detto *Sopraciglio*, come più accuratamente à suo luogo diremo.

Delle

Delle Cartilagini, e Ligamenti.

CAP. V.

PEr rendere più facile l'intelligenza dell'Articolazione, e Congiunzione dell'Ossa, hò voluto breuemente anteporre il discorso delle Cartilagini, e Ligamenti; che se bene li più accurati Anatomici sogliono farne diffusamente discorso à parte, io però inerendo ad ogni possibil breuità nel presente Capitolo asségnerò semplicemente, che cosa siano queste parti, e secondo, che nella consideratione particolare dell'Ossa occorrerà, ne farò di ciascuna particolar menzione spiegando l'vso, che in questa, ó in quella parte loro viene dalla natura assegnato. *E dunque la Cartilagine vna parte similare fredda, e secca generata da vna porzione crassa del seme di sostanza più molle dell' Osso*, perciò flessibile, perche senza frangersi potesse meglio difendere quelle parti alla sostentazione, configurazione, e difesa, delle quali fù fatta dalla natura. Se bene è la Cartilagine più molle dell'Osso, è peró più dura del ligamento, ritenendo fra queste due parti la mediocrità.

Che cosa sia Cartilagine.

Il Ligamento è vn Vincolo del quale si serue la natura per colligare insieme l'Ossa, & è parimente parte spermatica, più molle dell'Osso, e della Cartilagine, hà diuersa figura, hora larga, e membranosa, & hora rotonda, detta impropriamente neruosa. Tanto la Cartilagine, quanto il Ligamento sono di colore bianco, di temperamento freddo, e secco priue di senso, e questo basti

Definitione del ligamento

basti hauer superficialmente accennato di queste due parti.

Dell'Articolazione, e Conneſsione dell' Oſſa.

C A P. V I.

L'Vomo animale Diuino nato per intendere, & operare, che solo frà tutti gl'altri Animali ottenne dal Sapientissimo Dio la figura retta, e riuolta verso il Cielo; acciò potesse conseruarla tale, & in questa, & in quella parte muouersi, & aggirarsi, fù necessario, che auesse non vno, mà molt'Ossa come fù già dimostrato; poiche se di vn sol'Osso fosse stato composto, non differente dalle Piante, anzi à somiglianza di Statura sarebbesi reso immobile, & inetto all'operare. Benche siano tante, e varie le Ossa, sono però con tal'ordine, e simetria adattate, e congiunte insieme, che paiono vn sol'Osso flessibile, & agile à qualsisia moto. Quest' Ossa insieme congiunte formano quello, che i Greci chiamano *Sceletron*, e communemente vien detto SCHELETRO.

Proporremo il modo della colligazione dell' Ossa secondo la dottrina di Galeno, quale è.

L'ossa si cōgiōgono per Artron, ouero per Simfisis.

L'Ossa vengono à congiungersi in due modi; cioè per *Articolazione*, che chiamano i Greci *Artron*, ò vero per *Coalescenza, e naturale vnione* da Greci detta *Simphisis*.

L'Artron di due specie Diartosis, e Sinartrosis.

Dell'Articolazione si assegnano due specie, delle quali la prima è chiamata *Diartrosis*, la quale è con moto manifesto; La seconda *Sinartrosis*, quella è senza moto, ò vero con moto oscuro, quasi

quaſi impercettibile come dice l'iſteſſo *Galeno 2. lib. de articulis.*

Ciaſcuna di queſte ſpecie, ſi diuide in trè altre ſpecie; Le ſpecie della *Diartroſis* ſono *Enartroſis Artrodia, e Ginglimos.*

Diartroſis di trè ſpecie Enartroſis Artrodia, e Ginglimos.

L' Enartroſis è, quando la Cauità, che riceue è molto profonda, & il capo dell'Oſſo, che entra in eſſa è molto prominente, e longo, e tale l'Articolazione del Femore con l'Iſchio.

L'Artrodia è, quando la Cauitá, che riceue è ſuperficiale, & il Capo dell'Oſſo che è riceuuto, è depreſſo: come ſi oſſerua nell'Articolazione della Mandibula inferiore, con l'Oſſo temporale, dell' Oſſo del l'Occipite con la Vertebra Atlantica, & altri.

Il Ginglimos è quando vn medeſimo Oſſo riceue, & è riceuuto, come oſſeruiamo in alcuni Cardini delle Porte, e tal' articolazione ſi oſſerua molto apparente nell'Articolazione del Cubito con l'Vmero: vi è vn'altra ſpecie di Ginglimos, & è quando vn Oſſo riceue, & è riceuuto non dal medeſimo Oſſo, che riceue, mà da vn' altro, la qual ſpecie ſi riconoſce nelle Vertebre, ſe di eſſe ne conſideriamo trè, poiche di queſte quella di mezzo riceue la ſuperiore, & è riceuuta non dalla ſuperiore, mà dall'inferiore.

Le ſpecie della *Sinartroſis* ſono *Sutura, Armonia, e Gonfoſis.*

Sinartroſis di trè ſpecie Suture Armonia, e Confoſis.

La *Sutura* è quando l'Oſſa ſi congiungono inſieme in tal maniera, come ſe foſſero cuſcite, e queſta parimente è di due ſpecie, la prima è quādo ciaſcun'Oſſo ſi congiunge con produzioni dētate, come ſi oſſerua nella Sutura *Coronale, Lambdoide, e Sagittale* del Cranio; l'altra è quando alcun'Oſſo ſi attacca, e congiunge all'altro, con eſtremi ſimili all'Vnghie, ò Squamme, come ſi

osserua nell' Ossa temporali, con l'Ossa de Sincipiti.

L' *Armonia* è quando si congiungono per semplice linea retta, obliqua, ò circolare, che sia, come si osserua nellamaggior parte dell'Ossa della Mandibula superiore.

Il *Gomfosis* è quando vn Osso entra nell' altr' Osso à similitudine d'vn Chiodo, come apparisce ne Denti, conficcati in tal modo nelle Mandibule.

Articolatione dubia.

Propone l'istesso *Gal.* vn'altra specie d'Articolazione *lib. de Ossibus cap.* 12. e la chiama Articolazione dubbia, e neutra, cioe che non milita in tutto sotto la *Diartrosis*, nè sotto la *Sinartrosis*, mà partecipa dell'vna, e dell'altra, di tal sorte sono l'Articolazioni delle Coste con lo Sterno, e con le Vertebre, e dell' Ossa del Carpo, e Tarso.

Simfisis di due specie sẽza mezzo, e con mezzo.

La *Simfisis* parimente è di due specie, la prima si fà senza mezz'alcuno, la seconda con qualche mezzo.

La prima specie di *Simfisis* si osserua in tutte l'*Epifisi* congiunte all'Osso principale.

Sẽza mezzo non ha sudiuisione con mezzo e di tre specie Sicondrosis Sineurosis Sisarcosis.

La *Simfisis* con qualche mezzo, è di trè specie, secondo che trè posson esser li mezzi da quali le Ossa possono esser congiunte, cioè *Cartilagine, Ligamento, e Carne.*

Se dunque la *Simfisis* si fà per mezzo di Cartilagine si dice *Sicondrosis*, come si osserua nell'Ossa del Pube, e della Mandibula inferiore:

Se vien fatta per mezzo di Ligamento si chiama *Sineurosis* come si osserua in tutte le specie della Diartrosis.

Se si fà per mezzo di Carne vien detta *Sisarcosis*, nel qual luogo per Carne deuono intendersi li Muscoli, come si osserua nell'Osso Ioide alligato allo

allo Sterno, alla Mandibula Inferiore, & alli Processi Stiloidi.

Non consentono à questa Dottrina di Galeno moltissimi degl'Anatomici, & in particolare escludono dall'Articolazione le specie addotte della Sinartrosis, cioè Sutura, Armonia, e Gomfosis, riducendole alla Simfisis senza mezzo. Vien posta vn'altra specie di Ginglimos à somiglianza di Rota come si osserua nella prima Vertebra del Collo in tal modo articolata con la seconda, sopra la quale l'istessa prima Vertebra, & il Capo consecutiuamente si mouono come in giro, ma perche troppo lōgo discorso portarebbe lo sciorre il nodo di tal questione, e l'vtile di poco momento, sia bastante circa questa materia, quanto si è detto.

Diuisione dello Scheletro.

C A P. VII.

PRima di venire alla considerazione di ciaschedun'Osso in particolare, sogliono gl'Anatomici proporre vna general diuisione dello Scheletro, la quale più communemente vien'assegnata in tal modo. Si diuide lo Scheletro in trè parti, cioè in Capo, Tronco, & Articoli; Per Capo vien intesa tutta quella parte ossea collocata sopra la prima Vertebra del Collo, la quale si diuide in quella cauità, che ritiene il Cerebro, e nelle due Mandibule; Il Tronco si diuide in trè parti, cioè in Spina, Coste con l'ossa congiunte ad esse, cioè Sterno, Clauicule, e Scapule, & in Osso Innominato; Gli Articoli si diuidono in due, vno superiore detto Gran Mano, Organo

apprehenſorio, che contiene quanto dalla ſommitá dell'Vmero ſi eſtende fino all'eſtremitá delle Dita, e nell'altro inferiore detto gran Piede, Organo ambulatorio, il quale incominciando dalla ſommitá, ò vogliamo dire capo del Femore, contiene quãtó ſi propaga fino à tutto l'eſtremo Piede

Delle Suture del Cranio.

C A P VIII.

Cognitione delle ſuture di gran conſeguẽza à Chirurghi.

LA particolar conſiderazione dell'Oſsa, ſuole principiarſi dal Cranio, la quale acciò più facilmente s'intenda eſsendo dij gran coſeguenza à Chirurgi, faremo prima menzione delle Suture dalle quali vengono commeſse le Oſsa del detto Cranio. E ſono queſte di due ſpecie, cioè vere, e ſpurie, come ſi diſse di ſopra.

Le vere ſuture ſono tre Coronale.

Trè ſono le vere Suture del Cranio ben conformato, ſtante che alcune volte ſi trouano Capi di tanto ſproportionata figura, che di gran lunga, recedono dal conſueto modo naturale, variando in eſſi ancora l'ordine delle Suture, il che auerti Ippocrate nel principio del *libro de Vuln. Capitis* dicendo *Hominũ Capita neque inter ſe ſimiliter habent neque Suturæ omnibus eodem modo ſitæ ſunt.* la prima è detta *Coronale*, da altri *Archalis, & Puppis*, da Greci *Stefagnea*, queſta incomincia dall'Oſso temporale verſo l'Angolo eſterno dell'Orbitra, e termina nell'altra parte ſopra l'altr'Oſso temporale, nel modo che diſſi del ſuo principio: Serue per congiungere l'Oſso coronale con li due ſincipiti.

La ſeconda oppoſta à queſta nella parte poſteriore, è chiamata communemente con la parola Gre-

Greca *Lambdoide*, perche è simile alla lettera *Lambda* greca λ. Ha principio posteriormente dietro alli processi Mastoidi, e và a terminare in Angolo hora acuto, & hora ottuso nella sõmità del l'Osso Occipite, doue hà principio la terza, che è.

Lambdoide.

La *sagittale* così detta da Latini altrimente *Virgata*, e *Retta* per cagione della sua rettitudine, da Greci è chiamata *Obelia*, incomincia (come dissi) dall'Angolo della Lambdoide, e termina nel mezzo della Coronale, alcune volte giunge fino alla radice del Naso, e scorre per tutto l'Occipite fino al forame per doue esce la spinal Midolla; Ma si considerarà meglio quando parlaremo di dett'Osa: Questa Sutura osseruãdo la consuetudine naturale, hà vso di diuidere l'vno dall'altro le due Ossa chiamate de Sincipiti.

Sagittale.

Dell'altre Suture *spurie*, la più conspicua è detta *temporale*, ò *squammosa* da Greci *Lepidoidi*, & è doppia vna per parte, e serue à diuidere l'Ossa temporali dalli Sincipiti: Di queste Suture spurie, ve ne sono dell'altre poco considerabili, e più tosto ridotte ad Armonia, che à Suture.

Sutura spuria Squammosa.

Gli vsi delle Suture altri sono communi, & altri proprij, li communi si riducono à cinque.

Gl'vsi delle suture altri sono.

Il primo è di permettere la perspiratione degli Escrementi fuliginosi, poiche come insegna *Ipocrate lib. 4. de morbis*, il Capo è simile ad vna Coppa grande, che chiama il Volgo *Ventosa*, la quale dalle parti inferiori attrahe li vapori, e *Gal. lib. 7. de vsu partium cap. 1.* dice esser posto il Capo nella sommità del Tronco à similitudine del Tetto di vna Casa molto calda, al quale si trasmette il fumo, e le foligini di tutte le parti inferiori; Quindi è, che quelli Capi ne' quali non si trouano Suture, cioè, che sono augustissime, come alcune volte si oserua; benche il

Communi.

Cranio sia più robusto, & atto à resistere all' ingiurie esterne, sono però tali Vomini soggetti à moltissime indisposizioni, che prouengono da cause interne, cioè dalla prohibita perspirazione delle fuligini, come à dire Paralisie, Epilepsie, e simili, onde ben disse Ippocrate quelli essere di capo più sano, che hanno più Suture.

Il secondo vso è di tener sospesa la dura Madre, acciò non comprima il Ceruello.

Il Terzo è di permettere, che per esse trasmetta la dura Madre alcune fibre, e produzioni della propria sostanza per la generazione del *pericranio*.

Quarto seruono à dare il commodo passaggio alli Vasi della nutrizione delle parti vicine.

Quinto finalmente prohibiscono in parte, che percosso il Capo, la Frattura di vn' Osso si communichi all'altr' Osa, essendo intersecate dalle Suture, il che non seguirebbe tanto facilmente se fosse il Cranio d'vn sol'Osso; E perciò molti Autori negano potersi dare quella frattura, che accade nella parte opposta alla percossa, che chiamano *Contrafessura*; se non ne' Cranij, che sono senza Suture.

Altri proprij

Li propri vsi sono quelli, che hà ciascuna Sutura in particolare, secondo che è in questa, ò in quella parte.

Del Cranio in generale.

C A P. I X.

Cranio perche si chiama Testa.

L'Osso fabricato dalla Natura per dar figura al Capo, e difendere il Cerebro, da Greci è detto *Cranion*, per essere à somiglianza di vna Ce-

Celata, volgarmente è chiamato *Calua*,*Caluaria*, e *Testa*, la qual denominazione Testa, per quanto hò potuto raccogliere da *Carlo Stefano* deriua dal nome che alcuni Antichi Latini attribuiuano al Capo, chiamandolo *Olla*, cioè *Pentola*,ò *Pignatta*, che noi diciamo, indotti dalla similitudine della figura, che hà il Capo con tali vasi, e perche questi vasi si faceuano (come si fanno al presente) di creta, in numero singolare diceuano *Olla Testacea*, onde ne è seguito, che restando al capo quel nome Testaceo, viene anco da noi chiamato Testa.

E dunque il Cranio quella parte ossea del capo dentro alla quale si racchiude il Cerebro con tutte le parti annesse. La sua figura è rotonda alquanto depressa lateralmente; Nelle parti anteriore, e posteriore è amplo, e capace per commodamente ritenere il Ceruello, che nell'huomo è maggiore di gran lunga d'ogn'altro Animale, seruata la proporzione.

Figura naturale del Cranio

Molte sono l'Ossa, che compongono il Cranio delle quali si farà particolar menzione nel Cap. susseguente: solo quì è da considerarsi, che vien ciascun di esse composto di doppia lamina, vna esterna, e l'altra interna: L'esterna è liscia eguale da per tutto nella parte superiore, mà nel inferiore, che risguarda l'interno è aspra, & ineguale. Vero è che alcune volte si trouano Cranij esternamente tanto scabrosi, & ineguali con mancanza di Osso in qualche parte, e perforati che in occasione di ferite puonno esser causa, che li Chirurghi ancora più dotti possino ingannarsi senza lor colpa. Vien ricoperta da vna membrana detta *Pericranio*, propagata dalla dura Madre, mediante le fibre membranose, che dicemmo vscire dalle Suture, e da vn altra parimente, che

Vien composto di molt'ossa.

è il Perioſtio, L'interna è ſecca detta *Vitrea* in molte parti ineguale; e ſinuoſa, le ſinuoſità della quale corriſpondono alle diramazioni de Vaſi, che ſi ſpargono per la dura Madre frà l'vna, l'altra di queſte Lamine vi è vna ſoſtanza rara, e pomicoſa, che *Ipo.* chiamò *Caruncule*, per doue commodamente paſſa l'alimento del detto Cranio: Queſta parte è detta *Meditulio*: *Lindano* la chiama *Commiſura*, perche commette, e congiunge inſieme l'vna, e l'altra lamina. Il Cranio vmano ſupera di gran lunga quello di qualſiſia Animale, datane la proporzione; che ſe bene *ne problemi Ariſt.* hebbe à dire, eſſer l' Vomo Animale prudentiſſimo, perche hà il Capo picciolo, e breue, queſta picciolezza deue intenderſi delle parti eſterne, cioè delle Mandibule, e non del Cranio recettacolo del Ceruello, poiche ſe alcuni Bruti hanno proporzionalmente il Capo maggiore dell' Vomo, queſta magioranza (conſiſte come dicemmo) nelle Mandibule, eſſendo poi anguſtiſſimo il Cranio doue ſtà racchiuſo il Ceruello.

Meditulio.

Cranio humano maggiore di tutti gl'altri animali proportionatamente.

Dell' Oſſa, che compongono il Cranio.

C A P. X.

L'Oſſa che formano il Cranio, conſiderate genericamente, ſono ſedici, otto maggiori, & otto minori, le quali minori ſono nell'Oſſa petroſe; e nõ formano la cauità doue ſi ritiene il Ceruello: Delli maggiori.

Cranio compoſto di ſedici oſſa gl' otto minori, non formano la cauità doue ſta il Ceruello.

Il primo è l'Oſſo *Frontale* detto *Inuerecondo*, *oſſo della Poppa*, e communemente *Coronale* detto *Metopon da Greci*, negl' Infanti appariſce diuiſo in

Dell' ott' oſſa maggiore del Cranio il primo, è il Coronale ſua deſcrittione.

in mezzo, & alcune volte negli Adulti, quando la Sutura sagittale giunge fino al Naso: E di figura semicircolare nella parte superiore, nell' inferiore verso l'Orbitra è ineguale, la sua sostanza è più tenue del Osso dell'Occipite, mà più crassa delli Sincipiti: Di questo la lamina interna è da osseruarsi, che stà notabilmente scostata dall' esterna verso le sopraciglia, e nel mezzo della Fronte forma vn seno, ò Cauità, la qual Cauità viene à corrispondere sopra l'Ossa del Naso; alcune volte diuisa mediante vna membranucciola verdegiante ritenendo in se vna certa materia di sostanza molle, e midollare. Gli Vsi di questa Cauità diuersamente sono assegnati, i quali si riducono à gli seguenti: Primo di riceuere per il Naso l'aria, e prepararla per la generazione degli *Spiriti* animali: Secondo acciò ritenga l'aria, attratta per il Naso, Veicolo degli odori, la qual' aria và tutta via trasmettendosi agl'Organi dell' Odorato, e che perciò si ritengono per vn giorno intiero gli Odori nelle Narici. Terzo per render la voce canora, onde quelli che malamente fauellano, non hanno, secondo alcuni, questa cauità; *Lindano*, e *Gerardo Blasio* non sanno intendere, in che modo questa cauità possa riuerberar l'aria, e render canora la voce. Io posso testificare hauer disseccato molti Cranij di Quelli, che hò conosciuto parlar con voce chiara, e sonora senza hauer ritrouato molto sensibile questa cauità. Altri poi vogliono, che serua come sentina, nella quale si radunino gl'escrementi trasmessi dal Ceruello tanto crassi, quanto tenui, e che i crassi passino per quel forame, che è nel Canto maggiore dell' Orbitra, per tener lubrico, & vmettato l'Occhio, e renderlo più agile al moto, & il più tenue si porti alla Glandula lacrimale, e che da questa si euacui

Vsi della cauità dell'osso Coronale.

cui in Lacrime. A me piace l'opinione di *Lindano Physiol.pag.* 369. che serua solo per trasmettere la Pituita, ò Mucco pituitoso, che dir vogliamo, dal Ceruello alle Narici: come meglio spiegarò poco à presso, ponendo in tanto in consideratione alli Chirurgi, *che le Ferite, che accadono nella parte di mezzo del Fronte, & in particolare assai vicino alla radice del Naso, non sono tanto da temersi in ordine al pericolo de gl accidenti mortali, come in altre parti del Cranio, poiche può ben spesso esser fratta del tutto la Lamina esterna senza offesa veruna dell'interna, nè delle parti soggette; Di più ancorche in questa parte fra la dura Madre, e la vitrea fosse materia purulenta, ò sangue estrauasato, non deue dar tanto à temere, quanto che se fosse in altra parte, perche vi sono molte vie patenti, per le quali può farsi l'espurgazione; E ben vero, che quando le ferite accadono nella detta parte più difficilmente si riducono à cicatrice, che in altro luogo per causa della troppa vmidità escrementizia, che quiui si trascola.*

Considerino i Chirurghi, che le Ferite con offesa dell'osso coronale nel mezzo non sono molte pericolose.

Più difficilmente si cicatrizzano.

In occasione della descritta Cauità sia bene narrare vn Caso accaduto in persona d'vn Gentiluomo Perugino, il quale aueua riceuta vna Ferita da Istromento incidente per trauerso della Fronte di longhezza di un dito in circa d'dirittura e vicino alla radice del Naso à di 27. *Aprile dell' Anno* 1678. *della quale fù curato nella sua Patria: Era questa Ferita con incisione della Lamina esterna, senza lesione dell'interna, e perciò penetrante nella detta Cauità, e perche non poteua in modo alcuno cicatrizzarsi venne in Roma verso il fine di Giugno del detto Anno, lamentandosi meco non tanto della Ferita ancora aperta quanto di vn intenso Fetore, che molto lo molestaua: Io li ordinai alcuni*

più

più efficaci cicatrizzanti, e dandomi ragioneuolmente à credere, che il Fetore fosse causato da Escrementi putridi in detta Cauità ritenuti, li prescrissi certe polueri Erinne, cioè purgatiue per il Naso: Si serui da se medesimo di tali medicamenti; quando finalmente à di 30 d'Agosto del detto anno fu sorpreso da difficoltà di respirare per il Naso, e da molti impetuosi Sternuti, e mediante essi mandò fuori molti sfilacci mezzo putrefatti, li quali (è da credersi) che fossero in tal cauità discesi fin da primi giorni della Cura: Vsciti li detti sfilacci perfettamente guarì, e doppo alcuni giorni venne à ritrouarmi, e darmi raguaglio del seguito.

Hà due processi poco prominenti vno per parte superiormente all'Angolo esterno dell'Orbitra. Hà trè forami, vno per parte sopra le sopraciglia per ciaschuno de quali passa vna propagine de Nerui della terza coniugazione: che si difõde alli Musculi della Fronte, & à Ciliari: Questi forami alcune volte non appariscono, mà in vece di essi alcune Cauernule, per le quali passano con maggior sicurezza li detti Nerui. Il terzo forame stà internamente vicino al *Processo Crestato* dell' *Osso Etmoide*, e termina nell'accennata Cauità sopra il Naso. I termini, dà quali vien circoscritto quest'Osso; sono nella parte superiore l'Ossa de Sincipiti, mediante la Sutura coronale, nell'inferiore l'Osso *Etmoide, e Sfenoide*, con le due Ossa della Mandibula superiore.

Ossa de Sincipiti.

All'Osso coronale seguono le due dette delli *Sincipiti* chiamate; *Bregmi* secondo i *Greci*, vengono ancora nominate *Ossa del Vertice*, perche compongono il Vertice, cioè la sommità del Capo, per la quale s'intende tutto quello spazio, che è frà la sommità della Sutura coronale, e lambdoide, detta *Vertice à vertendo*, perche in que-

Con la loro descrittione.

questa parte li Capelli, *vel ad latera*, vel *in gyrum vertuntur:* sono assai riguardeuoli per la grandezza: La loro figura è quadrata, mà ineguale, sono di sostanza più tenue del coronale nella parte superiore, come ancora dell'occipitale, mà più grosse de temporali superiormente: Negl'Infanti non sono da per tutto di sostanza ossea, mà nella parte anteriore, vicino alla cogiunzione della Sutura sagittale con la coronale sono membranose, come dicemmo dell'Osso coronale, e poi sempre più vanno esiccandosi, finche diuengono perfettamente Ossa. La debolezza di tal parte fù dimostrata da Ipo. *lib. de Vulneribus capitis text. 4. dicendo. Totius capitis tenuissimum, & infirmissimum est os Bregmatis*, e quasi con le medesime parole *Arist. lib. 1. hist. anim. cap. 16. supra Cerebrum, tenuissimum os atque infirmissimum est, quod vocatur Bregma*; il che non è però vero in tutte le parti di dette Ossà, mà in che modo debba intenderli. Ipo. nel Testo sopracitato lo spiega *Lindano Physi cap. 8. art. 9. §. 96.* dicendo, che questa debolezza, e sottiglezza dell'Ossa delli Sincipiti, deue intendersi di quella parte di esse, che si congiunge all'Osso Coronale, vicino al termine della Sutura sagittale, nel qual luogo si sente, e vede manifestamente ne piccioli Infanti il moto della dura Madre, mediante vna fossetta che vi apparisce detta dagl'Anatomici *Fontanella*, ouero *Fonte pulsatile;* In che tempo questa Fossa venga à mancare per l'inossatura de Sincipiti, non può certamente determinarsi, stante che non succede nel medesimo modo, in tutti; mentre alcune volte segue in vn Anno, ò poco più, in altri fin' attanto, che l'Infante incomincia à proferir voce articolata, in altri poi tardissimo come racconta *Baubino* della sua propria Moglie, alla quale non re-

Debolezza dell'ossa de Sincipiti assegnata da Ipocrate, & Aristotile come debbia intendersi.

restò inossata tal parte fino all'Anno vigesimo sesto della sua età: La raggione, perche questo succeda hora più presto, & hora più tardi, deriua, perche in tal parte il Ceruello è molto vmido onde secondo la maggiore,ò minore, abondanza, ò mancanza di tal vmidità più tarda, e più lentamente segue l'esiccazione, & inossatura di tal parte,hò osseruato in Pratica, che li piccioli Infanti che patiscono Afetti Strummosi,Spine Ventose,ò tardi incominciano à caminare tardamente in essi segue l'inossatura di tal parte.In quest'Ossa non vi sono processi, hanno però molti piccioli forami vicino alla Sutura saggittale, per li quali passano Arteriole, e picciole Vene, che deriuano dalla dura Madre. *Spigelio lib.2. de humani Corporis fabrica cap.8. Ammonisce li Chirurgi ad hauer risguardo à questi vasi acciò douendo farsi la Trapanazione delCranio non venghino offesi imperitamente, che perciò malamente operano Quelli, che nelle Ferite del Capo senza far distinzion alcuna da vna parte all'altra del Cranio, operano indifferentemente le Terebrationi,& Abrasioni anche sopra le Suture,(come hò io più volte osseruato) senza hauer risguardo,ò per meglio dire, intendere quanto probibiscono gli Autori tutti circa l'operare in tal parte. Che se bene potrebbe dire tal'vno, che facendosi l' Abrusione del Cranio sopra le Suture trasuersalmente poco danno potrebbe farsi in offendere vna fibra, ò due di quelle, che si propagano dalla dura Madre, in comparazione dell'vtile. che se ne potrebbe ritraere con dar esito alla materia ritenuta sopra la detta dura Madre; Io li rispondo che è difficilissimo, per non dir'impossibile, che frà il Cranio, e la dura Madre sotto alle Suture possa contenersi sangue, ò materia purulenta, perche in tal parte la dura Madre stà molto*

Auertimento à Chirurghi di non offendere li vasi vicini alla sutura sagittale.

Errori d'alcuni.

Dura madre attacata alle suture per lo spatio di vn dito in circa per parte.

to tenacemente aderente alla Vitrea per larghezza d'vn dito in circa dall'vna, e l'altra parte, & alcune volte hò osseruato la Suppurazione, non frà la Membrana, e Cranio, mà fra la dura, e pia Madre; Si che il pericolo, che soprasta è certo, quanto incerto l'vtile, che ne può seguire, & allora, che si fà la Terebrazione del Cranio senza conseguirne il benefizio dell'espurgazione della materia ritenuta internamente, ogni operazione riesce non solo frustatoria, ma dannosa, stante l' agitazione, che si caggiona; poiche l'vnica speranza in tali ferite cõsiste nel dar esito alla materia rinchiusa, il qual esito quando vien à seguire, ò per la Ferita stessa fatta con grand'apertura dell'osso, ò per la Terebrazione fatta dall'accorto Chirurgo in tempo oportuno, è caggione, che molte Ferite di grandissimo momento, anche con lesione delle mẽbrane, dure, e pia madre, e ferita, e perdita di sostanza dell'istesso Ceruello si curino ben spesso felicemente. Che perciò disse Ipocrate, che l'ossa del Cranio, quanto più sono fratte, tanto meno sono pericolose. Posso à questo proposito raccontare due casi occorsi à me nell' Archiospedale di San Spirito, che se da altri mi fossero stati narrati (in particolare il primo) difficilmente gli haurei prestata credenza, nè io li narrarei senza temer la taccia di Vantatore se mi fossero accaduti in case particolari; mà perche sono stati osseruati da moltissimi Professori, e de' Patienti il primo è viuo, e l'altro morto molto dopo la sua sanazione come diremo, non voglio lasciar d'esporli.

Terebratione del cranio infruttuosa, e dannosa quando non segue l'espurgatione della materia ritenuta

Suenimenti felici di ferite di Capo per la libera espurgatione della materia purulenta.

Gabrielle Ghisone da Carauaccio, nel Ducato di Milano Giouane di 22. anni Falegname Tornitore *di temperamento sanguigno, e malinconico fu ferito con vna Secure, che chiamano communemente Accetta in quella parte dell'Osso del Sincipite sinistro che stà più vicino all' Occipite, & essendo la*

Ferita con perdita di sostanza del ceruello sanata senz' accidente alcuno.

a ferita di tanta longhezza quanta era quella dell' stromento cioè mezzo palmo in circa, si estendeua ino al detto Occipite, con incisione di quelli Muscoli, che sono in tal parte: l'Osso dell' Occipite era per larghezza d'vn dito inalzato, e scostato dall'altra parte, & inferiormente con gran Rima, quasi del tutto staccato: da questa ferita vscì tanta quantità di Ceruello, che poteua eguagliare vn grosso Ouo di Colombo, oltre ad vn'altra porzione, che andò separandosi, restando alterata dall'ambiente, e medicamenti applicati; quiui chiaramente osseruai, che il Ceruello si muoue, e benche tal ferita fosse da giudicarsi mortale si per raggione delle parti, cioè Ceruello, con sue membrane, e Muscoli tagliati, con tutto ciò essendo stato ferito à di 11. Ottobre 1671. e posto al numero primo Hospedaletto, da quello partì sanato perfettamente doppo 41. giorno, senza mai hauer patito accidente alcuno, nè meno vna semplice alterazione di febre, essendo rimasto costantissimo di mente, come chi è in Roma può osseruarlo essercitando il suo Mestiere in quella strada, che dalla Sapienza conduce à S. Andrea della Valle.

Il ceruello si muoue.

Il sudetto Gabrielle, il quale auanti che fusse ferito menaua vna vita melanconica, & aliena dalle conuersazioni; doppo esser trascorsi alcuni Mesi della recuperata salute diuenne alegro, desideroso di conuersare; & indi à poco prese Moglie, & è sempre vissuto sanissimo di Corpo, e di Mente fino al presente anno 1686.

Il secondo è seguito in Santi Gasparino Romano Muratore d'anni 48. Vomo assai robusto, di temperamento sanguigno. Questo venne al sudetto Archiospidale, e fù posto nel medesimo letto adi 23. di Gennaro del seguente anno 1672. hauendo riceuto due ferite in capo fatte da vna Scimitarra, vna di longhezza di vn mezzo palmo in circa, sopra l'Osso

Altro caso di ferita del ceruello sanata.

l'Osso del Sincipite sinistro alquanto verso l'Occipite transuersalmente: Da questa era vscito quantità di ceruello, alquanto minore del primo. L'altra ferita era vicino al principio del Muscolo temporale sinistro con poca offesa del detto Muscolo, & in spatio di 50. giorni fù sanato, mà nō cō la felicità dell'altro, poiche ne' primi giorni fù molestato da Febre, delirio, e finalmente rimasto con vna mezza Paralisia de muscoli della Lingua: Abitaua nel Vicolo in faccia all'Osteria dell'Agnello.

Questo Santi sopravisse circa sei anni, mà mezzo stolido; Morto che fu in S. Spirito ebbi Curiosità d'osseruare il luogo della ferita, doue ritrouai la Superficie del Ceruello, e la dura Madre aderenti alle parti vicine del Cranio con vna sostanza dura, callosa, & alquanto simile all'Osso.

Terminano quest'Ossa nella parte anteriore cō l'Osso coronale, mediāte la Sutura coronale, nella posteriore cō l'Osso dell'Occipite, mediante la *lābdoide*, nelle parti esterne, & inferiori, con l'Ossa temporali, mediante la Sutura squammosa è con l'Angolo inferiore della parte anteriore toccano vna parte dell'Osso sfenoide, & in mezzo vengono l'vno dall'altro distinti dalla Sutura sagittale.

Osso dell'Occipite, e sua Descrittione.

Il quarto, è *l'Osso dell'Occipite* detto altrimente Osso *della memoria*, Osso *della prura*, Osso *della pisside*, Osso *della lambda*, Osso *basillare*, è di sostanza più grossa, e più densa dell'altre, mà meno secca del petroso: nella parte superiore esterna è alquanao liscio, & vguale, mà nell'inferiore è inuguale, e scabroso per commodo de Muscoli che vi terminano, & hanno principio.

Hà due processi assai patenti incrostati di cartilagine, con li quali si articola con la prima Vertebra della Ceruice: alcune volte posteriormente

so-

'opr' al forame maggiore vn picciolo Processo
ilquanto acuto con due picciole Cauità lateral-
nente, per commodità maggiore de Muscoli. Hà
nolti Seni, de' quali due sono considerabili, e mol-
o riguardeuoli, fatti per riceuere il Cerebello,
iuiso in parti destra, e sinistra, due altri Seni tiene
ateralmente alquanto lunghi per commodamen-
e ritenere li due Seni laterali della dura Madre.

Hà molti forami (vno de' quali) & è il mag-
giore, è quello per lo quale dal Cranio esce *la*
pinal midolla, che si diffonde per tutta la Spina,
: per esso entrano parimente le Arterie Verte-
brali. Il secondo, e terzo forame è commune all'
Ossa temporali; Il Quarto, e Quinto sono late-
ralmente al già nominato forame maggiore, e
hanno il transito alli Nerui del sesto *Paro*. Il Se-
sto & il Settimo non si osseruano in tutti, mà in
quelli, ne quali sono apparenti, vi passano alcuni
rami dell'Arterie, e Vene ceruicali.

Confina nella parte superiore con l'Ossa delli
sincipiti mediante la Sutura lambdoide, & in
quella parte, doue alla lambdoide si congiunge la
sagittale, si rittoua alcune volte vn'Ossetto di figu-
ra imperfetta triangolare, hora composto d'vna
semplice lamina, & hora di due, il qual'Osso è credu-
to da molti, imparticolare da *Paracelso* il vero An-
tidoto contro l'Epilepsia, e molti altri ossetti più
piccioli si osseruano ben spesso cõfusamente posti
tra l'inegualità delle Suture, imparticolare della
lambdoide, i quali (come dicemmo del triango-
lare) il più delle volte sono di vna semplice lami-
na, e congiunti con la lamina interna più tosto
per armonia, che per vera Sutura, quali piccioli
Ossetti si dicono *Vormiani* dal nome di Vormio,
che di essi fece particolar menzione.

Hà terminazione lateralmente con l'Ossa tem-

 pora.

porali; Nella parte inferiore con l'Osso sfenoide per Armonia.

Ossa temporali, e loro descrittione.

Il quinto, e sesto Osso sono li *Temporali*, cosi detti perche nella loro regione apparisscono li contrasegni del Tempo, cioè dell'Età, facendosi vedere la Canizie, altrimente si chiamano *sassosi, squammosi, mendosi, parietali*; da Greci detti *Litoidi*, cioè petrosi, per esser nella durezza, e siccità eccedenti all'altre Osa, la loro figura nella parte superiore è semicircolare, nell'inferiore ineguale, e scabrosa. Quattro processi si osseruano in ciascuno di essi, tre esterni, & vno interno; Il Primo degl'esterni nasce dalla parte di mezzo, & anteriore, e portandosi verso il canto esterno dell'Orbitra viene ad incontrarsi con vn'altro processo del primo Osso della Mandibola superiore, con il quale si articola hora per Armonia, & hora per Sutura spuria; dall'vnione di questi due processi vien formato quell'Osso simile ad vn Ponte, ò Arco, ò Giogo, detto *Iugale*, da Greci *Zygoma* sotto del quale passa il Muscolo temporale. Il Secondo processo stà nella parte posteriore di figura simile ad vna Papilla di Mammella di Vacca, e però lo chiamano *Mastoide* di sostanza rara, e spongosa. Il Terzo processo, è gracile, longo & acuto detto *Styloide, belnoide, grafioide, e plettro*, stà più internamente verso la base del Cranio Questo alcune volte auanti il vigesimo quinto anno non è vero Processo, mà Epifisi, & in altri di più tenera età apparisce alcune volte molle più tosto simile ad vn forte, e duro Ligamento che all'Osso, da questo hanno principio molti Muscoli. Il Quarto Processo stà internamente, & è maggiore di tutti, dentro del quale stanno fabricate le tre cauità dell'Orecchio interno, & è detto propriamente *Processo Petroso*, perche si rom-

pe

pe à guisa di pietra, & è ineguale, e scosceso à guisa di vna Rupe sassosa, Le cauità, che nella parte interna di questo processo si trouano sono. La Prima che è terminata esternamenre dal Meato auditorio, e dalla Membrana detta del Timpano, vien chiamata Conca interna, ò *Timpano*, nella quale stanno i quattro Ossetti *Staffa*, *Incudine*, *Martello*, *e Squamma*, *ouero Osso Cocleare* chiamati così dalla figura; La seconda, che è composta di trè Circoli ossei insieme corrispondenti si chiama *Laberinto*, e La Terza finalmente dalla figura ottenne il nome di *Coclea*; le quali cauità hò voluto semplicemente acennare, non volendo diffondermi nell'esplicazione totale di quest'Organo auditorio, e queste quatro Ossa per ciascun Orecchio, che sono otto in tutte vengono ad essere le otto Ossa minori, che si trouano nel Cranio.

Vi sono nell'Osso temporale tre seni, de quali. Il Primo è sotto al processo Iugale vicino al Meato auditorio, & è ricoperto di Cartilagine, nella quale si articola per Artrodia la Mandibula inferiore.

Il secondo è il Meato auditorio, & il Terzo è comune all' Occipite, e stà internamente dietro al processo petroso.

Dobbiamo considerare, che esternamente al Meato auditorio sta alligata l'Auricola esterna composta di Cuticula, Cute sottilissima, membrana non carnosa, mà neruosa, con vn poco di pinguedine, & vna larga, e sottilissima Cartilagine, la quale sostiene, e da figura à tutta l'Auricola esterna. E cartilaginosa acciò potesse riceuere il suono, e trasmetterlo all'Auricola interna, & acciò si fosse resa flessibile senza rompersi dall'ingiurie estrinseche. Si diuide l'Auricola esterna in parte

Descrittione dell' auricola esterna.

te superiore, & inferiore, nella parte superiore deue considerarsi primieramente quel Lembo, che stà riuersato verso la parte anteriore, & è chiamato *Elix*, altrimente da Latini *Capreolus*. Più internamente vi è vn'altro Lembo, ò Circolo detto *Antelix*, altrimente *Scafa*; frà questi due vi è vna Cauità, che chiamano *Innominata*: Sotto all'*Antelix* vi è vn'altra Cauità detta propriamente *Concha* esterna, la quale si considera con la continuazione del Meato auditorio: Vicino al detto Meato auditorio nella parte d'auāti vi è vna prominenza detta *Tragus*, altrimente *Hircus*, perche suol'esser pelosa, & opposta à questa inferiormēte, ve n'è vn'altra che dicono *Antitragus*: La parte inferiore dell'Auricola esterna è chiamata *Lobo* priua di Cartilagine, & è composta di Carne rara e spognosa, con poca Pinguedine.

Le Vene, che vanno all'Auricola esterna sono propagini delle iugulari esterne, & interne. L'Arterie delle Carotidi esterne, & interne. Li Nerui del secondo paro de ceruicali, e della porzione dura del quinto paro, che esce da Cranio frà li Processi mastoide, e stiloide.

E perforato da cinque forami. Il Primo de quali stà internamente nel processo petroso, & è molto patente, per lo quale passa il Neruo della quinta coniugazione chiamato auditorio. Il Secondo è maggiore del primo, mà ineguale, e stà sotto al processo stiloide, per il quale passa il maggior ramo dell'Arteria carotide, il quale si trasmette al Ceruello per il quinto forame dell'Osso *Cuneiforme*. Il Terzo stà frà il processo Mastoide, e Stiloide, in quel luogo doue passa vna porzione dura del neruo del quinto paro all'Auricola esterna, e questo *forame* si chiama *cieco*. Il Quarto è il minore di tutti, & è nel fine del processo

cesso mastoide in quel luogo doue l'Osso temporale si diuide dall'Occipite, e per esso passa vn ramo della Vena iugulare esterna. Il Quinto è commune all'Occipite, & esso Osso temporale, per il quale passa vn ramo minore dell'Arteria carotide, & vn ramo della Vena Iugulare interna. A questi puonno aggiungersi il Sesto, e Settimo, i quali sono assai piccioli, e stanno sotto al processo mastoide, per i quali passano alcune picciole propagini d'Arterie, e Vene.

Termina l'Osso temporale nella parte superiore con l'Osso del Sincipite, mediante la Sutura Squammosa, inferiormente con l'Osso sfenoide, e con il primo Osso della Mandibula superiore; nella parte posteriore con l'Osso dell'Occipite.

Il Settimo, & Ottauo sono l'Ossa *Sfenoide*, & *Etmoide*, li quali benche vengono da molti, e da noi numerati frà l'Ossa della Caluaria puonno ancora (come altri fanno) chiamarsi communi tanto alla Caluaria, quanto alla Mandibula superiore.

Osso Sfenoide e sua descritione.

Il Primo, che dicemmo Sfenoide, vien chiamato parimente Osso *Cuneiforme*, & Osso *Basillare*, perche stà, & è base del Cranio, e sopra di esso, come sopra di vna base stà collocata la maggior parte del Ceruello, è detto ancora Osso *moltiforme* per esser di molte, e varie figure, altri lo chiamano Osso *del Colatorio*, dall'vso che si è creduto auere di permettere lo scolare dell'Escremento pituitoso per la *Glandola, Pituitaria*, che in sè ritiene; Propone diuerse particolarità di quest'Osso, & essamina la significazione de'suoi nomi eruditamente *Sneidero lib. I. de cathar.* Benche negl'Adulti apparisca vn sol Osso, ne gl'Infanti è di più parti composto: Hà molti Processi li quali si riducono ad Otto, Quattro interni, e Quat-

e Quattro esterni: delli quattro interni due sono anteriori, e due posteriori, i quali stanno disposti in tal'ordine, e configurazione, che rappresentano vna Sella all'vsanza Turchesca, onde vien questa parte detta *Sella Turcica, ò Sfenoide*, Nel mezzo della quale vi è vn Seno doue stà collocata la *Glandola Pituitaria* come dicemmo: Li Quattro Processi esterni si osseruano dentro la Bocca nel fine degl'Aluearij, degl'vltimi Denti Molari della Mandibula superiore, e per esser questi sparsi à guisa d'Ali di Nottola sono chiamati *Processi Aliformi*, altrimente *Pterigoidei* diuisi in due esterni, e due interni, dalli quali processi nascono molti Muscoli: Dalla diuersità della sua figura ne risultano molti Seni, de'quali si rendono più manifesti, e considerabili trè, cioè quello, che riesce nella parte interna del Cranio, doue stà la Glandola Pituitaria, e due, vno per parte fatti dalli processi *Pterigoidei interni*: Sono in quest'Osso molti forami, e ben spesso diuersamente si osseruano in diuersi Cranij: considerati però secondo il modo più commune, se ne numerano sette per parte.

Il Primo è sotto alli processi anteriori della Sella Sfenoide, per il quale passa il primo Neruo, che và all'Occhio, detto propriamente *Optico visorio*. Il Secondo stà vicino al detto, & è più angusto, per lo quale passa il Neruo *Optico motorio*, vna propagine del neruo del terzo paro, & vn ramo assai conspicuo dell'Arteria carotide, li quali Vasi vanno alli Muscoli, & altre parti dell'Occhio. Il Terzo Forame stà sotto al secondo, per lo quale passa vna porzione del neruo del terzo paro dentro alla cauità dell'Orbitra, che poi viene ad vscire dal forame sopraciliare dell'Osso Coronale, come dicemmo trattando di dett'Osso, come ancora vna propagine del Neruo del quarto

paro,

paro, che si porta alli Muscoli, che sono nell'Angolo esterno dell'Orbitra, & al Muscolo temporale. Il Quarto stà alquanto più à basso del detto, e per questo passa vn'altra porzione del Neruo del terzo paro, che và parimente all'Orbitra, dalla qual porzione si separa vn picciolo ramo, che per vn'altro picciolo forame descende al Palato, & alli Denti della Mandibula superiore. Il Quinto è di figura ouale, per questo passa vn'altro ramo di neruo del terzo paro, che và alla Lingua, & alla Mandibula inferiore. Il Sesto, stà sotto al processo posteriore della Sella Sfenoide, il quale non è, ne'rotondo, nè ouale, mà alquanto longo, per lo quale passa il maggior ramo dell'Arteria Carotide, che và al Ceruello. Il Settimo finalmente è vicino al sesto, & è molto augusto, e rotondo, e permette il passaggio al minor tronco della Vena Iugulare interna, che và ad inserirsi nella dura Madre.

Resta l'ottauo detto *Cribrato*, ouero *Osso Etmoide Gal. l. 8. de vsu partium cap. 7. & lib 4. cap. 3.* è di parere, che quest'Osso debbia più tosto chiamarsi *Spongoso*, che *Cribrato*, perche li forami, che hà non sono retti, come si osserua nel Criuello, mà tortuosi, & obliqui come appariscono nella Sponga. Circa alle parti, che compongono quest'Osso sono gran varietà frà gl'Autori. Vuole il *Fernelio*, che sia formato da trè parti, il *Fallopio*, *Baubino*, *Capouaccba*, *Spigelio*, e *Bartolino* da quattro, e che sia stato fatto non meno per riceuere l'aere, e gli odori, quanto per l'espurgazione del Mucco pituitoso per le Narici. Discorrono diffusamente di quest'Osso *Rolfincio*, *Dissert. Anat. lib. 2. cap. 19. e Schneidero libello de Cribriforme osse pag. 72. & libris de catbarro* in particolare nell'11. E questo il più picciolo Osso del Cranio,

Osso Etmoide à a sua descrittione.

Osso Etmoide considerato esattamente si diuide in molte parti.

Cranio,e con grand'acuratezza considerato si diuide in sei parti, delle quali.

La Prima, e La Seconda sono perforate à somiglianza di Criuello, e stanno ricoperte dalla dura Madre,la quale in quel luogo doue copre tali Ossa è più rara, e porosa, acciò permettesse la trascolazione del Mucco pituitoso, da trasmettersi, e repurgarsi per le Narici, e l'ispirazione dell'Aere, & Odori.

La Terza parte è vn Processo, che per esser simile ad vna Cresta di Gallo è chiamato *Processo Crestato*, nella punta del quale si alliga la sommità del processo falcato della dura Madra, qual Processo propriamente è detto Falce messoria. Lateralmente à questo processo sono due piccioli seni, ne quali si riceuono l'estremità de processi Mammillari detti altrimente *Nerui Olfatorij*.

La Quarta parte è vn processo posto all'incontro del detto Crestato,sottile assai; mà di dura Sostanza,il quale diuide il Naso in parte destra, e sinistra.

La Quinta, e La Sesta parte è tutta spongosa, e ripiena di forami, e distingue la cauità superiore delle Narici, dalle laterali. Questa considerazione dell'Osso Ethmoide viene assegniata dal *Vessalio lib. 1. cap. 9. dallo Spigelio lib. 2. cap. 12. da Fuchsio institut. Medic. lib. 1. sect. 5. cap. 2. da Vestingio*, e da altri, ed in verità è tale se si osserui diligentemente.

Gli confini di quest'Osso sono i seguenti, nella parte anteriore stà circondato dall'Osso Coronale, e dal secondo della Mandibula superiore, posteriormente, dall'Osso Sfenoide.

Oltre à quanto dicemmo di sopra circa l'abrasion vicino alle Suture, è facilità che hanno alcuni in Terebrare, ò Carare il Cranio, sogiungiamo à far

cono-

conoſcere il danneſiſſimo Abuſo di dilatare le ferite di qualſiuoglia parte, quando non vi è neceſſità, maſſime del Capo, auendo Io con longa eſperienza oſſeruato alcuni con franchezza, & inconſideratamẽte far grandi Dilatazioni in Ferite di pochiſſimo momẽto, ancorche fatte dal Iſtromento legiero incidẽte nella ſola Cute, ſenza ſoſpetto alcuno, che la grauezza dell'Iſtromento aueſſe potuto cauſar nocumẽto nel Cranio, ò altre parti ſogette, quali Ferite per lo più ſono di preſta è facile ſanazione : Interrogando queſti tali perche ciò faceuano, riſpondeuano per ſcoprire il male, *il qual male era molto più conſiderabile per quello che eſſi aueuano operato con la dilatazione : Altri poi (dirò infarinati nelle Dottrine, mà non già intendendole) hanno detto, che tali dilatazioni erano fondate ſopra la* Dottrina *di* Cornelio Celſo, il quale lib.8. cap.4. (parlando delle ferite di Capo) dice nec tamen magno negotio Cutis ſaneſcit, etiamſi tota diſſecta eſt, *non ſtimando queſti coſa di momento, nè di alcun pericolo il tagliare la Cute del Capo, purche ſappiano dire queſte quattro mal'inteſe Parole.*

*All'incontro ſe queſti medeſimi venghino interrogati circa il pericolo di qualche Ferita di Capo, per moſtrare eſſer ben adottrinati, e verſati nell'Arte preſagiſcono graui pericoli, e ſubito recitano quelle parole d'*Ipocrate lib. de Vulneribus Capitis; Nullum Capitis Vulnus leuitèr contemni debet, cum Cutis, ſola diſſecta, vel contuſa, niſi vt decet tractetur Medico negocia, & Egroto periculi inferre poſſit. *Hor come puonno mai conciliarſi queſte due Dottrine? ſecondo Celſo in tagliare ancora tutta la Cute del Capo è coſa di poco momento; All'incontro ſecondo Ipocrate la Ferita della Cute del Capo, ancorche poca, e legiera può eſſer di gran pericolo.*

A pri-

A prima vista pare, che questi gran Lumi della Medicina siano di sentenza contrarij, e pure sono concordi: Vero è che Celso parla con tanta libertà, che si tagli la Cute del Capo, mà non intende che si faccino le dilatazioni senza ragione, mà quando vi sono certezza, ò indizij graui, che il Cranio, ò altra parte sogetta sia offesa, come potrà ben osseruare chi leggerà nel detto Capitolo le parole antecedenti à quelle che abbiamo proposto; nel qual caso essendo prossimo il pericolo della Morte del Patiente, non hà da starsi à riguardare il pericolo remoto del Taglio della Cute, e perciò in tali casi, e non in altri Celso anima li Chirurghi ad operare con sollecitudine, e franchezza: Mentre poi Ipocrate dice, che le ferite, e contusioni della Cute del Capo, ancorche ligiere puonno esser pericolose, fà questo per insegnarci, & auertirci ad esser diligenti, & acurati, mentre vna Ferita di Capo, ancorche catanea può esser pericolosa, e molto più pericolosa, se siano ferite altre parti di maggior importanza come Cranio, Dura, ò Pia Madre, & il Ceruello istesso.

E perciò prima di far tali Incisioni si auerta bene sè vi siano motiui sufficienti, per li quali raggioneuolmente debbano farsi, quando poi sia altrimente non deue in modo alcuno dilatarsi; tanto più che queste dilatazioni non si fanno solo nella Cute, mà nel Pericranio ancora, Membrana sensitiuissima propagata dall'istessa Dura Madre, le di cui infiãmazioni si comunicano facilmente alla medesima Dura Madre, & oltre all'Incisione del medesimo Pericranio (acciò la dilatazione sia compita per veder l'Osso) è necessario staccare, e separare dal Cranio il Pericranio tagliato, e così vna ferita Cutanea di facile, e presta sanazione, si rende di longa dubia, e ben spesso pericolosissima Cura, e Mortale ancora.

Aue-

Aurei da far gran Volume se volessi scriuere li Casi infausti, che mi souuiene essere accaduti per tali perniciosissime Incisioni, non voglio però lasciare di narrarne almeno vno.

Fù ferito alcuni Anni sono in tempo di notte vn mio Amico sopra l'Osso del Sincipite destro, in distāza di trè Dita dalla Sutura Sagittale per il longo di detta Sutura con il taglio di vna Spada senza, che fosse offeso il Pericranio, e per conseguenza essendo ligiero l'Istromento, tanta era la Ferita, quanto appariua, nè doueua temersi di offesa del Cranio, e molto meno di altre parti sogette. Fù subito chiamato vn Barbiere, il quale senza altra considerazione fece vn Taglio nella Cute, e Pericranio in trdnsuerso formando con quello della Ferita la figura d'vn X: dicendo che la matina seguente auerebbe meglio dilatato, & osseruato l'Osso: fatta questa prima medicatura di notte, il Patiente ordinò che per l'altra Operazione della mattina fossi chiamato Io; andai, e vi trouai il Barbiere, inteso che ebbi, & osseruato il tutto, l'interrogai à che fine hauesse fatto quel Taglio, rispose, che lui soleua sempre far in tal modo per scoprire il male, e che questo modo aueua veduto praticare da molti altri, la conclusione fù che licēziato costui dalla Cura ebbi io molto che fare à sanare la Ferita fatta dall'Arte per li molti accidenti che soprauennero, e massime per causa di vn' Arteriola tagliata nell'atto della dilatazione, che di quando in quando gettaua sangue.

Già che siamo entrati à parlar delle Dilatazioni delle Ferite, & essendosi discorso di quelle del Capo veniamo ancora à qaelle de'gl'alttri due Ventri Torace, & Abdomine, non intendendo fauellare delle Ferite delle parti esterne, e non penetranti, perche di queste ancora più à basso trattaremo, mà delle penetranti.

Nelle

Nelle Ferite dunque penetranti del Torace (siano ò semplici penetranti che è quando sono solo Ferite le parti esterne, e non l'interne, ouero penetranti composte, cioè quando sono offese l'esterne, & interne insieme) non per altro fine più principale si rende necessaria la dilatazione, che per dar esito al Sangue raccolto, e tratenuto nella Cauità di esso Torace, quando però il detto Sangue sia in gran quantità, e che per benefizio della Natura non venga repurgato per altra Via: Dico per altra Via, stante che il Sangue, ò materia marciosa ritenuto nella Cauità del Torace può in trè modi euacuarsi, cioè ò per via dell'Vrina, ò per Tosse, ò per la Ferita istessa, e così ancora la materia di altra sorte stagnante nella Cauità di detto Torace, come auiene nelli Pleuritici, & Empiematici: Si è osseruato ancora tal volta essere seguita tal espurgazione per Diarea mà molto di rado, ne deue questa procurarsi perche per lo più riesce nociua à tutti li Morbi del Petto. In quanto al primo modo per le vie dell'Vrina viene questo à seguire riasumendosi per le Vene, e portandosi à tali vie Vrinarie. In proua di ciò Girolamo Fabrizio d'Aquapendente Pentateucon Chirurgico lib. 2. cap. 22. *racconta il Caso di vn suo Amico ferito con penetrazione nel Torace, mà perche stante l'angustia della ferita non poteua introdursi molta porzione di Stilo, ne in tal modo riconoscersi la penetrazione, fù però creduta necessariamente penetrante dalli accidenti, che sopraucnnero, quali furono il peso sopra il Diaframma, lo sputo di Sangue con Tosse, l'ingagliardirsi la febre, sopraeuenire le Vigilie, perder l'Appetito, difficoltà di respiro, & il comparire alcune volte esternamente vn certo liuore, e perche dal forame quasi serrato non poteua estraersi cosa alcuna, si era risoluto di aprire il Torace trà la Sesta, e Settima Costa, il che, ora per fa-*

re

e il Giorno seguente: Occorse in tanto, che il Paziente mandò per Vrina vn Bicchiero di Sangue, tal che restò alegerito dalla Febre, e da tutti gli altri accidenti: Oltre à questo Caso, altri simil porebbero narrarsi à me medesimo accaduti de quali basti solo il seguente: Alcuni Anni sono vn Suizzero nominato Melchiore Soldato della Guardia della M. della REGINA DI SVEZIA *fù ferito con vn Coltello nella parte Superiore, & anteriore Sinistra del Petto frà la terza, e quarta Costa (numerandole dalla parte Superiore) La ferita era assai patente, e con grand'impeto di Tosse, vsciua il Sangue, del quale gran quantità ne haueua fatto vscire il Signore Alesio Spalla Chirurgo Domestico della detta Maestà, che lo Medicò la prima volta. Fù poi portato à S. Spirito doue scoperta da me la ferita fù osseruato con gran strepito vscir l'Aria, e Sangue; mà perche la ferita era in luogo non decliue, e perciò non apropriato per conseguire la totale espurgazione, applicai medicamenti per aglutinarla con intenzione (quando gl'accidenti non si fossero rimessi, o fossero accresciuti) di fare l'apertura più à basso frà la Sesta, e Settima costa, mà non crescendo gl'accidenti, andauo procrastinando l'Operazione; Quando finalmente verso il principio del Quarto incominciò à render gran copia di Vrina Sanguinosa, e così restò libero del tutto sanandosi in breue la Ferita.*

Nelli quali Casi narrati, è da credersi che le Ferite fossero semplici penetranti, cioè senza offesa delle parti contenute, mentre così in breue seguì la salute.

Circa al Secondo modo che è l'espurgazione per la bocca con Tosse, chiamata Espettorazione, è da Greci Anacatarsis *si osserua che questa maniera è più frequente dell'altra dell'Vrina, e tanto l'vna, quan-*

quanto l'altra non solo deue desiderarsi; mà ha da procurarsi, inuitando la Natura con attemperanti Diuretici, & Anacatartici, *cioè con medicamenti che promouino l'Espurgazione per Vrina, e l'Espettorazione.*

Resta ora che esaminiamo il Terzo modo, cioè l'espurgazione del Sangur per l'istessa ferita. Circa il qual punto più propriamente intendo discorrere per dimostrare quando nelle Ferite del Torace debba farsi, ò non farsi la Dilatazione, ouero nuoua apertura, che chiamano Paracentesi.

Nelle ferite del Torace in quali casi conuenga la Dilatazione.

Dico in tanto che niuna ferita sopra la quarta Costa delle Superiori deue dilatarsi, per fare espurgare il Sangue, essendo tal luogo troppo alto, e non appropriato à tal espurgazione, anzi debbono tali ferite curarsi per Aglutinazione.

Le Ferite, che saranno più inferiormente penetranti, mà assai anguste, non anno sempre da dilatarsi, mà solo qoando vi siano li segni, che il Sangue estrauasato sia in gran quantità, li quali Segni saranno quelli, che dicemmo di sopra. Quando poi tali segni non vi siano, si agiuti il Paziente con l'euacuazione del Sangue, & altri presidij che risguardino il tutto, perche è facile, che la Natura in tal modo agiutata si Sgraui per alcuni delli due modi sudetti: Se poi tal modo non riesca, e che gli accidenti, ancorche non molto intensi persistino, ouero si accreschino, è necessario fare la Dilatazione: Parimente la detta Dilatazione deue farsi quando la ferita và per obliquo, e vi sono li segni che indichino la Penetrazione, mà stante l'obliquità della detta ferita non può ritrouarsi la detta penetrazione, mà questa Dilatazione solo ha da farsi nelle parti esterne, finche giungiamo al luogo doue potiamo credere essere la penetrazione, la qual penetrazione riconosciuta che è, ha da considerarsi se vi

vi siano segni che molto Sangue sia estrauasato, nel qual caso deue dilatarsi; Se poi tal Sangue non vi sia, perche gli accidenti non lo dimostrano, basta solo tener la Ferita piaceuolmente aperta senza dilatarla.

Se poi la Ferita sarà in luogo assai superiore, e vi siano li segni della penetrazione, cioè gli accidenti accennati, e che non si riconosca sgrauio veruno nè per Vrina, ne per l'Espettorazione, si ha da venire à fare la Paracentesis, qual Operazione tralascio descriuere, perche tutti gli auuertimenti che debbono hauersi non puonno in poche righe spiegarsi, perciò rimetto il Lettore à quanto sopra di questo hanno scritto li più pratici Autori, & in particolare Girolamo Fabrizio d'Aquapendente, Giouanni Sculterto, & Altri.

Qui particolarmente auertendo, che nella parte inferiore di ciaschedùna Costa passano vna Vena, vn'Arteria, ed vn Neruo, chiamati Vasi intercostali, quali Vasi, massime Sanguiferi, non debbono in modo alcuno offendersi, perche ne seguono Emoragie ben spesso mortali, e che nel fare tali Dilatazioni, e Paracentesi, non hà dà procedersi con troppa facilità, mà con le ponderazioni accennate.

Sogiungo, che quanto hò detto circa le Ferite del Torace, & al Tempo nel quale debba farsi, ò non farsi la Paracentesi, e parimente circa il luogo, hauer io procurato di dire fondato sopra le Ragioni, & Esperienza suponendo, è considerando le parti del Torace antecedentemente in stato integro, e di buona salute; mà perche tal volta auiene che li Pazienti (massime per qualche preceduta Pleuritide, altro Morbo di Petto) hanno li Polmoni adherenti lla Pleura, & in tal caso puonno esser l'istessi Polmoni feriti, e non esser penetrante la ferita nella auità del Torace, ne dalli segni ordinarij, ne da altri

ben riconoſcere l'eſſenza della ferita, ne qual ſia, ne in qual luogo ſi troui l'antecedēte indiſpoſizion di Petto. Perciò al Chirurgo, che ſi troua in tali Anguſtie, & Ambiguità, non poſſo dar altro Conſeglio, ſe non che vada eſaminando lo ſtato antecedente del Paziente, & auendo riconoſciuto la ſopradetta Aderenza de Polmoni ſi regoli con il Conſeglio, d'altri Proffeſſori oſſeruando le particolarità tutte individuali, ſtia più riguardato nel dilatare, & aprire il Torace, ſtante che in ſimili caſi, in qualſivoglia luogo, che l'Operazione ſi faccia ſuol riuſcire più toſto dannoſa che proffitteuole.

Dalle ferite del Torace veniamo alle penetranti dell'Abdomine, le quali parimente ſono ò ſemplici penetranti quando ſolo ſono ferite tutte le parti Eſterne continenti, ò penetranti composte, quando alcuna delle parti contenute è ferita: Per quello che riſguarda il dilatare poco abbiamo da dire; ſtante che ò ſiano penetranti ſemplici, ò penetranti composte, ſempre deue procurarſi, che ſi aglutinino. Se veniſſe ad vſcire l'Inteſtino, l'Omento, la Milza, ò il Fegato in qualche loro eſtremità (ben che ciò di rado ſucceda) debbono tali parti rimetterſi dentro, e poi cuſcire, e procurar d'aglutinare la Ferita; Più frequentemente ſogliono vſcire l'Omento, ò l'Inteſtino, & inquanto al Omento (non oſtante che Ipocrate c'inſegni Aphor. 85. ſection. 6
Si Omentum excidat neceſſariò putreſcit, *non per queſto deue ſubito tagliarſi quello che e vſcito; Ma conſiderarſi ſe ſia alterato dall'ambiente, e diſpoſto ad vna proſſima, et irreparabile Corruzione, & in tal caſo biſogna tagliarlo. Mà quando foſſe chiamato il Chirurgo ſubito, ò poco doppo riceuta la Ferita, e l'Omento foſſe in buon ſtato, deue ſubito rimetterſi auertendo di non lacerarlo con le Dita, e ſe foſſe imbrattato di qualche immondezza lauarlo con*
Vino

Vino caldo, e generoso, perche è una parte che hà grand'vso in fomentare non solo il Ventricolo nel suo fondo, al quale stà alligato, mà molto più l'Intestina, nelle quali meglio si perfeziona la Chilificazione (come oltre l esperienza) che in pratica ne abbiamo, ce lo dimostra il Caso di quel Digladiatore narrato da Gal. 5. de locis affect. che per esserli (in occasione di ferita) leuato l'Omento difficilmente digeriua, & era necessitato supplire con sopraporre Lane al Ventre infimo; Io operai alcuni Anni sono il medesimo in vn Macellaro nella strada di Panico chiamato Bernardino, al quale fui necessitato recidere l'Omento vscito da vna ferita dell'Abdomine, stante che quando giunsi à curarlo di già era denigrato, Sanò questo dalla ferita, mà sempre si lamentaua di dolori, e Tormini di Ventre, con difficoltosa digestione, visse in questo modo poco più di due Anni; finalmente morì Idropico. Se per rimettere dentro tali Parti la Ferita fosse assai angusta, è lecito il dilatarla, e poi ricucirla, & aglutinarla. In quanto al Sangue estrauasato nella Cauità dell'Abdomine si deue lasciare al benefizio della Natura, che suole trasmetterlo all'Inguini, e quiui causar Bubone, & alcune volte ãcora (mà di rado) lo espurga per secesso: Mà quãdo fosse in grande Abõdanza, e che troppo opprimesse il Paziente, e non facendo Tumore all'Inguini ne in altro modo S'espurgasse, anzi putrefecendosi potesse corompere le parti interne, in tali Casi si deue aprire vicino all'Inguini per dare esito al detto Sangue, auertendo di non offendere la Vagina del Peritoneo, ne li vasi Spermatici, la qual'Operazione ho Io praticato più volte con felicissimo successo, & in particolare in vn tale Andrea Bruni, il quale sedici Anni sono fù ferito con Spada vicino alle due vltime Vertebre del Dorso con penetrazione nell'Abdomine nell'vscire

che faceua dall' Osteria, doue aueua cenato, inol trandosi la punta della Spada diametralmente verso la parte anteriore del Ventricolo, il qua Ventricolo, che fosse ferito, non solo lo di mostrano gl'Accidenti Cardiaci, che ebbe per longo tempo, mà molto più chiaramente il Vomit dell'Alimento che fece subito ferito, e per alcuni giorni susseguenti mescolato col Sangue è bona copia di esso Sangue tramandò ancora per Secesso, e di esso Sangue con quantità di materia alimentare uscit dal detto Ventricolo ferito si radunò nella Cauit dell'Abdomine, onde per estraherlo feci l'apertur vicino all'Inguine destro risoluta con il prudent Conseglio del Signore Gabriele della Porta Chirurgo rinomatissimo, dalla quale espurgandosi la dett materia doppo longo tempo di continuazione d Curaguari, perfettamente fù questo curato in Casa del Signore Caualiere Girolamo Lucenti in Borgo Pio, & ora il detto Andrea serue il Signor Marchese Bottino, si che per restringere il discorso dic che nell'Abdomine hanno solo luogo le Dilatazion delle Ferite, quando non possa facilmente riponersi qualche parte uscita, e solo conuiene vicino ali' Inguini l'apertura quando sia nella Cauità gran quantità di Sangue, che opprima di molto il Paziente, e la Natura ne per Bubone, ne per altro modo lo trasmetta fuori.

Spiegati l'Auertimenti che hò stimato oportuni circa il dilatare le Ferite delli trè Ventri Capo, Torace, & Abdomine, dirò breuemente alcune cose circa la Dilatazione delle ferite in altre parti.

Le proposte considerazioni risguardano le ferite delli sudetti Ventri, massime Torace, & Abdomine quando sono penetranti, resta che accenniamo qualche cosa circa il dilatare delle Ferite non penetranti di dette Parti, & insieme delli Articoli, cioè gran

Mano,

Mano, e gran Piede, intendendosi per gran Mano tutto quello che dalla Sommità dell'Vmero si estende fino all'estremo delle Dita della picciola Mano, e per Gran Piede, quanto dalla superior parte del Femore si prolunga fino all'estremità delle Dita del Piede: In tutte queste Parti la ferita può essere ò semplice, ò composta: Ferita semplice si dice quella che accade nella Carne, e per Carne in questo caso s'intende la Cuticula, Cute, le Mombrane Adiposa, e Carnosa, e la Sostanza Carnosa de Muscoli, le quali ferite di loro Natura altro non richiedono che la sola Vnione, & Aglutinazione, qual modo chiamano li Chirurghi per prima intézione*: si chiama ferita composta quella, nella quale è persa qualche porzione della sostanza della parte, & in particolare Carnosa, per cagione della qual perdita, acciò segua la Sanazione è necessrrio procurare la regenerazione della sostanza perduta e riunire la soluzione del Continuo per via di Cicatrice, qual modo chiamano li Chirurghi per* per secõda intenzione è *regenerazione di Carne: Con tutto ciò tal volta senza che vi manchi la sostanza della Parte siamo necessitati à curare le ferite per questa seconda intenzione; & è quando venga ferito qualche Vase grande, Vena, Arteria, ò Neruo, ne quali Casi, ò per fermare il Sangue, ò per soccorrere al Neruo, ò Tendine ferito, ò per estrahere qualche Corpo estraneo, & Istromento che ha ferito, siamo necessitati (in vece di riunir le Labra della Ferita) conseruarle aperte, e dilatarle ancora maggiormente.*

Posta tale distinzione consideriamo quelle ferite che vengono fatte da Istromento perforante, con tutto che siano alquanto profonde, senza esser tumida la parte da Sangue estrauasato, ò da altro, non hanno luogo le Dilatazioni; mà per prima intenzione per Glutino debbono curarsi, e ben spesso si sanano con una semplice fasciatura: E pure dagl'Inesper-

ti alla giornata si vedono fatte perniciosissime Dilatazioni, & introduzioni di lunghe, e dure Turunde, ò Taste, che dir vogliamo, delle quali pure molto ci resta à dire: Io più volte mi sono ritrouato à vedere curare simili ferite in tal modo, e mossomi à pietà, si della penosa disgrazia del Peziente, come della dannosa al Prossimo Cecità dell'inesperto Chirurgo l'hò interrogato, à che fine facesse tal Dilatazione? tal volta mi è stato risposto, perche l'hò veduta fare à qualche altro: Questa è risposta mal fondata, perche quell'Altro, ò è Empirico, e così Cecus Cecum ducit, Patiens autem in Foueam cadit, *ouero è dotto, è Razionale, dal quale l'Operazione sarà stata fatta prudentemente, come accade ben spesso nelle ferite, anche non penetranti del Torace, & Abdomine, mà più frequentemente del Torace, quando la ferita è obliqua, e vi sono motiui di credere poter essere penetrente, è lecito il dilatare per chiarirsi della penetrazione, ma prima esternamente.*

Se vien detto che si fà la Dilatazione per aprire la strada libera all'espurgazione della materia Marciosa, si risponde che non è persa l'vsanza che si curino tali Ferite per glutino, e si sanino cō il semplice aiuto di conueniente Fasciatura, e Piumaccioli.

Se finalmente sarà risposto che tal Dilatazione si fà per prohibire, che la parte ferita non si Apostemi, non si faccia il Seno, e non soprauenga la Febre, si risponde, che tal'Apostema, Seno, e Febre, più facilmente potranno soprauenire facendosi la ferita maggiore con il dilatarla, e che quando ne seguisse il Seno all'ora potrebbe dilatarsi, mà di più quando il detto Seno non potesse aglutinarsi, non essendo sempre necessario, che li Seni (massime piccioli) e fatti di fresco si curino cō la Dilatazione; e finalmente non habbiamo mai da fare vn'Operazione, & in particolare di tagliare le Carni, che portano seco neccssaria-

sariamente pericolo prossimo, per non dir certo, acciò venga à sfuggirsi vn pericolo remoto, & incerto.

Tale è il mio sentimẽto circa la dilatazione delle Ferite, il quale se bene non posso autenticarlo con Autorità di graue Auttore, che ne habbia particolarmente parlato (non hauendo alcuno che Io sappia ciò fatto) parmi però assai appropiato alla ragione, & approuato dalla buona Prattica, e quando ad altro non fosse valeuole, seruirà almeno à quelli, che senza riguardo fanno dannose Dilatazioni, di motiuo ad andare più riguardati, & à Principianti d'auertimento di non imbrattarsi, & abituarsi all'operare inconsideratamente l'accennate Dilatatazioni.

Dell' Ossa delle Mandibule, & in particolare della Mandibula superiore.

C A P. XI.

Ossa della Mandibula superiore diuersamente assegnate da Galeno.

ALla consideratione dell'ossa della Caluaria succedono quelle delle Mandibule così dette à *Mandendo* dall'offizio che fanno di masticare; le quali sono due, e di queste cõsideraremo primieramẽte la superiore, la qual'è cõposta di molt' Ossa, il numero de'quali è talmẽte cõfuso appresso gl'Autori, che in tutta l'Osteologia di Galeno non trouasi oscurità maggiore, quanto nell'assegnare il numero, & il modo con il quale vengono insieme commesse l'Ossa della Mandibula Superiore; poiche alcune volte assegna esser composta di quindici Ossa, & altre volte di otto: Noi però appoggiati ad vna diligente osseruazione,

Dall' Autore se ne numerano dodici.

& all'Autorità d'Anatomici più classici come à dire di *Vessalio, Spigelio, Leene Fuchsio, Veslingio, Marchetti, Gerardo Blasio*, & altri, nella Mandibula superiore numeraremo *Dodici Ossa*, Sei per parte de'quali Il Primo stà nella parte di sotto del canto esterno dell'Orbitra, e forma quella parte della Faccia, che chiamano i Latini, *Gena, & Mala* il qual nome *Mala*, propriamente additta la Mandibula superiore, sicome la voce *Mandibula* significa l'inferiore. Vollero chiamarla Mala, perche in tal parte si fà vedere vn certo rossore simile à quello delle Mele, è detta ancora *Sedes pudoris*, perche in quelli, che si vergognano apparisce in tal Parte il Rossore. Hà questo primo Osso vn processo, che và verso le Tempie, il quale si congiunge con il primo processo dell' Osso temporale, & insieme congiunti formano il *Zigoma*, come dicemmo nel Capitolo antecedente: Il Secondo è il minor di tutti, e stà inferiormēte nell'angolo interno dell'Orbitra, & hà in se vn forame, sopra del quale stà vna picciola Caruncola, che riceue l'vmidità escrementose, che si trasmettono dall'Occhio interno, le quali viene à trasmettere, ò esternamente per lagrime, ò internamente per il Naso. Il Terzo stà frà li due detti. Il Quarto è il maggiore di tutti, e forma la maggior parte della Gena, e del Palato, & hà in se li forami chiamati *Aluearij de Denti*: Hà vn forame assai manifesto sotto dell'Orbitra, per il quale passa vna propagine di neruo del terzo paro, che và alle Labra, alle Gengiue, alli Muscoli del Naso, & al Muscolo orbicolare, che chiude le Palpebre. Il Quinto assieme con il suo compagno formano la Base Ossea del Naso, essēdo il rimanēte Cartillaginoso, Primieramēte, acciò per fare l'espurgazione degli escrementi muccosi, meglio

Descrizzione dell'ossa della mandibula superiore.

po-

poteſſe emungerſi: Secondo acciò la dilatazione, e coſtrizzione nell'iſpirazione, & eſpirazione veniſſe più ageuolmente eſeguita. Terzo acciò ſi foſſe potuto chiudere, e ſtringere il Naſo per ſchiuare i cattiui odori. E finalmente, acciò l'eſtremità del Naſo eſpoſta alle percoſſe, & ingiurie eſterne non ſi foſse rotta facilmente. Queſta parte Cartilaginoſa del Naſo, e compoſta di cinque Cartillaginini due per parte, & vna in mezzo. Delle due vna è la ſuperiore tenacemente affiſſa all'eſtremità dell'Oſſo del Naſo, e l'altra inferiore attaccata alla prima, dalla quale ſi forma la *Pinna, Narice, ò Ala del Naſo*, che è mobile. Le Quinta finalmente ſtà nella parte interna frà le ſudette, e forma lo ſpartimento delle Narici detto *Septo medio, ò Diaframma del Naſo*. Il Seſto Oſſo con il ſuo compagno formano la parte eſtrema del Palato. Tutte queſt' Oſſa ſi congiungono per *Armonia*.

Cartilagin. del naſo.

Della Mandibula inferiore.

C A P. XII.

Dopò la Mandibula ſuperiore, ſegue l'inferiore, la quale negl'Infanti è compoſta di due Oſſa inſieme congiunte per *Sicondroſis*, mà negli Adulti appariſce vn ſolo Oſſo: E molto dura perche foſſe atta à reſiſtere alli moti violenti della maſticazione: Hà due Proceſſi per parte, vno alquanto più longo, e nella ſuperficie depreſſo, il quale ſi articola con la Mandibula ſuperiore, ò dir vogliamo con l'Oſſo temporale per *Artrodia* interponendoſi frà la cauità, che riceue, e queſto Proceſſo vna picciola Cartilagine, & alli-

Mandibula inferiore compoſta di due oſſa negl'infanti.

Deſcrizzione di eſſa.

gandosi mediante vn Ligamento membranoso. L'altro Processo è acuto chiamato *Coronoide*, ne quale s'inferisce il Muscolo temporale.

Questa Mandibula inferiore sola hà moto, e non la superiore in tutti gl'Animali eccettuatene il *Papagallo*, il quale muoue la superiore ancora.

Auertimento a Chirurghi nella lussazione della Mandibula inferiore.

Deuono auertire li Chrurghi, che questa Mādibula alcune volte si lussa, per le forti dilatazioni della Bocca, e che la reposizione deue farsi cō grande agilità, e prestezza per sfuggire li graui pericoli, che soprauengono quando non si rimetta prestamente, de'quali pericoli faremo menzione parlando delli Muscoli Temporali nel Capitolo XI. del Secondo Libro.

Hà le Cauernule, nelle quali riceue li Denti come la Superiore: La parte inferiore di questa Mandibula è detta Base, l'estremità della quale, tanto da vna, quanto dall'altra parte hà vn'Angolo: Si trouano in questa Mandibula quattro forami, due per parte, de'quali vno è interno vicino alli detti processi, per il quale passa vn Neruo della quarta coniugazione con Vene, & Arterie, propagini delle Carotidi, e Iugulari, che si distribuiscono alli Denti. L'altro forame è esterno, e permette il passaggio al detto Neruo, che si diffonde per il Labro inferiore alli Muscoli, & altre parti vicine, il sito de'quali forami deue ben auertirsi, stante che le Ferite, che accadono in essi sono di non poco pericolo.

Delli

Delli Denti.

C A P. XIII.

PEr la contiguità, e congiunzione, che hanno frà di loro, le Mandibule, e Denti ne segue (dopò essersi discorso di quelle) esser necessario trattar di questi. Sono da Latini chiamati *Dentes*, cioè *edentes*, perche seruono al mangiare, da Greci son detti *Odontes* per la medesima raggione. Verte questione frà gli Autori se i Denti siano da connumerarsi frà l'Ossa. Alcuni, che tengono la sentenza negatiua, pongono in mezzo varie raggioni, alle quali, frà gl'altri, risponde eruditamente *Laurentio*, l'opinione della maggior parte degl' Anatomici aderisce all' affermatiua, essendo questi corpi secchissimi, durissimi, e solidissimi. *Aristotele lib.* 1. *de hist. anim. cap.* 11. dice esser' i Denti ossei, e nel 3. *de histor. anim. cap.* 9. dice che partecipano della natura dell'Osso. *Scaligero* più accuratamente li chiama *Ossa di loro propria specie:* Benche (come fù detto) siano li Dēti numerati frà l'Ossa, non può negarsi, che dall'altr'Ossa non siano in molte cose differenti, come osseruano gl'Anatomici, & in particolare *Senguerdio exercit. Phys.* 7. cioè, Primieramente l'altr'Ossa giunte, che sono all'augumentazione stabilita loro dalla Natura, cessano di crescere, benche sempre si nutrischino: li Denti nella vecchiaia ancora non solo si nutriscono mà si augumentano di più, acciò venga à ricrescere quella porzione, che continuamente nella masticazione si consuma, e perciò in quelli à quali da vna parte mancano i Denti gl' altri opposti crescono fuori dell'ordine, e si fanno

Denti se siano veramente ossa.

In che differischino dall'altr'ossa.

più

più longhi, perche non vengono consumati dall' attrizione degl'altri mentre mancano: Ne per altra cagione io credo, che più sensibili, e maggiori siano li Vasi, che portano il sangue per nutrimento de Denti che vanno all'altr'Ossa, se non perche i Denti hanno bisogno di maggior nutrimento per la detta augumentazione. Secōdo l'altr'Ossa non cadono naturalmente, ne leuate da vna parte più si rigenerano; mà i Denti spuntati ne primi mesi dell'infantia cadono naturalmente, e ne sopraueugono gl' altri; La ragione perche sia necessario, che li primi Denti cadino, e creduta fra l'altre essere l'augumentazione delle Mādibule, le quali sempre più crescendo, in particolare nella puerizia, & adolescenza, e crescendo, e dilatandosi parimente gli Aluearij, ne segue, che i Denti che prima spuntarono fuori, restino più sottili di quello, che richiedono gli Aluearij dilatati; e perciò non restando à bastanza ristretti, vacillino, e vengano à cadere. Terzo l'altre Ossa (eccettuatene alcune poche) vengono inuestite dal *Periostio*, del quale priuò la Natura i Dēti acciò non fossero molestati da continuo dolore, per l'alterazione, che causata hauerebbe l'aere estrinseco, e le qualità degl'alimēti tanto solidi, quanto potabili, mà molto più per la lacerazione, che sarebbe seguita nella masticazione decibi duri. Quarto, benche tutte l'altr'Ossa siano dure, i Denti superano nella durezza qualsiuoglia di essi, essendo validi à corrodere anche l'altr'Ossa. Anzi, che Alcuni raccontano essersi ritrouati Denti di tanta durezza, che percossi scintillauano il fuoco à guisa di Pietra Focale. Quinto sono tutte l'altr'Ossa priue di senso, mà i Denti sentono: Qui per breuità tralascio vna questione, che verte frà gl'Anatomici circa il senso de Denti, cioè se sentino vera-

Perche li vasi c'e vanno a li denti siano maggior di quelli che vā. no all'altr' ossa.

Perche cadono i primi denti.

Denti senza periostio, e perche.

I denti hanno senso.

In che parte

ramente, e sentendo, se tutte le parti del Dente habbiano senso, e mi ristringo à conchiudere, che li Dẽti hanno senso, mà non in tutte le loro parti, solo nell'interne, doue sono più molli, nelle quali parti sono alcune picciole Membranucciole cõ l'inserzion de' Nerui, quali Nerui entrano per le Radici di detti Dẽti, come può osseruarsi spezzandosi le dette Radici, mà nella superficie, che possiamo chiamare Scorza del Dente non vi è senso; Il che si riconosce, mentre, ò spezzata, ó segata, non arreca dolore alcuno, se non si arriua al profondo: Che se bene dal troppo freddo, ò altra causa, che venga ad alterare la parte esterna del Dente ne segne dolore, ció auiene per la communicazione, che si fà della detta alterazione nel medesimo dente dalla parte esterna all'interna *per partem post partem.*

In che parte

Benche i Denti paiano Ossa più tosto *post geniti*, che *congeniti*, cioè generati dopò, che insieme con l'altr'Ossa; Contuttociò non si esclude la di loro generazione, dall'Vtero, mà bensì la perfezione, e manifestazione, poiche Chi osseruarà le Mãdibule ne Cadauari degli Infanti morti, poco dòpò il nascimento, trouarà vna poca materia albicante, glutinosa, e spermatica à guisa di tanti punti, la quale sempre più esiccandosi, indurandosi, & acquistando sostanza, e forma di Dente viene finalmente à spingersi in fuori, e spuntar in Denti; Il che suol accadere ordinariamente verso il quinto, sesto, ò settimo mese; Nè volle la Natura che gl' Vomini nascessero dentati (benche alcune volte siasi osseruato come cosa prodigiosa, come riferisce *Plinio lib. 7. c. 16. e Liuio lib 41. della sua historia* fà menzione di vna Putta nata in Osimo, che aueua i Denti) non richiedẽdosi nel principio della prima età la ma-

stica-

ſticazione, nè il fauellare. Mà molto più acciò gl'Infanti non ſi foſſero reſi moleſti alle Madri col mordere le Papille delle Mammelle.

Accidenti che ſoprauengono nel ſpuntar de denti.

Nel tempo che ſpuntano i Denti ſoprauengono Dolori grandiſſimi, Infiammazioni di Gengiue, Febri, Diaree, Affetti epileptici, e Conuulſioni, perche viene à perforarſi la Gengiua dalli medeſimi Denti, e del continuo punta à guiſa di Stili, ſempre più inoltrati, e permanenti in eſſa. Vengono li Accidenti, che ſeguono nel Tempo della Dētizione eſpoſti da Ipocrate *ſect.3. Aphor. Aphor.* 25. *Cum verò dentire incipiant Gingiuarum prorigines, Febres, Conuulſiones, alui proſluuia, præcipuè verò cum Caninos edunt Dentes, & his præſertim Pueris, qui craſſiſſimi ſunt, & Aluos duras habent.*

Numero de dē ti venti otto trenta, ò trentadue.

Il numero de' Denti ſuol eſſere diuerſo, mà communemente ſono ò 28. imparticolare nelle femine ò 30. ò 32. benche Realdo Colombo narri auerne trouato ſolo ventiſei nel CARDINALE NICOLO ARDINGHELLI, ſenza che ne foſſe caduto veruno. Anzi che alcune volte ſi è ritrouato vn ſol Dente, che occupaua tutta la Mādibula, diſtinto con linee in maniera, che pareuano molti Denti, come riferiſce *Plutarco di Pirro Rè de gli Epiroti*: Il medeſimo narra *Angelio lib.11. cap.12.* di *Sicinio Romano* cognominato per tal cagione *Dentato*, e parimente *Valerio lib. 11. cap.89. di vn* figlio *del Rè di Pruſia* e di vn altro racconta il ſimile *Bartolino lib. 4. cap. 12.* Io nel Cimiterio del Archioſpedale di S. Spirito, nel quale ſtanno diſpoſte con ordine alcune Cataſte d'Oſſa, ritrouai vn Cranio ſenza la Mandibula inferiore, che nella ſuperiore aueua ſolo trè Denti, cioè due erano li molari, e ciaſcuno di queſti aueua delineati in ſe cinque Denti con le radici

Molti hanno auto vn ſol dente diſtinto in molti denti con linee.

Tre ſoli denti ritrouati dall'Autore.

In che modo diſpoſti.

radici distinte, mà insieme congiunte, l'altro anteriormente formaua i quattro incisorij, & i due canini. L'auer molti Denti secondo Ipocrate è contrasegno di longa Vita dicendo *lib.2.de morbis vulgaribus*. *Quibus longa vita promittitur li plures Dentes habent*.

Stanno piantati li Denti in alcune cauernule delle Mandibule, che i Latini chiamano *Præsepiola, Fossulæ, Alueoli, Locellii, Mortariola*, i Greci *Vvtnia*, e comunemente son detti *Aluearij*, e quiui articolati per *gomfosis*, & alligati non solo con vna sostanza carnosa, e ligamentosa chiamata *Gengiua*, mà di più da alcuni piccioli ligamenti membranosi, e neruosi, che si alligano alle radici di essi. Riceuono i Denti vasi d'ogni sorte cioè Arterie dalle Carotidi, Vene dalle Iugulari, e Nerui dal quarto paro.

Nomi diuersi degl'Aluearij

Vasi che riceuono i denti.

Quindi è che facendosi per detti vasi le flussioni, & essendo molto sensitiui nelle loro radici, è parte interna, ne seguono dolori acerbissimi; Nè posso credere esser altra cagione dell' intensione di tali dolori, se non, perche la materia flussa viene ristretta in corpi, duri, e densi, da quali non si permette l'esalazione de vapori, che dall'istessa materia resultano, e ritenuti augumentano sempre più la molestia, il che non puó seguire nell' altre parti, ancorche molto sensitiue, auendo (per esser più rare) più facile ancora l'essalazione, i detti vapori.

Perche li dolori de denti siano tanto intensi.

Gli vsi de Denti sono quattro, de quali il Primo è di seruire alla masticazione del cibo: Il Secondo (stimato il principale, e maggiore d'ogn' altro dà *Lindano*, benche con poche buone ragioni) è di seruire alla modulazione, & articolazione della voce, che perciò gl'Infanti non incominciano à proferir parola articolata, se prima non

Vsi de denti.

hanno i Denti, e li Adulti, che rimangono senza essi (in particolare gli anteriori) si rendono balbuzienti: Il Terzo è armare le Mandibule, e seruire per armi offensiue, e difensiue, il qual vso deue considerarsi nelle Fiere, essendo nell'Vomo cosa essosa, e detestabile il ferir con i proprij Denti. Il Quarto finalmente è di rendere vaghezza, perciò quelli che ne sono priui, ó gl'hanno cariosi, e negri, apparíscono deformi.

Denti distinti incisori canini, e molari.

Mà veniamo alla particolare considerazione di essi, considerandoli distinti in trè ordini, il primo è de gl'*Incisori*, il secondo de *Canini*, & il terzo de *Molari*: L'Incisori sono li quattro anteriori per ciascuna Mandibula, si dicono incisori, perche

Incisori quattro per Mandibula.

seruono ad incidere il cibo, e sono larghi, & acuti i Greci gli chiamano *Gelasini*, perche nel ridere, ò aprir la bocca sono i primi à comparire, della qual parola greca seruendosene *Martiale lib. 7. Epig. 24.* disse.

Nec grata est facies, cui Gelasinus abest

dimostrando la deformità, che arreca la mancanza di questi Denti: alcune volte sono solamente due

Alcune volte due assai larghi.

per Mandibula, mà nella larghezza eccedono, eguagliandosi alli quattro: Si fà da questi l'incisione à somiglianza delle Forfici, perche gl'inferiori s'inalzano, quasi fino all'estremità interna de superiori: Questi sono i primi à nascere, & à cadere in particolare nella Mandibula superiore.

Canini due per Mandibula.

Il secōdo ordine è de *Canini*, Sono questi quattro in tutti, due per ciascheduna Mandibula, e stanno vno per parte lateralmente all' *Incisori* Sono li detti molto acuti alquanto più grossi, e più rotondi dell'Incisori primi, più duri, e più lunghi, e sono detti *Canini*, per esser questi molto lunghi, e forti ne Cani, & hanno vso di romper quelle cose, che non son state valeuoli frā-

gere

gere i primi, i Greci gli nominano *Chinoidei* appresso al Volgo son detti *Denti occhiali*, cioè li superiori per tre caggioni: Prima perche stanno à dirittura degl'Occhi: Secondo perche hanno le loro radici molto vicine all'Orbitra: Terzo perche riceuono vna propagine del secondo paro de Nerui, doppo essere vscita dall' Orbitra. Questi sei Denti, cioè quattro Canini, e due Incisori hanno vna sola radice, con questa differenza, che le radice di Canini sono più lunghe.

Ch'inti sori, e canini hanno vna sola radice.

Seguono quelli del terzo ordine chiamati *Molari* per due cause, La Prima, perche fanno offizio di macinar' il Cibo, La seconda, perche sono larghi, e nella parte superiore scabrosi, & ineguali, come le Pietre molari. Il numero di questi nô è sempre il medesimo, poiche alcune volte sono *solamente* otto per Mandibula, quattro per parte, in particolare nelle Femine, negli Vomini già cresciuti nell'età prouetta sogliono frequentemête esser dieci, alcune volte appariscono più numerosi in vna Mandibula, che nell'altra, e da questa varietà di numero de molari, suole per l'ordinario causarsi la differenza generale nel numero de Denti.

Molari.

Frequentemente dieci per Mandibula.

Di questi i due vltimi, perche sogliono spuntare verso il vigesim'ottauo, ò trigesimo Anno sono chiamati *denti del Senno, e dell'Intelletto*, e di questi alcuni hò conosciuto, che li hanno messi nell'Anno sessagesimo, e settuagesimo: Hanno i molari non vna, come gl'altri, mà piú numerose radici essendo per ciascuno due, trè, e quattro ancora, in particolare nelli superiori, perche questi stanno penduli, e perche la Mandibula superiore è più rara, più debole, e meno atta à ritenerli, però si richiedeuano più numerose, e più alte Radici.

Denti della Sapienza.

Non

Pericoli nel-l'estrattione de denti.

Non voglio lasciar di far menzione de pericoli che soprastano nel far l'estrazion de Denti, quando essi non sono tremuli, nè cariosi, e sono di presente molestati da flussioni, e dolori, del che frà gl' altri ne fà menzione *Celio Aureliano lib. 2. tardar. passion. cap.* 4. per lo consenso, che hanno cō le parti superiori, cioè Cerebro, Muscoli Temporali, Occhi, & altre, onde ne seguono flussioni, & inflammazioni, alcune volte irreparabili, Febri, Gangrene, conuulsioni, & altri simili Sintomi, & Emoragie. onde fà menzione di simil accidente *Valeriola*; & à me è occorso osseruarlo in vn Soldato Alemano, al quale continuò per lo spazio di 17. hore ad vscir tanta quātità di sangue, che era rimasto talmente destituto di spiriti, che in breue sarebbe morto, se con reiterate Vstioni, e ben profonde non si fosse fermato: Onde non senza mistero nel Tempio di Apolline in Delfo (come riferisce Erasistrato) staua apesso vn' Istromento di Piombo da estraer Denti chiamato da Greci *Odontogonon*, poiche veniuano in tal modo à dar auertimento, che all'ora ponno estraersi i Dēti, quando sono in maniera cariosi, e tremuli, che con poca violenza, & Istromento di piombo può farsi l'estrazione. Ma sia ciò detto solo per auertire, che non per ogni poco dolore deue farsi l'Estrazione de Denti; mà quando veramente vi è la necessità per causa d'insofribil dolore, & il Dente è carioso, e dopò essersi vsati li più efficaci mezzi per rimuouere il detto dolore nel qual caso l'vnico rimedio è l'estrazione.

Frà li rimedij più efficaci, che sogliono vsarsi ne graui dolori de Denti, qual'afetto, e detto da Greci Odontalgia *si considera il dar fuoco all'Orecchio Esterno in quella parte chiamata* Anthelix, *già descritta nel Capitolo X. del presēte libro, mà in quel-*

ta

la parte del detto Anthelix, vicina al meato Auditorio: Quest'operazione si fà con vn ferro fatto à somiglianza di vn picciolo Scalpello alquanto ritorto, & incidente, & acciò securamente possa farsi nel luogo debito ne venga profondato più del douere, che è solo di tagliare, e scottare la superficie del detto Anthelix si fà passare il ferro infocato in vn altro ferro fatto à somiglianaz di vna Vagina dall'estremità della quale Vagina (spingendosi pur quanto si voglia il detto ferro) solo viene ad vscirne quanto basta à fare l'accennata operazione: Alcuni operano, in quella picciola prominenza detta Antitrago.

Modo di far l'Vstione all' Orecchio per il dolore de Denti.

Fanno menzione di questo rimedio Giouanni Riolano lib.4. Anthopographia c.4. Ludouico Mercato de med: morb: Marco Aurelio Seuerino Piroteutica Chirurgica lib.2. parte prima de Entopiria c.10. Mà perche le parole di Riolano non solo descriuono l'operazione, mà di più aditano la ragione per la quale segua vtilmente l'effetto hò voluto raportarle -- Notandus diligenter Surculus à Carotide deductus, qui Auris Antitragum pereptat, maximè illum superiorem irrigaturus, vt singulis Dentibus Spiritum Vitalem suppeditet, per eum ramum fluxionem in Dentes fieri puto, quoniam eo resecto Miraculi instar sedatam vidi Odontalgiam, propter commeatnm serosi, & acris humoris interceptum; Erat quidam Parisijs, qui ex hac sola operatione magnum questum faciebat.

Da tal operazione non è molto diuerso Bartolomeo Eustachio, *il quale lib: de Dentibus, nelli dolori de Denti causati da impetuosa flussione d'vmori propone l'pplicazione de Medicamenti Locali intercipienti dietrò l'Orecchio, perche in tal parte passano i Nerui, & altri Vasi, che si portano alli Denti.*

Quest'operazione si fà assai facilmente, & è di tanta poca Molestia, che io soglio praticarla senza

applicarui (doppo fatta) Medicamento alcuno osseruando che da se stessa la picciola Escara si separa, cade, e si fà la Cicatrice: alcune volte vi hò posto vn poco di Manteca, e caduta l'Escara l'Vnguento Bianco, ò cosa simile.

Io moltissime volte l'hò fatta, & ancora in Personagi di gran conto, ma non sempre si è conseguito l'intento, però il più delle volte, e patendo io medesimo vn gran dolore del Dente vltimo Molare, dentro della Mandibola inferiore nell'Anno 1673. volli che mi si facesse à tutti due li Orecchi, e subito mi cessò il dolore, Ma tornando doppo alcuni mesi à molestarmi essendo il detto Dente guasto, e carioso Mi liberai dal dolore con farmelo cauare; Mà dall'ora in quà che sono passati 13. Anni nô hò patito altra molestia: Sì che cõcludo auer grand'occasione di commendarla, stante che è Operazione, la quale quando non giovi non può nuocere.

Dell'Osso Ioide.

C A P. XIV.

Osso Ioide sua denominazione e figura.

BEnche l'*Osso Ioide* non venga congiunto allo Scheltro nel modo dell'altr'Ossa, nulladimeno deuo farne menzione per due raggioni, La Prima perche è Osso, La Seconda, perche stà alligato à molti Muscoli. E' questo vn picciol'Osso il quale serue per base della Lingua, & è chiamato con molti nomi, altri lo dicono *ipsyloide*, perche l'assomigliano all'*y* greco, altri *Osso lambdoide* dalla figura della lettera greca λ *lambda*; *Gasparo Bauchino anotom. lib. 3. cap. 87.* Considera quest'Osso auer più somiglianza con la lettera *y Ipsylon*, che con la λ lambda, stante che non termi-

nina in angolo acuto: Più d'ogn'altro assegna à quest'Osso la vera figura *Spigelio lib.* 2. *cap.* 14. assomigliandolo alla Mandibula inferiore: i Greci lo chiamano con altro nome *Faringetron*, per causa del sito, che hà nelle fauci, è composto di trè Ossa, il maggior de quali stà nella parte anteriore, & è alquanto dilatato, e sinuoso nella parte, che riguarda la Lingua, & è detto *base dell'Osso Ioide*; l'altre due Ossa stanno vno per parte attaccate à questo primo, e si chiamano *Corna dell'Osso Ioide*, e sono più sottili del primo: Si alligano con piccioli ligamenti all'Osso Ioide alcune appendici, le quali spesse volte sono cartilaginose, in particolare negl'Infanti, alcune volte sono di sostanza ossea: Di queste appendici due si osseruano sopra la parte anteriore del primo Osso, l'altre (alcune volte due per parte, & alcune volte vna sola) stanno alligate all'estremità delle corna dell'Osso *Ioide*, & hanno figura simile ad vn grano di Frumento assai grosso, e meno acuto: Stà quest'Osso alligato con ligamenti gracili nell'estremità delle sue Ossa laterali alli processi Stilpili, e con vn'altro ligamento membranoso alla parte superiore della Cartilagine Tiroide: Si alliga di più mediante i Muscoli allo Sterno, alle Scapule, alla Mādibula inferiore, alli sudetti Processi Stiloidi, & alla Lingua.

Delle Cartilagini della Laringe.

C A P. XV.

Sotto all'Osso Ioide stà *l'Aspra Arteria* altrimēte detta *Trachea, e Canna de Polmoni*, della quale, solo consideraremo il Capo chiamato *La-*

ringe, perche da questo, & in questo principiano, e terminano molti Muscoli: Compongono la Laringe cinque Cartilagini, delle quali la prima è detta *Tiroide*, la seconda *Cricoide*, la terza, e quarta *Aritenoidi*, e la quinta *Epiglotide*.

Le Cartilagini che compongono la Larigine.

La Tiroide detta da Latini *Scutiformis*, per esser al di fuori prominente come vno Scudo militare, alquanto lungo, & ineguale, simile à quelli che portano i Turchi nelle Naui, altri la chiamano *Pomo granato*, & il volgo *Pomo d'Adamo*, dandosi à credere, che ad Adamo mentre mangiaua il Pomo vietato, spauentato dalla voce Diuina parte quiui ne rimanesse senza inghiottirlo, il quale venisse propagato a'suoi Descendenti per contrasegno del peccato comesso. Discorrono diffusamente non solo di questa Cartilagine, mà di tutta la Laringe; *l'Acquapendente lib. de voce, Sneiderο lib. 1. de catharro cap. 6.* e *Casserio Piacentino lib. 1. de organis vocis cap. 11.*

Tiroide.

E la Cartilagine Tiroide la maggiore di tutte l'altre della Laringe al di fuori prominente, molto più negl'Vomini, che nelle Donne per due cause: La prima, perche gl'Vomini sono più calidi, e perciò hanno più amplo il Torace, e l'aspr'Arteria, e per conseguenza più grande la Laringe. La seconda, perche nella parte anteriore del Collo hanno le Donne maggior copia di pinguedine, più tumide le glandole, che rendendoli il Collo eguale non fanno tanto comparire la prominenza della Tiroide. Io non posso senz'ammirazione leggere in alcuni Autori, che fanno menzione come di cosa insuitata, di hauer trouato la Tiroide inossata, e frà gl'altri *Vormio* il quale come cosa rara ne riteneua vna nel suo Museo, poiche io ne hò vedute moltissime, e ne Vecchi, quasi sempre, se non tutta almeno in buona parte ossea, il par-

Maggiore negl'huomini.

Cartilagine Tiroide frequentemente inossata ne Vecchi.

particolare lateralmente verso la parte anteriore; anzi che in vn Polacco vecchio di ottanta quattr' anni ritrouai poco meno tutta l'Arteria magna nell'Abdomine esiccata talmente, e solo vn poco membranosa al di fuori, che rassembraua esser d' Osso, & inalzata si sosteneua à guisa di vn ramo di Coralli; Mà tornando alla Tiroide; nelle Femine, e negli Vomini di fresca età è cartillaginosa: Hà quattro aposisi due superiori, e due inferiori, le due superiori sono più lunghe, e si congiungono per ligamento all' estremità dell' Osso Ioide, l'altre inferiori stanno aderenti alla Cartilagine Anulare, che è inferiormente. Nel mezzo vien distinta da vna linea, e perciò da alcuni creduta doppia, il che rarissime volte si osserua.

Istoria di vn Polacco con l'arterie inossate.

La seconda è detta da Greci *Cricoide*, da Latini *Anulare* dalla figura simile à quelli anelli, che vsano i Turchi per tirar le Frezze; nella parte anteriore è sottile, lateralmente sempre più s' inalza rendendosi nella parte posteriore molto alta; Alcune volte (massime ne Vecchi) in qualche parte è ossea: Serue di base all' altre Cartilagini della Laringe, e perciò è immobile.

Cricoide.

La terza, e la quarta sono chiamate *Aritenoidi*, da Latini *Guttulis* per la figure, che rappresentano, essendo insieme vnite, simili à quel labro, ò pizzo, che stà ne Vasi per doue si getta l'acqua: Alcuni credettero essere vna sola Cartilagine, mà separandosi ogni membrana, che l'inueste, manifestamente appariscono due: Da queste si forma quella Rima, che dilatandosi, e costringendosi hà vso di modular la voce, la qual Rimula è detta ancora *Lingula*, ò *picciola lingua*. Si forma vn seno frà la Tiroide, e queste Aritenoidi dalle Membrane che seruono ad alligare le dette Cartilagini, nel qual seno se mangiando, ò beuendo,

Aritenoidi due.

con troppo fretra, ò ridendo entra qualche Mollica di pane, ò Goccia del bere si prouoca la Tosse, la quale non finisce fin'à tanto, che la Materia quiui discesa non si rimoua.

Epiglotide.

La quinta, & vltima Cartilagine è chiamata *Epiglotide*, perche stà sopra la Glotide è di figura simile alla lingua, ò vero secondo *Ipocrate* ad vna fronde di *Edera*: stà lateralmente, e nella parte che riguarda la Tiroide, doue l' istessa Epiglotide è più angusta alligata con Membrane, e quando vien compressa nel passaggio del Cibo, e Poto serue per otturare la Tracchea acciò le dette materie non entrino nelli Bronchij di essa, i quali Bronchij sono il rimanente dell' Aspera Arteria che si sparge per li Polmoni.

Della seconda parte dello Scheltro & in specie della Spina in generale.

C A P. XVI.

Spina seconda parte del scheltro.

Spiegata la prima parte dello Scheltro, succede la seconda, cioè il *Tronco*, nel quale primieramente deue osseruarsi la Spina, che è tutto quello, che nella parte posteriore del Tronco dalla prima Vertebra del collo si estende fino all' estremo del *Coccige*: Vien detta Spina perche nella sua parte posteriore è spinosa, & ineguale per le molte Apofisi, che hanno le Vertebre: I Greci la chiamano *Racchis*, la quale à somiglianza della Carinna della Naue, viena a reggere tutte parti d Tronco: Da questa vuole *Adriano Spigelio* come da vn principio stabile abbiano principio

cipio tutte l'ossa, il che fù prima sentenza di *Arist. 2. de part. anim.*

Compongono la Spina molte Vertebre, le quali per l'ordinario sono trenta. Si chiamano *Vertebre*, da Latini *à vertendo*, perche mediante quelle si muoue il Tronco, e s'aggira; E perciò doueuano esser molte le Vertebre, acciò potesse l'Vomo stare in figura retta, piegarsi, muouersi lateralmente, & in giro secondo i bisogni, i Greci le dicono *Spondilis* Questa moltiplicità di Vertebre si diuide in *sette del Collo, dodici del Dorso, cinque de Lombi, oltre cinque*, & alcune volte *sei* dell' *Osso Sacro*, alle quali si aggiunge il Cocige composto hora di trè, hora di quattro piccoli Ossi.

Vertebre, che la compongono ordinariamente trenta.

La figura della Spina è diuersa secondo le sue parti diuerse; Poiche, Nella Ceruice, ò Collo inclina alquanto nella parte anteriore; Nel Dorso stà vn poco inarcata, e prominente al di fuori: Ne Lombi si piega leggiermente al di dentro: Nell' Osso Sacro torna à rendersi gibba al di fuori, e nell'estremità di esso si ripiega al di dentro. Con tutto ciò considerata tutta insieme rappresenta vna figura alquanto retta, come l'additò *Ipoc. sect. 3. lib. de artic. & lib. de ossium natura.* Viene elegantemente descritta la figura della Spina da *Laurentio lib. 2. cap. 23.*

Figura della Spina.

Molto allegantemente.

Due vsi communi si riconoscono nelle Spine. Il primo di sostenere tutto il Tronco, e l'Ossa, ad esso congiunte: Il secondo di riceuere, e difendere dall'inginrie estrinseche la spinal Midolla; mà più essattamente si riconoscerà la struttura di essa Spina, essaminate che saranno particolarmente le Vertebre, che la compongono.

Vsi della spina.

Delle Vertebre in generale.

C A P XVII.

Vertebre frà di loro diuerse.

LA varietà, che hanno frà di loro le Vertebre non permette, che ciò che può dirsi di vna, possa intendersi in tutto, e per tutto dell'altre ancora, onde si richiede non ordinaria accuratezza nel considerarle, la quale considerazione acciò segua più facile, & intelligibile sarà bene spiegar prima alcune generalità, nelle quali tutte le Vertebre conuengono, e primieramente.

In che cosa tutte conuenghino.

Le Vertebre nella parte interna, che risguarda i Ventri, sono di sostanza più rara con molti piccoli forami, per gli quali passano Arterie, e Vene, che li somministrano l'alimento: All' incontro nella parte posteriore sono di sostanza più secca, più densa, e più dura.

Secondo tanto nella parte superiore che riceue, quanto nell'inferiore, che è riceuuta sono le Vertebre più larghe, e nel mezzo più ristrettie, acciò più secura si rendesse l'articolazione, nè tanto facilmente fusse seguita lussazione.

Terzo in ciascuna Vertebra si osseruano *gl'Aposisi retti, trasuersi & obliqui*, ma non in tutte vniformi, che perciò li essaminaremo nell' Istoria particolare.

Quarto nell'estremità tanto superiore, quanto inferiore del Corpo delle Vertebre, alcuni vogliono che vi siano l'appendici. E' di parere il *Faloppio*, che non siano realmente appendici, mà il ligamento cartilaginoso, del quale parleremo appresso: E certo, che negl'Adulti quest' appendici non sono dimostrabili; Anzi che ne Vecchi per

cau-

causa di maggior efficcazione, vengono ad essic-carsi ancora i ligamenti, essendosi osseruate (come narra *Vessalio*) trè, e quattro Vertebre attaccate, e conglutinate insieme.

Quinto ciascuna Vertebra (nell'articolarsi con l'altra) forma vn forame per lo quale passa vn Neruo, che dalla spinal Midolla vien propagato.

Sesto tutte le Vertebre sono escauate con vn forame assai patente, per lo quale passa la spinal Midolla, che se bene la detta spinal Midolla tuttauia và attenuandosi, mentre che dalla propria sostanza ne trasmette porzione per formarne li Nerui, con tutto ciò la cauità, che formano questi gran forami delle Vertebre non và angustandosi à proporzione della sottigliezza di detta spinal Midolla, mà la maggior larghezza, che risulta nelle Vertebre inferiori, vien occupata da i ligamenti, che internamente alligano le dette Vertebre.

In due modi si articolano le Vertebre.

In due modi si articolano le Vertebre secondo le parti loro, ò interne, ò esterne, cioè nelle parti interne per mezzi cartilaginosi, e ligamentosi, nell'esterne per ginglimon essendo riceuuta ciascuna Vertebra, e riceuendo non quella però, dalla quale è stata riceuuta, mà l'altra, che li stà sopra, nel modo, che dicemmo nel Capitolo VI.

Per qual ragione ne vecchi si diminuisca l'altezza del tronco.

Hauendo osseruato piùvolte ne' Vecchi diminuita quella procerità, & altezza, che riconosciuta haueuo nell'età più fresca, sono indotto à ricercarne, & assegnarne la ragione. Dico dunque che ciò non auuiene solamente per l'incuruatura della Spina, dalla quale ne segue qualche poco di gibbosità, poiche senza la gibbosità, pure si osserua questa diminuzione; che perciò stimo esser la causa la magiore efficazione di questi mezzi ligamentosi, e cartilaginosi

posti

Oppinione dell' Autore.

posti trà le Vertebre, i quali mentre si efficcano diuengono più sottili, e mancando per tal sottigliezza la tanta distanza, che era frà l'vna, e l'altra Vertebra, necessariamente deue seguirne l'abreuiazione del Tronco, e da questa la diminuzione di quell'altezza, che l'Vomo riteneua nell'età più florida: Che questi ligamenti siano più ristretti nell'età sinile, che in altra, lo potrà riconoscere chi farà osseruazione ne'Cadaueri de'Giouanni, e de'Vecchi: Oltre à questi ligamenti ne hanno le Vertebre altri negl'Apofisi trasuersi, e spinosi, da quali vengono fortemente alligate.

Delle Vertebre in particolare, e primieramente di quelle del Collo.

C A P. XVIII.

Sette vertebre della Ceruice.

LE Vertebre del Collo, ò Ceruice sono sette, le quali oltre à quanto si è detto in commune di tutte l'altre, hanno alcune cose di particolare: Primieramente tutti i loro processi tanto trasuersi, quanto spinosi, vengono biforcati nella loro estremità acciò, più sicura fusse l'inserzione de Muscoli: Secondo i trasuersi sono perforati: (eccettuati quelli dell'vltima) acciò per detti forami hauessero il passaggio i Nerui, che propagati dalla spinal Midolla vanno alle Braccia, & al Diaframma, e le Arterie, e Vene ceruicali, che ascendono al Ceruello: Di queste Vertebre le due prime hanno alcune particolarità considerabili. La prima è detta *Atlante* venendo paragonata al *Monte Atlante*, quale come scriue *Isidoro Origene lib.* 14. *cap.* 8. *Geograph. inscript.* è di tant'altezza, che mostra sostenere la machina del Cielo: Così que-

Prima vertebre chiamata Atlante per qual cagione sua descrizione.

questa sostiene il Capo, che nel picciol Mondo dell' Vomo, e paragonato al Cielo: E priua dell' Apofisi spinosa, acciò mouendosi il Capo non hauesse arrecata compressione alli piccioli Muscoli, che nascono dalla seconda Vertebra, mà in vece del detto processo, vi è vna certa inegualità prominente: E di corpo assai tenue, mà molto largo; Questa tanto nel riceuere, quanto nell'esser riceuta è differente dall'altre; poiche in due processi, che hà, ritiene in ciascuno vna cauità incrostata di Cartilagine, doue riceue i due processi dell'Osso dell'Occipite, mediante i quali il Capo viene articolato per Artrodia con detta Vertebra *Atlantica*. Hà vn seno incrostato di Cartilagine nella parte di mezzo della Faccia interna, nel quale riceue quel processo della secōda Vertebra chiamato *Dente*, di cni apresso faremo mentione.

Descrittione della secōda

La seconda perche hà vn moto alquanto in giro da greci è chiamata *Epistrofeus*, Dal mezzo del corpo di questa nella parte posteriore, cioè interna ascende quel processo, che dicemmo chiamarsi *Dente*, il quale dalla similitudine, che hà con vn *nociulo*, da Greci è detto *Pirinoides*. al quale non saprei assegnar'figura più adequata, quanto di vn *Pistacchio*: Questo processo nella sua superficie è alquanto aspro, perche da esso nasce vn ligamento, mediante il quale assieme con l'Atlante si alliga all'Occipite: Hanno di più, queste due Vertebre vn altro ligamento, che più fortemente le alliga: Il nome di *Dente*, con il quale dicemmo esser chiamata quell'Apofisi, da *Ipocrate* vien attribuito à tutta questa seconda Vertebra, dalla lussatione della quale 2. *Epidem* vuole, che si cagioni l'*Angina incurabile*, della qual sentenza si mostra *Gal. lib. 4. de locis affec. cap. 3.* per la compressione,

Angina incurabile secondo Ip. causata dalla lussatione di questa seconda vertebra.

sione, che fà alle parti anteriori del Collo, cioè Faringe, e Laringe. L'altre cinque Vertebre non hanno particolari nomi, e sono frà di loro poco differenti; di queste l'vltima è la più larga di tutte, & hà più somiglianza con quelle del Dorso, che con l'altre della Ceruice; Poiche il più delle volte hà il processo spinoso senza biforcazione; Di più nella parte inferiore (con la quale riguarda la prima Vertebra del Torace) non si stende obliquamente all'ingiù come l'altre, mà è alquanto piana; acciò potesse adattarsi alla parte superiore della detta prima Vertebra del Torace, fù questa da alcuni chiamata parimente *Atlantica*, perche nel portar de' pesi vien fatigata più dell' altre.

Delle Vertebre del Dorso.

C A P XIX.

Dorso parte posteriore del Torace composta frequentemente di dodeci vertebre. Numero di dette vertebre vario alcune volte.

IL Dorso, ò Tergo è la parte posteriore del Torace detto altrimente da Greci *Antisternon*, perche stà diametralmente opposto allo Sterno, è composto frequentemente di dodici Vertebre; dico frequentemente, perche variandosi tal volta il numero delle Coste, essendo ò vndici, ò tredici, ne segue maggiore ò minore il numero di esse Vertebre stante che tante Vertebre vengono assegnate al Dorso, quante sono le Coste.

Vertebre del dorso in che differischino da quelle della ceruice.

Differiscono le Vertebre del Dorso da quelle della Ceruice, perche queste sono rotonde, più grosse, e più spongose: quelle sono longhe, e nella parte con la quale risguardano l'Esofago sono piane per commodità maggiore del detto Esofago, Aspr'Arteria, & altre parti del Collo, che sopra

sopra di esse possano. I Processi trasuersi di queste sono grossi, sodi, e rotondi, per più ferma, e secura Articolazione delle Coste: Quelli delle Vertebre della Ceruice sono larghi, e perforati: I spinosi di queste sono vniti, e riuolti assai all' ingiù: Quelli della Ceruice sono bipartiti, e poco depressi.

Nomi particolari di esse vertebre.

Delle Vertebre del Dorso la prima da Greci, è chiamata *Losia*, perche stà prominente all'altre, la seconda *Macalistis* cioè Ascillare, l'altre noue, che seguano chiamansi *Pleurite*, cioe costali, perche ad esse si articolano le Coste Maggiori, l'vndecima è detta *Arrepis*, perche hà la spina più retta, e meno riuolta alla parte inferiore, la duodecima finalmente hà nome di *Diazortir* cioè precingente, perche stà in quel sito, doue sogliamo cingerci, che volgarmente si chiam Cintura.

Delle Vertebre de Lombi.

C A P. XX.

Vertebre de lombi in che differischino dalle sudette.

LE cinque Vertebre de Lombi sono più grandi delle sudette, e di queste le più vicine all' Osso Sacro sono ancor maggiori, e perforate con spessi forami: I ligamenti cartilaginosi frà l'vna e l'altra sono più alti; acciò restando vna Vertebra più scostata dell'altra più facilmente si fusse piegato il Tronco, come si osserua succedere nelli Giouani, & al contrario ne Vecchi, li quali per causa dell' esiccazione, e depressione di essi ligamenti molto difficilmente si piegano, & appariscono più piccioli come dicemmo. Hanno i Processi più longhi, e più grossi eccettuatene la prima, e l'vltima, la prima acciò non fusse stato impe-

pedito il moto obliquo del Torace, l'vltima per causa dell'Osso Ilio, che le stà vicino.

Nomi particolari di esse vertebre.

Di queste cinque Vertebre, la prima è detta da Greci *Nefritis*, perche stà à dirittura de' Reni, la Terza *Aclitis*, cioè brutale mà più propriamente da considerarsi ne Bruti, la quinta, & vltima *Asfalitis* cioè sostentatrice, perche sopra di questa come sopra di vn Piedestallo si sostenta tutto il peso del Tronco.

Dell'osso Sacro, e Cocige.

C. A P. XXI.

Osso sacro suoi nomi diuersi, e figura triangolare.

SOggiace alle Vertebre lombari *l'Osso Sacro*, non già perche sia cosa Sacra, e sublime, mà più tosto per cagione della sua grandezza, per la quale da *Ipoc. sect. 4. lib. 2. Epid.* vien chiamato *Vertebra magna*: così *Omero* chiama i Pesci grandi Sacri, e Virgilio nel terzo dell'Eneidi volendo spiegare per grande il desiderio dell'oro disse.

. . . *Quid non mortalia Pectora cogis*
Auri sacra fames.

è detto da Greci *Ieron*, altrimente *Hiposponditon*, cioè *Sotto Vertebra*, perche stà sotto à tutte l'altre Vertebre. E questo vn Osso assai largo nella sua base, la quale è quella parte più contigua all'vltima Vertebra de Lombi, mà poi và tutta via angustandosi, e terminando inferiormente in angusto rasembra figura triangolare; Nella parte interna, ò anteriore, che vogliamo dire, con la quale risguarda l'Ipogastrio, è cauo, e conuesso, per render più capace tal cauità alla retenzione della Vessica, Intestino, retto, & Vtero nelle Donne, nella parte posteriore, ò esterna è arcato, acció fosse

Vertebre, che compongono l'osso sacro.

fosse riuscito più commodo il sedere. Vien composto hora di cinque, & ora di sei Vertebre; le quali ne gli Adulti sono talmente ristrette, che si rendono indistinguibili; Ne gl'Infanti, e Putti sono separabili. Fà osseruazione il *Faloppio*, che queste Vertebre dell'Osso Sacro sono più, ò meno numerose, secondo che sono più ò meno numerosi gli Ossetti del Cocige, perche se quelli del Cocige sono quattro, le Vertebre dell'Osso Sacro sono cinque, se quelli sono trè, queste sono sei.

In che differischino l'apofisi di queste vertebre da quelle dell'altri.

Differiscono gli Apofisi di queste Vertebre, da quelle dell'altre, essendo queste poco prominenti, e più tosto hanno figura di tubercoli, i quali si osseruano nelle trè, ò quattro prime Vertebre; poiche nell'altre inferiori questi tubercoli si separano, é formano vn picciolo Processo per parte nelle parti laterali in vece di Processi trasuersi, che à pena si riconoscono delineati: Nelle trè Vertebre superiori, & in particolare nella seconda, hanno i seni, ne quali riceuono l'Ossa Ilij.

Sono in quest'Osso i forami per gli quali passano i Nerui propagati dalla spinal Midolla, mà in modo diuerso dall'altre Vertebre, essendo nell'altre lateralmente, & in questo anteriormente, e posteriormente, poiche non poteuano essere lateralmente per causa degl'Ossi Ilij: Di questi forami quelli, che sono interni sono più larghi, perche più grossi Nerui passano per le parti interne, che per l'estrene.

Cocige di che osso è composto.

Termina finalmēte la Spina l'Osso detto da Greci *Cocci*, altrimente *Dropigion*, cioè Coda, & è simile al rostro dell'Vcello chiamato Cucco: è cōposto di trè, e taluolta di quattr'Ossetti, nell'estremità tiene vn Appendice Cartilaginosa: Stà alligato all'vltime parti dell'Osso Sacro, & è ripiegato al di dentro, acciò cedesse mentre si sede. Per esser

la

la colliganza con l'Oſso Sacro aſsai lenta, ne ſegue, che facilmente ſi piega al di dentro, e permette facile, e commodo il ſedere, & ancora ſi ſpinge al di fuori, per dar commodo paſsaggio alle feccie groſse, e dure, e nelle Femine molto più per ampliar la via all'eſito del Feto. Credè *Oſmano*, che queſt' Oſso non haueſse vſo alcuno, come nelli Maſchi le Papille delle Mammelle, mà il vederſi ne' Maſchi eſser più promimente al di dentro per ſoſtener l'Inteſtino Retto, e nelle Femine più al di fuori per cagione dell'Vtero, e per hauer da eſso principio i Muſcoli, che ritirano in dentro l'eſtremità dell'Inteſtino retto, appariſce eſser deſtinato à tali vſi.

Del Torace, & in ſpecie delle Coſte.

C A P. XXII.

Nomi del Torace.

SEgue doppo la Spina prima parte del Tronco la ſeconda, cioè le Coſte, prima delle quali parlaremo genericamente della cauità, che da eſse vien formata detta da Latini *Pectus*, da Greci *Torax*, cioè *Sallio*, per cauſa del Cuore, che in eſso continuamente ſi agita. E ſtato dalla Natura fabricato il Torace per la Regia ſtanza del Prencipe della vita, che è il Cuore, acciò in eſsa riſedeſſe, e foſse dall'ingiurie eſterne diſeſo. Fú fatto parte oſseo, e parte carnoſo, acciò poteſse dilatarſi, e coſtringerſi ſecondo che richiedeua la reſpirazione: Le parti oſsee, che terminano, e circoſcriuono il Torace, ſono nella parte anteriore, e ſuperiore le Clauicule, e le due prime Coſte; Nell'Inferiore gli eſtremi delle Coſte Spurie, e delle due vltime vere, & anteriormente la Cartila-

Parti oſsee che circoſcriuono il Torace.

la-

lagine *Xifoide*; Nella parte posteriore le dodici Vertebre dette del Dorso; Nell'anteriore lo Sterno, e lateralmente le Coste.

Fù alcune volte in altro modo inteso il Torace da *Ipocrate, & Aristotile*, poiche *Ipocrate lib.de arte & Aristot. lib.1.de hist. anim. cap.7.* intesero per Torace tutto quello, che vien terminato dalle *Clauicule*, e *Pube*: perciò non deue arrecar marauiglia, se il detto *Ipocrate* nel sudetto *lib.de arte text.17.* dice esser il Fegato collocato nel Torace.

Torace in che modo fosse inteso da Hip.& Aristot.

Nella considerazione dell'Ossa del Torace doppo le Vertebre, deuono considerarsi le *Coste*, così chiamate da Latini, da Greci *Pleure*; perche compongono le parti laterali, la loro figura è arcata; Nel principio di esse, che è quella parte più vicina alle Vertebre sono più strette, mà più grosse, e più rotonde, e quanto più si accostano allo Sterno, tanto più diuengono larghe, e più sottili; Ciascuna Costa nella parte superiore, e più grossa, nell'inferiore più sottile: Le superiori sono più corte, e più inarcate. Quelle di mezzo più lunghe, meno arcate, e più larghe; L'inferiori tornano ad essere più corte di quelle di mezzo, e meno arcate; Nella superficie esterna verso le Vertebre sono alquanto aspre; perche in tal parte si attaccano i Ligamenti, dalli quali vengono ad alligarsi cō le Vertebre: Nell'altre parti sono liscie & eguali: nella parte interna (oltre il Perioſtio) sono ricoperte da vna Membrana detta *Pleura*, cioè cingente le dette Coste; Nella parte inferiore di ciascuna Costa vi è vn seno, ò canale, per lo quale passano vn'Arteria, vna Vena, & vn Neruo, i quali vasi si chiamano intercostali, e sono più apparenti verso la Spina, perciò deuono auertire i Chirurghi, nel dilatar le Ferite del Torace,

Nomi delle coste, & in che frà di loro siano differenti.

Auertimento à Chirurghi nel dilatar le ferite del Torace, e far la Paracentesi.

race, ò nella dissecazione, che chiamano *Paracentesi*, solita à farsi frà la quinta, e sesta Costa negli Empiematici, ò altri affetti del Torace, di non giungere à tagliare nella parte inferiore delle dette Coste, per non offendere i suddetti vasi; e per securamente operare bisogna incominciare l'incisione dalla parte inferiore della Costa superiore, e seguitare verso la parte superiore della Costa inferiore: Stanno con tal'ordine disposte, che nell'vno, e l'altro estremo sono riuolte all'in sù, & abbassate nel mezzo.

Sostanza delle Coste non Ossea in tutte le parti, e perche.

La loro sostanza non è ossea in tutte le parti, perche vicino allo Sterno terminano in Cartilagine, acciò potesse muouersi il Torace nella respirazione, e perche cedendo non tanto facilmente auessero patito Frattura. Queste parti Cartilaginose delle Coste, ò vogliamo dire, le Appendici non sono in tutte della medesima durezza; poiche nelle superiori, che terminano immediatamente allo Sterno, sono più dure. Primieramente, perche in tal parte superiore il Torace non si dilata, nè si costringe molto, come fà nell'inferiore, e perciò non era necessario, che le dette Cartilagini fossero tanto molli, e flessibili, come nella parte inferiore: Secondo, acciò nelle Donne resistessero al peso delle Mammelle molto tumide, e ponderose, che perciò nelle Vecchie ben spesso si ritrouano inoflate, il che non tanto frequentemente succede negl'Vomini.

Numero delle Coste ordinariamente di dodeci per parte.

Il numero delle Coste suol essere ordinariamente di ventiquattro, cioè dodici per parte, delle quali sette si chiamano *vere, e legitime*, l'altre cinque *Spurie adulterine, e mendose*. Si chiamano *legitime* le prime, perche vanno à terminare allo Sterno. Si dicono *Spurie* le seconde; Primo, perche non giungono ad vnirsi immediatamente allo

Sette vere, e cinqre spurie perche così si dichino.

detto

detto Sterno, ma terminano in vn Lembo cartilaginoso, che si attacca all' estremità cartilaginosa inferiore dell'vltima costa delle vere. Secondo, perche, come auuertisce *Gerardo Blasio*, sono le *Coste* così chiamate à *custodiendo*, perche custodiscono le parti vitali; ma le mendose più tosto difendono le viscere naturali; Che perciò l' vltima Costa, & alcune volte la penultima ancora, che sono le più breui, e meno arcate dell' altre, non hãno colliganza alcuna per mezzo delle Cartilagini con le trè, ò quattro superiori spurie, mà vengono alligate alli Muscoli intercostali inferiori, & all'altre parti vicine, e ciò per prouidenza della Natura, à fine che distendendosi taluolta l'Abdomine per l' intumescenza delle viscere, in particolare del Ventricolo, Intestini superiori, e dell' Vtero nelle Femine Pregnanti abbiano lo spazio libero: Oltre al fine accennato, ebbero queste Coste mendose le Cartilagini più molli, acciò meglio potessero muouersi, dilatandosi, e constringendosi, secondo che si richideua per la respirazione.

Numero delle coste vario alcune volte.

Fù detto il numero delleCoste esser ordinariamente di ventiquattro, poiche taluolta variano essendo vndici, e tredici per parte, come hò Io più volte dimostrato, & appresso di me ritengo due Scheletri, in vno de quali vndici, e nell' altro tredici se ne osseruano: Hanno ciascuna due processi nella parte posteriore; In vno de quali si attaccano le produzioni tendinose del Muscolo longissimo del Dorso, con l' altro incrostato di Cartilagine, si articolano con li processi trasuersi delle Vertebre, e con la cauità, che stà nel corpo di ciascuna Vertebra del Dorso; interponendosi vna picciolaCartilagine, la qual specie di Artico-

Articolationi di esse chiamata da Gal. ambigua.

lazione da *Gal.* è detta *ambigua, e neutra*, come dicemmo nel Cap. VI.

Nomi particolari delle Coste.

Nella parte anteriore si congiungono allo Sterno per *Sicondrosis*, mà solamente le sette vere, perche l'altre terminano in Cartilagini (come fù detto) senza giungere al detto Sterno, le due Coste superiori da *Polluce* sono chiamate *Ancistrosi*, cioè ritorte, le noue, che seguono *Sterne*, cioè *Solide* per la loro fermezza; Le trè vltime *Sternitides*, cioè Pettorali.

Dello Sterno.

CAP. XXIII.

Sterno diuersamente vien inteso da Hip.

L'Osso, che stà nella parte anteriore del Petto da'Greci è chiamato *Sternon*, benche appresso *Ipocrate*, questa parola sia diuersamente intesa, cioè per tutta la parte d'auanti del Torace, ò per il dolore di tal parte, ò per l'orificio superiore del Ventricolo, ò per la Cartilagine *Xifoide*: Da Latini, benche genericamente con nome di *Pectus*, venga inteso il *Torace*, con tutto ciò più propriamente vien significata la parte anteriore di esso, cioè lo *Sterno*: Altri lo chiamano *Ensiforme*, poiche considerato tutto lo Sterno dalla parte superiore, fino all'inferiore mucronata rappresenta vn Coltello largo con la punta simile ad vna Spada; Negl'Infanti, apparisce tutto cartilaginoso eccettuatene il prim'Osso, al quale si articolano le Clauicule, che perciò degl'altri è più duro: L'altre Cartilagini vanno inossandosi à poco à poco, e più presto le superiori, che l'inferiori, e nella parte loro di mezzo, prima, che nella

E cartilaginoso negl'infanti eccettuatone il primo osso, e figure.

nella circonferenza, finche diuengono dure, e di sostanza ossea, rara, e spongosa da per tutto. Il numero dell'Ossa, che compongono lo Sterno ne Putti suol'essere di cinque, sei, e sette, mà passato il settimo Anno diuengono più dure, e più vnite in maniera, che negli Adulti ora se ne conoscono trè, hora quattro, ora più, ora meno, e ne' Vecchi alcune volte (nõ apparendo distinzione) si dimostrano vn sol Osso. Si distinguono l'Ossa dello Sterno l'vno, dall'altro per linee trasuerse, e si congiungono per Cartilagine. Il primo, che è il superiore, e maggiore di tutti, e più duro, è detto da Latini *giugale*, altri lo chiamano *forcella superiore*, perche nella parte superiore è scauato, e lunato: Hà due Seni vno per parte, ne quali riceue le Clauicule con l'interposizione d'vna picciola Cartilagine: Vn'altro seno hà internamente per commodità della *Trachea*: Il secõdo è più angusto, & ha molti Seni lateralmente, ne quali riceue l'estremità cartilaginose delle Coste, & in tal modo seguitano il terzo, & il quarto, essendo ciascuno più largo del secondo; se pure vi si ritrouano: L'vltimo finalmente, è minore del primo, e maggiore degl'altri il quale termina in vna Cartilagine detta da Greci *Xifoide*, da Latini *Ensiformis*, *Scutiformis*, e *Mucronata*, da Barbari *Pomo granato*: Questa Cartilagine suol'essere comunemente di figura triangolare, alcune volte nel fine è rotonda, alcune volte acuta, alcune volte semicircolare, e perciò dal Volgo chiamata *Forcella*: Si vede alcune volte perforata; per gli forami della quale passano le Vene, & Arterie mammarie, & vn Neruo: Nelli Vecchi ben spesso si ritroua essiccata, & inossata.

Numero dell'ossa dello sterno maggiore negl'Infanti, che negl'Adulti.

Cõsideratione particolare dell'Ossa dello Sterno.

Cartilagine Xifoide, e suoi varij nomi, e

Questa è quella che stà à dirittura dell'Orificio superiore del Ventricolo, la quale tal volta piegandosi

dosi cagiona Vomiti passioni Cardiache moleste; che se bene stà molto distāte dal detto Essofago, e vi s'infrapone vn'ala del Fegato (come si osserua nella dissecazione de Cadaueri) con tutto ciò ne viuenti, il Ventricolo stà più disteso, e più auuicinato alla parte esterna, onde non è cosa impossibile (come alcui credono) che da questa Cartilagine depressa comprimendosi, se non immediatamente l'Esofago almeno l'Ala del Fegato, e da questo l'istesso Esofago ne seguano quelle molestie, che accennammo, poiche oltre à quanto si osserua, in pratica, ne fanno menzione moltissimi Autori de più graui, E frà gl'altri Gio. Battista Codronchio, Ludouico Setalio, Zacuto Lusitano, Guglielmo Piso, Senerto &c. *massime ritrouandosi alcune volte lunga più di vn mezzo dito.*

Vsi dello Sterno.

Trè Vsi si assegnano allo Sterno: Il Primo è di difendere il Cuore à guisa di vno Scudo: Il secondo di dare l'appoggio, e riceuere l'estremità delle Coste vere, e nel primo Osso le Clauicule: Et il Terzo di sostenere il Mediastino.

Considerazione per i Chirurghi nelle ferite del mezzo dello Sterno.

Deuono considerare i Chirurghi, che alla parte interna dello Sterno si alliga il Mediastino che si crede prodotto dalla Pleura dupplicata, posteriormente, è propagata al detto Sterno, la quale giungendo à tal parte, forma vna Cauità triangolare, per la longhezza del medesimo Sterno; Onde ne segue, che le Feritē, che accadono in tal parte, benche vicine al Cuore, purche non giunghino ad offender il detto Cuore, ò Pericardio sono di poco momento in quanto al pericolo di morte; mà difficili à curarsi se l'Osso diuenga carioso: Vero è che dagl'Imperiti si rendono facilmente Mortali, e si cagiona la Carie quando s'intromettono inprudentemente li Specilli, ò Turunde assai longhe, & irritanti; dell'abuso delle quali molto vi è che dire, e la raggione di ciò è, perche

se

se bene vien perforato tutto l'Osso purche non resti offesa parte alcuna interna riguardeuole, tal Ferite è senza penetrazione nella cauita del Torace, e non molto pericolosa.

Delle Clauicule, e Scapule.

C A P. XXIV.

LE Clauicule così dette dal volgo, da Latini *Clauiculæ*, perche à somiglianza de Ferri, e Traui negl'Edifizij, che chiamansi chiaui tengono congiunte le Scapule, con lo Sterno. Rolfincio *dissert.Anat.lib.2.cap.44.* pone vna bella Erudizione, ed è, che Filippo Macedone Padre di Alessandro Magno essendo ferito nelle Clauicule, mentre che il Chirurgo lo medicaua ogni giorno li chiedeua denari, al quale rispondeua Filippo, *accipe quod vis, cùm in potestate tua claues sint*, da Greci son chiamate *Elides*. *Celso* li da nome di *Iuguli à iungendo* le parti sudette, come dicemo, ouero perche sono simili al Giogo de Buoui, ouero perche custodiscono i Vasi cioè Arterie Carotidi, e Vene Iugulari, dall'incisione delle quali resta morto l'animale, il qual modo d'vccidere da Latini è detto *Iugulare*.

Clauiculo, e loro nomi.

Sono queste due Ossa di sostanza assai dura, di figura simile ad vna lettera ſ posto in piano alla qual figura si assomigliauano (secondo alcuni) le Chiaui delle Porte, appresso gli Antichi, e che per questa cagione altri vogliono, che così siano nominate. Ne gl' Vomini sono più piegate, che nelle Donne; che se bene in quelli (come alcuni dicono) arrecano maggior robustezza, in queste rendono maggior venustà, e bellezza, Ciascuna di esse nella parte più vicina allo Ster-

Sostanza.

Figura più piegate negl' Vomini, che nelle Donne.

no è ritorna alquanto al di fuori, acciò più libero spazio auessero i vasi, & altre parti anteriori del Collo: Stà alligata ciascuna Clauicula da vna parte al primo Osso dello Sterno, dall'altra alla Scapula: Nella parte verso lo Sterno, è alquanto rotonda, mà ineguale, dall'altra verso la Scapula è piana, più ritorta, e più sottile: Il mezzo, che la congiunge è Ligamento, e nella parte verso lo Sterno s'interpone frà il suo estremo, & il seno del primo Osso dello Sterno vna picciola Cartilagine (come fù detto) articolandosi per *Atrodia*.

Scapula e suoi varij nomi.

Segue la Scapula, il nome della quale vien dedotto dalla voce latina *Scapha*, che significa propriamente *Barchetta*, ò *Schifo*, à cui si assomiglia per causa di vna certa cauità, che ritiene. *Celso* la chiama *Scoptulum opertum*, mà *Riolano Animadu. in Gasp. Hofmani Anatom.* legge *Scopulum Opertum*, poiche considerata nell' Vomo viuente alligata alli muscoli, & alquanto inalzata, rappresenta vna prominenza simile ad vno Scoglio, da Greci è detta *Omoplata*, perche forma la larghezza dell'Vmero. Alcuni vogliono, che *Platone* in tanto auesse questo nome, in quanto era di *Omoplate*, cioè di *Scapule assai larghe*. Fà riflessione *Foresto lib.* 28. *obseruat.* 70. che gli Vomini di Scapule assai larghe generano figli molto grandi, e che perciò la sua Socera non volle maritar le sue figlie ad Vomini di Scapule grandi per timore, che non morissero in partorir Figli grandi: Da Barbari è nominata *Spatula*. È questa vn'Osso di figura triangolare non di Lati vguali, piano, e sottile, in particolare nel mezzo della parte inferiore: Si diuide primieramente in parte caua, che è la faccia interna, che risguarda le Coste, & in Parte gibba, che è la faccia esterna, detta altrimen-

Platone perche chiamasse. Gl' huomini di scapule larghe generano figli grandi.

men-

mente Testudine, ò Dorso della Scapula; La parte interna è caua, acciò si accommodasse alla gibbosità delle Coste, alle quali soprasta, & acciò potesse commodamente riceuere il *Muscolo subscapulare*, che stà immerso sotto di essa: La gibbosità, che hà di fuori con vn gran processo chiamato *Spina*, gli dà maggior fortezza, e rende più facile inserzione, e principio alli Muscoli; Quella parte della Scapula, che risguarda la Spina è detta Base, da questa, con le parti superiore, & inferiore si formano due Angoli detti Angolo superiore, & inferiore: Le parti superiori, & inferiori di grossezza maggiore della parte di mezzo, si chiamano *Coste della scapula*, distinte con nome di superiore, & inferiore: Hà la Scapula trè processi. Il Primo è quello, che scorre per la lunghezza di essa esternamente, che dicemmo chiamarsi *Spina*, dal quale vien esternamente diuisa in parte superiore, & inferiore, le quali parti chiamano i Latini *interscapulia*, i Greci *metauchenion*. Seguita questo processo fino alla parte anteriore, doue è chiamato da Latini *Humeri mucro*, *summus Humerus*, da Greci *Acromion*, con il quale si alliga la Clauicula: Il secondo è minore delli due detti chiamato con nome greco *Ancoroide*, ò *Coracoide*, perche si assomiglia ad vn *dente di Ancora*, ò *Becco di Grua*, dal quale vien ritenuto nella sua sede il Capo dell' Vmero. Il terzo è il più breue di tutti, e si chiama da Latini *Ceruix scapulæ*, da Greci *Auchi*, e questo vien formato dalla congiunzione delle due Coste superiore, & inferiore della detta Scapula verso la parte anteriore, & è più grosso, e più robusto di qualsiuoglia parte della detta Scapula, nella sommità del quale si ritroua vna superficiale cauità rela maggiore da vna Cartilagine, che intorno hà vn labro chiamato *Sopraciglio*, per que-

Tre Apofisi della scapula.

questo processo, e cauità si fà l'Articolazione dell'Vmero con la Scapula per *Artrodia*, e perche la cauità *Glenoide* della detta Scapula non è capace à riceuer perfettamente il capo dell'Vmero supplifcono per meglio ritenerla li due processi *Acromion, e Coracoide*: Concorrendoui cinque ligamenti: Il Primo de quali nasce dal sopraciglio della Ceruice della Scapula, e s'inserisce intorno à tutto il capo dell'Vmero: Principia il Secondo dal Processo *Coracoide*, e termina parimente nel Capo dell'Vmero internamente: Il Terzo è alquanto rotondo, nasce dal medesimo Processo, e termina parimente nella parte interna del capo dell'Vmero: Il Quarto nasce superiormente dalla Ceruice della Scapula, e termina esternamenne nel Capo dell'Vmero: Il Quinto nasce, e termina vicino al principio, e fine del quarto.

Gli vsi proprij della Scapula sono di tenere articolato l'Vmero, come dicemmo, sostener la Clauicula, e difender le Coste posteriormente con i Muscoli soggetti, & altre parti contenute nella cauità del Torace.

Dell' Osso Innominato.

C A P. XXV.

PEr terminare la seconda parte dello Scheletro resta l'Osso *Innominato* così chiamato da *Gal.lib.de ossibus ad Tyrones cap.30.* Perche al suo tempo non aueua nome particolare, mà appresso i Moderni il proprio nome è *Innominato*. Compongono quest'Osso trè Ossa per parte, ciascuno de'quali è chiamato con il proprio nome; Il Primo è detto *Ilio*; Il Secondo *Pube*; Il Terzo *Ischio*,

Osso innominato composto di tre ossa.

i qua-

i quali stanno congiunti per *Sicondrosis*: Negl'Infanti sono manifeste le congiunzioni, e fino all'anno settimo si riconoscono, mà in Età più adulta manca ogni vestigio, e tanto quelli d'vna parte, quāto dell'altra appariscono vn sol Osso; Di questi il primo, cioè l'*Ilio* è maggiore di tutti, e così chiamato, perche nella parte interna dell'Abdomine circa esso si rauuolge l'*Intestino Ilion*. Si diuide in tre parti: La prima è detta *Lembo, Cresta, ò Spina*, quale è la parte superiore] rotonda, e semicircolare, che negl'Infanti è cartilaginosa, ne gli Adulti ossea. La seconda è chiamata *Costa*, & è quella parte caua, che risguarda la cauità dell'Abdomine detta *Costa à custodiendo*, le parti, che stanno nella parte inferiore di detto Ventre: Altri per costa intendono la parte superiore, cioè la Spina, che dicemmo: La Terza è detta *Dorso dell' Ilio*, che è la faccia esterna occupata da Muscoli Glutij: L'*Osso Ilio* nella sua circonferenza è più grosso, nel mezzo più sottile. Nelle Donne è più riuersato al di fuori, è più amplo, acciò potesse meglio sostener l'Vtero nella grauidanza: Stà nella parte posteriore laterale articolato per *Armonia* con l'*Osso Sacro*: nella parte anteriore di questo si considera.

E sue parti, e nomi, e descri zione.

L'*Osso Pube*, il quale considerato cō quello dell' altra parte formano vn'antemurale osseo alla Vesica, & è chiamato *Pube, Pettine, ò Pudendo*, nel mezzo del quale rimane per longo tempo il vestigio cartilaginoso della congiunzione: Nella parte inferiore vi è vn forame per parte, che vien otturato da due Muscoli detti *Otturatori* interno, & esterno.

Osso Pube.

Il terzo finalmente è l'*Osso Ischio* da Latini chiamato *Os Coxendicis*, da Celso *Coxa*, nel quale si osserua quell'acettabulo maggiore d'ogn'altro, doue

Osso ischio.

ue

ue si riceue il Capo del Femore, il qual'Acettabulo negl' Infanti si riconosce manifestamente non esser solo dell'Osso Ischio, mà formato da tutte tre le sudette Ossa: Intorno à questo acettabulo vi è vn Sopraciglio, ò Lembo cartilaginoso, che rende la cauità più profonda, la quale internamẽte è incrostata di Cartilagine, e nel fondo hà vn seno, dal quale nasce vn ligamento rotondo, che serue ad alligare il Capo del Femore, e rendere più stabile l'articolazione, la quale si fà per *Enartrosis*: Oltre al detto ligamento vi è vn'altro ligamento membranoso assai grosso, e robusto, il quale abbraccia tanto la parte superiore del Femore, quanto l'estremità dell'acettabulo sudetto.

Ligamento rotondo dell' Ischio, e femore manchato.

Nell' Anno 1662. facendo io publicamente la dissecazione de Muscoli del Femore tagliai questo ligamento membranoso per dimostrare tal' Articolazione, e m'occorse (caso veramente marauiglioso) nè mai ch'io sappia rincontrato da altri, ed è, che mancaua il sudetto Ligamento rotondo, senza che tanto nella cauità sudetta, quanto nel capo del Femore vi fossero quei seni, che naturalmente in tutti si osseruano, ne quali stà aderente il detto Ligamento. Furono alcuni, che subito dissero poter esser stata questa mancanza causata da lussazione, che antecedentemente poteua hauer patita il Paziente, per la quale essendosi rotto il detto ligamento à poco à poco doueuasi esser consumato: Non diedi risposta alcuna, come poteuo, con dire, che la lussazione perfetta del Femore, massime con discoprimento di tal Ligamento sarebbe stata assolutamente incurabile, ma questo benissimo caminaua, & in che modo poteuano mancare i Seni? mà essendo l'altra parte del Cadauere insepolta alla presenza delli medesimi Astanti tagliai l'altro Femore, e ritrouai il medesimo. Lettore sò che ti sembrarà strano il prestar fede

L'Autore ritrouò mancare il ligamento rotondo.

à quest'

à quest'Istoria, tanto più se bene consideri, che questo Ligamento è il più robusto, che non solo sostenga il Femore, ma con esso tutto il Corpo, considera però, che io dico essermi accaduta in publico, e molti vi sono, che se ne ricordano. E ben vero, che l'altro Ligamento era assai duro, grosso, e robusto, che poteua supplire alla mancanza del rotondo.

Hà l'Osso Ischio verso la parte interna, cioè sotto del Pube vn'estuberanza, di doue nascono molti Muscoli, e stà alligato posteriormente con due ligamenti robusti all'Osso Sacro, acciò meglio vengano sostenuti l'Intestino Retto, e suoi Muscoli.

Dell'Ossa dell' Articolo superiore, & in particolare dell' Vmero.

C A P. XXVI.

DEscritte le due parti delloScheletro, resta per fine la Terza, che vien costituita dagli Articoli, nell'esplicazione de'quali, tanto per essere superiore, quanto à raggione di maggior nobiltà, daremo principio dalla *Gran mano* chiamata *Organo Apprehensorio*, nella quale hãno da considerarsi l'Ossa dell'*Vmero, Cubito*, e dell'*Estrema Mano*.

Articolo superiore organo aprehensorio

L'Vmero detto altrimente *Osso del Braccio*, & *Adiutorio*, da Greci è chiamato *Brachion* è il maggiore, più lungo, e più valido, che sia nella gran Mano, di figura rotonda, mà ineguale: hà nella parte superiore vn'Appendice, che forma vn Capo rotondo incrostato di Cartilagine, con il quale si articola alla Scapula, come fù detto: Nella parte interna del capo dell'Vmero, vi è vn seno, ò fessura per la quale passa (come per vna Girella) vn

Ossa che lo compongono.

Vmero.

vn principio del Muſcolo Bicipite,& è ricoperto da vn Ligamento, acciò non foſſe vſcito facilmente dal ſuo luogo.

L'altra parte dell'Vmero, cioè l'inferiore, non è rotonda, mà dilatata in due proceſſi, che negl' Infanti ſi riconoſcono Epifiſi vno interno maggiore, e l'altro eſterno minore, incroſtati nell' eſtremità di Cartilagine: Di queſti l'interno hà due Seni, che raſſembrano vna *Troclea, ò Girella*, con i quali ſi articola per *ginglimon*, la parte ſuperiore del Cubito: Di queſti Seni l'interno è minore l'eſterno maggiore, acciò poteſſe commodamente entrare in eſſo la punta del Cubito; l'Apofiſi eſterna è rotonda, con la quale ſi articola per *Artrodia* il Radio, alligandoſi intorno tutta l'articolazione da ligamenti membranoſi. Deſcritte le parti eſtreme, deue conſiderarſi la parte di mezzo, la quale poco più ſopra della parte di mezzo eſternamente hà vna poca prominenza, nella quale termina il Muſcolo Deltoide.

Eſſendo molto lenta naturalmente l'Articolazione dell'Vmero con la Scapula, ne ſegue, che ben ſpeſſo patiſce Luſſazione; circa la quale verge controuerſia frà gli Autori ſe poſſa l'Vmero luſſarſi nella parte anteriore: Confeſſa Ipocrate non hauerla veduta, mà ſempre oſſeruata nella parte Inferiore, cioè deſcendendo il Capo del detto Vmero ſotto l'Aſcella; all'incontro Galeno afferma hauerla oſſeruata cinque volte, vna nell'Aſia, e quattro volte in Roma; Daniele Senerto procura conciliare tal differenza, facendo rifleſſione, che nelle Città doue viſſe Ipocrate, apena vi ſaranno ſtati tanti Vomini, quanti in vn ſol Vicolo di Roma al tempo di Galeno, e che però era facile che vi ſeguiſſero molti caſi di Luſſazione non oſſeruati in altri luoghi; tanto più che in Roma vi era l'eſercizio de Lottatori ne

quali

quali in diuersi modi veniuano le Membra ad essere distorte, & agitate.

Comunque si fosse la maggior parte de gl'Autori hà osseruato tal Lussazione nella parte Inferiore, come hò fatto ancor Io; Vero è che bene spesso per causa di Percossa, ò di Caduta restano adolorate le parti adiacenti à tal'Articolo dell'Vmero, e perche il moto Tonico è sito meno doloroso di tal'Articolo è che l'Osso dell'Vmero si porti alquanto obliquamente verso la parte Posteriore con la punta del Cubito, ne segue che il Capo del detto Vmero faccia qualche maggior prominenza del solito verso la parte Anteriore, la qual maggior prominenza più euidente si mostra nelli Corpi poco carnosi, & emaciati: di qui ne auiene, che molti Chirurghi si diano à credere eser l'Vmero lussato nella detta parte Anteriore, e che vi faccino dolorosissime distensioni, ne quali Casi più volte mi sono incontrato, e mi si è reso difficilissimo, e tal volta impossibile à darlo ad intendere, e fare in modo che il misero Paziente non patisse si penoso tormento accompagnato poi da Infiamazioni, Supurazioni, Febri, e altri Acidenti. Mà mi consolauo, riflettendo il simile esser accaduto al medesimo Ipocrate, il quale lib. de Articulis nel principio così scriue; Sed maximè falluntur in ijs quorum Carnes circà Articulum, & Brachium Tabes ocupauit, in quibus Brachij Caput in anteriorem partem prominere prorsus videtur: Atque ego cum aliqnando huiusmodi Articulum excidisse negarem, propterea, & à Medicis, & à Vulgo male audiui Vnus omnium habitus sum ignarus, reliqui verò Sapientes, vix qui illis persuadere poteram rem ità se habere.

Del

Del Cubito, e Radio.

C A P. XXVII.

Cubito genericamente inteso significa due ossa, hà varij nomi.

IL *Cubito* succede all'Vmero detto da Latini *Vlna*, & *Cubitus à cubando*, perche sedendo sogliamo sopra di quello con la Mano alla Guancia appoggiarci pensierosi, appresso i Greci hà diuersi nomi *Oleni*, *Pichis*, *Propichion*. I Barbari lo chiamano *Focile maggiore* à differenza dell'altr'Osso, che dicono *Focile minore*, la qual voce è creduta deriuare dalla parola latina *focillo*, *foueo*, *adulor*, stante, che con tal parte si dimostra affetto amoroso con l'abbracciare. Onde *Claudiano* II. *Eutr.* 187.

Aduolat, & niueis reducem complectitur Vlnis.
Infunditque animo furiale per oscula virus.

Cubito propriamente significa l'osso maggiore.

Per questa voce Cubito genericamente presa s'intendono quelle due Ossa, che stanno frà l'estremità dell'Vmero, e Bracchiale, cioè Carpo, mà considerata, e presa più propriamente significa l'Osso inferiore, e maggiore.

Sua descritione.

E il *Cubito* nella parte superiore più lungo del *Radio*, nell'inferiore più il Radio del Cubito, hà questo superiormente due processi vno maggiore, nella parte posteriore alquanto ritorto chiamato da Greci *Encon*, ouero *Olecranon*, il quale nell'estensione di esso entra nel seno, che hà posteriormente l'Vmero, il secondo è anteriormente acuto, e minore del primo: da questi processi si forma vna cauità semicircolare nella quale si riceue l'estremità inferiore, ò dir vogliamo *Troclea dell'* *Vme-*

Vmero, e si fà l'Articolazione per *Ginglimon* come dicemmo: Hà parimente vn picciol seno lateralmente, nel quale riceue le parti superiore, e laterale interna del Radio. Da questa parte più larga và il Cubito estendendosi al Carpo, diuenendo sempre più sottile, e terminãdo in vn picciolo Tubercolo, che perciò à raggione di questa attenuazione, da alcuni è stato chiamato *Stiloide*.

Radio, e sua descrizione.

Il Radio, e l'altr'Osso così propriamente detto altrimente *Focile minore*: questo nella parte superiore, è più sottile, & auendo vn Tubercolo rotondo, nella sommità del quale vi è vna superficiale cauità incrostata di Cartilagine, si articola per Artrodia con l'Apofisi esterna dell'Vmero: da questo principio così gracile và tutta via più ampliandosi al contrario del Cubito, e diuenendo piano fino all' estremo incrostato parimente di Cartilagine, e sinuoso si articola quasi con tutte l'Ossa del primo ordine del Carpo, & hà verso la parte interna lateralmente vn picciolo Seno, nel quale riceue l'estremità laterale del Cubito, come dicemmo esser questo riceuto lateralmente dalla parte superiore del detto Cubito. Tutte due quest' Ossa vengono articolate con il Carpo per *Artrodia*, & alligate per ligamenti membranosi: Nella longhezza sono eguali; che se bene superiormente il Cubito è più prolongato del Radio, inferiormente è più prolõgato il Radio del Cubito: Benche si tocchino, e congiunghino insieme lateralmente nel estremità, nel mezzo sono fra di loro distanti, & insieme alligate con vn sottil Ligamento assai robusto, il quale (oltre alla detta colligazione) hà vso di distinguere i Muscoli, che stanno nella parte esterna, da quelli, che occupano l'interna; oltre à questi, & agli altri ligamenti, che dicemmo, serue non poco à tener vnite quest'Os-

Ligamento fra il Cubito, e Radio, che vsi abbia.

ſa il Muſcolo detto *Supinatore breue* del Radio, ò Quadrato, del qual faremo menzione à ſuo luogo.

Della Mano eſtrema.

C A P. XXVIII.

Carpo, e ſuoi nomi diuerſi.

RESta l'eſtrema Mano, che ſi diuide in *Carpo, Metacarpo, e Dita*, il Carpo detto propriamente *Carpon* da Greci, da Latini *Brachiale*, da Barbari *Raſetta*; è il principio della Mano eſtrema compoſto di ott'Oſsa, diuiſe in primo, e ſecondo ordine: Il primo è di quelle, che ſi articolano con il *Radio, e Cubito*; Il Secondo dell' altre, che ſi congiungono con l'Oſsa del *Metacarpo*: La figura del Carpo è alquanto Ouale, e l'Oſsa, che lo compongono ſono di figura ineguale, & ineguale parimente di eſse la grandezza: Negl'Infanti ſono molli, e di ſoſtanza Cartilàginoſa, poi eſiccandoſi maggiormente diuengono Oſsa, ma ſpongoſe: Si alligano inſieme con Ligamenti cartilaginoſi aſsai validi, e talmente coſtretti, come ſe fuſsero vn ſol Oſso: Queſti ligamenti naſcono dalle parti eſtreme del Cubito, e Radio, e ſeruono ancora per colligare l'Articolazione con le dette Oſsa, e Carpo; Vi ſono due altri Ligamenti, che ſe bene à prima viſta appariſcono vn ſolo, è però doppio, di ſoſtanza più dura l'vno dell'altro, ſeruendo non ſolo à tener ſtretto il Carpo, mà di più à tener vniti, e riſtretti i Tendini de'Muſcoli fleſsori delle Dita, e ſi chiamano Ligamenti anulari.

Oſſa, che lo cõpongono.

Figura.

Ligamento, che gli liga.

Il Carpo nella parte eſterna, è gibbo, nell' interna concauo per render la Mano alquanto curua internamente, & acciò più aggiatamente poteſse-

ro auer luogo, e muouersi i Muscoli, che vi passano.

Il Metacarpo detto da Latini *postbrachiale*, da *Celso Palma*, la parte interna del quale mentre è distesa, & aperta da *Ipoc.* è chiamata *Thenar*, mẽtre è costretta, *Cotili*, da Latini *Vola manus*, di questa la parte esterna gibba *Elisthenar*.

Metacarpo composto di quattro ossa senza il primo del pollice.

Compongono il *Metacarpo* quattr'Osa alquanto larghe, e gracili, altri ne contano cinque, ponondoui il primo Osso del Pollice: sono nella parte interna della Mano alquanto caue, e nell' esterna gibbe, & internamente fistolose. Ciascuno di quest'Osa, hà negli estremi due Appendici, e terminano in capo alquanto rotondo: Si congiugono con il Carpo per Ligamenti cartilaginosi, & è Articolazione con moto alquanto oscuro, con le Dita si articolano per *Ginglimon:* Tanto nell' estremità inferiore, quanto nella superiore si toccano insieme lateralmente, e nel mezzo (essendo più sottili) stanno vno dall' altro separate, riceuendo i Muscoli *interossei*.

Seguono le cinque Dita, la disposizione de' quali chiamano i Greci *Falange*, perche stanno disposti in ordinanza simile à Soldati nell'Armate, e sono composti di quattordeci Osa, cioè trè per Dito, eccettuatone il Pollice, che ne hà solamente due, mà se il suo primo Osso non vien compreso con il Metacarpo (come non deue veramente comprendersi, perche stà dall'altre quattro distinto) si riducono à quindici: Sono quest' Osa frà di loro differenti nella grandezza, secondo che le Dita, sono più longhe, ò più grosse l'vno dell'altro, e considerati in ciascun Dito, in particolare quello del primo ordine, cioè che sta articolato con il Metacarpo è maggiore del secondo, & il secondo del terzo: Hanno tutte quest' Ossa due epi-

Dita composte di quattordici ossa trè per ciascuno eccettuatone il pollice, che ne hà due.

Ossa del Metacarpo frà di loro differenti.

Epifisi nell'estremità, eccettuatene quelle del terzo ordine, che terminano nella punta del Dito, le quali Epifisi sono dette *Tubercoli, Condili, ò Nodi*: Tutte quest'Ossa sono nella parte interna manifestamente scauate, & insieme alligate, con vn Ligaméto assai duro, Cartilaginoso, Cauo, e Rotōdo, il quale parmi potersi assomigliare ad vna Penna di Oca da Scriuere più molle, e flessibile, il quale riceue nella sua cauità i Tendini de Muscoli flessori delle dita; Nella parte posteriore esterna sono gibbi, e stanno insieme articolati per *Ginglimon*.

Dell'Ossa dell'Articolo inferiore, & in particolare del Femore.

C A P. XXIX.

Gran piede, che cosa sia, qual Ossa lo cōgionghino.

L'Articolo inferiore è chiamato *Gran Piede*, & è tutto quello, che pende dall'*Osso Ischio* fino all'estremità del picciolo, & estremo Piede. Si diuide parimente in tre parti, come la Gran Mano, cioè in *Femore, Tibia, & Estremo Piede*, e si come quella è chiamata *Organo Apprehensorio*, così questo è detto *Organo Ambulatorio*. Dell'Ossa, che lo compongono dicemmo esser il primo il *Femore*, detto da Latini *Femur à ferendo*, perche non solo sostiene tutta la Machina del Corpo, mà la porta in questa, & in quella parte mediante il caminare; che se bene questo moto vien fatto ancora dall'altre parti inferiori, con tutto ciò il nome di Femore solo à questo si attribuisce, perche di tutti gl'altri è maggiore. I Greci lo chiamano *Miros*: E composto di vn sol'Osso, il quale nella grandezza (eccettuatene la larghezza) soprauanza; tutte l'altr'Ossa del Corpo: Si estende dall'Ischio

Femore, e sua descrizione.

chio

chio fino al Ginocchio, mà non rettamente, come diremo appresso: E di molto dura, e soda sostanza, nel mezzo, cauo, e fistoloso, ritenendo copia di Midolla: Dall'Ischio di doue dicemmo distendersi al Ginocchio, si porta alquanto obliquamente, e non rettamente. Questa figura deuono auertire i Chirurghi nelle Fratture di quest'Osso, e procurar di conseruarla secondo al precetto d' *Ipoc. lib. de fracturis.*

Auertimento à Chirurghi nelle fratture del femore.

Resta, che nel Femore consideriamo le parti superiore, & inferiore, anteriore, posteriore, e laterali.

Circa dunque alla superiore, in questa si osseruano trè *Apofisi*, de'quali la maggiore si chiama *Capo del Femore* assai prominente, e rotondo formato da vn' *Epifisi* incrostata di Cartilagine, & hà vna produzione alquanto longa chiamata Collo, ò Ceruice: Nella sommità di detto Capo, vi è vna picciola cauità, nella quale s'inserisce, e termina il ligamento rotondo che dicemmo principiare dalla cauità dell'Ischio: L'altre due Apofisi, che vuole *Colombo*, che siano *Epifisi*, perche ne' Putti si separano facilmente, stanno vna nella parte esterna superiore, & è la maggiore, l'altra nell' interna inferiore, & è minore, le quali son chiamate da Latini *Rotatores*, perchè riceuono l'inserzione de Muscoli, che muouono in girò il Femore, li Greci li dicono *Trocantera*, e communemente sono intese per *grande, e piccolo Trocantera*: Hanno queste nella loro superficie alcune inegualità, e sinuosità, & in particolare la maggiore per commodità de Muscoli, che vi s'inseriscono.

La parte inferiore prima di terminare si và dilatando, acciò possa proporzionatamente adattarsi ad vna larg' *Apofisi*, qual termina con *Epifisi* di sostanza molto rara, e spongosa, e perciò atta à ri-

ceuere lente flussioni, e tumefazioni, generandosi quiui ben spesso di quei Tumori chiamati da Greci *Exostosis*, quali hò più volte osseruato, & appresso di me ritengo vn Femore, che in questa parte è di grossezza simile ad vn grosso Melone.

Exostosis facile à sopra venire nell'estremità inferiore del femore

Si rende il Femore in questa parte inferiore distinto in due Condili distanti l'vno dall'altro per larghezza di vn dito Pollice: Di questi l'interno e maggiore, l'esterno minore, e più depresso, i quali sono prominenti ancora nella parte posteriore, e da per tutto incrostati di Cartilagine: Dal Seno, che dissi trouarsi frà l'vno, e l'altro di questi Condili nasce vn Ligamento rotondo, che termina nella parte superiore della Tibia.

Nella parte anteriore hà vna lieue gibbosità essendo alquanto piegato verso la parte posteriore, per maggior commodità di sedere, e fermezza, e sicurezza nel caminare, come dice *Gal.lib.3.de vsu partium cap.9.* Mà perche il detto Femore si porta all'ingiù alquanto obliquamente, & è in tal modo piegato, perciò quando è rotto negl'Adulti, rimane facilmente la Claudicazione, essendo molto difficile conseruarli bene la figura. Hà di più nella parte posteriore verso la parte interna vn Apofisi poco prominente lunga, & aspra, chiamata *Linea aspra.*

Si articolano nella parte superiore il Femore con l'Ischio per *Enartrosis*, e sta ligato con due ligamenti vno membranoso, e l'altro rotondo, come dicemmo parlando dell'Osso Ischio. Nella parte inferiore si articola con la Tibia come diremo discorrendo di essa Tibia.

Della

Della Rotella, ò Mola del Ginocchio.

C A P XXX.

Rotella del Ginocchio suoi varij nomi.

PRima di venire alla Tibia occorre far menzione di vn Osso alquanto rotondo, e piano chiamato dal volgo *Rotella*, ò *Mola*, ò *Patella* del Ginocchio, da Latini *Scutum Genu*, *Os Scutiforme*, da Greci *Milin*, cioè *Mola*: Negl' Infanti è di sostanza molle, e cartilaginosa, mà sempre più essiccandosi, diuiene Osso, & è nella parte esterna ineguale, e sinuoso, con alcune picciole prominēze, acciò più sicura si rendesse la colligazione de Muscoli estensori della Tibia: Nella parte interna è liscia, incrostata di Cartilagine, & hà nel mezzo vna lieue prominenza, dalla quale si rende conuessa lateralmente nell'istessa parte interna; il tutto acciò proporzionatamente si adattasse alle prominenze anteriori, che hà il Femore nell'articolazione del Ginocchio.

Figura.

La figura della *Rotella* è circolare imperfettamente. Vien tenacemente ligata alli tendini delli già detti Muscoli estensori, e con vn'espāzione di tali tendini, da quali vien esternamente inuestita, si liga superiormēte, & anteriormente alla Tibia, come meglio spiegaremo parlando della terminazione di detti Muscoli: Nelle parti laterali vien' alligata da forti Ligamenti dell'istess'Articolazione i quali però non si soprapongono alla detta Rotella.

Vsi.

Gli vsi di quest'Osso sono di corroborare l'articolazione del Ginocchio, e proibire, che tanto il Femore, quanto la Tibia non patischino facil-

mente Lussazione nella parte anteriore, & in particolare quando si camina per luoghi decliui.

Accade (benche di rado) che quest'Osso si rompe, della quale specie di Frattura pochissimi Autori trattano, massime nel nostro linguaggio: Onde stimo bene discorrerne con tradurre ad verbum *quello, che ne scriue* Ambrosio Pareo lib.14.cap.22. *per farui sopra alcune vtili considerazioni. Dice dunque egli.*

Descrizione della frattura della Rotella del Ginocchio secondo Ambrosio Pareo

La Patella del Ginocchio spesse volte si contunde, e più di rado si rompe, e quando questo auiene si fà in due, ò trè pezzi, alcune volte per longo, & alcune per trauerso, alcune volte si sminuzza in molti fragmenti: Tutte queste cose succedono, ò con ferita, ò senza ferita. I segni sono l'impossibiltà di caminare, la Cauità, che si sente in tal parte vna segregazione facile à sentirsi de fragmenti della parte spezzata, e degl'istessi fragmenti vno strepito, che si sente sotto la Mano: La reposizione si fà in tal modo; Si ordina, che il Paziente tenga distesa la Gamba, e così distesa la conserui fin'à tanto, che sia generato il Callo, & acciò incautamente non venga à piegarla si riempie la cauità del Poplite con pezze auiluppate; imperòche col piegarsi la Gamba, verrebbero i fragmenti della Patella insieme adattati à disgiũgersi di nuouo. Fatto questo si ripongono à suo luogo i fragmenti dalla Mano del Chirurgo nel modo, che si deue, e riposti che sono si conseruano in tal modo con l'applicazione di conuenienti rimedij: Fatte le fasciature, e poste intorno le Ferule, come dicemmo nella frattura dell'Osso dal Femore: Circa al resto finalmente si deuono osseruare, e far tutte quelle cose, che sogliono farsi nella frattura istessa della Gamba.

In quãto appartiene al Prognostico; Io affermo questo, di nõ auer veduto alcuno di quelli, che, auesse

pa-

patito Frattura in quest'Osso, che nel rimanente della vita non abbia Zoppicato; La raggione è, che essendo fatta la concrezione, e consolidazione del Callo, viene ad impedire la libera flessione del Ginocchio: Il caminare (in particolare per lo piano) si rende à Pazienti più facile, mà l'ascendere è molto più difficile, & assolutamente fatigoso: Lo star in Letto in questa specie di frattura si stima necessario per quaranta giorni almeno: Fin qui scriue Pareo.

Entro io in questo caso à far due considerazioni.

Due considerazioni fatte dall' Autore sopra la frattura della Rotella.

La prima delle quali è, se sia necessario, che sempre, & in ogni frattura di quest' Ossa immediatamente segua l'impedimento totale del caminare.

La seconda se fatta la generazione del poro Sarcoide, & agglutinazione delle parti fratte sia necessario che sempre resti la claudicazione.

Non è sempre necessario che immediatamẽte all'la frattura resti abolito il moto.

Circa dunque alla prima parlando genericamente, rispondo con la negatiua, e ne porto le seguenti raggioni, dicendo, che allora necessariamente deue nelle fratture perdersi del tutto, e restar abolito il moto della parte, quando l'Osso fratto è quello, che sostiene, e regge solo, ò principalmente la detta parte come nell'Articolo inferiore accadarebbe se fosse rotto il Femore, ò la Tibia, ò l'Ossa più principali del Piede estremo.

Mà essendo rotto vn Osso, che per se non sostiene la parte, mà solo fatto ad melius esse, *e per corroborazione di qualche articolazione, come è la Rotella, non è necessario, che sempre segua immediatamente l'abolizione del moto, cioè di sostenersi, e caminare, ma con difficoltà, e dolore. AVERTA BENE chi legge, ch'io dico non esser necessario, che sempre, & immediatamente segua l'abolizione del moto, perche essendo la Rotella inuestita esternamente da tendini de' Muscoli estensori della Tibia, cioè del Retto, Crureo, Vasto interno, e Vasto esterno, contraben-*

bendosi questi Muscoli verso il loro principio, nè essendo la frattura della Rotella di tal specie, che insieme abbia lacerata, ò punta con qualche squamma la produzione Tendinosa di detti Muscoli, col conseruarsi la detta estensione della Tibia, può (benche difficilmente) sostenersi, e caminar il Paziente portar auanti la Tibia mediante il Femore: E ben vero, che poi concorrendo flussione alla parte, sarebbe necessariamente impossibile, che sopra di essa potesse in modo alcuno reggersi, e sostenersi, come osseruiamo giornalmente, che alcuni patendo distorsioni in qualche parte Mano, ò Piede, che sia, sentono in quell'istante poco dolore, nè cessano del tutto dall'essercitarla, e caminare, mà dopò qualche tempo fatta la flussione sentono dolore, & impossibilità d'operare con la detta parte. Quando poi, ò li Tendini di detti Muscoli sono ò lacerati dalla percossa, ò punti da qualche squamma della Rotella spezzata, confesso ancor io esser necessario, che immediatamẽte segua l'impotenza del sostenersi, e caminare.

Non è necessario che in ogni frattura della Rotella fatta la generatione del Callo vesti la claudicazione.

Alla seconda rispondo parimente con la negatiua se deuo parlare genericamente; mà solo esser necessario, che segua la Claudicazione, quando essendo rotta la Rotula in più parti qualche fragmento di essa s'interpone il Femore, e Tibia, ouero quando assieme con la frattura vi è la lacerazione di quell' espansione de Muscoli estensori della Tibia, ouero, che per mala constituzione del Paziente soprauengono accidenti, come à dire, dolore flussione, infiammazione, febri, e simili, per gli quali solo è necessitato il Chirurgo à tor via le ferule, e rilassar le fasciature, dalle quali dourebbero ritenersi costrette le parti dell'Osso fratto; mà di più gli stessi Vmori, & in particolare copia maggiore del Mucco del detto Articolo va essiccandosi, & ingessandosi intorno ad esso, e viene ad agglutinarsi la detta Rotella con

con Callo molto maggiore di quello, che conuerrebbe, e così tanto per l'ingessamento di detto Mucco, quanto per la Rotella istessa malamente agglutinata, e resa maggiore per la troppa grossezza del Callo, togliendosi quella simetria, che si richiede in tal' articolazione, necessariamente ne deue seguire la claudicazione, come dice il Pareo, *& altri: Sebene, che l'istesso Pareo non dice, che sia necessario, che la claudicazione segua, mà solo di non auer veduto alcuno di quelli, che hanno patito tal sorte di Frattura, che nel rimanente della vita non abbia Zoppicato.*

Guglielmo Fabritio Ildano Obseru. Chirurg. Cent.5. Obseru. 88. *assegna vn'altra distinzione, la quale è, che essendo la frattura per lungo della detta Rotella, non è necessario, che resti la claudicazione, mà solo vuole, che in tutti li modi segua quando la frattura si fà per trasuerso, e per meglio spiegare questa sua dottrina nel luogo sopracitato impresse la figura della detta Rotella con alcune linee, e caratteri, che dimostrano questa varietà di frattura; La qual distinzione par che à prima vista rende pago l'intelletto mà poi l'esperienza dimostra alcune volte il contrario; poiche hò io osseruato, che non ostante la frattura trasuersale della Rotella (mà però senza lacerazione di quell'espansione tendinosa, che fù detta, e senza esser soprauenuto accidente di gran rilieuo, che abbia disturbata la cura) n'è seguita felicemente l'agglutinazione senza rimanere la Claudicazione, che si credeua da alcuni impossibile, che non seguisse.*

Non sarei tanto libero nel parlare per timore di esser tacciato di troppo pertinace in voler sostenere vn' opinione (secondo Alcuni) troppo mal fondata. Se non auessi altri essempi appresso gl'altri Autori con quali potessi difendermi; Riferisce Matteo Slado

do riportato da Gerardo Blasio nel commento al Sintagma Anatomico di Gio: Veslingio cap. 17. pag. 270. *con le seguenti parole*. Vidit D. Sladus vtrumque hoc os per transuersum fractum (*parla della Rotella del Ginocchio*) à Chirurgo Stapelmoer sanatum nullum incommodum peperisse Ægræ, nisi quod in graduum descensu paulò tardior esset.

Si che concludo circa all'abolizione della stazione, quanto della deambulazione, & al rimaner della claudicazione nelle fratture della Rotella, non esser sempre necessario, che seguano.

Auertimento vtile à Chirurghi nella cura delle fratture, e lussazioni.

Dò intanto alli Chirurghi vn'auertimento molto vtile, & è, che nella cura delle Fratture, Lussazioni, ma molto più delle fratture, nell' atto della reposizione di far riconoscere, e destramente sentire le parti dell'Osso fratto à gli Astanti., & ad altri Professori se è possibile; acciò che poi portandosi nel progresso della cura con ogni maggior diligenza, & essendo la frattura di buona specie, e per lo beneficio della Natura, e buon'abito del Paziente, accompagnato da vna prudente, & accurata sofferenza di conseruar in buon sito l' Ossa ben composte; Se poi nõ seguono quegl'impedimenti, che in alcune fratture sogliono, (ma non per necessità) seguire ciò, ch'è stato effetto di non ordinaria diligenza, & accuratezza non venga poi da qualche maligno, e liuido Censore seminata la zizania con dar ad intendere, che se l'impedimento della parte non è seguito esser ciò contrasegno, che la frattura non v'era, ma che il Chirurgo, ò per ignoranza, ò per malitia l'hà data ad intendere.

Del-

Della Tibia, e Fibula.

C A P. XXXI.

E Grande la similitudine della Tibia, con il Cubito, poiche si come il Cubito è composto di due Ossa, così parimente è composta la Tibia. Si come nel Cubito ciascun'Osso considerato per se vien chiamato con il proprio nome, cioè il maggiore Cubito, il minore Radio, così parimente nella Tibia essendoui due Ossa, per Tibia propriamente vien'inteso il maggiore, e per Fibula il minore: Mà veniamo alla descrizione di essa Tibia, la quale così vien chiamata da latini per la similitudine che hà con la Tibia, ò Ciufolo istrumento musicale, i Greci la nominano *Nimi*, i Barbari la dicono *Focile maggiore* la *Tibia*, è *Focile minore* la *Fibula*, altri Canna maggiore, e minore.

Tibia molto simile al Cubito.

Suoi varij nomi.

Hà la *Tibia* nella parte superiore vn'Appendice assai larga corrispondente all'altra dell'estremità del Femore: In quest'appendice sono due Seni alquanto lunghi, nelli quali si riceuono le prominenze inferiori del Femore, e nel mezzo sorge vn processo, il quale entra nel Seno, che stà frà le già dette prominenze del Femore; Si che queste due Ossa Femore, e Tibia riceuendosi, & essendo scambieuolmente riceuute si articolano per *Ginglimon*. Frà queste due Ossa si ritrouano due Cartilagini di figura semicircolare di sostanza molle, e lubrica aderente alla Tibia per ligamẽto: nella circonferenza esterna sono alquanto grosse, e nell' interna sempre più attenuandosi restano sotti-

Descrizione della Tibia.

Due Cartilagini semicircolari nell'articolazione del Ginocchio.

sottilissime. Hanno vso queste Cartilagini di rendere più stabile, e più commoda l'articolazione, e fortemente alliga gl'estremi di quest'Ossa vn validissimo ligamento membranoso, che si congiunge ancora alle parti laterali della Rotella, & vn altro rotondo che incomincia dal Seno, che stà frà li due Condili del Femore come dicemo parlando del detto Femore, e termina nella sommità del processo, che è frà li due Seni della Tibia; Altri vogliono, che questo ligamento nasca doue dicemmo auer inserzione, mà ritrouandosi tenacemente attaccato à quest'estremità, chi può riconoscere ò il principio, ò la terminazione?

Parte superiore della Tibia

In detta parte superiore anteriormente hà vn picciolo processo, al quale si alliga con i Tendini de Muscoli estensori la Rotella.

Considerata la Tibia nella parte superiore, seguiamo à considerarla nell'inferiore; Questa quanto qui vá prolongandosi verso l'estremo Piede, tanto più vá assottigliandosi, e si rende di figura quasi triangolare, hauendo trà gl'altri angoli, vno nella parte anteriore assai prominente, & acuto detto *Spina della Tibia*: Nella parte inferiore hà vn'altr'Epifise assai minore del superiore, dalla parte interna del quale si rende prominente vn'Apofisi notabile, detto *Maleolo interno*: Hà trè Seni inferiormente vno nella parte esterna, ò laterale, nel quale riceue la parte inferiore, e laterale Interna della Fibula, e due altri nella sua estremità incrostata di Cartilagine distinte con vna picciola prominenza, nelli quali Seni si riceue il Talo articolandosi come diremo doppo auer discorso della Fibula, della quale se consideriamo il nome secondo i Latini, è l'istesso che noi dicemmo Fibbia istrumento vsitato da gl'antichi per stringere le vesti, onde Virgil. Æneid. 4.

Parte inferiore della Tibia

Descrizione della Fibula.

Au-

Aurea purpuream subnectit fibula vestem .

Cosi detta forse dalla similitudine dell'offizio che fà , perche quest'Osso nella parte inferiore ritiene , & alliga il Piede estremo all'altre parti cosi considerata da *Gerardo Blasio*. I Greci lo dicono *Perone* , i Barbari *Focile minore*, altri *Canna minore*. E la Fibula nella longhezza simile alla Tibia, perche se bene nella parte superiore si cōgiunge alla detta Tibia alquanto inferiormente nell'estremità si prolonga più della Fibula , mà nella grossezza è molto inferiore alla Tibia, e rendendosi alquanto prominente inferiormente forma quella parte,che chiamasi *Malleolo esterno:* Stà alligata alla Tibia nelli due estremi, ne quali scambievolmente si toccano , mà nella parte di mezzo sono distanti, & alligati con vn ligamento lungo, e membranoso, il quale oltre al far tal colliganza serue per distinguere i Muscoli posteriori del Piede dagl'anteriori come dicemmo parlando del Cubito.

Dell' Estremo Piede.

C A P. XXXII.

Ossa dell'Estremo Piede.

Altre compōgono il Tarso, altre il Metatarso, & altre le dita.

Il Tarso è cōposto di sette ossa, e sono.

SEguono l'Ossa dell'estremo Piede,' le quali à somigliáza di quelle dell'estrema Mano si diuidono in trè ordini , de quali altre compongono il *Tarso*, altre il *Metatarso*, & altre finalmente le Dita : Il Tarso chiamato altrimente *Pedio* è composto di sett'Ossa nella figura, e grandezza molto diuerse , delle quali quattro solo hanno i proprij nomi, le trè altre son senza : Il primo delle quattro da Latini è chiamato *Talo*, da Greci *Astragalo*, dal Volgo *Osso della Balestra* , perche è simile

1. Astragalo:

à quel-

à quell'Osso, che serue per caricar la Balestra, questo è il più importante di tutte l'altr'ossa in ordine al moto dell'Estremo Piede, poiche hà nella parte superiore vna riguardeuole prominenza, & è alquanto sinuoso acciò potesse adattarsi alle prominenze, e sinuosità dell'estremità della Tibia, con la quale si articola per *Ginglimon* alligando tal'articolazione molti ligamenti, e conseruandosi dalli due Malleoli, che lateralmente l'abbracciano: Nella parte inferiore è inuguale, doue sinuoso, e doue prominente; si congiunge ancora con l'*Osso nauiculare*, e con l'*Osso del Calcagno* inferiormente: Il secondo è il detto Osso chiamato Calcagno, da Latini *Calcaneum à calcando*, perche con questo si calca, e comprime la Terra, da Greci è detto *Pterna*, & è il maggiore dell' altre del Tarso, nella punta del quale s'inserisce la *Corda Magna*, così chiamata da *Ipoc.* composta da Tendini de Muscoli estensori del Piede estremo; la parte inferiore di quest'Osso è alquanto larga, acciò più securamente potesse fermarsi, il Piede, è prominente nella parte posteriore, acciò non tanto facilmente l' Vomo fosse caduto all' indietro, è depresso lateralmente per dar passaggio a molti Tendini, nella parte superiore hà vna superficiale cauità nella quale entra la parte inferiore del Talo: si cõgiunge ancora con il Terzo osso detto da Latini *Os Nauiculare*, perche è assomigliato ad vna *Nauicella, ò Barchetta* da Greci è chiamata *Scafoide*, & hà connessione con l'Osso *Cuboide*. Il quarto hà nome appresso i Latini di *Tessera*, cioè *Dado*, per esser simile ad vn Dado da giocare, i Greci lo dicono *Cuboide*, cioè di sei Faccie, stante che *Cubo, ò Tessera* significa quel corpo, che hà sei Faccie eguali, ma non sono veramente eguali in quest' Osso, e perciò

2. *Pterna.*

3. *Scafoide.*

4. *Cuboide.*

vien chiamato ancora dà Greci *Polimorfon*, cioè di molte forme; Gli Arabi *Osso Grandinoso*, la sua figura è alquanto quadrata, stà congiunto con la parte anteriore del Calcagno, & occupa la parte esterna del Tarso: Nella parte laterale interna si congiunge lateralmente all'Osso Nauiculare, & al terzo Osso del secondo ordine del Tarso.

Trè ossa vltime del Tarso senza nome, mà da Falloppio son chiamate Sfenoidei, ò Cuneiformi.

L'vltime trè Ossa del Tarso alcuni de gli Antichi furono priui di nome: Falloppio volle chiamarli *Sfenoidei*, ouero *Cuneiformi*, di questi il primo è maggiore del secondo, & il secondo del terzo. Il primo stà à dirittura del Pollice, & è congionto all'Osso Nauicolare: Il secondo stà parimente aderente al detto Nauicolare. Il Terzo stà frà il secondo, e l'Osso Cuboide, e con l'estremità posteriore tocca ancora il Nauicolare.

Tutte queste Ossa negl'Infanti sono molli, e cartilaginose, mà sempre più essiccandosi, diuengono Ossa spongose, & insieme stanno ligate con forti ligamenti.

Seconda parte dell'Estremo piede detta Metatarso cõposta di cinque ossa, Loro descrittione.

L'altra parte del Piede estremo è detta *Metatarso*, da Latini *Metapedium*, e volgarmente *Piãta del Piede* composta di cinque Ossa diuerse frà di loro nella grossezza, e figura: Sono queste più dure di quelle del Tarso: Nella parte interna sono fistolose, e ripiene di midolla: Negli estremi hanno l'appendici incastrati di Cartilagini al di fuori, cioè nella parte superiore hanno vna lieue gibbosità, e cauità nell'inferiore acciò permettessero il luogo, e non offendessero i Muscoli, e Tendini, che sono sotto la pianta, stanno negli estremi frà di loro congiunte, e separate nel mezzo, acciò potessero auer luogo i Muscoli interossei: nella parte, con la quale sono vicini alle Dita, si articolano con esse per *Ginglimos*, & hanno intorno alcuni ligamenti.

L'ossa delle dita sono quatordici loro descrittione.

L'Ossa delle Dita finalmente sono quattordici, trè per ciaschedun Dito eccettuatene il Pollice, che ne hà solamente due. Nella figura, cauità interna, grandezza differente frà di loro, e modo di articolazione, sono simili à quelle delle Dita della Mano: Se non che queste sono minori, essendo le Dita del Piede più breui, e piú sottili, eccettuatone il Pollice, che per esser nel Piede più grosso, che nella Mano hà parimente maggiori in grossezza l'Ossa che lo compongono.

All'estremità delle Dita tanto delle Mani, quãto de' Piedi esternamente stanno adattate l'Vnghie le quali (parlando in sentẽza de più accurati Dottori) non sono veramente parti, perche non sono generate nè di Sperma, nè di Sangue, mà da escrementi crassi, e secchi dell'vltima cozione, dalli quali vengono à riceuere l'augumentazione, come si dice ancora de' Capelli. Seruono questi per fortificare l'estremità delle Dita, nelle mani per prendere i corpiccioli minimi, grattar le parti molestate da prorito, e finalmente à render maggior bellezza.

Degl' Osßi Sessamoidei.

C A P. XXXIII.

Ossi Sessamoidei perche cosi chiamati.

SI ritrouano negl'Internodij delle Dita, tanto delle Mani, quanto de Piedi alcuni Ossetti, assai piccioli, rotondi, e depressi chiamati Ossi *Sessamoidei, ò Sessamini*, perche sono simili al seme di Sessalo, la loro sostanza internamente è spongosa: Quelli delle Dita de Piedi sono minori di quelli della Mano, eccettuatone del Dito Pollice,

cè, che per esser maggiore nel Piede, hà le parti ancora aderēti maggiori: Si ritrouano questi Ossi negl' Internodij sotto alli Tendini de' Muscoli estensori, e flessori delle Dita sepolti frà i Ligamenti, e perciò per ritrouarli bisogna che sia molto accurato l'Anatomico, altrimente si confondono, e sperdono fra i detti Ligamenti: Ne' Putti è molto difficile il ritrouarli, perche sono molli, cartilaginosi, e più piccioli: Il numero di questi è incerto, poiche alcune volte sono dieci, ò dodici per Mano, alcune volte sedici, diecinoue, e venti; Nella parte interna delle Dita delle Mani sono più numerosi, e più duri; l'istesso osseruano nelli Piedi: Non deue arrecar marauiglia la varietà del numero di questi ossi, perche come parti meno necessarie, tal hora più, ò meno numerosi, vengono dalla Natura prodotti.

Vsi degl' Ossi Sessamoidei.

Trè vsi vengono à questi attribuiti: Il primo di difendere i Tendini, e ritenerli nel loro sito, acciò nel moto non si separino dall'Articolo: Secondo corroborar l'Articolo, e proibire, che facilmente non segua lussazione: Terzo riempire gli spazij vacui, dal che ne segue, che l'apprensione nelle Mani si fà con maggior fermezza, e ne Piedi con più stabilità si opera lo stare, e caminare.

Queste sono l'Ossa, che secondo le leggi consuete della Natura trouansi nel Corpo vmano.

Non manca però occasione à chi si esercita nelle disseccazioni Anatomiche ritrouarne dell'altre *per ischerzo* di Natura in diuerse parti generate, come appresso gli Autori Anatomici può leggere ciascuno, e frà gl'altri *Guglielmo Fabritio Ildano, e Rolfincio.* Io confesso auerne trouati ne Tendini de' Muscoli, de' quali farò menzione nel libro seguente; & vno di figura simile ad vn Den-

te aderente al Seno maggiore della falce messoria nella parte destra distante quattro Dita in circa dalli Seni posteriori della dura Madre, quale mostrai in publico, perche m'accaddè ritrouarlo, mentre nel Teatro Anatomico faceuo la dissecca-zione del Ceruello.

Il fine del Primo Libro.

DELL'

DELL' ANATOMIA CHIRVRGICA DI BERNARDINO GENGA.

LIBRO II.

Cioè dell' Istoria Anatomica de' Muscoli del Corpo Vmano.

PREFAZIONE.

Ettati nel Libro antecedente li Fondamenti stabilissimi, da quali vien retto, e sostétato l'Edificio del Corpo Vmano, quali fù dimostrato esser l'Ossa. Resta hora, che consideriamo, come la Natura volle dargli l moto, per cagione del quale fatte aueua nell')ssa sudette l'Articolazioni, e perche si richiedeiano appropriati istromenti all' effettuazione di uesto moto furono fatte alcune parti, chiama1 Muscoli, i quali oltre al seruire di mezzi assieie con i Ligamenti, e Cartilagini per connettere : dette Ossa, e costituire la maggior corpulenza, he abbiano le Membra, tengono la principale

Azione nel reggere, e muouere il Corpo vmano con moto volontario.

De Muscoli dunque nel presente Libro andaremo spiegando *l'Istoria Anatomica*, nell'esplicazione della quale staremo appoggiati à quanto scrissero Galeno, & altri peritissimi Anatomici riconosciuti degni di fede dal rincontro fatto della loro Dottrina con la diseccazione de' Cadaueri Vmani pratticati per lo corso di molti anni.

Essortatione all'Anatomici Chirurghi.

Et à questa Diseccazione de' Muscoli essorto qual si sia Anatomico, in particolare Chirurgo, tanto per ammaestramento di se stesso, quanto per insegnar ad altri, mostrasi molto più accurato, che andar inuestigando certe minuzie nelle Viscere interne, dalle quali (quando ancora se ne conseguisse esatta cognizione,) non se ne può dedurre vtilità di momento all' essercizio dell' Arte Chirurgica.

Stauasi con troppa distrazione, e diuenuto quasi estatico Talete nella contemplazione degl' Astri, nella quale sẽpre più inoltrãdosi cadde al fine precipitoso in vna fossa, che stauali vicino: Ritrouauasi in disparte vna Vecchia, che mossa dalla curiosità staua osseruando gli andamenti del Filosofo, e vedutolo cadere non potè contenersi dal ridere; Risorto Talete alterato non meno per la caduta, che per vedersi deluso dalla Vecchia ridente disdegnoso le disse, di che ti ridi ò Vecchia? al quale così rispose. Di te mi rido ò Talete, che con tanta distrazione, & vscito quasi di te stesso stai contemplando le Stelle per sapere ciò, che si fà lì sù negl'Immẽsi giri de' Cieli da te tanto lontani, e non ti curi, anzi non sei arriuato à conoscere ciò, che ti stà tanto vicino, intendendo la Fossa nella quale il detto Talete era caduto: Così parmi potersi dire à quegli Anatomici Chirurghi (se pure de-

(Se pure deuo chiamar. li Anatomici)

deuo chiamarli Anatomici) che poco, ò nulla professano la diseccazione de Muscoli: A' che serue delle parti più rimote, ed interne, nelle quali di rado può occorrere essercitare operazione veruna, con tanta accuratezza ricercar la struttura, e sofisticare per rinuenirne l'vso. E poi de Muscoli parti tanto apparenti, e vicine; ne' quali giornalmente per la cura d'vn'infinità de morbi conuien far tante operazioni, ò non curarsi affatto, ouero come per passaggio farne vna volta in cento vna superficial menzione?

Non è mio pensiere quel, che dico, è vn vizio antico con lamentazione non ordinaria sgridato *da Gal.lib.4.Adm.Anat.cap.1.* doue riprẽde i Giouani (dobbiamo intender Chirurghi) che pongono maggiore industria nella peggior dissecazione (così chiama l'andar inuestigando le parti interne,) e tralasciano la più vtile, che è la dissecazione de Muscoli.

Auertimento di Gal. à Giouani Anatomici.

Apra l'orecchie chi deue à quanto auertisce *Gal.lib.2. Adm. Anat.cap.13.* poiche sentirà come essorta i Giouani, che tralasciate le Viscere interne imparino prima, che connessione sia quella, che tiene la Scapula con l'Vmero, l'Vmero cõ il Cubito, e così degl'altri Articoli, quali siano i Muscoli, che li muouino: e per questa cagione ne libri *de vsu partium, & Adm. Anat.* antepone ad ogni altra parte l'Anatomia delle Gran Mani, e Piedi. E chi desidera appresso l'istesso Gal. sapere quanto sia necessario à Chirurghi esser versato nella dottrina de'Muscoli legga nel *lib.2. Admin. Anat. c.3.* le seguenti parole, *vt exquisitè manu cures musculorum actiones dignoscere oportet*; poiche dal non auer prattica dell'Anatomia de Muscoli due graui incommodi ne seguono: Il primo è, che nell' operazioni difficili, nelle quali anche i più periti

operano con gran riguardo, e timore, questi inconsideratamente operando incorrono in mille errori: All'incontro (& ecco il secondo) in altri casi, quando potrebbe operarsi senza timore, spauentati dagl'errori antecedentemente commessi, tralasciano operazioni necessarijssime, rimettendosi in tutto al beneficio della Natura, allora che il sollieuo della medesima Natura tutto dipende dall'industria dell'Arte.

E perciò secondo lo stile ritrouato nell'Accademia di questo Venerab. Archiospedale di S. Spirito, non solo sempre hò procurato di mostrare la struttura delle parti interne, ma con la maggior accuratezza, che mi si è resa possibile in tutto il corso dell'Inuerno, far vedere, & insegnare tanto in publico, quanto in priuato i miei Discepoli, & altri l'Anatomia de Muscoli, de quali è ormai tempo andar ricercando la Denominazione, e Definizione.

Del Nome, e Definizione del Muscolo.

C A P. I.

Nome del Muscolo pigliato dal Sorce.

IL Muscolo secondo Alcuni vien detto dalla voce *Mis*, che significa *Sorce*, ò *Topo*, perche nella figura rappresenta vn Sorce scorticato gracile nel Capo, e nella Coda, è tumido nel mezzo, tale in alcuni Muscoli si riconosce la figura; e si come detti animali hanno vn moto celere come di palpitazione, così parimente osseruiamo vna celerità di moto ne'Muscoli sotto la Cute, mentre alcune volte fanno al di fuori prominenza, e poi in vn'istante suaniscono ingannando con la celeri-

tà

tà gl'Occhi de risguardanti, e per la medesima similitudine vien detto *Muscolo* dal Volgo, perche da Latini il Sorce è chiamato *Mus*, e con voce diminutiua *Musculus*.

Altri credono, che sia nominato Muscolo dalla similitudine, che tiene con il Pesce Muscolo, il qual nome se si considera pigliato dalla similitudine con detto Pesce non piace à *Realdo Colombo*, poiche sono molto pochi i Muscoli, che ad esso si somigliano, che se bene potrebbe tal'vno dir'il medesimo della similitudine con i Sorci, la qual non in tutti i Muscoli si rincontra; con tutto ciò considerato il modo, con il quale si muouono i Sorci, & i Muscoli hanno non poca similitudine. Altri chiamano i Muscoli Lacerti dalla similitudine, che hanno alcuni Muscoli con il *Serpe* chiamato *Lacerto*, essendo lunghi, rotondi, e sottili, onde *Corpus lacertosum* appresso Latini significa *Corpus musculosū*, e Virgilio nel quinto dell'Eneide parlando di *Aceste molto muscoloso* disse.

Del Pesce chiamato Muscolo

Del Serpe detto Lacerto.

Hæc fatus duplicem ex humeris deiecit amictum,
Et magnos membrorum Artus magna Ossa Lacertosque
Exuit.

Altri poi vogliono, che sia detto Muscolo da vn'altra parola parimente greca *Mis, ò Mien*, che appresso noi significa *contrahere*; Essendo la principal'azione del Muscolo la contrazione, come à suo tempo diremo. Mà veniamo alla Definizione la quale consideraremo secondo che diuersamente vien proposta, poiche alcune volte vien riguardata semplicemente l'azione del Muscolo, & altre volte la struttura: Considerato dunque il Muscolo nel primo modo *Gal. 1. de motu musculorum* lo definisce *Musculus est immediatum voluntarij mo-*

Definizione del Muscolo assegnata à facendo la sua attione.

motus organum, & altrimente *Musculus est instrumentum motus eius, qui fit secundum impetum*; nelle quali definizioni dobbiamo considerare, che mentre dice essere il Muscolo istromento immediato del moto volontario, viene à dar ad intendere, che il moto volontario non depende assolutamente dal Muscolo; mà da altre parti ancora, le quali oltre la parte, che deue muouersi sono il *Ceruello, il Neruo*, e finalmente il *Muscolo* in questo modo il Ceruello mediante la volontà comāda, il Neruo porta il comando mediante lo spirito animale, & il Muscolo finalmente, & immediatamente esseguisce il comando, cioè il moto volontario: Di più nell'altra definizione mentre dice essere il Muscolo vn istromento del moto, che si fà secondo l'impeto, per questa parola *Impeto* deue intendersi quello, che viene ad intendere *Arist. lib. de natura Animalium cap. 7.* cioè *Spontaneo*, il qual moto si fà mediante vn principio intrinseco eccitato dalla facolta appetente senza concorso di cosa alcuna mouente estrinseca, la qual facoltà vien mossa dalla cosa appetibile.

Moto volontario depēdēte dal Ceruello Neruo, e Muscolo.

E che diuidendosi la *volontà* secondo *Scaligero* in *prouueniente dall'elezione, & in altra dall'Istinto*, non debba rigorosamente intendersi dall'elezione, ma solo dall'istinto; poiche se altrimente fusse ne seguirebbe, che gl'Vomini dormendo, gl'Infanti, & i Bruti, ne quali la Volontà prouueniente dall'elezione, non opera, ò non vi è, che possa operare, douressimo conchiudere, che in questi non fussero Muscoli, il che sarebbe falsissimo. E che perciò ogni moto volontario è spontaneo, mà all'incontro non ogni moto spontaneo è volontario.

Segue l'istesso *Gal. lib. de tremore, & palpitatione*, chiamando i Muscoli *Organa, quæ spontè no-*

nostra mouentur dalle quali Definizioni viene spiegata l'azione del Muscolo essere il moto, inteso nel modo che dicemmo. Hora veniamo à definire il Muscolo secondo la sua struttura: *Hip. lib. de carnibus*, chiama il Muscolo *Carnem in orbem circumsitam*, e da tutti gl'Anatomici viene chiamato *Parte Carnosa*, mà perche sono molte le parti, che si dicono carnose; percio andiamo considerando quante siano le specie della Carne, e di quale debba dirsi il Muscolo.

Definizione del Muscolo secondo la sua struttura.

Per Carne dunque genericamente considerata viene quasi ad intendersi qualsiuoglia sostanza fuorche l'Ossa, stante che quattro specie di Carni si assegnano.

Carne di quattro specie.

La prima è chiamata muscolosa, la quale in molti luoghi da Gal. è detta Carne fibrosa, & è di sostanza molle, rubiconda, e fibrosa, e per esser questa in maggior quantità dell'altre specie, in molti luoghi *Ipo.* con nome di Carne vien ad intendere i Muscoli.

1. Muscolosa.

La seconda specie è la Carne delle Viscere detta Carne Viscerosa: da *Erasistrato parinchima*, cioè *affusione di sangue*; da *Gal. Carne semplice, e similare*, e tale è la Carne del Fegato, Milza, Reni, Polmoni, &c.

2. Parinchimatosa.

La terza è la *Carne glandolosa*, la quale comprende tutte le parti glandolose, come il Ceruello, il Pancreate, e tante altre glandole, che vi sono.

3. Glandolosa

La quarta finalmente è la *Carne membranosa*. come à dire la sostanza membranosa dell'Esofago, Ventricolo, Intestini, Vesica, Vtero, & altre parti membranose.

4. Membranosa.

Gal. in Arte parua chiama il Muscolo *Carnem ex simplici Carne, & villis neruosis contextam*; & *lib. deffinit. Medic.* lo dice *Neruosum corpus Carne*

per-

Definizione del Muscolo secondo Laurentio.

permixtum : Mà per vscir finalmente dalle molte difficoltà, che s'incontrano in ritrouar vna definizione adequata, che spieghi con chiarezza l'essenza del Muscolo ricorreremo al dottissimo *Lauret. lib.5.c.v.* doue così lo diffinisce. *Musculus est pars organica, et dissimilaris* Neruis, *Carne, Villis, Venis, Arterijs, & Tunica propria contexta.*

Muscolo parte dissimilare

Da questa definizione si raccoglie esser il Muscolo parte non semplice, e similare, mà composta, & organica: E perche in ciascuna parte organica *Gal. lib.1. de vsu partium cap.8.* considera quattro sorti di parti, la prima delle quali è quella, per la quale primieramente si fà l'Azione di detta parte organica: la seconda quella, senza la quale l'azione non si fà: la terza quella per la quale meglio si fà: la quarta comprende quelle parti, che conseruano l'azione.

Quattro specie di parti si considerano nella parte Organica.

Circa dunque alla prima (tralasciando da parte le molte questioni, che vi sono) diciamo con *Laurentio* esser la Carne fibrosa, cioè muscolosa quella parte, per la quale primieramente si fà l'azione del Muscolo.

E nel Muscolo la prima è la Carne Muscolosa.

La seconda, cioè quella senza la quale l'azione non si fà essere il Neruo inquanto porta al Muscolo lo spirito animale, dal quale spirito viene communicata la facoltà motiua, & in ordine à questo deue intendersi il testo d'*Hip. lib. de ossium natura: Nerui flexionem, contractionem, & distensionem praestant*. Onde ne segue, che se bene nel Muscolo non venga causata cosa alcuna preternaturale, e solo venga ad esser offeso il Neruo, che li porta il già detto spirito animale, soprauiene ò la deprauazione, ò la diminuzione, ò l'abolizione dell'azione del Muscolo. Che perciò hebbe â dire *Aristot. 3. de hist. anim.* che *Veruna Parte priua di Neruo può patire stupore, paralisia, e conuulsione*,

2. Il Neruo.

la

la terza, cioè quella per la quale si fà meglio l'azione, si stabilisce esser il Tendine; dico per far meglio l'azione, perche non è necessario acciò facciasi dal Muscolo l'azione, cioè il moto, che il detto Muscolo abbia il Tendine, poiche come dimostra l'oculata inspezione, e *Gal.* testifica *lib.* 1. *cap.* 3. *de motu Muscolorum*, non tutti i Muscoli hanno il Tendine, stante che i Muscoli quasi tutti della Laringe, della Lingua, i Sfinteri della Vessica, & Intestino retto con molti altri di altre parti non hanno Tendine; mà bensì i Muscoli destinati al moto di parti graui, e ponderose, ò à moti vehementi; E perciò i Muscoli, che muouono l'Vmero, il Cubito, il Femore, la Tibia, & altre parti graui, e con vehemenza hanno il Tendine; Non ostante l'opinione d'*Epicuro*, & *Asclepiade* i quali negano, che la grandezza, e robustezza de Tendini sia valeuole all' azioni valide, mà afermano che la fortezza, e robustezza de Tendini dependeua dall'essercizio, & assuefazione alla fatica: la qual opinione vien confutata da *Gal.* 1. *de vsu partium c.* 21. Et acciò possa intendersi, che cosa sia questo Tendine, nel capitolo susseguente si spiegherà.

3. Il Tendine.

Per la quarta parte finalmente, che conserua l'azione, si considerano la Tunica propria di ciascun Muscolo, e le Vene, & Arterie.

4 Tunica propria, Vene, & Arterie.

La Tunica, che inueste il Muscolo, e lo separa dalle parti vicine, l'Arterie li portano lo Spirito Vitale per viuificarlo, & il sangue per nutrirlo, e le Vene riasumendo il sangue superfluo alla nutrizione vengono à sgrauarlo.

Delle

Delle Parti dissimilari del Muscolo.

C A P. II.

Parti dissimi lari del Muscolo.

Principio del Muscolo più frequentemẽte Carnoso.

Mezzo,ò Corpo del Muscolo il più delle volte carnoso.

Fine del Muscolo il Tendine.

Opinione dell' Aquapendente circa il Tẽdine.

SPiegate la denominazione, e definizione del Muscolo, & essaminate le parti similari, che lo compongono, resta, che si riconoscano le parti dissimilari. Trè parti dissimilari assegnano gl' Anatomici nel Muscolo, cioè *principio, mezzo, e fine: Il principio* del Muscolo, è quella parte, la quale alcune volte è Tendinosa, & alcune volte Carnosa, mà più frequentemente Carnosa, che Tendinosa, come dimostra l'oculata osseruazione (bẽche molti Autori dicano il contrario) nella quale propone *Gal.* per regola infallibile auer inserzione vno, ò più Nerui, dicendo iui douersi assegnare il principio del Muscolo doue è l'inserzione del Neruo, la qual regola non approuano tutti gl'Anatomici, & in particolare *Giouanni Vualleo*, poiche come veramente si osserua, molte volte l'inserzione del Neruo si fà ancora nel mezzo del Muscolo. *Il mezzo* detto altrimente *Corpo*, ò *Ventre del Muscolo* è la parte di mezzo frà li due estremi il più delle volte carnosa più, che altra parte: *Il fine* chiamato altrimente *Coda*, *Corda*, ò *Tendine*, e da Greci *Aponeurosis*, che noi diressimo *eneruazione* è la parte inferiore del Muscolo detta da Latini *Tendo, à tendendo* perche si stira à somiglianza della Corda dell'Arco, il quale vuole *Gal.* che sia composto di Fibre, di Ligamento, e Neruo, mà che siano in più quantità di Ligamẽto, che di Neruo: *L'Aquapendente* è di parere, che il Tendine sia vn corpo continuo da principio fino

no al fine del Muſcolo, & vn Corpo di ſua propria ſpecie nato dal Seme di temperamento freddo, e ſecco, la ſoſtanza del quale debba conſiderarſi, ò vnita, ò diſgregata: Vnita è quando appariſce di ſoſtanza tutta tendinoſa alquanto dura di *color bianco, lucido, & argenteo*, ò nel principio, ó nel mezzo, ò nel fine del Muſcolo, ouero in tutte queſte trè parti: diſgregata è quando è diuiſa in molte fibre ſottiliſſime confuſe frà la Carne, e che ſecondo auuertiſce ancora *Bartolino* poſſa tanto dirſi Tendine nel principio, quanto nel fine del Muſcolo, mà per non arrecar confuſione frà il principio, e fine, ſtimo bene per Tendine douerſi ſolo intendere il fine tendinoſo del Muſcolo, cioè bianco, e neruoſo.

Colore del Tēdine.

Sono molte diuerſità di pareri frà gl'Anatomici circa queſte parti diſſimilari del Muſcolo, cioè ſe ſia carnoſo, ò tendinoſo il principio del Muſcolo: Se il ventre ſia più groſſo, e più carnoſo degl' eſtremi; Se veramente il Neruo s'inſeriſca nel principio, ò nel mezzo del Muſcolo: Mà perche ſono tanto diuerſi i Muſcoli frà di loro, e tanto varia l'inſerzione de' Nerui, perciò è impoſſibile poterle conciliare ſe non conſideraſi eſſattamente ciaſchedun Muſcolo.

Quello, che è più eſſenziale, & importante da conſiderarſi in queſte trè parti del Muſcolo è, che il Capo è quella parte, verſo la quale, facendo la contrazione il Muſcolo, ſuol tirarſi la Parte, che hà da muouerſi, e queſta Parte cioè dalla quale il Muſcolo principia il più delle volte è l'Oſſo, il qual'Oſſo è ſtabile non aſſolutamente, mà reſpettiuamente alla parte, che hà da eſſer tirata, e moſſa dal Muſcolo ſopra il medeſim' Oſſo, poiche come dice il Filoſofo, *quidquid mouetur ſuper ſtabile mouetur*. Et acciò quanto dico, venga

Conſiderazioni circa le tre parti diſſimilari del Muſcolo, e delle parti, che deuono mouerſi.

ga più facilmente inteso, poniamo per essempio, che l'Osso da mouersi sia il Cubito, questo stà articolato inferiormente con l'Vmero; l'Vmero dũque è stabile respettiuamente al Cubito moto, che sopra di esso Vmero hà da muouersi, e perciò i Muscoli, che hanno da muouere il detto Cubito, deuono auere, come veramente hanno il principio nell'Vmero, ò in altre parti, che parimente sono stabili in ordine al detto Cubito. Così parimente se consideriamo da muouersi l'Ossa della Mano estrema, il Cubito, che era respettiuamente all'Vmero parte mobile in ordine alla detta Mano è parte stabile, e perciò i Muscoli dalle parti superiori stabili respettiuamente, e non dalla detta Mano estrema hanno principio, e così deue intendersi dell'altre parti: Il Ventre del Muscolo facendosi la contrazione, viene necessariamente ad ingrossarsi, crescendo per larghezza, e profondità, mentre viene à mancare per lunghezza, il che da *Gal. lib. de motu Musculorum* è chiamato *Incuruazione*, come può osseruarsi nel Muscolo Bicipite, il quale contraendosi verso il suo principio, e da questa contrazione seguitandone la flessione del Cubito si osserua il detto Muscolo Bicipite nella parte anteriore dell' Vmero nel suo mezzo tumefatto, così all'incontro cessando da tal'azione, venendo à mancare per latitudine, e profondità, cresce per lunghezza, che *Gal.* chiama *Erezzione*: Il fine del Muscolo deue esser in quella parte, che da esso Muscolo hà propriamẽte da mouersi. Dico propriamente, perche molti Muscoli sono destinati al moto particolare di vna parte, dal moto della quale ne segue il moto consecutiuo necessariamente di vn'altra, come per essempio i muscoli, che muouono propriamente il Collo, mouono per necessaria cõseguẽza il Capo, e così può dirsi di molti altri. *Spie-*

Spiegata la Dottrina Anatomica delle parti dissimilari del Muscolo, passiamo ad alcune ponderazioni, che debbono farsi dal Chirurgo sopra di esse, è primieramente, che le Ferite, che accadono nel principio, ò nel fine de' Muscoli (in particolare se queste parti saranno assai tendinose) sono da giudicarsi praue, e di cura molto difficile, stante le febri acute, dolori grandi, Delirij, Conuulsioni, & altri pessimi accidenti: e che quando Ipocrate sect. 5. aphor. 66. *disse* Si in Vulneribus fortibns, & prauis Tumor non appareat ingens malum, *Galeno nel Comento al detto Aphorismo intende per Ferite praue quelle, che accadono nel principio, ò nel fine de' Muscoli, e benche tali principij, e fini delli Muscoli si ritrouino in molte, e molte parti, con tutto ciò più frequentemente si rincontrano nelli Articoli. La ragione, perche tali Ferite siano praue, e molto pericolose, consiste nell'essere quest' estremità de' Muscoli assai neruose, & auer gran consenso con tutte le parti, & in particolare con il Ceruello, & essendo di senso assai esquisito, cagionano necessariamente gran dolore, e dal dolore (parlando in sentenza di Galeno, e secondo la comune antica dottrina) deue seguirne grande attrazione d'Vmori per conseguenza, e causarsi il Tumore: Mà se la discorriamo secondo li Moderni, che negano quest'attrazione, dobbiamo dire, che ciò segue contrahendosi le Fibrille addolorate, vegono à coprimersi li Vasi, cioè Vene, e Vasi Linfatici, li quali compressi, e non ripigliando il sangue trasmesso dall'Arterie, e ne meno la Linfa, ne segue per necessità che soprabondi, e stagni intorno alla parte addolorata, e conseguentemēte si generi il Tumore: Quando dunque tal Tumore non soprauiene c'insegna Ipocrate douersi giudicare per vn gran male, e per contrasegno, che li detti Vmori occupino altra parte più nobile.*

Hor sicome è male se alle Ferite praue non soprauiene Tumore, così ancora è male sè soprauenuto di subito suanisce, il che viene auertito dal detto Ipocrate nell' Aphor.65. della detta sezzione quinta così dicendo -- Quibus tumores in Vulneribus apparent non conuelluntur maximè, neque insaniũt, verùm his euanescentibus de repentè quibus à tergo Conuulsiones, & distensiones fiunt, quibus verò anteà, vel dolor lateris acutus, vel suppuratio, vel difficultas Intestinorum, si Tumores sint rubicundi.

Questi Aforismi sicome sono esposti l'vno doppo l'altro nella medesima sezzione, così camminano del pari nella dottrina, trattando ambedue delli Tumori, che ò non soprauengono, ò soprauengono alle Ferite; Ma perche l'intender bene tal dottrina è di gran conseguenza, e necessità per saper bene prognosticare, e curare le Ferite graui, e praue, hò stimato bene proporre, e breuemente spiegare trè Questioni, l'esplicazione delle quali, non solamente hà luogo nelli Tumori, che soprauengono alle Ferite, mà ancora quando essi soprauengono ad ogni altro morbo, e parimente quando li detti Tumori sono Morbi per se stessi, & independenti da altre malatie.

La prima questione è se non soprauenendo alle Ferite praue il Tumore sia sempre male.

La seconda se qualsiuoglia sorte di Tumore, che soprauenga à dette Ferite praue sia buono.

La terza se il Tumore soprauenuto à dette Ferite suanisca in vn subito sia sempre male.

Alla prima rispondo, che allora è male, quando essendo la Ferita praua in Corpo Giouane Pletorico non sia seguita euacuazione considerabile di sãgue fatta ò dal Caso, ò dall' Arte, come appresso meglio spiegarò. Ma quando il Caso porti che dalla Ferita

per

(*per offesa di qualche Vase non picciolo*) *segua effusione di Sangue copiosa, ouero dall'Arte sia con prestezza fatta sufficiente euacuazione, se il Tumore non soprauiene non è male alcuno, anzi è bene perche più facilmente, e più felicemente segue la cura della Ferita nella maniera, che assai dottamẽte aueitisce Cesare Magato* de rara Vulnerum medicatione lib.1.cap.17. *e l'esperienza quotidiana dimostra, mentre seguono alla Giornata felicemente simili Cure di Ferite praue, senza il soprauenire tali Tumori, quando sia antecedentemente seguita copiosa euacuazione di Sangue.*

Circa alla seconda dico, che non ogni sorte di Tumore, che alle Ferite praue soprauiene è buono; Stãte che comparisce taluolta il Tumore assai grande fatto da Materia maligna ne Corpi Cacochimi, e che cagiona pessimi accidenti, e ben spesso Gangrena, e Sfacelo; Et in questo Caso il soprauenire tal Tumore è cosa pessima; Ma ben si è da giudicarsi bono il Tumore, quando sia non molto grande, e di bona Natura, e che tanto per causa della quantità non eccedente, quanto per la buona qualità della Materia possa dalla Natura tolerarsi, e ridursi à buona digestione.

In risposta della Terza questione affermo, che si come non è sempre male se alle Ferite praue non soprauiene il Tumore (come si è dimostrato) così non è sempre male se soprauenuto di subito suanisce, per questo suanimento è necessario che si spieghi che cosa debba intẽdersi, e perciò dico che il Tumore sopraue nuto ad vna Ferita in trè modi può suanire, cioè, ò per Digestione, cioè euacuandosi la materia, conuertendosi in Marcia, & vscendo per la Ferita, ò risoluendosi per insensibile traspirazione, ò retrocedendo reassumendosi dentro le Vene; dico che il suanire in vn subito non si può fare in niuno delli due

primi modi, cioè nè per Digestione in Marcia, nè per resolutione, perche in queste funzioni si fanno lentamente, & in molti giorni; Mà solo per Retrocessione la quale segue in pochissime ore; Venendo dunque à suanire il Tumore in vn subito, cioè retrocedendo (acciò possa giudicarsi se tal Retrocessione sia buona, ò cattiua, bisogna osseruare gl'effetti, che seguono in breue, perche se la Materia, che retrocede si porta ad offendere qualche parte interna più nobile sempre hà da giudicarsi male, come lo spiega chiaramente il detto Ipocrate nel sopracitato Aphorismo, quando disse: Quibus à tergo Conuulsiones, & distensiones fiunt, quibus verò anteà, vel dolor lateris acutus, vel Supuratio, vel difficultas Intestinorum, si Tumores sint rubicundi: *Mà se la Materia che retrocede viene per grazia speciale della Natura estrinsecata, & euacuata, ò per Emoragia, ò per Diarea, ò per copioso Sudore, ò vero per le Vie dell'Vrina, come più frequentemente, e più felicemente tal vo ta è accaduto, in tal Caso lo suanire del Tumore in vn subito non solo non è cosa mala, ma bonissima restando e la parte, e tutto il Corpo sgrauato, e libero dalla Materia morbifiça: Nè creda tal Vno, che tali retrocessioni, & espurgazioni per le sudette Vie, & in particolare dell'Vrina non possino succedere, perche molti di tali Casi hò veduto Io medesimo, altri ne hò vdito narrare da altri Professori, e letto alcuni appresso gl' Autori: mà per non diffondermi in farne longo racconto tralascio narrarli, bastandomi far menzione d'vn solo, il quale fù il primo che Io osseruai nell' Ospedale di S. Spirito, doue ritrouauasi vn'Infermo il quale aueua nel Ginocchio destro vn Tumore Flegmonoso alquanto grande, e di già suppurato, e stando vn giorno ii Signore Giouanni Trullo Chirurgo Principale dubioso se doueua aprirlo, ri-*

sol-

solue di far l'apertura nella Matina seguente; giũta l'ora prefissa, sfasciato il Ginocchio, si ritrouò suanito il Tumore, & interrogato il Paziente se aueſſe auto euacuazione alcuna, rispose, che nel fine della notte haueua Vrinato assai, e spesso, e così fù ritrouato l'Vrinale cõ molta materia purulenta, mescolata con porzione d'Vrina dalla quale euacuazione restò del tutto libero.

Hor se bene tali casi come patenti al senso appresso chi medica molto, non hanno bisogno di graui Autorità, perche si credino possibili, con tutto ciò non mancano Autoreuoli Dottrine de più renomati Autori, che li dichiarano possibili. Habbiamo Ipocrate sect.4. Aphorismo 74. che così disse -- Quibus speratur abscessus futurus ad Articulos liberat ab Abscessu vrina multa, crassa, & alba facta, qualis in laboriosis febribus quarta die quibusdam incipit fieri, Si verò sanguis e naribus fluxerit breui admodum fit solutio. *Che se bene Ipocrate in questo luogo parla di Tumore, ò Abscesso che non vi è, mà potrebbe essere, con tutto ciò è la sua Dottrina di nõ poca corroborazione à quanto dissi: l'istesso Ipocrate parimente mostra additare tal modo di euacuazione dicendo sect.2.lib.1.Epidom. num.2.* Multi Vrinas profundebant biliosas, aqueas, purulentas, abradentes, stranguriosas *di più 2.Epidem.n.8.dicendo.* Quæcumque sine signo aliquo disparent difficilis sunt Iudicationis, vt Erysipilas Puellæ Polemarci, *ci dà occasione di ponderare; che il disparire, cioè retrocedere non è sempre male, dicendo egli* sine signo aliquo disparent, *volendo inferire per quel* sine signo *qualche euacuazione sensibile fatta dalla Natura, perciò dobbiamo così discorrere, se il giudizio è difficile quando non vi è alcun segno cioè senza simile euacuazione, dunque è facile, e buono se vi sia qualche segno cioè euacuazione sensibile nelle retrocessioni de' Tumori.*

Oltre le riflessioni già fatte sopra l'essenza delle Ferite praue, e sopra le trè questioni proposte resta, che il Chirurgo apprenda li seguenti documenti; E primieramente, che quando accade qualche Ferita in qualsiuoglia parte, massime in Corpi Giouani, e Pletorici, si lasci vscire in qualche considerabile quantità il Sangue, ne si fermi in vn subito, perche meno pericolo vi è dell'Infiammazione.

Secondo che li Tumori Vmorali non solo puonno terminare nelli quattro modi decantati communemente dalli Autori, cioè per risoluzione, Indurazione, supurazione, e Coruzione, mà à questi douersi aggiungere il quinto che è la Retrocessione, e che se bene questo modo di Retrocessione non viene proposto dalli Autori; E' da considerarsi, che di quelli effetti li quali non può bene sapersi come seguano nō si curano gl'Vomini ancorche dotti discorrerne molto, si che da gl'Antichi è stato più tosto amirato, che inteso in che modo si facesse la Retrocessione con euacuazione, stante che non intendendo la Circolazione del Sangue, mediāte la quale tali Retrocessioni, & Euacuazioni seguono, non ne trattauano diffusamente.

Terzo: In quanto à quello che si è detto della Retrocessione, & euacuazione della Materia purulenta per Vrina deue il prudente Chirurgho più tosto amirare che aspettare, e pretendere che succedino tali prodigiosi effetti della Natura, li quali non sono frequenti, ma auengono di rado, e per ciò fondato sopra tale Speranza non deue diferire d'operare l'apertura de Tumori, quando sono suppurati, ne puonno in modo alcuno risoluersi, massime se questi siano ne gl'Articoli, nelli quali il tratenersi molto la Materia purulenta può arrecare gran pregiudizio, conforme ce lo auertisce Girolamo Fabrizio d'Aquapendēte libro de Chirurgicis Operazionibus tit.

de

de Carnis Chirurgia, quæ ad Tumores pertinent, parlando con l'Autorità di Paolo lib. 6. cap. 34. in sentenza d'Ipocrate, e di Galeno con tali parole: Interdum necesse est aperire crudos abscessus (*e poco appresso sogiunge*) vbi pus aut puris vapores aliquam propriorem partem offendere possunt maioris momenti, vt qui in Articulis sunt ne Ligamentum, aut aliquod eis necessarium assidua putredine contrabescat.

Hora torniamo alla consideratione delle parti dissimilari del Muscolo, e doppo hauer fatte l'accennate riflessioni circa le ferite del principio, e fine di essi esaminiamo quelle, che accadono nel mezzo, à dir vogliamo Ventre delli medesimi Muscoli, circa le quali deue considerare il Chirurgo che tante Fibre del Muscolo vengono per trasuerso, ò per obliquo tagliate si viene à perdere proporzionatamente tanto di moto del detto Muscolo, e se sarè tagliato del tutto, tutto il moto si perderà, quando però vna parte fosse solamente mossa dal detto Musculo tagliato, altrimente quando per qualche moto di essa parte fossero destinati più Muscoli, e vno solo fosse tagliato, restarebbe solo diminuito il Moto, cioè operandosi solo dalli altri Muscoli non offesi, e non dall'altro tagliato: E perciò nell'operazioni di Taglio, che occorrono farsi dal Chirurgo nella Cura è dilatazione di Seni, ò di Ferite deue osseruarsi (se sia possibile) di tagliare sempre per la rettitudine delle Fibre de Muscoli, e non per il trasuerso, & obliquo, e da questo si apprenda quanto sia necessaria la Dottrina Anatomica de Muscoli, non tanto per sapere ben operare l'accennate incisioni, e dilatazioni, quanto per saper predire con buon fondamento se alle parti ferite (sanate che sarāno) sia per rimanere diminuzione, deprauazione, ò abolizione di Moto.

Dell' Azioni, & Vsi de Muscoli.

C A P. III.

NEl Capitolo antecedente fù detto l'azione principale del Muscolo essere la contrazione verso il suo principio, dalla quale ne segue il moto di quella parte, alla quale il Muscolo è destinato per muouere, si è parimente detto, che gl'altri organi del moto volontario erano il Ceruello, il Neruo, e finalmente il Muscolo: resta che hora, consideriamo, come vi sono trè altr' azioni meno principali, delle quali la prima è la conseruazione della parte contratta nella detta contrazione; il qual *Moto* è detto *Tonico*, che se bene in questo moto pare immobile l'Animale, con tutto ciò è in moto; stante che molte cose paiono immobili mētre stanno nel medesimo luogo, le quali nondimeno si muouono, come disse *Gal. de tremore cap.* 1. Imperoche vediamo alcune volte nell'aria gli Vcelli, che mostrano stare nel medesimo luogo, e pure non può dirsi, che non siano in moto, poiche se in quel luogo si ponesse vn corpo d' Vcello morto, subitamente con il proprio peso caderebbe in terra; così nell'Vomo stando in piedi i Muscoli pure sono in moto, poiche se per sincope, ò altra simil causa cessano dal loro moto, subbito vien à cadere, ne per altra cagione in questa stazione segue stanchezza, se non perche i Muscoli molto si fatigano: L'altra azione, e la relassazione, la quale è consecutiua alla contrazione del Muscolo, che fà moto contrario: E finalmente la terza di queste trè secondarie è chiamata *decidenza*, & è vn moto impro-

Nel muscolo oltre alla contrazione sono trè altre azioni meno principali delle quali la prima è la conseruazione della parte contratta.

Moto Tonico.

2. La relassazione.

3. Decidenza.

prio

prio del Mufcolo, perche, nè fi contrae, nè per permettere il moto all'altro contrario fi rilaffa, mà folo fi abandona, e ceffa da ogni vera azione, il qual moto (così abufiuamente detto) non è veramente animale, mà prouiene dal pefo della parte, alla quale ferue per muouere quãdo il Mufcolo non godendo l'influffo de' fpiriti animali fi lafcia diftendere dal pefo della parte.

Et acciò poffino più facilmente intenderfi queft'azioni, le propongo in effempio due Mufcoli fleffori del Cubito, i quali ftanno nella parte anteriore dell'Vmero, e fono detti vno Bicipite, e l'altro Brachieo.

Mentre dunque quefti fi contraono verfo il loro principio, cioè il Bicipite verfo la fcapula, & il Brachieo verfo la parte fuperiore dell'Vmero, ne fegue la loro principal'azione, dalla quale fi fà la fleffione del Cubito: Quando il Cubito fi conferua nella fleffione i detti Mufcoli fanno la feconda il qual moto (come dicemmo) fi chiama tonico, e quando i Mufcoli eftenfori del detto Cubito, che fono nella parte pofteriore dell'Vmero, cioè il lungo, e breue eftenfori, la mole carnofa agiunta da *Gal.* e *l'Angeneo* fanno la loro principal'azione, dalla quale ne fegue l'eftenfione del Cubito, i fudetti due fleffori Bicipite, e Brachieo rilaffandofi fanno la terza: La quarta (come dicemmo) è quando la parte fi lafcia cadere con il proprio pefo.

Siti appropriati alle parti in qualfiuoglia modo offefe.

Riconofciute l'azioni de Mufcoli, e da quefte apprefi i moti degl'Articoli, deue entrare il Chirurgo nella confiderazione del fito, nel quale hanno da collocarfi le parti fratte, ò luffate, ò in qualfiuoglia altro modo offefe. Secondo il documento d'*Hip. lib. de Articulis*. Sarà dunque appropriato il fito, quando il Paziente dal ritenerlo

in

in esso non sarà molestato dal dolore, ouero auerà meno dolore, che in altro Sito, e questo accaderà quando i Muscoli non saranno contratti più da vna parte, che dall'altra, e si consideraranno le figure più vsitate delle parti. Si che nel Cubito la figura sarà angulare con Angolo acuto nel Carpo retta, nelle Dita in angulo ottuso, nella Spina alquanto curua. In tutto l'Articolo inferiore (benche considerata la positura de Muscoli, tanto l'articolazione del Femore con l'Ischio, quanto della Tibia con il Femore douerebbero ritenere vna lieue flessione) con tutto ciò potranno situarsi in figura retta, e distesa, perche la consuetudine hà di già assuefatto queste parti à tal figura, e come auuertisce Gal. dal principio dell'infanzia vengono ad aquistarla mediante le fascie, dalle quali sono costrette.

Vsi de Muscoli.

Oltre alle sudette azioni hanno i Muscoli, mediante la loro corpulenza carnosa, molti vsi. Seruono primieramente come molli puluinari, tanto nel sedere, quanto nel giacere all'altre parti, acciò non venghino compresse, & à patir dolore, come auiene in quelli, che per lunghe malatie restano molto emaciati: Secondo, cedendo alle contusioni, e nelle ferite impediscono in quanto possono, che l'altre parti più interne non vengano à patire: Terzo tanto con il loro calore, essendo nelle parti carnose caldi, & vmidi, e solo freddi, e secchi nel estremità tendinose, vengono à riscaldare le parti dette, inparticolare l'Ossa, quanto con l'impedire l'ingresso al Freddo estrinseco, & insieme al Caldo seruendo à far ombra. Quarto riempiono molti spazij, che sono frà l'Ossa, e li seruono per alligarle insieme, come succede nella Sisarcosis. E finalmente non vi è parte alcuna, che superi li Muscoli nel dare la bella conformazione, e pro-

por-

porzione à tutte le parti, arrecando non ordinaria bellezza; non potendo mai esser bello vn Corpo, doue li Muscoli sono ò troppo gracili, ò troppo Carnosi.

Del numero de Muscoli.

C A P. IV.

Numero de Muscoli.

NEll'assegnare il numero de Muscoli si ritroua vna gran varietà frà gl'Autori. *Gal. lib. de fatus formatione cap. 6.* dice che sono più di 300. *Auic. Fen. 1. lib. 1. doctrina 5. cap. 30.* più di 529. *Arcangelo Piccolhomini* 402. *Andrea Laurentio* 405. *Spigellio* 434. *Riolano* 431.

Per qual caggione vien assegnato diuersamente.

La caggione di questa diuersità prouiene: prima perche alcuni chiamano vn Muscolo solo quello, che altri numerano per più Muscoli; come à dire i Muscoli intercostali, che rigorosamente sono 44. cioè 22. per parte frà li 11. spazij intercostali distinti con nome di 11. esterni, e 11. interni. Altri li contano per due Muscoli, chiamandoli intercostale esterno, & interno.

I Muscoli retti dell' Abdomine dalla maggior parte de gl'Anatomici sono numerati per due soli Muscoli, da altri per sei, ò per otto, secondo, che (essendo questi Muscoli intersecati in due, ò trè parti) pigliano occasione numerare per trè, ò quattro Muscoli quello, che in realtà è vn Muscolo solo. Altri numerano per più Muscoli quello, che è solamente vn Muscolo, come accade in alcuni Muscoli, che hanno due, ò trè principij, ouero vn sol princio con molti fini: La Natura bene spesso si mostra varia, facendone alcune volte più, ò meno; E finalmente non è poca cagione di tal

varietà la maggiore, ò minore acuratezza nelle disseccazioni.

Delli Muscoli della Fronte.

CAP. V.

Muscoli della Fronte.

DAremo principio alla particolar consideratione de Muscoli da quelli, che sono nel Capo, e primieramente nella faccia, doue faremo prima menzione de Muscoli della Fronte, i quali sono due, chiamati *Muscoli Frontali* sottilissimi, e membranosi. Incominciano dall'Osso coronale vicino al termine de Capelli con vn principio assai largo, che inclina verso le Tempie, essendo in tal parte appoggiati alli Muscoli temporali, e terminano nelli sopracigli; nel mezzo della Fronte sono separati l'vno dall'altro per larghezza di vn mezzo dito, mà si accostano insieme sopra la radice del Naso: Hanno offizio di corrugare la fronte, & inalzare le sopraciglia.

Auertimento circa i Musco li della Fronte.

Deuono auuertire i Chirurghi, che tagliati per trauerso questi Muscoli, il sopraciglio viene à calare sopra l'Occhio, e rende difficile l'aprire il detto Occhio, e perciò occorrendo far taglio nella Fronte, si faccia per rettitudine; quando però à causa di Ferita, seno, ò lesione dell'Osso non siano necessitati far altrimente. Nella parte anteriore della Fronte vi è vna vena per parte propagate delle Iugulari esterne, e suole aprirsi per cauar il sangue in molti morbi fissi nel Capo, sotto la quale non vi soggiace parte alcuna, che possa rendere pericolosa la dissecazione.

Delli Muſcoli dell' Occhio eſterno, cioè del Ciliare, e de proprij delle Palpebre.

C A P. VI.

LE Palpebre hanno i moti d'inalſarſi,& abbaſſarſi per aprire, e chiudere l'Occhio, mà non tutte due ſi muouono nell'iſteſſo modo; onde la maggior parte de gl' Anatomici nega il moto alla palpebra inferiore: mà prima di ſpiegare i Muſcoli proprij di dette palpebre, faremo mentione di vn Muſcolo detto Ciliare, il quale circonda intorno tutta l'Orbitra, & è di larghezza di vn dito in circa, alquanto più anguſto nel canto, ò angolo interno; queſto Muſcolo conſtringendoſi viene à chiuder fortemente l'Occhio: Per non tagliar in traſuerſo le fibre di queſto Muſcolo, l'inciſioni intorno all'Orbitra ſi facciono in modo circolare: Circa alli Muſcoli proprij delle Palpebre, la ſuperiore hà i moti di eleuazione, e di depreſſione. S'inalza la Palpebra ſuperiore da vn Muſcolo il quale incomincia internamente dalla più profonda, e ſuperior parte dell'Orbitra con principio acuto, e carnoſo, e dilatandoſi ſempre più acquiſta figura piramidale, e termina con vn Tendine dilatato nella parte ſuperiore della picciola Cartilagine chiamata *Tarſis*. Si deprime la detta Palpebra da vn picciolisſimo muſcolo, dal quale vien circondata vicino alla radice delle ciglia, e ſtà attaccato all'Angolo interno dell'Orbitra, & ancora circonda l'inferiore nel modo detto, onde ſi come alla ſuperiore ſerue per deprimerla, all'inferiore aiuta ad inazarla leggiermen-

Muſcolo Ciliare.

Auertimento circa il muſcolo Cicliare.

Muſcoli della Palpebra ſuperiore.

mente acciò possa acostarsi, e stringersi con la superiore.

Delli Muscoli dell'Occhio interno.

C A P. VII.

L'Occhio umano hà sei muscoli.

I Bruti sette.

Nomi de muscoli dell'Occhio.

Superbo

Vmile.

Indignatorio.

Sito de musculi dell'Occhio, loro nascimento, e terminatione.

L'Occhio interno nell' Vomo hà sei piccioli Muscoli à differenza de Bruti, che ne hanno sette; essendo à questi aggiuntovn Muscolo maggiore di tutti gli altri, il quale può diuidersi in trè, ò quatro Muscoli. Hà vso di tener l'Occhio intento à riguardar la Terra, & assieme con porzione di pinguedine inuestire il Neruo optico: mà veniamo alli sei dell'Occhio vmano, de quali quatro fanno i moti retti, e due gli obliqui, interno, & esterno, delli quatro il primo serue ad inalzare l'Occhio, & è detto *Attolente*, altrimente *Superbo*, il secondo lo deprime, & è chiamato *Deprimente*, ò *Vmile*, il terzo lo tira verso il canto interno, & è nominato *Adducente*, ò *Bibitorio*, il quarto lo deduce, cioè lo muoue verso il canto esterno, & è detto *deducente*, ò *Indegnatorio*, e tutti questi Muscoli stanno in quella parte, verso la quale muouono l'Occhio, cioè il Superbo di sopra, l'Vmile di sotto, il Bibitorio verso l'angolo interno, l'Indignatorio verso l'angolo esterno, è nascono dalle parti più interne dell'Orbitra intorno al forame per il quale passa il Neruo Optico e terminano nella Tunica dell'Occhio chiamata Cornea: Li due Muscoli destinati alli moti obliqui, tanto verso il canto interno, quanto verso l'esterno sono detti *Obliqui Interno, & Esterno*, altrimente *Rotatori*, ò *Amatorij*, di questi il primo maggiore del secondo è più lungo de gl'altri tutti

ti nasce con principio carnoso vicino all'origine del *Bibitorio*, poi diuenendo gracile, e tendinoso, con il Tendine passa obliquamente nella parte superiore dell'Occhio, e giungendo verso il canto interno è riceuuto con il suo Tendine dentro vn Corpicciolo cartilaginoso, che chiamano *Troclea*, ò *Girella* ritrouata dal *Fallopio*, benche *Riolano* ne attribuisca l'inuenzione à *Rondelezio*, che fù nel medesimo tempo del Fallopio, la quale stà vicina all'angolo interno dell'Orbitra, e termina parimente nella Cornea, & hà vso di mouer l'Occhio obliquamente verso l'angolo interno: L'altro Muscolo degl'Amatorij nasce vicino al principio del Muscolo Vmile, & ascendendo obliquamente verso la parte superiore dell'Occhio, termina nella Cornea vicino all'angolo esterno, serue per mouere obliquamente l'Occhio verso il canto esterno.

Troclea da chi ritrouata.

Altro muscolo Amatorio.

Delli Muscoli dell'Orecchio, e delle Glandole dette Parotidi.

C A P. VIII.

ALl'Orecchio Vmano, che si diuide in Esterno, & Interno vègono assegati alcuni Muscoli diuisi parimente in Interni, & Esterni.

Vero è che nelli Bruti l'Orecchio manifestamente si moue, e perciò assai manifesti sono li Muscoli, mà nell' Vomo che non esercita tal Moto non si osseruano veri, e distinti Muscoli, mà più tosto delineamenti di Membrane Muscolose, e perciò chiamati *Perigrafie*, da quali più tosto può dirsi che si faccia officio di Ligamenti per tenere il detto Orecchio alligato all'Osso Temporale,

rale, che si efferciti il Moto: Non può negarsi che alcuni Vomini nõ habbiano Mobili gl'Orecchi poiche di molti ne fà menzione Schenchio lib. 1. obseruat. tit. de Auribus, & io di questi ne hò conosciuto vno, che perciò è necessario credere che in quelli che hanno tal moto si ritrouino veri Muscoli. Per secundare dunque lo stile de gl'altri Anatomici, più tosto che di poter mostrare distinti li detti Muscoli diremo che all'Orecchio esterno apartengono (per quanto hò potuto meglio osseruare) quattro Muscoli de quali il primo è commune al detto Orecchio esterno, & all'vno, e l'altro Labro, il quale serue per tirare anteriormente all'ingiù l'Orecchio, & è vna sotil porzione del Muscolo Quadrato del Collo, dimostrando principiare con sottilissime Fibre Muscolose dalla detta espanzione vicino alla congiunzione delle Labra terminando anteriormente nella radice dell'Auricola sotto al Lobo. Il secondo è destinato à tirare all'insù l'Auricola, stà disteso sopra il Muscolo temporale confuso con la Membrana Carnosa, e con il Muscolo Frontale, e termina superiormente nell'Auricola; Il terzo hà officio di tirare posteriormente l'Auricola principia confusamente dal sottilissimo Muscolo Occipitale, e termina posteriormente nell'Auricola con triplicata desinenza; Il Quarto serue à deprimere posteriormente la detta Auricola, & è vna poca Massa di Carne indistinta, e confusa nata dal Processo Mastoide, e mostra terminar parimente triplicato nella parte posteriore, & inferiore dell'Auricola vicino al Lobo.

L'Orecchio Esterno ha quattro Muscoli.

Li Muscoli Interni sono due, de quali vno si dice che sia colocato nella parte superiore del *Meato Auditorio* inserendosi nella Membrana del Timpano seruendo à sostenere detta Membrana,

&

& à ritirarla in fuori quando dall'Aere vehicolo del suono venga spinta al di dentro; L'altro Muscolo stà internamente nella Cauità del Timpano, ò dir vogliamo Conca interna, & è picciolissimo, mà più Carnoso del già detto, e nasce da quella parte dell'Osso Petroso, che si congiunge all'Osso Sfenoide, vicino à quel Forame, per doue passano li Vasi, che si propagano internamente al Ceruello, e portandosi alquanto inferiormente si fà sottilissimo, e Tendinoso, formando due picciolissimi Tendini, de quali vno si attacca alla parte Interna, e Superiore dell' Osso Petroso, e l'altro nel più breue Processo del picciolo Osso chiamato Martello, & à questo viene assegnato l'Offizio di sostenere, e tirare in dentro la detta Membrana del Timpano; stante che essendo il detto Martello disteso, & attaccato alla detta Membrana sostenendo, e tirando il detto Martello viene per conseguenza à sostenere, e tirarla in dentro.

Nelle parti intorno all'Orecchio vi sono molte Glandole inferiormente frà l'Angolo della Mandibola inferiore, & il Processo Mastoide anteriormente sopra il Muscolo Masseter, & altre particelle vicine, pochissime nella parte posteriore, e nessuna conspicua nella parte superiore: Queste Glandole si chiamano Parotidi, *la qual parola in Greco significa* vicino, ò interno all'Orecchio, *quali Glandole sono state chiamate da gl'Antichi* Emuntorij del Ceruello, *si come quelle, che stanno sotto l'Ascella son dette del Cuore, e l'altre nell'Inguini del Fegato.*

Glandole intorno all'Orecchio chiamate Parotidi.

Tralascio di fondermi nell'esposizione della Dottrina di tali Glandole, stante che non ne potrei ben trattare in particolare, se prima non mi diffondessi con discorso Generale: Mà perche la detta Dottrina delle Glandole, appresso li Moderni è molto ammi-

rabile, e che hà correlazione con tutte le più nobili funzioni delle parti Interne, perciò non discorrendo io delle Viscere interne, deuo tralasciare il fauellare delle Glandole; Mà già che non tratto delle Glandole Parotidi, *seguirò à discorrere delle* Parotidi Tumori.

Tumori nelle Glandule vicino all'Orecchio chiamati Parotidi, e perche.

Onde vengo alla considerazione, che in queste Glandole Parotidi molte specie de' Morbi occorrono, & in particolare alcuni Tumori compresi sotto il Genere dell'Infiammazione, li quali Tumori (ritenendo il nome delle Glandole sudette) vengono nominati Parotidi, *delle quali diuerse specie si assegnano, e primieramente differiscono à ragione della materia, che le produce, poiche rare volte è solo il Sangue, mà vi si mescolano altri Vmori biliosi, pituitosi, melancolici, linfatici, e flatuosi: Differiscono secondariamente in ordine allo stato salubre, ò insalubre del Paziente quando esse accadono, secondo Celso lib.6. cap.16. doue parlando delle Parotidi così dice --* Sub ipsis verò Auribus oriri Parotides solent modo in secunda Valetudine ibi Inflammatione orta, modo post longas febres, illuc impetu morbi conuersto. *Terzo di queste, che soprauengono ad altri Morbi, e per lo più à febri Maligne, altre compariscono* Criticamente, *essendo superiore la Natura al Morbo, & à fare l'espulsione della Materia morbifica, ouero* Sintomaticamente *cioè magiormente aggrauata, & irritata la detta Natura dalla quantità, e mala qualità della detta materia Morbifica.*

Specie delle Parotidi.

Secondo la diuersa materia, che le produce.

Altre sono Morbi per se.

Altre sopraengono ad altri morbi.

Criticamente.

O Sintomaticamente.

Io considero, che queste Parotidi sono assai frequenti nelle Febri Acute, e Maligne, e che dalla buona, ò mala cura di esse ne resulta parzialmente il buono, ò cattiuo giudizio delle Febri, alle quali sopraengono, e per consequenza la salute, ò la Morte, è perciò e necessario, che chi le cura ponga

ogni

ogni maggior Studio in ben intendere il modo di curarle, & in particolare in conoscere il tempo opportuno d'aprirle: douendosi in tutti li modi procurare, che si riduchino à suppurazione, e la materia per la parte affetta sensibilmente, e prestamente si euacui, nel modo, che (oltre all'vniuersalità de gl'Autori) assai dottamente, & elegantemente insegna il detto Celso *nel luogo sopracitato dicendo* -- Si ex aduersa valetudine illud inimicum est (*parla del ripercuotere*) maturarique, & quam primum aperiri commodiùs est: *Acciò dunque si conseguisca quanto prima questa necessaria espurgazione, e si sfugga la tanto dannosa retrocessione, & infida resoluzione, sogliono alcuni (in apparenza più tosto che in realtà dottamente zelanti della salute del Paziente) venire all'vso dell'Vstione col ferro infocato fatto à somiglianza di Saetta, e per far palese con quanta Dottrina, e fondamento ciò debba farsi, si sentono da essi recitar due Dottrine, vna* d'Ipocrate *Epidemiorum* lib.5. n. 16. *oue dice* Hippoconius Palamedis in Larissa &c. *concludendo*: Inustus conualuit, & Curatus per Catapotium, & Cataplasmate Tumori imposito: *l'Altra di* Frãcesco Valesio nel Commento al detto Testo, *& è la seguente* -- Ego quoque in Parotidibus, quæ ex morbis alijs non leuibus fiunt citò, vel nulla expectata suppuratione, vstione vtor in ipso Tumore. *Queste sono le due Dottrine, che in tal Caso delle Parotidi fanno tanto fracasso, e per le quali alcuni pretendono, che sul bel Principio delle dette Parotidi si venga al ferro; Mà perche abbiamo gran premure di bene essaminarle, e smorbare dalla mente di chi bene non l'intendesse vna tanto perniciosa solecitudine, veniamo à proporre, non solo le poche accennate parole d'Ipocrate, mà tutto il Testo.* Hippocomus Palamedis in Larissa, vndecim annorum percus-

Ipocomo è nome Greco, che significa vno che custodisce e gouerna i Caualli.

ſus eſt in fronte ſuprà Oculum dextrum ab Equo, & videbatur Os non eſſe ſanum, & exiliebat ex ipſo exiguum ſanguinis; Hic ſectus eſt multum vſque ad Diploydem, & curabatur ità habens Os, quod & anterius ſtatim Os peperit. In viginti Tumor iuxtà Aurem incepit, & febris, & rigor, & diù magis tumeſcebat, & dolebat tumor, & febricitauit, incipiens ex rigore, & oculi tumebant, & frons, & tota facies. Patiebatur autem hæc in dextris præcipuè capitis: Perueniebat autem, & ad ſiniſtram Tumor. Nihil igitur hæc læſit. Tandem febris continua tenebat. Minùs erat hæc vſque ad dies octo. Vixit autem vſtus, & curatus per Catapotium, & Cataplaſmate tumori impoſito, Vlcus autem malorum cauſæ nulla erat.

Tipo nel quale Ipocrate diede il fuoco.

Hor quì fermiamoci à ponderare acuratamente, ſe la tanto gran premura di venir ſubito nelle Parotidi all'Vſtione ſia ragioneuole, e comandata come ſi crede da Ipocrate, e perciò l'eſſaminaremo per trè Capi. Il Primo ſecondo la General Dottrina, che riſguarda la Cura delli Tumori Vmorali Inſtammatorij cauſati con preſſa fluſſione: Il ſecondo con ponderare la buona Pràtica nel curare le dette Parotidi: Et il Terzo finalmente con eſaminare ſe li ſopracennati Autori, Ipocrate, Valeſio, & ancora Celſo venghino à comandare, che alle Parotidi ſi dia fuoco con tanta ſolecitudine.

Primieramente circa alla Dottrina Teorica: Certo è, che tutti li Morbi, & in caſo noſtro le Parotidi, come Tumori debbono curarſi ſecondo la diuerſità de loro quattro Tempi, Principio, Augumento, Stato, *e* Declinazione, *e che il Principio non ſolo conſiſte in quel primo iſtante, nel quale incomincia à fluire l'Vmore, & à tumefarſi la parte, mà in tutto il tempo del detto concorſo, verſo il fine del qua-*

quale segue l'Augumento, non solo per causa della quantità maggiore della materia concorsa, quanto à ragione della fermentazione, e rarefazione, che segue nella detta Materia, dalla quale rarefazione ne auiene, che richiedendosi per la detta materia maggiore Vbicazione, ò dir vogliamo spazio, nel quale si ritenga, vengono le parti maggiormente distese, e per conseguenza ad augumentarsi il Tumore: E per rendermi meglio inteso alli Principianti, dico ciò seguire nel modo, che osseruiamo accadere se empiamo vn Vase di Theriaca fatta di fresco, e poi con Carta Pergamena, ò altra Membrana lo copriamo, e leghiamo strettamente, vediamo indi à poco tumefarsi il detto Coperchio, e rendersi incapace il Vase à ritener la detta Theriaca, ancorche non sia in quantità maggiore di quella, che vi fù posta, non per altra ragione, se non perche viene rarefatta dal moto fermētatiuo delle parti, che la compongono. Nello stato poi suol seguire del detto Vmore concorso, fermentato, e rarefatto, ò la Resoluzione, ò la Suppurazione, come bene nelli Tumori Inflammatorij l'esperienza dimostra, e chiaramente lo spiega Gal. lib. de ineq; intemp. cap. 3. con queste parole -- "factæ inflammationes duplicem habent Curationem, nimirū vt materia quæ fluxit, aut digeratur (*cioè si risolua*) aut suppuretur; *Finalmente nella Declinazione la Materia ò Suppurata, ò non Suppurata viene à risoluersi, & insensibilmente ad euacuarsi, ouero ancora (come altroue dicemmo) à retrocedere; Nè cagioni marauiglia alli Principianti l'udire, che sia capace di risoluersi la materia suppurata, poiche oltre al Testimonio, che ci fà l'esperienza, fù dottrina di* Gal. lib. 13. meth. cap. 5. *dicendo,* Quod si pus aliquod notabile in suppurante particulà sit contentum non expedit. (vt nonnulli faciunt) pro-

Similitudine per facilitar l'intellgenza in qual modo segua l'augumentazione nelli Tumori Inflamatorij.

tinus incidere, immò exalationem moliri medicamentis ad id valentibus.

Quanto si è detto fin' ora circa li tempi delli Tumori, e ponderazioni fatte circa la materia, che li produce (in ordine al ritrouarsi detta materia in tale, e tale stato) è Dottrina del detto Gal. non solo esposta nelli Testi sopracitati, mà di più Com. 3. lib. 1. de Vmoribus cap. 3. lib. de tot morbi temporibus.

Se dunque nella Cura delle Parotide, che soprauengono à Febri Acute, e Maligne non hanno da vsarsi, ne li Repellenti, ne li resoluenti, mà solo hà da desiderarsi, e procurarsi con ogni diligenza, che la materia suppuri, & à tempo debito si faccia di essa sensibile euacuazione, non debbono in modo alcuno (massime nel Principio, & Augumento) vsarsi quelli remedij, che sono atti à proibire, e ritardare tale estrinsecazione, ma solo quelli, che puonno rilassare la parte, e disporla meglio al riceuimēto della detta Materia, acciò meglio, e con prestezza la Parotide si accresca.

Dunque tanto nel principio, quanto nell' Augumento, non hà luogo alcuno (anzi è assai dannosa) l'Vstione, come quella che cagiona effetti totalmente contrarij all'augumentazione, & estrinsecazione del Tumore, come chiaramente poco appresso con l'esperienza spiegaremo.

Tempo appropriato à far l'vstione alla Parotide.

Nello stato poi, il quale si riconosce dall'essersi molto manifestato, & augumentato il Tumore, e dalli Sintomi accresciuti, & in particolare dalla Febre, e dolore, non dobbiamo aspettare la perfetta Suppurazione, stante che può accadere, che essendo suppurata la Materia venga à riassumersi, ò risoluersi, e perciò per conseguire la necessaria euacuazione sensibile, deue farsi l'Vstione per la quale se bene non esce per ordinario subito la materia, con

tutto ciò si fà pure qualche insensibile dissipazione delle maligne euaporazioni, e tra poco tempo col cader dell'Escara, segue l'esito della Materia marciosa.

Mà quando tal'vno non volesse acquietarsi alle ragioni, e Dottrine sudette, stante che come speculatiue, puonno essere con varij Sofismi contrastate, si compiaccin attendere à quello, che insegna, e chiaramente dimostra la Prattica, quando con troppa solecitudine nel principio, ò Corso di esso vien fatta l'Vstione; Quì ardisco liberamente affermare, che quanto son per dire non resulta dall'osseruazione di alcuni pochi casi, mà da vn numero, per così dire innumerabile, stante che oltre all'esserui giornalmente nelli grandi Ospedali Pazienti, che patiscano l'accennate Parotidi: Mi souiene, che in questo di S. Spirito in tutto il corso dell'Anno 1679. furono riceuuti dieceotto mila cinquecento ottantasei infermi, & il concorso maggiore fù nelli Mesi di Luglio, Agosto, e Settembre, stante che di Luglio furono ammessi 1865. d'Agosto 2269. e di Settembre 1935. la maggior parte con Febri Maligne, e Parotidi, si che lascio giudicare, se vi sia stata (come continuamente vi è) l'occasione di osseruare tali cure, e per conseguenza ben riconoscere qual sia il buõ modo, e quãto sia cosa dannosa far con tanta sollecitudine verso il Principio l'accennata Vstione, gl'effetti della quale sono diuersi, secondo che il Paziente, è ò robusto, ò assai debole, se è robusto ancorche venga per la constrizione, e corrugazione della parte impedita la Natura à fare l'incominciata espulzione della materia morbosa per luogo conferente, nulladimeno ancor vigorosamente la scaccia, mà inordinatamente alle Fauci, inducendo vna mortale Angina, ò affetto Toracico, ouero tumefacendo assai le parti della faccia, massime anteriormente all' Orec-

Qual sia la buona pratica di curare le Parotidi col sfugire l'aprirle verso il principio.

Orecchio, ò inferiormente nel Collo, doue (oltre al render difficoltà di prender l'Alimento, e Medicamenti) necessita il Chirurgo à fare nelle dette parti di nuouo tumefatte, e suppurate l'apertura col ferro freddo per le quali (quando ancora resti libero il Paziente) rimangono assai diformi Cicatrici, ouero suppurando nelle parti più interne dell' Orecchio viene dall'Orecchie medesimo ad vscire la Materia marciosa corrodendo, e putrefacendo la Membrana del Timpano, e sconcertando tutto l'Organo Auditorio, à tal segno che più volte, mi è accaduto, che per il detto Meato Auditorio sono vsciti li piccioli ossetti, & in particolare il Martello restando Sordo il Paziente. In alcuni di quelli alli quali era seguita tal suppurazione interna, mà non ostante questa la Morte, nel tagliar poi, che faceuo del Cadauere, per osseruare le Cauità dell'Orecchio interno, non solo l' hò ritrouato tutte ripiene di Marcia, mà di più, che per quel Condotto chiamato Cartilaginoso. che dalla Conca Interna si porta alle parti interne delle fauci, si portaua, e trascolaua nell'Esofago porzione della detta Materia putrefatta, dalla quale è necessario il credere, che mescolandosi con l'Alimento, e portandosi al Ventricolo, venisse (con grauissimo danno) ad imprimere nel detto Alimento vn fermento Maligno, & ad acrescere sempre più in tutti gl'Vmori la Putredine: Vero è, che non può darsi legge à tali suppurazioni, e proibire, che non seguano tanto profondamente, stante che accadono ancora quando l'Vstione sia fatta à debito tempo, nulladimeno per esperienza si vede, che più frequentemente succedono quando l'Vstione è fatta con troppa sollecitudine.

Effetti dell'Vstioni nelle Parotidi quãdo dette Vstioni si faccino prima del tẽpo debito.

Se poi il Paziente è assai debole restando per la vehemenza, e siccità del fuoco corrugate, le Membrane, e corroborata la Parte, cessa del tutto l'espul-

Ne corpi deboli l'Vstione prima del tẽpo causa la morte.

sione

sione, non segue mai espurgazione alcuna sufficiente, & il Paziente si muore.

Auendo fin qui dimostrato non conuenire nel Principio delle Parotidi l'Vstione, tanto con le ragioni Teoriche, quanto Prattiche, resta che più chiaramente facciamo vedere, come tanto Ipocrate, quanto Valesio, e Celso non comandano questa frettolosa Vstione.

E vero, che Ipocrate scrisse -- Inustus conualuit, *mà non spiega quando, ne meno dice* statim, nec in principio: *Anzi se vogliamo esaminare tutto il Testo auremo occasione di riconoscere, che dal Tempo, che comparue la Parotide al sopranominato* Hipocomo, *fino à quando fù fatta l'Vstione passarono molti giorni, leggendosi in detto Testo, che* -- Tumor circa Aurem incepit, & Febris, & Rigor, & diù magis intumescebat, & dolebat Tumor, & febricitauit incipiens ex rigore. & oculi tumebant, & Frons & tota Facies; *si notino quelle parole*, & diù magis intumescebat, & dolebat Tumor; *e l'altre, che seguono poco appresso* -- Tandem Febris continua tenebat, minus erat hæc vsque ad dies octo, *soggiungendo finalmente* Vixit autem vstus &c. *Si che si riuolti pure tutta questa Dottrina tanto decantata d'Ipocrate, non può mai ritrouarsi che non abbia se non assai tardamente, e non nel Principio, ò corso di esso fatto l'Vstione.*

In quanto poi al Valesio, è vero che dice -- Ego quoque in Parotidibus, quæ ex Morbis alijs non leuibus fiunt citò, vel nulla expectata Suppuratione, Vstione vtor in ipso Tumore, *mà non dice* in principio, ne absque vllo adaucto, vel confecto Tumore, *anzi dicendo* Vstione vtor in ipso Tumore *mostra, che prima lascia, che si manifest il Tumore, e non comanda (come hò inteso taluolta alcuni, che hanno preteso, che abbia comandato,) che si faccia l'Vstionel nel Principio;* Se

Se vogliamo per maggior sodisfazione attendere la Dottrina di Celso nel luogo sopracitato, vero è che egli dice -- Quamprimum aperiri commodius est, *mà non basta per ben intēderlo porre in campo queste parole, si legga vn poco più sopra, e si dica:* Maturarique, & quàm primùm aperiri cōmodius est: *ponderandosi quella parola* Maturarique.

Io poi non voglio stare à fare il Sofistico, con dire, che questi due Testi, quando ancora comandassero tāto sollecita Vstione, con tutto ciò nō auerebbero luogo nel Caso nostro, nel quale ci siamo protestati di parlare più propriamente delle Parotidi, che sopravengono alle febri maligne, stante, che questo Infermo d'Ipocrate, non cominciò à star male di febre Maligna, mà di Ferita di Capo, la qual ferita fù più tosto occasione, che causa della detta Parotide, stante che sopravenne alla Febre essenziale per se, & independente, da detta ferita, come lo dimostra il detto Ipocrate nel fine del Testo con quelle parole Vlcus autem malorum causa nulla erat: *Mà per torre di Mezzo ogni dubio, e far vedere che il Valesio non è tanto inconsiderato, e presto in far l'Vstione: voglio che andiamo essaminando appresso li detti Autori, & in particolare* Valesio, *che modo egli tenga nella Cura delle Parotidi, che assolutamente sopravengono alle Febri maligne. Abbiamo sopra di ciò* Ipocrate 7. Epidem. num. 91. e 92. *doue fà menzione di molti, che patirono Febri Maligne accompagnate trà gl'altri Sintomi dalle Parotidi:* Valesio nel Comento al num. 92. *in tal modo spiega la Cura, & il tempo di dar fuoco alle Parotidi, che sopravengono alle Febri Maligne: dicendo:* Ego quid in huiusmodi Ægrotis, quibus per Febres Malignas Parotides oriuntur facere soleam, dicere hoc loco non grauabor, quandoquidem censeo multos esse ità seruatos, qui alioquin interijssent:

Modo di curare le Parotidi secondo Valesio.

Mox

Mox, ac oriri incipiunt partem laxante oleo foueo, vt camamelino, atque si exire cunctetur loco ipsi Cucurbitam affigo, ne Abscessus fit minor, quã vt possit conferre; Vbi autem satis manifestus iam factus sit, si breui increscat plurimum rursus mitto sanguinem, nè fit maior, quàm possit sustineri: Mox verò durum adhuc Tumorem, neque vlla supuratione expectata ignito ferro aperio, altera quidẽ in parte si altera solùm obsederit Tumor, in vtraque verò si vtramque, & Cataplasma superans appono. Plerumque res cedit benè, nàm breui computrescens cum inusta Escara Tumor manare pus incipit, & per id orificium Caput, & reliqua Viscera perpurgantur.

*Confesso, che poteuo far di meno di prolongar tãto il Discorso nell'essaminare l'antecedenti Dottrine tanto d'Ipocrate, quanto del Valesio, se solo spiegauo questa seconda del Valesio, mà hò voluto proporre il Caso d'*Ipocomo, *perche quelle parole che in esso dice* Ipocrate Inustus conualuit, & curatus per Catapotium, *e l'altre del* Valesio citò, vel nulla expectata suppuratione, vstione, vtor in ipso Tumore, *sono le Cantilene, che più frequentemente sogliono vscire in Campo, quando si tratta d'aprire le Parotidi.*

Ma torniamo di grazia ad essaminare attentamente questa seconda Dottrina del Valesio, nella quale chiaramente parla delle Parotidi, che sopra-uengono alle Febri Maligne.

Deue primieramente auertirsi, che auanti di dar il fuoco adopra li relassanti, fomentando la parte con l'oglio di Camomilla, acciò il Tumore si accresca. Quando poi conosce che questo modo non basta, viene ad applicarui la Ventosa, ò Coppa, che dir vogliamo acciò l'Abscesso prima di farui l'Vstione non sia tanto piccolo, che non possa riuscir gioueuole con la necessa-

Diligenze, e Medicamenti vsati dal Valesio prima di dare il fuoco alle Parotidi.

cessaria espurgazione della Materia: Se poi auiene, che in breue tempo cresca la Parotide à tanta grandezza, che non possa essere sostenuta, e bene regolata dalla Natura (come tal volta auiene, che minaccia soffocazione) per impedir questo, e diminuire la soprabondante Materia caua di nuouo il Sanguè: Si considerino di grazia attentamente le accennate diligenze, e rimedij che vsa prima di far l'Vstione, riflettendosi, che auanti, che passi dall'vno all'altro Rimedio, deue necessariamẽte osseruare l'effetto del primo: Si serue subito dell'Vnzione, e quando non basta questa per far crescere à sufficiente grandezza la Parotide viene all'Aplicazione della Coppa, è ragioneuolè il supporre, che tal vso di detta Vnzione sia per più Giorni, altrimentè sarebbe vn pretendere troppo, che con vna semplice Vnzione si facesse in vn subito accrescere il Tumore. Doppo quando tal'Vnzione non sia sufficiente, applica la Coppa, doppo l'applicazione della quale hà da osseruarsi l'effetto, cioè l'accrescimento del Tumore. Se il detto Tumore cresca più del douere, e con gran prestezza viene all'euacuazione del Sangue; Si che in qualsiuoglia modo si considerino le operazioni del Valesio chiaramente apparisce, che non parla di douersi far l'Vstione nel principio, mà à tempo debito, nel modo, che si è dimostrato.

E perciò torno à dire, che non sò con che ragione in vece di osseruare gli andamenti del Tumore, & insistere nell'augumentazione di esso per renderlo sufficiente all'vtile espurgazione, si parli subito del dar fuoco infamando più tosto, che onorando tanto Ipocrrate, quanlo Celso, & il Valesio, attribuendoli, che ordinino tanto dannosa operazione verso il Principio della Parotide.

Vero è che alcune volte auiene, che (non dirò in pochi giorni, mà in poche ore) incominciano, e subita-

bitamente si accrescono alcune Parotidi fatte da Materia sottile, rara, e come flatuosa, che minaccia di soffogare il Paziente, nel qual Caso richiedendosi diminuir la Materia soprabondante, con gran prestezza, si viene all'euacuazione del Sangue, e nel medesimo giorno che hà incominciato siamo necessitati à far l'Vstione; Ma questo furioso principio, & Augumento di Parotide di raro auiene, ne hà da prendersi per esempio, e norma di curare ancora l'altre. In tali Casi di così repentine flussioni hò osseruato vn'effetto mirabile causato dall' Vstione, quale è, che subito perforata, & abrugiata la Cute, viene ad essalare vn Vapore, con qualche sibilo, e strepito, come se fosse stata perforata vna Vessica piena d'Aere, e senza che esca Materia Vmorale sensibilmente si deminuisce il Tumore.

Modo impetuoso con il quale alcune volte vengono, e crescono le Parotidi.

Finalmente hà da considerarsi, che sono tanto diuerse le materie che causano le Parotidi cioè altre più sottili, & altre più crasse, e per conseguenza più celeri, e più tarde al mouersi; e che queste tal volta con maggiore, ò minore celerità vengono trasmesse, che non può darsi vna regola generale, che conuenghi alla Cura di tutte, e perciò ne meno sempre è necessario aprirle con il fuoco. Più volte hò osseruato sopravenire le Parotidi fatte da Vmori tenui, e biliosi, le quali partecipando della Natura del Phyma, *che secondo* Galeno cap. 6. lib. 2. ad Glauconem *con vna certa celerità si accresce, e viene à suppurazione, e queste felicemente si aprono con il ferro crudo. Parimente hà d'auertirsi circa all'applicazione de' Medicamenti locali, che in quelle che sono fatte da Materia assai calida, e che sono molto dolorose, gl'emolienti, e relassanti debbono essere temperati, e non calorifici, e perciò in questi Casi saranno più appropriati gl'Olij d'Amandole dolci, e de Gigli Bianchi, che il Camomilino, all'in-*

con-

contro in quelle, che vengono fatte da Vmori più crassi, meno calidi, e che cagionano minor dolore l'istesso Camomillino riuscirà più vtile, & il detto riguardo si abbia negl' altri Medicamenti locali, ò Fomenti, ò Vnguenti, ò Ceroti, ò Empiastri, che siano, de quali non sono per far altro discorso, riconoscendo essermi molto difuso. Con tutto ciò se tal'vno intendesse portar qualche Obiezione fondato sopra l'essere le Parotidi, ò Critiche, ò Sintomatiche. Auerta bene, che in ordine à quello che si richiede nella parte, sempre è la medesima intenzione, e che nelle Sintomatiche può richiedersi qualche euacuazione di sangue, e uelle Critiche basta il lasciar operare la natura, solo aiutandola con relassanti, e suppuranti senza altra euacuazione operata dall' Arte, & attraendo alquanto più quando fosse debbole la Natura, e tarda a far l'Espulsione.

Delli Muscoli del Naso.

C A P. IX.

IL Naso è solo mobile nella parte cartilaginosa dalla quale sono formate le Narici, dette altrimente *Ale*, ò *Pinne* del Naso, le quali si dilatano, e leggiermente si costringono: delli Muscoli, che dilatano il Naso, altri sono proprij, & altri communi, delli proprij ne sono vno per parte, e nascono con principio acuto lateralmente dall' Osso del Naso vicino al canto interno dell'Occhio, e terminano lateralmente nelle pinne, & hanno figura piramidale, i quali si dicono ancora *Muscoli primi del Naso*: I Muscoli communi sono così detti, perche sono communi al Naso, & al Labro superiore, si chiamano altrimente *Muscoli* se-

Naso mobile nella parte cartilaginosa.

Muscoli primi del Naso.

ſecondi del Naſo, naſcono ſotto al mezzo dell'Orbitra, & andando obliquamente terminano nelle *Pinne*, eſtendendoſi ancora alla parte più vicina ad eſſe del *Labro ſuperiore*: La conſtrinzione è attribuita à due Muſcoli per parte difficiliſſimi à dimoſtrarſi, vno, che circonda le *Pinne*, e l'altro nella parte interna corriſpondente al primo Muſcolo dilatatore: Si conſtringono le Narici in due altri modi il primo è deprimendoſi fortemente il Labro ſuperiore, il ſecondo nella forte attrazione dell'aria per le Narici.

Muſcoli ſecondi del Naſo communi al Labro ſuperiore.

Conſtrizione da due muſcoli difficile à dimoſtrarſi.

Delli Muſcoli delle Labra.

C A P. X.

Le labra hanno i Muſcoli, da quali vengono inalzate e corrugate inſieme, e depreſſe, e di queſti Muſcoli, altri ſono proprij, & altri communi. Il Labro ſuperiore hà due Muſcoli proprij per parte il primo naſce dalla *Gena* doue ſi oſſerua vna cauità è circondato da molta pinguedine, e termina nel Labro ſuperiore; l'altro Muſcolo incomincia da quel proceſſo del primo Oſſo della Mandibula ſuperiore, che concorre à formare il Zigoma, & è detto Zigomatico, e termina nel detto Labro vicino all'vnione dell'altro Labro inferiore, al quale ſerue ancora per elleuatore: à queſti deue aggiungerſi l'altro Muſcolo commune al Naſo; di modo che il Muſcolo commune al Naſo, & il primo de proprij del Labro ſuperiore ſeruono ad inalzare rettamente il detto Labro, operando da ambe le parti della Faccia, & il ſecondo de proprij à far il moto di elleuazione per obliquo, e ſecondo che, ò l'vno, ò l'altro, ò da

Muſcoli delle labra altri proprij, & altri communi.

Muſcoli proprij due.

vna,

vna, ò dall'altra parte si muouono, si fanno tanti, e varij moti, come si osserua ne gl'*Istrioni*, de quali non è facile assegnarne tutte le particolarità: Alcune volte si ritrouano molti altri Muscoletti, che nati sotto dell'Orbitra terminano in detto Labro superiore. Al Labro inferiore vengono assegnate due para de Muscoli, che lo deprimono, de quali il primo nasce dalla parte più inferiore della Mandibola inferiore vicino al Muscolo Maseter, e si porta obliquamente à terminare nel Labro inferiore vicino all'vnione con il superiore, al quale serue parimente per depressore, si come dicemmo seruire per elleuatore à questo Labro inferiore il Muscolo Zigomatico, l'altro paro nasce dalla parte d'auanti del Mento, molto conspicuo ne Corpi carnosi, mà di sostanza rara, spongosa, e termina nella parte inferiore, & anteriore del detto Labro inferiore. Sia però detto con pace di chi in tal maniera li descriue, qual Descrizione è la più cōune, che hò voluto apportare, mentre secondo che hò osseruato queste due para de Muscoli del Labro inferiore più veridicamente potrebbero chiamarsi vn sol Muscolo, che altrimente, poiche, se vien ben osseruato non mostra in realtà distinzione in tanti Muscoli, come si dice: Restano i Muscoli communi à tutte due le Labra, vno è *Orbicolare*, che le circonda à guisa di vn *sfintere*, e serue per stringere, e corrugare insieme le Labra, & vn altro Muscolo per parte detto *Muscolo Buccinatore*, il quale nasce dalle parti più superiori delle Gengiue della Mandibula superiore, si atacca nella Mandibula inferiore termina internamente nell'vnione delle due Labra, e serue à tirar lateralmente le dette Labra, & ad espellere il cibo auanzato frà denti, il qual Muscolo si agita molto mentre ci sciacquiamo la Bocca. Delli

Due para di Muscoli del Labro inferiore.

Muscolo Orbicolare.

Muscolo buccinatore.

Delli Mufcoli della Mandibula inferiore.

C A P. XI.

DElle due Mandibule folo è mobile l'inferiore, come dicemmo nell'*Ofteologia*: Hà la Mandibula inferiore i moti di eleuazione, di depreffione, di fpingerfi in fuori, di ritirarfi in dentro, e di muouerfi alquanto circolarmente: Si fà l'eleuazione, che è quel moto di ftringer infieme i denti, da due Mufcoli, cioè dal *Temporale, e Pterigoideo interno*. Il mufcolo Temporale detto *Crotafites*, perche occupa la regione temporale, incomincia dalla parte fuperiore delle Tempie con principio femicircolare, poi fi và coftringendo, & ingroffandofi, e paffando fotto al Zigoma, termina nel proceffo Coronoide della detta Mandibula inferiore. Non deue paffarfi fenza particolar confiderazione l'induftria grande della Natura intorno à quefto Mufcolo; poiche primieramente nel fuo principio volle ricoprirlo del Pericranio affai groffo in tal parte, onde hà dato occafione ad Alcuni di crederlo tendinofo, tanto nel principio, quanto nel fine: poi li foprapofe l'Offo Zigoma per maggior difefa, onde pare, che il dett' Offo folo fia ftato fatto per difefa di quefto Mufcolo. *A quali pericoli foggiacciono le ferite, ò altre offefe di quefto Mufcolo, Chi profeffa la Chirurgia può facilmente riconofcere, mà molto chiaramẽte vengono propofti da* Ipocrate lib. de Articulis, *con le feguenti parole*, Nifi inferioris maxillæ offa reponantur, vitæ iminet periculum ob febres acutas, & foporé torpidum, foporiferi namq; hi muf-

Moti della Mandibula inferiore.

Mufcolo Temporale.

Induftria della Natura intorno al Mufcolo Temporale.

Mufcolo Temporal e foggetto à pericoli.

culi sunt, si & alterentur, & intendantur præter naturam, *e nelle Coace* n.498. Quibus tempora secantur ijs ex aduersa sectionis parte Conuulsio cōtigit. *E la raggione è, perche stà molto vicino al Cerebro, con il quale hà gran corrispondenza mediante molti Nerui, che riceue: Le Ferite però di questo Muscolo non sono egualmente pericolose in tutte le sue parti, poiche quelle, che accadono nella parte superiore di esso sogliono più facilmente curarsi, ancorche siano fatte, ò per obliquo, ò per trauerso, e benche sia stato necessario alcune volte venire alla dilatazione per causa di frattura dell'Osso soggetto, per far in dett'Osso la terebrazione, con tutto ciò spesse volte è riuscita la cura felicemente, come m'è accaduto osseruare: Mà quando la ferita succede nella parte più inferiore, e vicina al Tendine, il più delle volte suol'accadere conuulsione, e morte, & in questi casi hò riconosciuto verificarsi quanto dottamente scriue* Gio: Veslingio Sintagm. Anatom. cap. 13.

Ferite del muscolo Temporale meno pericolose nella parte superiore più nell'inferiore.

Il *Pterigoideo interno*, che chiamano i Latini *Ore latitans*, perche stà nascosto nelle parti interne della *Bocca*: nasce dal processo Pterigoideo interno dell'Osso Sfenoide con principio carnoso, e termina nella parte inferiore interna, e laterale della Mandibula inferiore: Alla depressione, che è quando si scosta la Mandibula inferiore dalla superiore, seruono due Muscoli per parte, e sono il *Lato del Collo*, & il *Bigastrio*: Il Muscolo lato detto da *Gal. Platismamiodes*, sottilissimo, e membranoso, creduto l'istessa Membrana carnosa mostra auer principio dalla parte superiore dello Sterno, dalla Clauicula, e dall'Acromion della Scapula, & inuestendo anteriormente il Collo, solo alquanto distaccato dal compagno nella parte d'auanti à dirittura della Trachea mostra finire nel-

Pterigoideo interno.

Seruono alla depressione il Lato del collo & il Bigastrio

Platismamiodes.

nella Mandibula inferiore, il che non è assolutamente vero; poiche propagandosi alle parti superiori ancora, viene à produrre i Muscoli della Fronte, dell'Orecchia esterna, & alcuni altri sottilissimi nell'Occipite corrispondenti alli frontali mediante i quali la Cute del Capo si muoue nelle parti posteriore, & anteriore, come ciascuno può osseruare. Gl'Antichi furono di parere, che da questo Muscolo si facessero tutti i moti della Faccia, mà più accuratamente i Moderni assegnano altri Muscoli, come dicemmo; *Gal.* gli assegnò altro vso, cioè di muouere le parti esterne della Bocca, che perciò nello *Spasmo Canino*, che chiamano *Cinico* i Greci è sentenza del detto *Gal.* che primieramente venga à patire questo Muscolo.

Spasmo Canino.

Cinico.

Il Digastrio, così detto, perche hà due Ventri, da Latini chiamato *Biuenter* incomincia dalla parte più anteriore del processo Mastoide vicino all'altro processo chiamato Stiloide, nella qual parte è carnoso, poi si assottiglia, e diuiene nel mezzo tendinoso, con la qual parte si congiunge, e passa come per vna *Troclea* in mezzo de'Muscoli dell'Osso Ioide, e più frequentemente del *Stiloioideo*, e facendosi di nuouo carnoso và à terminare nella parte anteriore, inferiore, & interna della Mandibula inferiore frà il *Platismamiodeo*, & il Muscolo *Genioioideo esterno*. Spingono anteriormente la Mandibula vn muscolo per parte chiamato *Pterigoideo esterno*, il quale nasce dal processo Pterigoideo esterno con principio parte tendinoso, e parte carnoso, e termina nella parte interna della detta Mandibula vicino al maggior processo dell'istessa Mandibula.

Digastrio.

Spingono anteriormente la Mandibula Pterigoidei esterni.

I moti laterali con lieue rotazione si fanno da vn muscolo per parte chiamato *Masseter*, ò *Macinatore*, perche più degl'altri si essercita nella tri-

Moti laterali con lieue rotatione dal Massetere.

turazione del Cibo, inconincia con principio, che apparisce dupplicato, parte neruoso, e parte carnoso dal primo Osso della Mandibula superiore, e dall'Osso Zigoma, e si attacca con forte inserzione nell'vltime parti laterali, & esterne della Mandibula inferiore, le fibre di questo Muscolo stanno insieme interſecate come vn X, dalla qual' interſecazione ne seguono i detti moti diuersi: Di più serue questo Muscolo nō poco d'aiuto al Muscolo Temporale nelle forti constrizioni delle Mandibule.

Delli Muſcoli dell' Oſso Ioide.

C A P. XII.

Moto di Eleuazione dell' Osso Ioide fatto dal

L'Oſſo Ioide, che dicemmo ſeruir di baſe alla Lingua hà i moti con Muſcoli proprij da' quali ſeguono i moti conſecutiui della detta Lingua: Hà l'Oſſo Ioide i moti di eleuazione, cioè di tirarſi all'in sù, di depreſſione, cioè di tirarſi all' in giù, & i moti laterali, & obliqui, ſuperiori, & inferiori: Si fà l'eleuazione da trè Muſcoli per parte, e ſono il *Genioioideo eſterno*, *il Genioioideo interno*, & *il Stiloioideo*: *Il Genioioideo eſterno* naſce dalla parte interna del Mento immediatamente ſotto al Digaſtrio, che deprime la Mandibula con vn principio largo, e ſparſo à guiſa di vn'Ala, e termina nella parte ſuperiore, & anteriore dell' Oſſo Ioide. Il *Genioioideo interno* così detto perche ſoggiace al Genioioideo eſterno, naſce dalla parte anteriore del Mento, e finiſce nella parte ſuperiore, & anteriore dell'Oſſo Ioide. Queſto Muſcolo hà tanto euidente il principio, & inſerzione nelle parti, che dicemmo, che non poſſo immagi-

Genioioideo eſterno.

Genioioideo interno.

nar-

narmi con che ragione tanti Anatomici l'abbiano attribuito alla Lingua chiamandolo *Genioglosso*, douendosi chiamare veramente *Genioioideo interno*, come accuratamente lo nomina *Veslingio*: Il *Stiloioideo* principia dall'Apofisi stiloide con vn principio sottile, e tendinoso, poi diuenendo rotondo si prolonga fin che va à terminare nell'Osso Ioide in quella parte, doue l'ossa laterali, che chiamano Corna si congiungono all'Osso principale del detto Osso Ioide: Altri lo chiamano *Stiloceratoideo*, supponendo, che abbia il termine nelle dett'Ossa laterali, il che non è vero: prima di alligarsi al detto Osso vien questo Muscolo à perforarsi, per la perforazione del quale passa con la parte tendinosa di mezzo il Muscolo Digastrio della Mandibula inferiore, come dicemo nel Capitolo antecedente. Si deprime l'Osso *Ioide* da due Muscoli per parte, e sono il *Sternoioideo*, & il *Coracoioideo*. Nasce il *Sternoioideo* dalla parte Superiore dello Sterno alquanto internamente, e passando lateralmente alla Trachea sopra il Muscolo *Sternotiroideo* termina nella parte anteriore, & inferiore della base dell'Osso Ioide: Il *Coracoioideo* così detto (benche fuor di ragione, perche molti Anatomici gli assegnano il principio dal processo Coracoide) incomincia dalla Costa superiore della Scapula vicino al processo Coracoide con principio alquanto carnoso, e rotondo, poi diuenendo più gracile nel mezzo si fà alquanto tendinoso, di nuouo incomincia à tornar più carnoso, e termina nella parte inferiore, e laterale dell'Osso Ioide vicino al *Sternoioideo*. I muscoli *Genioioidei interno*, & *esterno* operando vnitamente tirano all'in sù l'Osso Ioide, mà i *stiloioidei*, cioè vno per parte, tirandosi ciascuno verso il suo principio fà il moto obliquo verso la detta par-

Stiloioideo.

Stiloceratoideo.

Moto di depressione.

Sternatiroideo.

Coracoioideo.

te, e cosi li Muſcoli *Coracoioidei* mouendoſi nel medeſimo modo da vna ſol parte fanno i moti di depreſſione obliquamente.

Delli Muſcoli proprij della Lingua.

C A P. XIII.

Lingua, e ſuoi nomi.

LA Lingua coſi detta da Latini à *lingendo*, cioè *leccare*, da *Varone à ligando*, perche liga, e raccoglie il Cibo, ò vogliamo dire, perche eſſendo iſtromento del fauellare, mediante la parola, liga gl'Animi degli Vomini, onde ne deriua il prouerbio Latino. *Verba ligant Homines*, è vna parte deſtinata al proferir la parola, al rauolgere, e traſmettere il Cibo nell'Eſofago, al diſtinguere i ſapori, & à diſporre l'alimento alla chilificazione; La ſua ſoſtanza è propria, ſimile alla quale non ſe ne troua altra in tutto il corpo, molle, e rara, ricoperta di vna membrana rara, e porroſa: Vien diſtinta in mezzo per lunghezza da vna *linea*, che *Ipoc.* chiama *Mediana*, altri la dicono *Candida*.

Et Vſi.

Soſtanza.

Vene Gloſſice anginali

Si diſſeminano per la Lingua due Vene, che chiamano *Ranulari*, *Hipogloſſice*, cioè *Sottolinguali, & Anginali*, perche ſi tagliano negli *affetti anginoſi*, & appariſcono nella parte inferiore, e ſono propagate dalle vene Iugulari eſterne, le quali vengono accompagnate da due Arterie alquanto groſſe propagini delle Carotidi: Riceue due Nerui per parte, & alcune volte trè. Il primo deriua dal terzo paro, e s'inſeriſce lateralmente nella Lingua, giungendo fino al ſuo ligamento, il qual Neruo vogliono, che ſia ſtato deſtinato per il Guſto: Il Secondo naſce dal ſettimo paro, & è maggior del primo, e s'inſeriſce poſteriormen-

Arterie, e Nerui.

mente ne Muscoli, à quali somministra la facoltà motiua: Alcune volte oltre alli sudetti, si osserua vna propaggine del quinto paro, che s'inserisce frà li sudetti; Stà alligata la Lingua all'Osso *Ioide*, alla *Laringe*, alle Glandole, che chiamano *Tonsili*, al *Faringe*, e mediante i Muscoli ad altre parti, come diremo parlando d'essi Muscoli, & inferiormente hà vn ligamento, che chiamano gli Anatomici *Freno*.

Colligatione della Lingua.

Si muoue la Lingua in molti modi, che perciò alcuni credettero, che fosse vn Muscolo per se, mà osseruandosi, che molti Muscoli proprij la muouono, non deue chiamarsi Muscolo, perche nessun Muscolo è destinato al proprio moto d'vn altro Muscolo. Nell'assegnare i Muscoli della Lingua sono varij gli Autori, poiche altri ne pongono sei, altri noue, & altri vndeci. Li più accurati Anatomici ne assegnano trè per parte, e tanti veramente si osseruano, il primo è chiamato *Stiloglosso*; principia dal processo stiloide con principio acuto, poi diuenuto lungo, e rotondo, termina lateralmente vicino al mezzo di essa Lingua, e serue per tirarla all'in sù posteriormente. Il secondo è detto *Ceratoglosso*, perche incomincia dalle corna dell'Osso Ioide, e termina inferiormente nelle parti laterali d'essa Lingua, e serue à tirarla in dentro inferiormente: Il terzo è nominato *Genioglosso*, incomincia dalla parte interna, e di mezzo del Mento, e termina inferiormente nella Lingua non solo nella base, mà si estende quasi fino alla punta di essa, e perciò non solo è destinato à spinger auanti la detta Lingua, mà per la multiplicità delle sue fibre sparse per tutta la Lingua si fanno per questo Muscolo tanti moti diuersi, che si osseruano. Tutti questi Muscoli, mouendosi da vna sol parte, fanno i moti obliqui,

La Lingua non è muscolo.

Muscoli, che la muouono.

Stiloglosso.

Ceratoglosso.

Genioglosso.

i *Stiloglossi* verso la parte superiore, & i *Ceratoglossi* verso l'inferiore, e così li *Genioglossi*.

Delli Muscoli del Faringe.

C A P. XIV.

IL *Faringe* è quel l'espansione, che fà nelle Fauci l'Esofago, per la quale, come per vn Infundibulo si riceue, e trasmette al Ventricolo il mangiare, & il bere, che perciò da Greci è chiamato *Esofagus* quasi *ferens edere*, i Latini lo chiamano *Gula*. Per fare il suo offizio di riceuere, e trasmettere al Ventricolo l'alimento hà il suo capo, che chiamano Faringe dilatato nelle Fauci, e perche la Deglutizione, se risguardiamo il detto principio dell'Esofago, è azione animale, come più inferiormente è naturale; perciò dalla Natura furono assegnati all'Esofago i Muscoli, de quali se ne osseruano trè per parte, & vno senza compagno, e sono il *Cefalofaringeo*, il *Sfenofaringeo*, il *Stilofaringeo*, e quello senza compagno *Esofageo*. Il *Cefalofaringeo* nasce dalla parte inferiore del Cranio, che riguarda le Fauci vicino all'articolazione con la prima Vertebra della Ceruice, e termina nella parte superiore del Faringe. Questo Muscolo assieme con il suo compagno appariscono vna massa carnosa confusa, & indistinta, solo separabile in veri Muscoli con opera del Coltello, come assai accuratamente auertisce il *Marchetti*, serue per tirare il Faringe all'in sù rettamente: Il *Sfenofaringeo* nasce da quella cauità, che formano i processi pterigoidei, e termina nella parte superiore, e laterale del Faringe, e serue per mouere il Faringe lateralmente all'insù, dal qual moto viene parimen-

Che cosa sia il faringe.

Muscoli che muouono il faringe per far la deglutizione.

Cefalofaringeo

Sfenofaringeo.

mente à dilatarsi: Altri tralasciando il nome proprio dell'Osso Sfenoide, del quale sono i processi pterigoidei chiamano questo Muscolo *Pterigo faringeo*: Il *Stilofaringeo*, più apparente, e più longo degli altri, & alquanto rotondo nasce dalla più inferior parte del processo Stiloide, e termina lateralmente nella parte più inferiore del Faringe, e serue per dilatarlo, e tirarlo rettamente nelle parti laterali: Il Muscolo *Esofageo* detto altrimente *Sfintere, e constrettore del Esofageo* nasce dalle parti laterali della Cartilagine Tiroide, e superiormente, e lateralmente dalla Cartilagine Cricoide, e dilatandosi abbraccia posteriormente tutto il Faringe, serue à constringere il Faringe, e dar l'impulso all'Alimento verso il Ventricolo.

Chiamano altrimente Pterigofaringeo.

Pterigofaringeo.

Stilofaringeo.

Esofageo.

Delli Muscoli dell'Vgola.

C A P. XV.

PEr terminare la descrizione de Muscoli delle parti interne della Bocca, resta che spieghiamo quelli dell'*Vgola* prima dimostrando, che cosa sia la detta Vgola. E'questa vna particella carnosa di sua propria sostanza, come spiega *Gerardo Blasio coment. in sintagm. Anat. Ioan. Vesling. cap.* 11. la qual sostanza per essere rara, molle, e spongosa da altri è creduta glandolosa; *Realdo Colombo* è di parere, che sia propagata dalla Tunica del Palato in tal sito dupplicata: è ricoperta di sottil Membrana; stà pendente dalla parte più inferiore, e media del Palato, e con principio largo termina in acuto. I Greci la chiamano *Stafili*. Altri la dicono *Columella* per apparire alquanto pendente, lunga, e rotonda, come vna Colonna. Altri la chia-

Vgola che cosa sia.

Suoi varij nomi.

chiamano *Campanella*, perche percossa dall'Aere trasmesso dalla Laringe rende il suono nell'articolazione della voce. Altri la nominano con parola Latina *Gurguglio* dallo strepito sonoro, che si sente nel gargarizzare. Altri le danno nome d'*Infundibolo*, perche se li assomiglia essendo superiormente larga, & in fine angusta. Gl'vsi di

Vsi dell'Vgula.

questa sono di proibire, che l'aria esterna non entri così cruda, e fredda alli Polmoni, mà che venga alquanto moderata, che perciò fanno riflessione Alcuni, che quelli, à quali l'Vgola viene tagliata, ò corrosa del tutto, vengono à morir *Tisici*. Se pure non vogliamo dire, che quell'istessa materia, dalla quale vien corrosa la detta Vgola sia quella, che descende ad essulcerare i Polmoni. Il secondo vso è di proibire, che il bere non regurgiti per le Narici il qual vso si riconosce mentre si osserua, che quelli, ne quali la detta Vgola è corrosa, e maucante rimandano per il Naso il Bere: Il terzo vso è di concorrere assieme con l'altre parti à rendere la voce più sonora; che perciò l'Vomo solo frà tutti gl'animali pedestri l'hà ottenuta, essendo proprio di esso solo render la voce distinta, articolata, e suaue: Hà questa due Muscoli per parte,

Muscoli dell'Vgula.

i quali più tosto fanno offizio di ligamenti, che di Muscoli, essendo il moto di tal parte poco manifesto, & vbidiẽte alla Volontà: Sono questi Muscoli chiamati *Peristafilini*, distinti con nome d'*esterno, & interno*, altrimente *Pterigostafilini* per causa de processi Pterigoidei: Il Muscolo *Peristafilino esterno* nasce dal processo pterigoideo ester-

Peristafilino.

no vicino all'vltimo Dente molare, & ascendendo con diuenir tendinoso passa come per vna Troclea, per vna Rima, che stà superiormente in vn picciolo processo dell'Osso Sfenoide, e termina lateralmente nell'Vgula, e serue per tirarla leg-

gier-

giermente all'in sù, e ſpingerla verſo la parte anteriore: Il *Periſtafilino interno* naſce dal proceſſo pterigoideo interno, & aſcendendo ſecondo la longhezza di detto proceſſo, termina nel mezzo dell'Vgola, e ſerue per mouerla verſo la parte poſteriore.

Periſtafilino interno.

Delli Muſcoli della Laringe.

C A P. XVI.

NElla *Laringe*, che dicemmo eſſere il *Capo dell'aſpra Arteria*, conſideraremo i Muſcoli, che muouono le Cartilagini *Thiroide*, e le due *Aritenoidi*, le quali ſolamente ſono mobili: Hà la *Tiroide* i moti di eleuazione, cioè di tirarſi in-sù, e di depreſſione, di abaſſarſi verſo lo Sterno, da quali moti proprij della Tiroide, ne ſeguono i moti conſecutiui di tutta la Laringe: Oltre à queſti moti hà parimente vna lieue conſtrizione, e dilatazione. Si tira all'in sù la Cartilagine Tiroide da vn Muſcolo per parte chiamato *Iotiroideo*, incomincia inferiormēte dalla baſe dell'Oſſo Ioide, e termina anteriormente ſotto al mezzo della Tiroide; Si deprime da due muſcoli per parte, il primo è chiamato *Sternotiroideo*, il ſecondo *Cricotiroideo*. Il Sternotiroideo incomincia dalla parte ſuperiore, e più interna del primo Oſſo dello Sterno, e paſſando lateralmente ſopra la Trachea detta altrimēte Brōchio (per tal caggione detto Muſcolo è chiamato ancora *Bronchico*) e ſotto al Muſcolo Sternoioideo termina lateralmente nella Tiroide dietro al Stilotiroideo: Il Cricotiroideo hà principio dalla parte anteriore della Cartilagine Cri-

La Cartilagine Tiroide.

Si tira all'in sù dal Iotiroideo,

Si deprime dal Sternotiroideo.

Cricoide, e termina inferiormente, & anteriormente nella Tiroide doue finisce il Stilotiroideo, questi Muscoli facendo la depressione della Tiroide, vengono à dilatarla leggiermente. in particolare il Cricotiroideo, si come à costringerla il Muscolo Iotiroideo, benche son di parere, che molto più venga costretta dal Muscolo Essofageo, che stà inserto come dicemmo, nelli lati di questa Cartilagine.

Cartilagini Aritenoidi, e loro moto di dilatazione da due musco li.

Le due Cartilagini Aritenoidi hanno i moti di addursi, e dedursi, da quali moti si dilata, e costringe la *Rimula*, che esse Cartilagini formano, qual chiamano gl'Anatomici *Glotide*. Si fano questi moti da quattro Muscoli per parte, de quali due seruono per far la dilatazione, e due la costrizione: Il primo de dilatatori e chiamato *Cricoaritenoideo posteriore*, nasce dalla parte posteriore più larga della Cartilagine *Cricoide*, e termina nella *Cartilagine Aritenoide*: Il secondo è detto *Cricoaritenoideo laterale*, incomincia lateralmente dalla Cartilagine Cricoide, e termina lateralmente nell'Aritenoide: Delli Muscoli, che fanno la costrizione, il primo è detto *Tiroaritenoideo*, nasce dalla parte interna della Cartilagine tiroide, e termina anteriormente nel lato della Cricoide. Il secondo non è Muscolo distinto, mà confuso, & inseparabile dal suo compagno, circonda intorno verso la base le due Aritenoidi à guisa di vn *Sfintere*, & è chiamato *Aritenoideo*.

Cricoaritenoideo posteriore.

Cricoaritenoideo laterale.

Tiroaritenoideo.

Aritenoideo.

Delli

Delli Muſcoli, che muouono il Capo.

C A P. XVII.

DEſcritti i Muſcoli deſtinati à muouere le parti appartenenti al Capo, deſcriueremo quelli, che muouono il Capo medeſimo, il quale hà i moti mediante i Muſcoli proprij, & altri cõſecutiui, i quali ſono quelli, che ſi fãno dalli Muſcoli deſtinati à muouere il Collo: dalli Muſcoli proprij il Capo ſi flette, ſi ſtende, e ſi muoue lateralmente in giro ſopra la ſeconda vertebra del Collo: Si fà la fleſſione da vn Muſcolo per parte chiamato dal luogo doue termina *Maſtoideo*: incomincia con vn principio acuto dalla parte ſuperiore del primo Oſſo dello Sterno, e quaſi da mezza Clauicola, eſſendo in tal parte più ſottile, in particolare nel mezzo doue appariſce quaſi diſtinto, e paſſando lateralmente, & obliquamente per il Collo, ſempre più riſtringendoſi, e facendoſi più rotondo và à terminare nel proceſſo Maſtoide. Si eſtende il Capo da quattro Muſcoli per parte poſti nella parte poſteriore, de quali due ſono maggiori, e due minori: delli maggiori, il primo è detto *Splennio*, il ſecondo *Compleſſo*, delli due minori, il primo è detto *Eſtenſore retto maggiore*, il ſecondo *Eſtenſore retto minore*. Il Muſcolo *Splennio* così chiamato dalla figura, naſce dalli proceſſi ſpinoſi delle cinque Vertebre ſuperiori del Dorſo, e delli quattro inferiori del Collo con principio tendinoſo, e portandoſi obliquamente nella parte poſteriore del Collo, termina lateralmente nell'Occipite, alligandoſi prima con vn Ten-

Moti del capo proprij, e conſecutiui.

Fleſſione.

Maſtoideo.

Eſtenſione.

Splenio.

Tēdine alcune volte dupplicato nel processo trasuerso dalla seconda Vertebra del Collo: Il Complesso nasce dalli medesimi processi spinosi delle Vertebre del Dorso, e dall'vltima del Collo, e portandosi obliquamente per il Collo nella parte posteriore sotto allo splenio termina lateralmente nell'Occipite, giungendo vicino al processo mastoide: delli estensori minori, *il primo detto maggiore*, nasce dalla spina della seconda Vertebra del Collo, termina vicino al mezzo dell'Occipite; *L'estensore retto minore* nasce da quella prominenza, che hà posteriormente la Vertebra Atlantica in vece del processo spinoso, e passando sotto al maggiore, termina nel medesimo luogo dell'altro maggiore: Il moto obliquo, e semicircolare si fà sopra la prima Vertebra del Collo per opera di due piccioli Muscoli per parte distinti cō nome di obliquo superiore, & inferiore: Nasce l'obliquo superiore dal processo trasuerso della Vertebra Atlantica, & è di sostanza assai tendinosa, e si porta obliquamēte à terminare nell'Occipite: *L'obliquo inferiore* chiamato ancora *Rotondo* dalla figura incomincia dalla Spina della seconda Vertebra del Collo, e termina nel processo trasuerso dell'Atlantica, che se bene non termina veramente nel Capo, con tutto ciò mouēdo la detta prima Vertebra assieme con il compagno viene à mouere il Capo in giro.

Complesso.

Il Maggiore de Minori estensori.

Il minore degl' estensori.

Moto obliquo, e semicircolare.

Obliquo superiore.

Obliquo inferiore.

Delli Muscoli del Collo.

C A P. XVIII.

HA il Collo i moti di flessione, di estensione, & i moti laterali: flettono il Collo due Muscoli

Si flette il Collo.

coli per parte chiamati vno *Lungo*, e l'altro *Scaleno*: nasce il lungo internamente dalla parte superiore della quinta Vertebra del Dorso, & appoggiato nella parte laterale interna à tutte le Vertebre, passando sotto l'Esofago termina con fine acuto internamente nella Vertebra Atlantica. Lo Scaleno nasce lateralmente dalla prima costa con principio largo, e carnoso, & ascendendo cō fibre oblique si attacca anteriormente alli processi trasuersi di tutte le Vertebre del Collo, nelle quali finisce: Questo Muscolo è tutto perforato, perche per esso passano li Nerui, che propagati dalla Spinal Midolla ritenuta nelle Vertebre del Collo vanno al Braccio: Si fà l'estensione da due Muscoli per parte chiamati *Estensori* del Collo, altrimente l'vno *Spinato*, e l'altro *Trasuersale*: nasce lo *Spinato* dalli sette processi spinati delle Vertebre superiori del Dorso, & ascendendo si attacca con vna produzione tendinosa à ciaschedun processo spinoso delle Vertebre del Collo, terminandò nella seconda, senza giungere all'Atlantica. Il Trasuersale princia dalli processi trasuersi delle sei Vertebre superiori del Dorso, e và ad inserirsi in tutti i processi trasuersi delle Vertebre del Collo.

Scaleno.

Si estende.

Trasuersale.

Descritti li Muscoli, che si trouano nel Capo, e parte anteriore del Collo non deue passarsi più oltre se prima non si considerano li Vasi più riguardeuoli, che si disseminano per dette parti, & in particolare nel Collo anteriormente per doue corrono Vasi assai grandi *Vene, Arterie, E Nerui*: le Vene si chiamano *Iugulari* perche come scriuono *Gal. lib. 2. de plac. Hip. & Plac. cap. 6. & Auueroe Colliget. lib. 2. cap. 29.* dalle ferite di queste subbito muore l'Animale per cagione della grand'Effusione di Sangue. Il che può solo accadere

Descrittione de vasi, che passano per il Collo.

Iugulari.

Vene Iugulari si tagliano da alcuni, e doue

dere nelle Vene iugulari interne, per esser profonde, mà non già nell'Esterne, le quali appresso Gl'Antichi, & ancora ne nostri tempi da alcuni si tagliauano, per distanza di vn dito in circa per trauerso sotto all'angolo della Mandibula inferiore: *Adriano Spigelio* considerando, che queste Vene ascendono al Capo, (benche secondo le Leggi della circolazione debba dirsi, che descendono) assegnandoli il nome preso dal detto Capo le chiama *Cefaliche*, altri li danno nome di *Soporali*, & *Apoplettiche*, perche dall'intercezione del corso del sangue per esse, nè segue vn *Sopore* simile all'*Apoplesia*: Scorrono queste lateralmente per il Collo, e sono *due l'esterne, e due l'interne*. Nascono *le Iugulari esterne* dal Ramo Subclauio poco lontano da quell'estremità della Clauicula, che si articola allo Sterno, e ciascuna ascende lateralmente, & obliquamente per il Collo diuidendosi non sempre in vn medesimo modo, alcune volte si dirama nel suo principio, alcune volte nel mezzo del Collo, alcune volte vicino alla parte inferiore dell'Auricola esterna, & al processo Mastoide, & in questa diuisione ne segue quest'altra diuersità, che vn ramo s'inserisce nelle parti interne del Collo, e dimostra esser vna Iugulare interna, alcune volte fatta la diuisione si riunisce di nuouo, facendosi vna sol Vena, e poi di nuouo torna à diramarsi e sparger vno, ò più rami per la parte esterna, & vn altro per l'interna, Il ramo esterno scorre sotto la Cute, & è chiamato *Cutaneo*, & è sostenuto dalle Glandole, che stanno sotto l'Orecchie, e vicino all'angolo della Mandibula inferiore, nel qual luogo per molti affetti del Capo suol tagliarsi, ouero applicarsi le Sanguisughe per euacuar il Sangue: quiui si dirama frequentemente in trè propagini; delle quali vna scorre obliqua-

Principio del l'Esterne.

Diuerso modo di diramazione.

quamente per le parti della Faccia e fassi veder' apparente nel Canto interno dell' Occhio, poi produce le *Vene della Fronte*, e finalmente si và spargendo esternamente, & anteriormente per il Capo. L'altra propagine si porta posteriormente per l'Occipite. La terza finalmente và diramandosi per le parti laterali del Capo, e sopra il *Muscolo Temporale*, facendo alcune volte *Anastomasi*; cioè *congiunzione* con le propagini della Vena della Fronte. Il Ramo interno della Vena iugulare esterna chiamato profondo dallo *Spigelio*, trasmette alcune propagini alla Laringe, alli Muscoli dell'Osso Ioide, e produce le Vene *Glossice*.

Vene della Fronte.

Vene glossice.

La *Vena Iugulare* Interna fù dagli Antichi chiamata propriamente *Lisa*, cioè *Offesa*, poiche dall'Offese di quella ne segue la Morte: Nasce la Iugulare Interna dal Ramo subclauio vicino al principio della *Iugulare esterna* alquanto più verso la parte anteriore, e media del Collo; quiui si accompagna con l'Arteria Carotide, e con il Nervo del sesto paro, & ascende al Capo passando lateralmente alla Trachea, propagandoli alcuni piccioli Rami; poi si diuide in due propagini, de quali vna passa più esternamente, e l'altra più internamente; La prima entra nel forame, che stà frà li due processi della Mandibula inferiore, e si porta alli Denti, e passando per l'altro forame, che stà esternamente in detta Mandibula con alcune picciole propagini si sparge per il Labro inferiore, e parti vicine. La seconda maggiore della prima entra nel Cranio per vn forame vicino all'Apofisi Stiloide, e si congiunge con i seni laterali della dura Madre.

Iugulare Interna.

Seruono queste Vene come tutte l'altre ancora non à portar dal Fegato il Sangue per nutrimento di quelle parti, per le quali si disseminano, mà

per riasumere il detto Sangue portato alle dette parti dall'Arterie, e di nuouo portarlo al Cuore, come spiegheremo parlando del moto detto *Circolazione del Sangue*.

Arterie Carotidi, e loro diramazione.

L'*Arterie Carotidi* così dette perche dall'intercezione, che accade in esse del transito di Sangue, e Spiriti vitali ne segue quell'affetto, che chiamano i Greci *Caron*, nascono dall'Arteria magna vicino al Sinistro Ventricolo del Cuore, & ascendono al Capo, passando lateralmente alla Trachea assieme con le Vene Iugulari interne, e giungendo alle Fauci prima d'entrar nel Cranio tramandano alcuni rami alli Muscoli della Laringe, e Lingua, poi si diuidono in due rami esterno, & interno. L'esterno minore dell'altro si sparge alle parti della Bocca, & alli Muscoli della Faccia, e nella parte inferiore dell'Orecchia esterna si bipartisce, vn ramo si dissemina per le parti dietro all'Orecchia verso l'Occipite, e da questo due altri rami si propagano, de quali vno và alla Mandibula inferiore, & alli Denti come dicemmo della Vena, & al Labro inferiore, e l'altro ascende alle Tempie, verso la Fronte, e per la Faccia: Il ramo interno entra nel Cranio passando per quel forame, che stà frà *l'Osso Sfenoide, e Temporale*, forma la *Rete mirabile*. Si sparge per la sostanza istessa del Ceruello, e fà altre produzioni da considerarsi nell' Anatomia del detto Ceruello.

Nerui che passano per il Collo.

Delli Nerui, che passano per il Collo deuono dal Chirurgo considerarsi li Ceruicali, e nella parte anteriore li Nerui del sesto paro, che descēdono assieme con la Vena iugulare interna, & Arteria Carotide: molt'altre propagazioni de Nerui vanno alle parti del Capo, de quali non si fà altra menzione, perche si accennarono parlando de forami dell'Ossa del Cranio: è molto considerabi-

le,

le, che nel ſopraciglio in diſtanza di vn Dito incirca dalla Radice del Naſo eſce dalla parte ſuperiore dell'Orbitra vn Neruiciolo, che ſi ſparge alli Muſcoli vicini,& in particolare al Frõtale, per cauſa del quale le Ferite di detto luogo ſono pericoloſe, & alcune volte mortali, come oltre la ſudetta ragione, mi hà fatto più volte conoſcere l'eſperienza.

Conſiderino li Chirurghi queſti vaſi, & in particolare le Vene Iugulari, & Arterie Carotidi, acciò nel far l'operazioni non vengano ad offenderli, come è accaduto alcune volte, e *Gal.* & altri Graui Autori raccontano.

Delli Muſcoli della Scapula.

C A P. XIX.

Moto della Scapula.

LI moti della Scapula ſono di eleuazione, di depreſſione, di adduzione, e ſemicircolare nella parte poſteriore. Si fa l'eleuazione; cioè s'inalza la Scapula da due Muſcoli per parte, che ſtanno nella parte poſteriore del Dorſo, e Collo:

Eleuazione.

le quali il primo è chiamato *Trapezio*, il ſecondo *Eleuatore proprio della Scapula*: *Il Trapezio, ò*

Trapezio.

Capuccino, ò Cucullare, cosi detto, perche congiunto con il ſuo compagno rappreſentano inſieme vn Cucullo, ò Capuccio da Frate, naſce con principio carnoſo, e ſottile dall'Occipite, da tutti i proceſſi ſpinoſi delle Vertebre del Collo, e dall'ottaua del Dorſo, e termina nella Spina della Scapula, giungẽdo fino all'Acromion. Queſto Muſcolo, perche hà le fibre di diuerſa poſitura, poiche altre ſono oblique inferiori, & altre traſuerſali, viene à cauſar molti moti, cioè con le ſuperiori ad

M 2 inal-

inalzar la Scapula, con l'inferiori à deprimerla, con le trasuerse à tirarla rettamente verso la Spina, e questo è quello, che stà più esternamente di tutti i Muscoli, che sono sopra del Dorso: l' eleuatore proprio da Spigelio chiamato *Muscolo della Pazienza*, perche cagiona quel moto, che suol farsi, quando occorre vsar pazienza, onde è trito il Detto in tal'occasione *bisogna stringer le Spalle*, nasce dall'Apofisi trasuerse della seconda, terza, e quarta Vertebra superiore del Collo, e termina nell'Angolo superiore della Scapula.

Muscolo della paziẽza.

Per la depressione, non hà la Scapula proprij Muscoli, perche da se stessa con il proprio peso poteua abbassarsi, rilassandosi gli eleuatori, con tutto ciò vien aiutata da due Muscoli, cioè dalla parte inferiore del Cucculare, e dal Muscolo Latissimo del Dorso, che serue à tirar posteriormente l'Vmero, poiche passando dalle parti inferiori della Spina al detto Vmero, si attacca all'angolo inferiore della Scapula: Si adduce, cioè si tira verso la parte anteriore del Torace la Scapula da vn sol Muscolo detto *Pettorale minore*, il quale hà principio dalla seconda, terza, quarta, e dalla parte superiore della quinta Costa nella parte anteriore, e perche apparisc ono nel suo principio alcune produzioni dentate, ma non molto distinte, da altri è chiamato *Serrato antico minore, ò superiore*, e và à terminare nel processo Coracoide della Scapula. Si deduce, cioè si ritira verso la Spina alquanto obliquamente all' in sù da vn Muscolo proprio chiamato *Romboide* dalla figura, e stà sotto al Cucculare, & incomincia dall'Apofisi spinosi delle trè Vertebre inferiori del Collo, e delle trè superiori del Dorso, e portandosi all'in giù alquanto obliquamente termina nella base della Scapula. Il moto semicir-

Depressione non da Muscoli proprij depressori.

Pettorale Minore.

Chiamato.

Serrato antico minore, ò superiore.

Deduzione.

Moto semicircolare.

co-

colare nella parte superiore si fà da tutti li sudetti Muscoli, mouendosi successiuamente vno dopò l'altro.

Delli Muscoli dell' Articolo superiore chiamato Gran Mano, & in particolare di quelli dell' Vmero.

C A P. XX.

PEr sbrigarci da tutti i Muscoli, che stanno intorno al Torace, spiegaremo quelli, che seruono à mouere l'Articolo superiore chiamato *Grā Mano*, nel quale consideraremo i Muscoli, che muouono l'Vmero, il Cubito, e Radio, e l'Estrema mano: Cominciando dūque dalli Muscoli dell' Vmero, diciamo, che l'Vmero hà i moti di eleuazione, di depressione, di adduzione,, di deduzione, & il moto in giro. Si fà l'eleuazione, cioè s'inalza da due Muscoli; e sono il *Deltoide, & il Soprasspinato*, il Deltoide così detto, perche è simile nella figura alla lettera *Delta* greca; hà principio quasi da mezza Clauicola, da tutto l'Acromion, e mezza Spina della Scapula, & essendo assai robusto, grosso, e fibroso, termina esternamente à mezzo Vmero con Tendine valido. Il Soprasspinato, chiamato altrimente *Soprascapulare* occupa tutta quella cauità, che vien formata dalla Costa superiore, e Spina della Scapula, e passando sotto all'Acromion, termina nella sommità dell'Vmero, seruendoli per tenerlo più fortemente vnito alla Scapula. La depressione si fà da due Muscoli, e sono il *Latissimo del Dorso, & il*

Moti dell' Vmero.

Eleuazione.

Deltoide.

Soprasspinato.

Depressione.

Latissimo del Dorso.

Rotondo maggiore, il Latissimo bel Dorso così detto, perche è il più largo Muscolo, che non solo sia nella parte posteriore del Dorso, mà di tutto il Corpo, altrimente vien chiamato *Anisscalptor*, perche serue à portare il Braccio verso l'Ano per nettarlo: Incomincia cō principio sottile, e tendinoso da tutti li processi spinosi dell' Osso Sacro, dalle Vertebre de Lombi, e dalli due, ò trè vltimi del Dorso, & attaccandosi (come dicemmo) all'angolo inferiore della Scapula, termina posteriormente in distanza di quattro dita in circa sotto al capo dell' Vmero. Il Rotondo maggiore incomincia dall'Angolo inferiore della Scapula, e termina nel detto luogo. Si fà l'adduzione da due Muscoli, cioè dal *Pettorale maggiore*, e dal *Coracoideo*. Il Pettorale maggiore, detto altrimente *Pentagoneo*, perche hà cinque Angoli di lati non eguali, incomincia dalle Coste vere, settima, sesta, e quinta, dallo Sterno, e da più di mezza Clauicola verso lo Sterno, e termina quattro dita sotto al Capo dell' Vmero internamente, e non à mezzo Vmero, come dicono *Riolano, Rolfincio, & altri*. Questo Muscolo, contraendosi con tutte le sue fibre, accosta l'Vmero verso la parte anteriore del Petto, mà contraendosi solamente le sue fibre superiori, & inferiori, lo adduce con tirarlo all' in sù, ouero con muouerlo all'ingiù nel modo, che dicemmo del Cucullare. Il Muscolo Coracoideo, ò per meglio dire *Coracobrachieo* incomincia dal processo Coracoide, e congiungendosi con vn principio del Muscolo Bicipite flessore del Cubito, termina internamente à mezzo Vmero, non è come vogliono alcuni porzione del detto Bicipite, perche manifestamente si riconosce la sua terminazione nell'Vmero, si come apparisce il progresso nelle par-

Rotondo maggiore.

Adduzione.

Pettorale maggiore.

Coracoideo.

parti inferiori di quella porzione, che spetta al Bicipite. La deduzione si fà da trè Muscoli, cioè dall'*Infraspinato, Rotondo minore, e Subscapulare.* Il Muscolo infraspinato, chiamato altrimente *Soprascapulare inferiore*, occupa estrnamente tutta la parte della Scapula sotto la Spina, e termina posteriormente nella sommità dell'Vmero. Il Rotondo minore nasce da quel Seno, che si osserua nella Costa inferiore della Scapula, e termina parimente nel capo dell'Vmero. Il Subscapulare altrimente detto *Immerso*, stà tutto immerso, e riempie tutta la cauità della Scapula, e termina vicino alla sommità del Capo dell'Vmero. Il moto in giro si fà *successiuamente da tutti li detti Muscoli*.

Rotondo minore.

Subscapulare

Delli Muscoli, che muouono il Cubito.

C A P. XXI.

IL Cubito hà i moti di flessione, & estensione. Si fà la flessione da due Muscoli chiamati vno *Bicipite*, e l'altro *Brachieo*. Il Muscolo Bicipite così detto, perche hà dupplicato principio, incomincia con vno più carnoso dal processo Coracoide, e con l'altro tendinoso dalla parte superiore del Sopraciglio della cauità Glenoide della Scapula, e con questo passando per quella fessura, che dicemmo essere nel Capo dell'Vmero, vnendosi insieme tali due principij formano vn sol Muscolo, il quale và à terminare nella parte interna, più superiore, e prominente del Radio. Hò fatto riflessione, che questo Tendine del Bicipite, prima di terminare nel luogho detto fà vn'espansione

Flessione

Bicipite.

Riflessione del l'Autore circa il Tendine del Muscolo Bicipite.

tendinosa, che si sparge sopra i Muscoli, che si ritrouano vicini. Il Brachieo nasce alquanto sopra il mezzo dell'Vmero lateralmente vicino, e sotto al fine del Deltoide, e passando sotto al Bicipite và parimente à terminare alquanto esternamente nella parte superiore del Cubito. Fanno l'estensione alcuni Muscoli situati nella parte posteriore dell'Vmero, nell'assignazione de quali sono varij gl'Autori. *Spigelio* vuole, che sia vn sol Muscolo, al quale dà nome di *Brachieo gemello*, altri ne assegnano due, chiamandoli *Estensori*, *vno longo*, *e l'altro breue*, *Gal. lib.* 1. *Administr. Anat. cap. vlt.* assegna vn altro, che chiama *Mole carnosa*, da *Riolano* detta *Brachieo esterno*, il quale ne aggiunge vn altro, che chiama *Angoneo*. Si che parlando noi in sentenza di *Riolano* assegnamo all'estensione del Cubito quattro Muscoli, cioè li due *Estensori longo*, *e breue*, il *Brachieo esterno*, *e l'Angoneo*: Nasce l'Estensore lungo dalla Costa inferiore della Scapula vicino alla cauità Glenoide, & attaccandosi internamente all'Vmero nella parte posteriore vicino all'inserzione del Tendine del Muscolo Latissimo del Dorso, và descendendo carnoso nella parte posteriore, & interna dell'Vmero, terminando nell'Olecranon. L'estensore breue hà principio poco sotto al capo dell'Vmero nella parte posteriore, e portādosi posteriormēte, & esternamēte verso il Cubito, congiungendosi con l'Estensore lungo, termina parimente nell'Olecranon: Il *Brachieo esterno* nasce posteriormente da mezzo Vmero, & assieme con li due Estensori termina nell'Olecranon; Il Muscolo *Angoneo*, detto ancora dalla figura *Triāgolare* è minore di tutti, nasce dal Tuberculo esterno dell'Vmero, e và tendinoso obliquamente a terminare nella sommità del Cubito, alquanto sotto all'Olecranon.

Il Brachieo.

Estensione.

Estensore longo.

Estensore breue.

Brachieo Esterno.

Angoneo.

Il

Il Radio hà i moti di pronazione, e supinazione. Si fà la pronazione da due Muscoli detti *Pronatori del Radio*, vno *lungo*, e l'altro *breue*: Il Pronatore lungo, detto altrimente *Rotondo* incomincia dall'Vmero sopra l'Apofisi interna, e portandosi obliquamente, và à terminare à mezzo Radio internamente: Il Pronatore breue, detto altrimente *Quadrato* dalla figura, incomincia internamente dalla parte inferiore del Cubito, e termina nella parte interna, & inferiore del Radio, seruendo ancora per tenere in tal parte più sicuramente alligate le dette Ossa. Fanno la supinazione due altri Muscoli, detti *Supinatori, vno lungo, e l'altro breue*: Il Supinatore longo nasce sopra l'Apofisi esterna quasi à mezzo Vmero, e termina internamente nella parte inferiore del Radio: Il Supinatore breue hà principio dall' Apofisi esterna dell'Vmero, esternamente membranoso, & internamente carnoso termina esternamente à mezzo Radio.

Moti del Radio.

Pronatore longo.

Pronatore breue.

Supinazione.

Supinatore longo.

Supinatore breue.

Delli Muscoli della Mano estrema.

C A P. XXII.

NElla Mano estrema consideraremo primieramente due Muscoli, che seruono à constringere, e corrugare fortemente la Palma della Mano, e formano (come dicono) la *Tazza di Diogene* secondariamente quelli, che la flettono, & estendono, terzo quelli che muouono le Dita: Li Muscoli destinati alla constrizione della Palma della Mano sono due detti *Palmari, vno lungo, e l'altro breue*. Il Palmare lungo nasce con principio acuto dall'Apofisi interna dell'Vmero, e sopra-stan-

Muscoli, che costringono la Palma della mano.

Palmare breue.

ſtando à tutti gl'altri Muſcoli, che naſcono da tal parte eſſendo carnoſo per lunghezza di vn dito in circa, degenera in vn ſottil Tendine, il quale moſtra terminare nel Carpo ſopra il Ligamento membranoſo, mà quiui dilatandoſi, ſi ſparge per tutta la Palma della Mano, attaccandoſi tenacemente alla Cute, giunge à terminare nel principio delle Dita, eccettuatone il Pollice. Il *Faloppio* ſcriue hauer ritrouato queſto Muſcolo dupplicato: *Rodio*, e *Riolano* l'hanno veduto mancare, il ſimile due volte è accaduto riconoſcere à me, e ne medeſimi ſoggetti mancare il Plantare ancora. *Marchetti* narra auerlo ritrouato principiare dal Ligamento del Carpo.

Palmare breue.

Il Palmare breue è vna porzione carnoſa, che rariſſime volte ſi oſſerua, vicino al Ligamento annulare del Carpo, chiamato da altri *Carne quadrata*, e moſtra eſſere diuiſibile in più Muſcoletti: Vuole *Spigelio*, che ſerua per ben dilatare la Palma della Mano, mà parmi più raggioneuole il parere di *Riolano*, che tiene, che ſerua per renderla caua. Seguono i Muſcoli, che fanno la fleſſione, & eſtenſione del Carpo, cioè della Mano: flettono il Carpo due Muſcoli detti *Fleſſori del Carpo*, altrimente da *Riolano Cubiteo Interno*, e *Radieo Interno*: Naſce il Cubiteo interno dall'Apofiſi interno dell'Vmero, & appoggiandoſi internamente al Cubito termina con groſſo Tendine nel quarto Oſſo del Carpo: Il *Radieo interno* incomincia dal medeſim'Apofiſi e portandoſi alquanto obliquamente ſopra del Radio internamente, va à terminare con Tendine robuſto nel principio di quell'Oſſo del Metacarpo, che ſoſtiene il Dito indice.

Fleſſori del Carpo.

Cubiteo Interno.

Radieo Interno.

Eſtenſori del Carpo.

Eſtendono il Carpo due altri Muſcoli detti *eſtenſori del Carpo*, e da *Riolano Cubiteo Eſterno*, e

Ra-

Radieo Esterno. Nasce il Cubiteo Esterno con principio alquāto largo dall'Apofisi esterno dell'Vmero, scorre esternamente per il Radio, e con il Tendine và à terminare nel principio dell'Osso del Metacarpo, che sostiene il Dito minimo: Il Radieo esterno nasce dal medesim'Apofisi, e passando esternamente per il Radio con Tendine alcune volte dupplicato và con vno à terminare nell'Osso del Carpo vicino al Pollice, e con l'altro nell'Osso del Metacarpo, che sostiene l'Indice: *Marchetti* dice non auer mai ritrouato questa dupplicazione di Tendine, quale io hò ritrouato più volte. Questi Muscoli mouendosi alternatiuamente fanno i moti laterali, cioè i Cubitei verso il Cubito, & i Radiei verso il Radio.

Cubiteo Esterno.

Radico Esterno.

Moti laterali dalli medesimi e come.

Delli Muscoli delle Dita eccettuatene il Pollice.

C A P. XXIII.

HAnno le Dita li Muscoli, mediante li quali si flettono, si estendono, si adducono, e si deducono: si flettono le quattro Dita da due Muscoli, vno detto *Sublime*, e l'altro *Profondo*: Il *Sublime* nasce internamente dall'Apofisi interna dell'Vmero, e passando fra il Cubito, e Radio, prima di giungere al Carpo, si diuide in quattro Tendini, che vanno à terminare nel secondo ininternodio delle Dita, e sono perforati, per le perforazioni de quali passano i Tendini del Profondo, à raggione di queste perforazioni vien chiamato ancora *Perforato*: Il Profondo nasce dalla parte più interna dell' Apofisi interna dell' Vmero, e dalla superior parte, & interna del Cubito,

Flessori delle Dita.

Sublime.

Profondo.

bito, e scorrendo frà il Cubito, e Radio sotto il Sublime, prima di arriuare al Carpo, si diuide parimente in quattro Tendini, ciascuno de' quali passando per la fessura di vn Tendine del Musco-lo Sublime perforato, (come dicémo,) và ad inse-rirsi nell'vltimo internodio di ciascun Dito: Dalli Tendini di questo Muscolo nascono quattro pic-cioli Muscoletti, dalla similitudine detti *Lumbri-cali*, i quali vanno ad inserirsi lateralmēte nel pri-mo internodio di ciascun Dito; si che le quattro Dita hauendo tre articolazioni, che chiamano *Internodij*, vengono piegate in tal modo, il pri-mo internodio dalli *Lumbricali*, il secondo dalli Tendini del *Perforato*, ò *Sublime*, il terzo dalli *Tendini del Perforante*, ò *Profondo*. Deue in que-sto luogo non senza amirazione considerarsi l' in-dustria della Natura, la quale, acciò rettamente si facesse la flessione delle Dita, e per impedire, che i Tendini di questi Muscoli non si confondessero; nella parte interna delle Dita per la loro lunghez-za vi fece di Ligamenti membranosi durissimi vn Canaletto assai simile ad vna Penna d' Oca da scriuere, ma più molle, di cui si fece ancora men-zione nel Libro antecedente Cap. 28. nel quale racchiuse questi Tendini, e perche più agili fos-sero al moto, vengono vmettati da vn vmore, pingue, lento, & oleaginoso escremento dell'vl-tima cozione di dette parti: Vi sono di più alcuni filamenti tendinosi, da quali per maggior robu-stezza vengono tenuti alligati all'Ossa delle me-desime Dita. Si fà l'estensione delle Dita da vn Muscolo detto *Grand'Estensore*, il quale nasce dall' Apofisi esterno dell'Vmero, & auicinandosi ester-namente al Carpo degenera in quatro Tendini, che si apoggiano esternamente alle Dita, giun-gendo fino alla radice dell'Vnghia: Alcune vol-te

Muscoli Lumbricali.

Canaletto che racchiude i tēdini de musculi flessori.

Estensione.

Grand' Estensore.

te questi Tendini sono talmente implicati trà di loro sopra il Metacarpo con varie fibre della loro sostanza, che rappresentano vna Rete: Il Dito Indice, oltre al Tendine, che riceue dall'Estensore commune all'altre, alcune volte hà vn Muscoletto particolare, che incomincia da mezzo Cubito, e passando obliquamente và à terminare esternamẽte nel secondo internodio, come bene auuertisce *Marchetti*, e dimostra la sua inserzione; *Riolano* lo chiama *Muscolo indicante*, perche cagiona quell' estensione dell'Indice, che si fà nell' indicare. Si ritroua alcune volte vn'altro Muscoletto, che và al Dito minimo, oltre all'Estensore cõmune, nascendo superiormente dal Radio, e passando trà il Cubito, e Radio con Tendine alcune volte dupplicato, e termina nel secondo internodio del Dito minimo esternamente: Vna volta ritrouai, che terminaua nel Dito minimo vn Muscoletto assai robusto, e tendinoso, che nasceua sopra il Ligamento del Carpo: Tutti questi Muscoli vengono alligati, e costretti da vn forte Ligamento membranoso intorno al Carpo, chiamato Ligamento annullare: L'adduzione, e deduzione delle Dita si fà dalli Muscoli *Interossei*: cioè l'adduzione, che è, quando si accostano insieme dagl'*Interossei interni* i quali sono trè, e nascono frà l'vno, e l'altro Osso del Matacarpo, e stanno attaccati alle dette ossa lateralmente, & internamente; Che perciò sono detti interossei, giungendo al primo internodio delle Dita, e diuengono tendinosi passando con i loro Tendini alle Dita, si congiungono con li Tẽdini degl'Interossei esterni, & ascendono per tutta la lunghezza delle Dita, e lateralmente aiutano à fare quest'adduzione i Muscoli Lumbricali, poiche facendosi la flessione del primo internodio, ne deue conseguentemente seguire l'adduzione. Si fà

Muscolo Indicante.

Muscoletto ritrouato dall' Autore.

Adduzione, e deduzione dagl' Interossei.

Deduzione dagl'Interossei esterni.

fà la deduzione da trè altri Muscoli chiamati *Interossei esterni*, i quali stanno esternamente, fra l'vno e l'altr'Osso del Carpo, & ascendono alle Dita nel modo, che dicemmo degl' *Interossei interni*: Le Dita *Indice*, e *Minimo* hanno i Muscoli proprij adducenti, e deducenti: Si adduce l'Indice, cioè si accosta verso il Dito medio da quel Muscolo, che serue parimente à far l'estensione, che con *Riolano* chiamammo indicante: Si deduce da vn Muscolo, il quale nasce internamente dal primo internodio del Pollice, e termina lateralmente, & esternamente per l'Ossa dell'Indice, accostandolo al Pollice: L'adducente proprio del Dito Minimo è quello, che con *Riolano* assegnámo per estensor proprio, del qual descriuemmo il principio, & inserzione: Ne arreca confusione l'assegnarli questi due moti, poiche non sono impossibili à farsi da vn medesimo Muscolo, non essendo cōtrarij, e così deue intendersi dell'adducente proprio dell'Indice: Il proprio Deducente del *Dito Minimo* nasce dal terzo, e quart'Osso, del secondo ordine del Carpo, e si porta esternamente à terminare nel primo internodio di esso Dito Minimo, questo è separabile ancora in più Muscoletti, e forma quella parte, che i Greci chiamano *Hipotenar*.

Adducente dell'Indice.

Deducente proprio del dito minimo.

Delli Muscoli del Dito Pollice della Mano.

C A P. XXIV.

Muscoli del Pollice.

IL *Dito Pollice* hà li Muscoli proprij, dalli quali si muoue con moti di flessione, di estensione, di adduzione, di deduzione, e con moto circolare: Si fà

fà la flessione da vn Muscolo detto *Flessore del Pollice*, nasce dalla parte interna del Cubito, alquanto lōtano dall'articolazione dell'Vmero cō principio assai carnoso; e prima di giunger al Carpo, degenera in vn Tendine rotondo, e robusto, il quale passa sotto al Ligamento annulare, e termina nell'vltim'Osso del Pollice. Fanno l'estensione *due Muscoli detti Estensori del Pollice*, il primo nasce dalla parte superiore, & esterna del Cubito, si porta obliquamente verso il Radio, e restando inuolto dal Ligamento, che stà esternamente nel Carpo, con Tendine hora dupplicato, & hora triplicato, termina nel primo, e secondo Osso del Pollice, l'altro estensore nasce parimente dal Cubito, mà più vicino al Carpo, e termina nell'vltim' Osso del Pollice: Si adduce il Pollice, cioè si accosta verso l'Indice, e l'altre Dita da trè Muscoletti, che nascono dall'Ossa del Metacarpo, che sostengano le Dita *Indice*, *Medio*, & *Annulare* nella Palma della Mano, e congiungendosi insieme con vn sol Tendine, terminano nel second'Osso del Pollice, formando quella parte, che i Greci chiamano *Antithenar*. Si fà la deduzione, cioè si scosta il Pollice dall'altre Dita da trè Muscoletti breui, mà carnosi, che formano quella parte, che chiamano i Greci *Thenar*, i quali nascono dall'Ossa del Carpo più vicine ad esso Pollice, e terminano insieme vniti nel fine del primo Osso del Pollice: Da tutti questi Muscoli, mouendosi successiuamente, si muoue in giro il Pollice.

Flessione.

Flessorè del Pollice.

Estensione.

Due Estensori del Pollice.

Primo.

Secondo.

Adduzione da Trè Muscoli.

Deduzione da Trè Muscoli.

Moto in giro da tutti i detti Muscoli.

Acciò la Gran Mano parte tanto essercitata nelle fatiche, e diuerse operazioni, per le quali necessariamente vien à fare dissipazione di molt' alimento gli ne venisse sominîstrato in abondanza, & acciò li Muscoli potessero essercitar il loro offizio volle la Natura communicar ad essi copiosa

pro-

propagazione di *Vene, Arterie, e Nerui*. Anderemo dunque descriuendo questi Vasi per additare à Chirurghi quello, che deuono considerare circa essi: E per dar principio dalle *Vene*, dico, che la *Vena caua Ascendente*, dopò auer fatte molte propagazioni nella parte interna del Torace, e formata la *Subclauia* così detta dal passar, che fà sotto alla *Clauicola*, giungendo all'Ascella muta il nome, e si dice *Ascillare*, quiui trasmette *due rami*, chiamati dalla parte, nella quale si disseminano, *Scapulari interno*, & *esterno* poi si diuide in due propagini, e forma due Vene molto riguardeuoli, delle quali, vna portandosi verso la parte esterna dell'Vmero riceue il nome di *Vmeraria*, e *Cefalica* per la corrispondenza, che vogliono auer con il Capo. Scorre questa sopra quella parte del Muscolo Brachieo, che apparisce esternamente, e propagando alcuni rami alli Muscoli vicini, & alla Cute, giunge finalmente alla curuatura del Cubito, e quiui trasmettendo ordinariamente trè propagini, ne manda vna alli Muscoli estensore lungo delle Dita, al Cubiteo, e Radieo esterno, & al Supinatore lungo del Carpo: L'altro ramo si accosta verso la parte interna, essendo maggiore del primo, si porta obliquamente ad incontrare la Basilica, e forma la Vena, che chiamano Media-na, perche stà nel mezzo della piegatura del Cubito, ouero *Commune* per essere Commune alla detta *Cefalica*, & alla *Basilica*, descendendo poi à propagare alcune picciole Vene intorno al Radio, si diuide in due rami, de quali vno và verso il Pollice, e si chiama *Vena, Fune, ò Cefalica della Mano*, l'altro, senza auer proprio nome, si và disseminãdo alle Dita, Indice, e Medio: Il *terzo ramo della Cefalica* passa esternamente, & obliquamente per il Radio verso il Cubito, e quiui congiungendosi con

Descrizione delle Vene che passano per tutto il Braccio.

Vmeraria.

Vena commune.

Vena Fune ò Cefalica della Mano.

con vn ramo della Basilica, fà alcune Vene, che si diramano alle Dita Annulare, & Auriculare, delle quali quella, che passa sopra il Carpo vicino al Dito minimo è detta Vena *Salutifera, ò Saluatella*: L'altro ramo della Vena Subclauia è chiamato *Basilica* dal Volgo *Vena del Fegato, ò Iccoraria*, il qual nome da Alcuni vien solo attribuito alla Basilica del Braccio destro chiamãdo quella del sinistro *Vena della Milza, ò Splenica*: da *Auicenna Vena Negra*. Vengono primieramente te da queste propagate due Vene, che si portano alli Muscoli, & altre parti esterne del Torace, delle quali vna è chiamata *Toracica superiore*, e l'altra *inferiore*, & alcuni ramoscelli alle Glandole, che stanno sotto l'Ascelle: Poi si diuide in due rami, vno de'quali, caminando più internamente, si accompagna con vn Arteria, e con vn grosso Neruo propagato dal terzo, e quarto paro de'Ceruicali, e giungendo all' Articolazione del Cubito con l'Vmero di nuouo si diuide in due rami, de quali vno scorre verso la parte esterna, portandosi con molte propagini alle Dita Pollice, Indice, e Medio, e l'altro interno, dal quale riceuono alcune propagini, il Carpo, e le Dita *Annulare, & Auricolare*: L'altro ramo della Basilica si porta sotto la Cute nella parte interna del Braccio verso il Cubito, e quiui forma due rami de quali vno congiunge con vn ramo della Cefalica, e formano insieme la *Vena Comune*, l'altro biforcandosi vicino all' Apofisi interna dell' Vmero, e di nuouo trasmettendo molti rami, se ne scorre al Carpo, al Dito Minimo, & alle parti interne della Mano.

Vena Saluatella.

Vena Basilica.

Detta Vena del Fegato nel Braccio destro. Nel Sinistro Vena della Milza.

Toraccia Superiore, & Inferiore.

Vena commune.

L'Arteria parimente propagata dall' *Arteria Magna Ascendente*, & immediatamente dalla *Subclauia* riceue dal passar, che fà sotto l'Ascella,

nome di *Ascillare*, & è meno numerosa di propagini della Vena, questa accompagnandosi con il ramo interno della Vena Subclauia, cioè con la Basilica propaga due rami, de quali vno è chiamato *Arteria Scapulare*, e l'altro *Toracica* dalle parti, per le quali si vanno diramando: Poi trasmette alcune propagini alli Muscoli, che si trouano nella parte interna dell'Vmero: Giungendo all'Articolazione del Cubito, si diuide in due Arterie molto grandi, delle quali vna scorre per la parte esterna verso il Carpo, passando vicino al Radio, che è quella solita à sentirsi da Medici, e dal Volgo vien chiamata il *Polso*, e sparso vn ramo alla parte esterna della Mano, si porta sotto al Ligamento annulare del Carpo, e manda le sue propagini alle Dita Pollice, Indice, e Medio. L'altra descende internamente per il Cubito, e passando più profondamente trasmette i suoi rami alle Dita Medio, Annulare, e Minimo.

Arteria Scapulare.

Arteria Toracica.

Arteria vicina al Carpo solita à sentirsi da Medici.

I Nerui, che sono nella Gran Mano, vengono propagati dal quinto, sesto, e settimo paro de Ceruicali, e dal primo, e secondo de Toracici, & essendo nel principio separati, formano poi vn plesso, e vengono à propagar sei para de Nerui, de quali il primo và al Muscolo *Deltoide*, alla Cute, e si accompagna con la parte superiore della *Cefalica*, e questo è molto picciolo. Il secondo è più grosso, e passa anteriormente per il Braccio, e con due rami và al *Bicipite*, mandando vn ramo al *Muscolo supinatore longo del Radio*, poi giungendo alla piegatura del Cubito, si diuide in due rami, de quali vno accompagnando (mà alquanto lontano) la *Vena Cefalica*, si porta al secondo internodio del *Pollice*. L'altro maggiore del primo si diuide in due propagini sotto la *Vena Commune*, e và à disseminarsi nel Carpo. L'altro pro-

Nerui, che si portano per il Braccio.

Sei para.

Il Primo.

Il Secondo.

propagine si porta sotto alla *Basilica*, e si diffonde in molti rami nella Palma della Mano. Il terzo paro incomincia vicino al secondo, manda prima vna propagine alla Cute, e poi somministra alcuni rami al *Muscolo Brachieo, alli Muscoli flessori delle Dita, al Pollice, all'Indice, & al Medio*. Il quarto è il maggiore degli altri, nel suo principio soggiace all'Arteria, e Vena Basilica, & è vicino al terzo, compartisce vna propagine duplicata alli *Muscoli posteriori dell'Vmero*, che sono gli *Estensori del Cubito*, & alla parte di sotto della Cute; giungendo vicino all' Articolazione del detto Cubito forma due rami, che scorrono verso il *Carpo*, de'quali vno và alla parte interna *del Pollice, all'Indice, & al Medio*, l'altro con più spesse diramazioni và alli *Muscoli Cubiteo*, e *Radieo esterni, all'Estensore delle Dita*, e finalmente si sparge per il *Carpo*. Il quinto somministra primieramente alcuni rami à quelli Muscoli, che dicemmo auer principio dall'*Apofisi interna dell' Vmero*, poi forma due propagini, de quali vna si diffonde per la *Palma della Mano*, & internamēte *al Dito Minimo, Annulare, e Medio*, l'altre scorre esternamente per la Mano, andando alle *Dita Medio, Annulare, & Auricolare*. Il sesto è l'vltimo molto esile, passa nella parte interna del Braccio sotto la Cute, fà molti piccioli rami, in particolare auuicinandosi all'Apofisi interna dell' Vmero, de'quali alcuni passano superiormente alla *Vena Basilica*, e finalmente termina nel *Carpo*.

Il Terzo.

Il Quarto.

Il Quinto.

Il Sesto.

Riconosciute le diramazioni de Vasi, che sono nella Gran Mano, deue primieramente considerare il Chirurgo, che questi Vasi descendono al Braccio con passare sotto l'Ascella, che perciò nell'aprire i Tumori, che nascono in tal parte sì per il transito opportuno de detti Vasi, come per le Glandole, che

Cōsiderazione che deue far il Chirurgo nella gran mano in ordine alli Vasi.

N 2 qui-

quiui si trouano chiamate Emuntorij del Cuore, *deue esser molto cauto nell'operare l'incisioni, acciò i detti Vasi non venghino ad offendersi, e tagliarsi, perche ne seguirebbe effusione di sangue irreparabile, essendo assai grandi, & in luogo difficile à fermarsi, massime l'*Arteria: *Di più deue riconoscere la cagione, perche nelle Lussazioni dell'Vmero, quãdo il Capo di esso entra sotto l'Ascella, segua lo* Stupore nel Braccio: *esser ciò causato dalla compressione de Nerui, che sono in tal parte: E nel fare la reposizione nelle fratture dell'Vmero deue auuertire di non aggitare le parti fratte verso il lato interno per non lacerare i detti vasi: quiui può venire in cognizione della causa, per la quale i Tumori, che accadono nel Braccio, più frequentemente succedono nella parte interna, che nell'esterna, il che auiene à raggione di essi Vasi, che scorrono per detta parte: Deue parimente apprendere vn modo facile per proibire l'essito del sangue dalli Vasi, che sono inferiormente verso la Mano, secondo, che vẽgono feriti, poiche se con la punta delle Dita, poste sopra la Cute interna dell'Vmero vicino all'Ascelle, farà dal Ministro comprimere fortemente l'Arteria all'Vmero, ne seguirà la suppressione del sangue, che esce dal Vaso ferito, e più agiatamente potrà applicarui li medicamenti astringenti, ò allacciarlo, ò farui l'Vstione.*

Stupore nel Braccio nelle lussazioni dell'Vmero sotto l'Ascelle perche.

Auuertimento nelle fratture dell'Vmero.

Perche li Tumori nel Braccio succedino, più frequentemente nella parte interna.

Modo facile per fermar'il Sangue dalli Vasi feriti nella mano.

Nella parte esterna dell'Vmero deue considerare, che vicino al fine del Muscolo Deltoide fra l'istesso Deltoide, e Bicipite si troua il luogo opportuno per fare il Cauterio, ó Fontanella, *che dicono, la quale (se è possibile) tanto in questa, quanto in ogni altra parte deue auere trè Condizioni: la Prima, che possa portarsi senza dolore, la Seconda, che sia vicina à qualche vaso, per lo quale si porti, & espurghi più copiosamente la materia, la Terza, che*

Luogo da far il Cauterio nella parte esterna del Braccio.

sia

ſia commoda à medicarſi dal medeſimo Paziente, le quali condizioni tutte ſi trouano in tal parte: E fuori di pericolo di dolore, perche fatta con diligenza viene ad eſſere frà vn Muſcolo, e l'altro: Vi è il paſſaggio all'eſpurgazione, ſtante la Vena Cefalica, *che vi paſſa vicina. E finalmente è commoda à medicarſi dal Paziente. Circa il Muſcolo Bicipite deue auuertirſi, che l'offeſe, che accadono in eſſo, ò per contuſione, ò per ferita ſono molto pericoloſe, e che è quello, che il Volgo chiama* Peſce del Braccio, *onde è coſtume anche appreſſo le Donnicciole, eſſendo alcuno ferito nel Braccio, domandar ſubito ſe è ferito il* Peſce, *reputando coſa impoſſibile ſopravuiuere alle ferite di queſto lor Peſce: E però vero, che eſſendo percoſſo, e contuſo per traſuerſo cagiona nella Mano dolori, e ſtupori per cauſa de Nerui, che paſſano per eſſo: Quanto poi ſiano più pericoloſe le punture, che ſuccedono nel ſuo Tendine, lo diremo appreſſo parlando de pericoli, che ſopraſtano alla* Flebotomia.

Condizione Trè del Cauterio.

Ferite del muſcolo Bicipite molto pericoloſo.

Muſcolo Bicipite. Peſce del Braccio.

Muſcolo Bicipite percoſſo caggiona dolore, e ſtupore nella Mano, perche.

Nella piegatura del Cubito ſono le trè Vene, Baſilica, Commune, e Cefalica, *dalle quali ſi ſuol far l'euacuazione del Sangue mediante l'inciſione chiamata da Greci* Flebotomia, *alla quale ſoprauengono ben ſpeſſo degl'incommodi, li quali ridurremo à due Claſſi, delle quali la Prima è di alcuni di minor momento, e che non permettono, che il detto Sangue eſca liberamente nella quantità, che ſi deſidera, la Seconda di altri più conſiderabili cagionano moltiſſimi accidenti, & alcune volte la Morte, de quali faremo menzione per ridurgli in conſiderazione à Barbieri, che frequentemente eſſercitano tal' operazione.*

Vene Baſilica Commune, e Cefalica nella piegatura del Braccio.

Per ouuiare dunque à detti inconuenienti anderemo prima eſſaminando le cauſe, per le quali ben ſpeſſo, ſe bene la Vena è tagliata, con tutto ciò il ſan-

Per quali cauſe benche ferita la Vena il Sangue non eſce liberamẽte come ſi deſidera.

ſangue non eſce nel modo, e quantità, che ſi deſidera: Dico dunque, che ciò può ſuccedere per molte caggioni.

Primieramente per la ligatura troppo ſtretta, la quale non ſolo comprime la Vena, mà l'Arteria ancora, onde ne ſegue, che il ſangue non può vſcire dalla Vena, mentre non le può eſſer ſomminiſtrato dall'Arteria.

1. Ligatura troppo ſtretta.

Secondo, ſe la detta ligatura ſarà troppo lenta, in particolare, ſe la vena ſarà picciola, & il corpo debole, e non molto abbondante di ſangue, poiche non reſtando compreſſa ſuperiormente la vena, potrà il ſangue ſeguitar il libero corſo verſo il Cuore, ſenza vſcire abbondantemente dall' inciſione della detta vena.

2. Ligatura troppo lenta.

Terzo, quando la ferita dellaCute nõ ſarà à dirittura della ferita della Vena, il che ſeguirà per due cagioni, la prima quãdo l'Artefice ligarà malamente con tirar la Cute più da vna parte, che dall'altra, ouero tirarà malamente la Cute, mentre con il dito fermarà la Vena, poiche in tali caſi allentando la ligatura, e leuando il dito, ritornando la Cute al ſuo luogo, otturarà il forame della Vena, & il sãgue non vſcirà, ouero ſi ſpargerà ſotto la Cute, facendo quel tumore, che chiamano i Greci Enchimoſi.

3. Ferita della Cute non à dirittura della ferita della vena.

Quarto, quando ſarà paſſata la Vena dall'vna, all'altra parte, poiche vſcendo il ſangue dalla parte poſteriore, ſi verrà à diffondere, e coagulare intorno alla Vena, dal quale reſtando l'iſteſſa vena compreſſa, otturato il forame, & impedito l'eſſito del ſangue, e quello che più importa, fatto vn tumore, che ſe ſarà alquanto grande, nel principio incomincia à roſſeggiare, poi à diuenir di color più foſco, e liuido, e finalmente ſuppurando ad arrecar dolore, e febre; per gli quali Accidenti venendo prouocata nuoua fluſſione, ritrouandoſi mala diſpoſizione nel Pazien-

Vena paſſata da vna parte all'altra.

te,

te, vi sarà pericolo, che non segua vna grand'intumescenza in tutto il Braccio, con grand' infiammazione, e Gangrena, *de' quali casi hò io più volte osseruato, & appresso gli Autori molt'istorie si leggono.*

Quinto, cesserà taluolta l'essito del sangue, quando la Vena sarà poco tagliata, poiche vscendo nel principio vna quantità di sangue più sottile, verrà à radunarsi, e coagularsi intorno al forame vna porzione di sangue più grosso con pericolo di quanto dissi antecedentemente.

5. Vena poco tagliata.

Sesto, quando il Paziente sarà molto pingue, e la vena profonda, e sottile, perche in tal caso potrà sopraporsi porzione di pinguedine, e chiudere l'orifizio.

6. Paziente molto pingue.

Settimo, quando il Membro, dal quale si caua il Sangue, sarà tenuto in cattiuo sito, poiche in tal caso verranno à comprimersi, e distorcersi l'Arterie, e le Vene, & impedirsi il libero corso del Sangue.

7. Membro tenuto in cattiuo sito.

Alcuni attribuiscono la cagione alla pusillanimità del Paziente, per la quale dicono, che incorrendo in deliquio d'Animo, si ritira il sangue verso il Cuore, e cessa d'vscir dalla Vena, mà questo lo stimo vn pretesto dell'Artefice per ricoprir il mancamento di non auer ben ferita la Vena, poiche hò più volte osseruato, che non ostante li detti deliquij essendo ferita bene la vena, il sangue tanto vsciua, si come tengo per fauola quello, che dicono alcuni di certe Pietre, & altre materie, che vogliono per lor particolar virtù siano atte à proibire, che il sangue esca, poiche hò veduto più volte, che Quelli, che diceuano auer tali segreti, essendo, ò feriti, ò flebotomizzati gettauano il sangue come gl'altri.

L'Autore non tiene, che li deliquij, pietre, & altre materie possino prohibire l'vscir del Sangue.

Questi sono gl'impedimenti, che proibiscono il vero, libero, e desiderato modo di operare la Flebotomia, *quali tutti deuono sfugirsi da chi l'essercita,*

Modo di sfuggire i detti Incommodi.

Ligatura moderamente stretta.

*e perciò deue farsi la ligatura moderatamente stretta tanto quanto basti à comprimere vn poco la Vena, e proibire al sangue il libero regresso verso il Cuore, e per ciò fare come conuiene, deue considerarsi, che nelli Corpi grassi è più difficile far tal compressione, e perciò deue farsi tal ligatura alquanto più stretta, all'incontro, moderatamente stringersi in Corpi gracili, e con proporzionata moderazione nelli mediocri. Deue parimente auuertirsi nel fare la ligatura di non tirare più da vna, che dall'altra parte la Cute, e l'istesso fare col dito, con il quale hà da fermare la Vena: Et acciò non incorra nel pericolo, che dissi di passar la Vena dall'vna all'altra parte, nel dare il colpo deue sempre considerarsi la profondità, e grossezza dell'istessa Vena, & in quelli Pazienti, che sono timorosi più tosto peccare nel meno con arriuarla, che nel troppo con perforarla tutta, con pericolo d'offendere qualche parte soggetta di maggior considerazione: E per non incorrere nel mancamento di più pungere, che ferire à bastanza la Vena, deue esser molto accurato in fare il forame conuenientemente, il quale, genericamente parlando, deue esser di tanta larghezza, quanto possa esser sufficiẽte al libero essito del Sangue: E ben vero, che il detto forame non in tutti li Corpi, non in tutti li tempi, nè in tutti li morbi deue essere vniforme; poiche ne Corpi molli, e Giouani di temperamento bilioso, ò sanguigno, in morbi calidi, & in particolare nell'*Erisipella*, & in tempo d'Estate, nel quale il sangue sia più assottigliato, il forame deue esser respettiuamente più angusto: All'incontro in corpi di temperamento melancolico, & adusto, in soggetti rustici, e nutriti di cibi grossi, in morbi prouenieti da vmori crassi, come Febri Quartane, tumori scirrosi, affetti scabiosi, & in tempo d'Inuerno, il forame deue essere largo, e patente,*

Ne corpi grassi ligatura alquanto più stretta.

Nel far la ligatura, e fermar la vena non si tiri malamente la Cute.

Considerisi la grossezza della vena, & il timore del Paziente.

Forame come debbia farsi.

Forame più angusto quando conuenga.

Forame più largo quando conuenga.

acciò

acciò il sangue grosso possa auer liberamente l'essito, e non solo venga ad vscire il più sottile con detrimẽto maggiore, mà il sottile, e grosso insieme. Nelli Corpi poi di moderata tẽperatura, in morbi di mezzana natura, & in staggioni temperate si osserui la mediocrità.

Forame di mediocre larghezza quãdo conuenga.

Nelli Corpi grassi acciò la pinguedine non otturi il forame si faccia alquanto più patente il detto forame.

Forame più patente ne corpi Grassi.

Circ' al modo di far vscir il Sangue, tanto l'vscir con molt' impeto, quanto con poco, & à goccia, sono tutti questi come estremi da sfuggirsi, e tanto l'vno, quanto l'altro ponno conuenire, & esser profitteuoli, se si considerino bene le forze de Pazienti, & i morbi, per gli quali si caua il sangue; poiche se il Paziente sarà robusto, Giouane, e Pletorico, *& il morbo vna gran febre, ò vna grand' infiammazione causata da flussione impetuosa: E' molto lodato l'vscire il sangue con impeto; perche in tal maniera si fà più sensibile reuulsione, e per la presta euacuazione ne segue subbita refrigerazione di tutto il Corpo: Ma se il Paziente sarà debole. Vecchio, più tosto* Cacochimo, *che* Pletorico, *& il morbo di moto tardo, e lento, in tal caso fà à proposito lasciar vscir il Sangue lentamente, perche ne segue poca dissipazione de spiriti, e meno debilitazione del Paziente. Quando poi i Pazienti non eccedono in questi estremi, l'essito del Sangue con moderato impeto vien più lodato: Mà da quest' incommodi communi à tutte le Vene, veniamo à considerare quali pericoli particolari, e più importanti soprastino nell'aprire le trè Vene* Basilica, Commune, *e* Cefalica.

Modo di far vscir il Sangue.

Essito del Sãgue con impeto quando sia bene.

Essito del Sãgue lentamente quando conuenga.

Essito del Sãgue con Impeto mediocre quando conuenga.

Circa dunque alla Basilica, *essendo questa accõpagnata* da Neruo, & Arteria, *ne segue pericolo, che queste parti non vengano offese; alle lesioni delle*

Pericoli nel cauar il Sangue dalla Vena Basilica.

quali

quali quanti pessimi Accidenti soprauengano può ben riconoscerli chi cura le Ferite di dette parti, poiche circa alla Puntura del Neruo, *questa suol' esser molestata da* Dolori acerbissimi, grand'Infiammazioni, Febri acute, Delirij, Conuulsioni, *à quali ben spesso soprauiene la Morte. Racconta* Gal.3.de Administr. Anat. cap.9. *d'vn Chirurgo di quelli (riferisco le parole medesime del detto* Gal.) Qui segniter manu curant, *che frà l'altre parti, che tagliò incautamente, incise il Neruo del terzo paro, per l'incisione del quale restando senza moto, e senso della mano il Paziente, esclamò contro l'Artefice* Neruum mihi misero præscidisti.

Paziente ferito nel Neruo.

Ambrosio Pareo lib.9. Chirurg. cap. 38. *fà menzione di CARLO IX. RE DI FRANCIA, al quale (essendo infermo di Febre) fù malamente fatta la* Flebotomia *dal Braccio, e ferito il Neruo. Che perciò li soprauenne infiammazione con grauissimi dolori, da quali con gran difficoltà fù liberato.*

CARLO IX. RE DI FRANCIA ferito nel Neruo.

Racconta vn altro caso Platero lib.1. obseruat. de motus impotentia *di vna* Vecchia Rustica, *alla quale restò vn dolore, &* Atrofia *nel braccio; e che chiamato in giudizio il* Barbiere fù condannato à rifargli le spese, e continuò per vn anno la cura.

Barbiere condannato nelle spese.

Moltissimi non solo hò letto, mà riconosciuto esser morti per tal causa, che per breuità tralascio.

Alcune volte vien ferita l'Arteria, *dalla quale vscendo impetuosamente gran copia di sangue, trouasi il Paziente in pericolo euidente di perder la Vita, ouero essendo sol punta la Tunica esterna, nè puotendo l'interna resistere all'impulso di sangue tanto spiritoso, ne segue quel tumore, che chiamano Aneurisma, il più delle volte mortale.*

Arteria ferita pericolo di perder la vita

Aneurisma.

Vengono simili funeste istorie narrate da diuersi Autori, & in particolare da Gul. Schenchio, Tomaso

maſo Bartolino, Giouanni Hòrnio, *& io alcune volte ne hò oſſeruato.*

Nè debbono Quelli, che eſſercitano la Flebotomia darſi à credere eſſer vero, che l'Arteria ſempre paſſi ſotto la Vena, poiche in molti hò ritrouato ſcorrer la detta Arteria cutaneamente al di fuori nel ſito della Baſilica, e perciò prima di fare la ligatura, deue con il Dito inueſtigarſi con diligenza, ſe vi ſi ſente pulſazione: auertaſi bene, che Io dico prima di fare la Ligatura, perche ſe la detta diligenza, & inueſtigazione con il Dito ſi farà dopo fatta la detta Ligatura (maſſime ſe la Ligatura ſarà vn poco troppo ſtretta) verrà compreſſa l'Arteria, e non potendo pulſare non ſi conoſcerà che vi ſia: E nella cognizione de Vaſi non baſta ſtabilirſi, come per fondamento di perpetua verità vna Regola vniuerſale, poiche, ſe vi è coſa alcuna, nella quale ſcherzi la Natura, è ſopra tutte l'altre la Diramazione de Vaſi, sì come negl' Alberi anche della medeſima ſpecie non ritrouiamo, che la Natura oſſerui vn medeſimo modo di produzione de rami, e de frondi: E perciò molto ſapiente documento laſciò Gal. 3. Adminiſtr. Anat. cap. 9. *mentre diſſe, che la dottrina de Vaſi non era da leggerſi per paſſatempo, come l'Iſtoria d'Herodoto, mà con grand'accuratezza douerſi mandar à memoria con la recognizione de' Muſcoli, & in particolare di quelle parti, che più ſoggiacciono all'operazioni.*

Nel tagliar la Vena Commune vi è pericolo di ferire il Tendine del Muſcolo Bicipite, *alle ferite del quale ſopraueniene facilmente vna mortal conuulſione, oltre ad infiammazioni grauiſſime, & altri Accidenti conſequtiui alle ferite delle parti neruoſe.*

Riferiſce frà gl' altri Guglielmo Fabrizio Ildano cent. 4. obſeru. 70. *che ad vn Giouane di età di*

L'Arteria nō ſempre paſſa ſotto la Vena.

Dottrina de Vaſi deue leggerſi, & oſſeruarſi con grā d' accuratezza.

Pericoli nel tagliar la Vena Commune.

di 24. anni per una puntura di questo Tendine dopò molti praui Accidenti finalmente essendoli sopravenuto vn Sfacelo, *fù necessitato tagliarli il Braccio frà il Cubito, & Vmero.*

Sfacelo nel Braccio per puntura del Tendine.

Si narra di Arcangelo Mercenario Professore Patauino, *che essendo con occasione di Flebotomia ferito in detto Tendine,* morì conuulso; *Nè per sfuggire questi pericoli basta il non offendere la parte più grossa, e di mezzo di esso Tendine, poiche hò io più volte osseruato, che ferita quell'espansione, che dissi far questo Tendine intorno alle parti vicine, ne seguono parimente graui incommodi, che perciò se questa Vena Commune non è molto apparente, e l'Artefice si riconosca non molto sicuro nell'operare, ouero possa temere, che il Paziente sia per mouere il Braccio, stimo più sicuro tralasciarla, e tagliare vn'altra Vena più facile, e più apparente; stante che questa tanto essatta, ò per meglio dire affettata elezzione della tale, ò tale Vena in una medesima parte, da più eccellenti Professori non vien pratticata: Nè sia chi creda esser ciò causato dopò la recognizione della Circolazione del Sangue; poiche anche si ritroua il medesimo appresso* Gal.lib.3. Administr. Anatom. cap.5. & de venç sectione cap.16. *ammonendo solo, che nel tagliar qualsisia Vena, si faccia il taglio lontano dal Neruo, & Arteria: Finalmente* nel diseccar la Cefalica *non vi è pericolo particolare di parti soggette, con tutto ciò ritrouandosi alcune volte poco distante dall' espansione del detto Tendine del Bicipite: vi ponno essere li medesimi pericoli, che diccmmo di sopra.*

Arcangelo Mercenario Professor Patauino morto conuulso per puntura del Tendine.

Si consideri l'Espansione di questo Tendine osseruata dall'Autore.

Elezione di vena nella medesima parte non osseruata da Graui professori sempre.

Pericoli nel diseccar la Cefalica.

Oltre agli Accidenti sudetti, che in occasione di Flebotomia accadono, e de quali abbiamo fatta menzione ve ne è vn'altro, il quale per se stesso è di pochissimo, ò niun momento; mà ben spesso cagiona grandissimo disturbo, e spauento nel Pazien-

te,

e, & Astanti, e pone il pouero Artefice in notabile Discredito, e Pericolo di riceuere nella propria persona qualche Insulto.

Questo è quando vien ferita la Vena, che assai vicina abbia l'Arteria, ouero (benche alquanto lontana) s'incontri che la detta Vena abbia communicazione mediante qualche riguardeuole Anastomasi con l'Arteria vicino al luogo doue la Vena è ferita; ouero che per causa di gran Calore febrile, ò di moto violento, ò di passione iraconda dell'Animo, ò per altra occasione, che possa agitar molto, riscaldare il Sangue, ò renderlo più pronto, e celere ad vscire; massime se il detto Sangue nel Paziente si rincontri essere di sua Natura assai sottile, e poco consistente: In questi casi dunque, (& in particolare se alla Vena sia assai vicina l'Arteria) ne succede che il Sangue dalla Vena ferita esca con qualche impeto, e tal volta con vn poco di salto, dalche il Paziente, e li Astanti vengono spauentati, e si suscita vno strepito nella Casa, e nel Vicinato gridādosi, che il Barbiere hà ferito l'Arteria, il qual strepito tanto più cresce, quanto che si vede che il pouero Barbiere (quando però non sappia riconoscere di tal modo di vscir il Sangue la Causa) resta confuso, e sbigottito senza sapere che si fare, ne che si dire: Cresce magiormente tal Credēza che sia ferita l'Arteria dall'osseruarsi che il Sangue viene ad vscire di colore assai più florido, e di consistenza più sottile, cosa che auiene nelle grandi Emoragie, mentre votate le Vene dal Sangue, che prima conteneuano vengono à mandar fuori quello, che di fresco riceuono dall'Arterie, cioè più florido, e più sottile dell'altro Sangue ordinariamente venoso: E che sia vero, che dalle Vene esca tal sorte di Sangue assai simile all'Arterioso, massime per la ragione vltima assegnata

lo

lo mostra la quotidiana esperienza nel farsi delle Sanguigne,mentre doppo vscita qualche quantità di Sangue ritenuto nella Vena esce poi più sottile,e più chiaro; che perciò molti Medici, massime Antichi ordinauano il cauarsi Sangue,*vsque ad coloris Sanguinis mutationem*, e non riconoscendo la Circolazione di esso Sangue, e per conseguenza le cause di tal mutazione,diceuano, che subito ferita la Vena vsciua il Sangue più oscuro, più impuro, e più crasso, perche la Natura sempre intenta à conseruare l'Indiuiduo scacciaua primieramente il Sangue più cattiuo; e perciò comparendo poi il più florido,e megliore credeuano bastante in alcuni casi l'euacuazione: Ciò sia detto per modo di racconto, & vtile digressione, e per dimostrare vna minima parte di quanto la Medicina abbia guadagnato dall'essersi riconosciuta la Circolazione del detto Sangue: Mà torniamo al Caso nostro.

Quello, che auenga per tal pretesa Ferita d'Arteria è vario, e solo depende dalla Perizia, & integrità, ouero Imperizia, Malignità, & Ambizione di Gloria di chi è soprachiamato à curar la pretesa Arteria ferita: Potrei narrare per porre in chiaro gl'euenti diuersi in simili occasioni accaduti diuerse Istorie mà sia meglio il tacerle per non deturpare il buon credito d'alcuni. Dirò solo trà molti altri vn caso occorsomi in questo proposito per dimostrare con qual integrità deue procedersi dall'onorato Chirurgo.

Fui chiamato con gran sollecitudine nell'Anno 1673. nel mese di Maggio per accorrere(come mi diceua il Messo) à curare vna ferita di Arteria del Braccio destro accaduta in occasione di Sanguigna fatta per causa di purga in persona di vn Giouanetto figlio del già Signore Andrea Bonamo-

moneta vicino alla Piazza della Rotonda. Il Padre come fratello di Medico auendo forse qualche superficial notizia di tali materie vedendo vscire il Sangue con vn poco d'impeto, e salto cominciò à strepitare dalla Fenestra gridando *correte, che è stata tagliata l'Arteria al mio figlio*, e fù per mettere le mani addosso all'Artefice, mà giunto vn Barbiere quiui vicino, che subito pose vn dito sopra la picciola ferita, quello che aueua operato si saluò con la fuga aditato da tutto il vicinato, e da molto Popolo concorso à tal strepito: Io giunsi indi à poco ritrouando la Casa piena di Gente, e di Pianti, e Confusione, osseruai il Braccio m'auiddi, che l'Arteria non era offesa, mà ben sì, che per essere vicina alla Vena ferita, & il Sangue assai tenue, e disciolto aueua causato quel essito impetuoso; dissi, che l'Arteria non era offesa, procurando di capacitarli con le ragioni, vi feci vna fasciatura ordinaria, e solita à farsi alle altre Sanguigne, e così si quietò il Rumore, e restarono tutti consolati, il Giorno seguente leuai la Fascia trouando la picciola Ferita ben'aglutinata, ne volli far tener più lungo tempo la detta fascia, non tanto perche non vi era bisogno, quanto per smorzare affatto il timore che ancora pareua rimanesse nelli Domestici, e nel Vicinato.

Essendo in questi Casi alquanto simile il modo di vscir il Sangue dalla Vena come se fosse ferita l'Arteria (nel modo che hò detto di sopra) voglio ora vtilmente spiegare, in che maniera s'abbia da riconoscere se sia ferito l'vno, ò l'altro Vaso: Dico in tanto che quando è ferita la Vena solamente, e non l'Arteria, il Sangue esce con qualche impeto, e salto, mà non così furioso, come quando è ferita l'Arteria, & il colore del detto Sangue può essere assai chiaro, e limpido, mà non già di

tan-

tanta chiarezza, e limpidezza, come se scaturiss
immediatamente dall'Arteria, e sempre deue auer
risguardo alla constituzione del Corpo del Pa
ziente, considerandosi se la Sanguigna sia stata pre
ceduta da causa alcuna, che abbia potuto concita
moto inordinato in detto Sangue, poiche (oltre l
cause sopradette che puonno facilitar molto l'effi
to del Sangue) alcuni Corpi gracili, e biliosi han
no vn Sangue tal volta tanto sottile, e facile a
moto (massime se sia maggiormente agitato) ch
ragioneuolmente può dar da dubitare, che sia
arterioso, e non venoso.

Mà perche il riconoscere tali particolari, e di-
stintiue differenze, nou può facilmente farsi da chi
non hà più volte osseruato l'vscir il Sangue dalla
ferita dell'vno, e l'altro Vase; perciò conseglio
quelli, che non l' aueffero osseruato, ad essercitarsi
col tagliarli nelli Bruti viuenti, con separare nella
parte anteriore del Collo destramente la Cute, e
scoprire vna delle Vene Iugulari, e poi aprirla, &
osseruato che hà il modo di vscire del detto San-
gue, per qualche poco di tempo allacci con vn fi-
lo sopra l'apertura fatta, la detta Vena: Venga
poi à ricercare l'Arteria Carotide alquanto più
profondamente trà l'*Aspera Arteria*, & *Essofago*,
& apri la detta Arteria Carotide, che vedrà vscir
il Sangue con impeto di gran lunga, e senza com-
parazione maggiore, che se fosse ferita qualsiuo-
glia Vena.

Nell'atto poi che scaturisce il Sangue (parlo
ora del Braccio dell'Vomo) per chiarirsi con vn
contrasegno certo, & indubitato, se venga dalla
Vena, ò dall'Arteria, pongasi l'estremità dell'In-
dice per distanza di vn dito in circa in transuerso
sotto alla Ferita, e vi si faccia vn poco di com-
pressione, perche se sarà ferita la Vena, il Sangue
si

fermarà essendoli impedito l'ascendere, e ricircolare all'in sù verso l'Ascella; Mà se la Ferita sarà nell'Arteria, il detto Sangue non solo vscirà come prima, mà con maggior impeto ancora, non hauendo libertà di scorrere inferiormente per la medesima Arteria compressa.

Se poi auuenga, che la Vena sia ferita da parte à parte, e che insieme sia punta l'Arteria sogetta, la cognizione si rende vn poco più difficile, mentre tal volta scaturisce parimente con libertà il Sangue, tal volta esce dall'Arteria con impeto, mà impedito il libero esito di esso dalla Vena soprapposta si sparge, e diffonde sotto la Cute, come fà ancora se in tal modo da parte, e parte sia ferita solamente la Vena, nel modo che dicemmo di sopra, e nell'vno, e nell'altro caso si cagiona quel tumore chiamato *Enchimosi*, il qual Enchimosi è assai diuerso se prouenga dalla Vena, ò dall'Arteria ferita, essendo, quando sia ferita solamente la Vena per l' ordinario assai picciolo occupando poco spazio intorno alla Ferita, senza auer pulsazione alcuna; Mà quando è ferita l'Arteria segue vn Enchimosi grande, che tal volta occupa per distanza di due, ò trè dita sotto, e sopra al forame, & hà moto pulsatiuo, massime subito che è fatto, e prima che il Sangue si coaguli.

Enchimosi sangue diffuso sotto la Cute.

Or tutte queste diligenze, & altre che da tal vno più accurato di me potrebbero forse prattícarsi, debbono farsi prima di venire à pronunciare la Sentenza affirmatiua, e diffinitiua, che sia ferita l'Arteria in occasione di Flebotomia, ne si debbono propalare per Ferita d'Arteria tutti l'Enchimosi, ò altri Tumori, che alla Flebotomia soprauengono, nè tutti gl'esiti impetuosi di Sangue si hanno d'attribuire all' essere l'Arteria ferita.

Vizio della Iattanza disdiceuole al Chirurgo.

In tutti li luoghi, in tutti li tempi si sono trouati di quelli, che ò per acquistare, ò per conseruare, & accrescere la Fama aquistata, si sono preualluti dell'occasione d'ingrãdire con le parole i Mali piccioli con propalarli per grandi: Io però non voglio star à diffondermi nell'essagerare quanto sia disdiceuole nel Chirurgo tal vizio della Iattanza, bastandomi solo ramentarli il detto di Celso lib. 8. cap. 26. *Istrionis est rem paruam extollere, quò plùs præstitisse videatur.* Mà in tal occasione non voglio tralasciare di parlar liberamente à miei Discepoli con dirgli, che quando tal'vno si riconoscesse infetto di tal Vizio abbia almeno risguardo di non praticarlo in simile Caso, doue (oltre al danno, che cagiona al pouero, & Innocente Artefice) ne segue, che si riempe non dirò vna Città, mà ben ispesso vna Prouincia intiera d'vn fallo, mà bensì dannosissimo Spauento; stante che molti, e molti Pazienti spauentati dall'vdire tanto frequenti le sudette pretese, mà non vere ferite d'Arteria, si rendono così restij, e renitenti à lasciarsi cauare il Sangue, che tal volta de Morbi, che con tal'operazione sarebbero curabili, vogliono più tosto ostinatamente morire, ò almeno permettere, che sempre più se li rendino graui, e pericolosi.

E benche io possa sopra questo addurre molti saggi documenti per dimostrare qual debba essere la purità, & integrità dell'Onorato Chirurgo; parmi, che l'Idea di esso ci venga ben dimostrata da Virgilio nel Libro 12. del Eneidi, doue parlando di Enea ferito, espone come fù curato da Iapide: Era stato questo Iapide molto amato d'Appollo, al quale il detto Appollo aueua communicato gli suoi attributi, cioè d'esser Auguro la Musica, il tirar di Arco, e la Medicina, mà questi

Iapide appresso Virgilio 12. Eneidi Idea dell'Onorato Chirurgo.

tra-

alasciãdo li primi di maggiorGrido, e Fama po-
polare, solo abbracciò con feruore l'Arte del me-
dicare, per potere meglio soccorrere al Padre
vecchio, e mal sano; dal che primieramente ci
vien dato ammonizione, che il Chirurgo deue es-
sere pio, e caritatiuo; Mentre dunque il detto Ia-
pide procura di estraere dalla Ferita di Enea vna
saetta, nè riuscendoli ciò fare con li mezzi dell'
Arte; finge il Poeta, che Venere Madre del Me-
desimo Enea, per soccorrere al Figlio ferito, si
portasse in vn subito inuisibilmente in Creta à pi-
gliare il Dittamo, quale dissoluto in Salubre Pa-
nacea, e mescolatolo con l'Acqua con la quale
Iapide fomentaua la parte ferita, ne seguì, che su-
bito con grandissima facilità vsci la Saetta, e sa-
nossi la Ferita di Enea.

Or chi non conosce quanto bella Occasione eb-
be Iapide di acquistarsi vna Fama immortale, fa-
cendosi ciò con tanta agilità, e prestezza, alla
presenza di Giulio Ascanio figlio del detto Enea,
che tutto mesto si doleua della suentura del Pa-
dre, e di tanta Nobil Giouentù Troiana, che
staua intorno al suo Duce ferito? con tutto ciò
questo onorato Vecchio Chirurgo, benche non
sapesse, quanto Venere aueua operato, alieno da
ogni Iattanza si rese meriteuole di lode, nel tempo
che ricusaua la lode; poiche esclamando, che pre-
sto portassero l'Armi per riuestire Enea, confessò,
che l'esito della Saetta, & il cessare di ogni mole-
stia non era stato sua opera, mà Diuina. Eccone il
racconto.

Iamque aderat Phœbo ante alios dilectus Iapis.
Iasides: acri quondam cui captus amore
Ipse suas artes, sua munera lætus Apollo
Augurium, citharamq; dabat, celeresq; sagittas.

Ille, vt depositi proferret fata parentis,
Scire potestates herbarum, vsumq; medendi
Maluit, & mutas agitare inglorius arteis.

Soggiongendo appresso.

Hoc Venus, obscuro faciem circumdata nimbo,
Detulit, hoc fuscum labris splendentibus amnem
Inficit, occultè medicans, spargitq; salubris
Ambrosiæ succos, & odoriferam panaceam.
Fouit ea vulnus lympha longæuus Iapis
Ignorans, subitoq; omnis de corpore fugit
Quippe dolor; omnis stetit imo vulnere sanguis:
Iamq; secuta manum, nullo cogente, sagitta
Excidit, atq; nouæ rediere in pristina vires.
Arma citi properate viro, quid statis? Iapis
Conclamat, primusq; animos accendit in hostes.
Non hæc humanis opibus, non arte magistra
Proueniunt, neq; te, Ænea, mea dextera seruat,
Maior agit Deus, atq, opera ad maiora remittit.

Facciamo in oltre riflessione à quelle parole.
Mutas agitare inglorius artes.

E come fanno buona consonanza insieme *Mutas, Inglorius.* Chiama Virgilio la *Medicina Arte Muta*, per esser questa Muta, e meno sfarzosa dell'altre sudette, cioè del Vaticinio, della Musica, e del Tirar d'Arco, in comparazione della Medicina più strepitose, massime appresso al Volgo, nel modo, che interpretano li Commentatori, mà à mio giudizio dico, che la Medicina (massime Chirurgica) saggiamente deue chiamarsi Arte Muta, per darci Amonizione, che il Chirurgo deue esser alieno dall' Ambizione, e Milantaria (che solo lo diuersifica dall'Istrione, e Ciarlatano) deue parimente esser muto, cioè segreto, e ritener

in

in profondo silenzio, e non palesare quelle Malatie, che scoperte, e publicate puonno danneggiare la fama del Prossimo, e causare ancora danni maggiori, la qual segretezza potrà solo sperarsi in quel Chirurgo, che sarà alieno dall'Ambizione, e Iattanza, perciò fatta tale riflessione molto bene si comprende quanto bella consonanza faccino le due parole *Mutas, Inglorius.*

Mà torniamo al nostro proprio discorso, e consideriamo, che si come vengono tal volta gli Operatori della Flebotomia indebitamente incolpati per le Ferite d'Arteria, come abbiamo dimostrato, così ancora hà d'auertirsi, che non debbono tutti gl' accidenti infausti, che alla detta Flebotomia sopravengono attribuirsi à mancamento delli medesimi Operatori: poiche bene spesso ritrouandosi in alcuni Corpi abbondanza d' Vmori praui, e disposti à far morbose flussioni, secondo, che si fà l'euacuazione del Sangue, vengono commossi, & incitati (per così dire) à concorrere à tal parte, dall'afflusso de quali ponno seguire grauissimi Tumori, e perniciosi, con tutto che l'Artefice abbia con la douuta diligenza operato la dissecazione; Il che suol frequentemente accadere à Quelli, che si fanno cauar il Sangue per mero Capriccio senza far precedere alcun'Euacuazione, nè consigliarsi con il Medico. E per autentica di questo addurrò vn caso riportato dal sudetto Ildano cent.4. obseru.71. *quale è.*

Gregorio Vonburen di abito Cacochimo molestato da grauissime ostruzioni nelle Viscere di età superiore à 50. anni, facendosi senza Conseglio del Medico cauar il Sangue dalla *Vena Cefalica* del Braccio destro, e senza risguardo alcuno nel medesimo giorno mangiando assai in vn Conuito, nel giorno seguente fù molestato da vn graue dolore nel detto Braccio, e principalmẽte nel luogo del-

la ferita, il quale tuttauia più crescendo con molti graui Accidenti, finalmente non senza difficoltà, lunga, & esatta cura fù rimesso in sanità: *E quello che dico della Flebotomia, milita parimente nell' altre Operazioni, come di applicar Coppe, ò Sanguisughe: Onde tanto li* Pazienti, *quanto li* Barbieri *in questi casi deuono esser molto cauti, Quelli in non esporsi à tali operazioni, Questi à non farle, se non sanno sicuro esser ordine del Medico.*

Cautela, che deuono auere i Pazienti, e Barbieri.

Non meritano però di essere in modo alcuno compatiti quelli Artefici, a' quali tali disgrazie auengono per cagione di vna certa pazza Bizarria, ò pretensione, che hanno di esser nominati d'auer franchezza, e lindura nell'operare; delli quali parlando Galeno con parole molto appropriate così dice: *Stultam exercent facilitatem*: E che quando sono per dare il colpo con la Lancetta, aggirano intorno la Mano à somiglianza de' Trincianti delle Viuande, nel tempo che dourebbero star più intenti all'Operazione, e considerando, che per vn colpo, che sono per dare (quando malamente sia operato) può seguirne in vece della Salute, la Morte, al che riflettendo Rolfincio differt. Anat. lib.5. cap.1. ebbe à dire *Pereunt enim ægri sæpe remedio, ex quo quesiuerunt salutem, & Vitæ fons exitio stetit.*

Altri doppo auer commesso qualch' errore, lo rendono più graue con occultarlo, & insieme malamente medicãdolo per timore, che non venga à publicarsi nel che fortemente s'ingannano; stantechè per la cura mal operata, rendendosi il male maggiore, vengono à farsi Rei di doppio Delitto, l'vno è l'istesso errore commesso nell'operare, l'altro dell' auerlo tacciuto.

Grau'errore di quelli, che doppo auer mal' operato non lo manifestano.

A me succedè vna volta esser chiamato per riconoscer, che offesa ritrouauasi nel Braccio destro di vn Gio-

Giouane, al quale era stato cauato malamente il sãgue: Conobbi, che per puntura dell'Arteria aueua contratto vn Aneurisma di grossezza di vn'Ouo di Gallina, *la quale essendo assai picciola nel principio, erasi sempre più augumentata, per l'applicazione d'*Vnguento di Muccilagine *fatta da Quello, che haueua cauato il Sangue, la qual Aneurisma poi terminò con la morte del Paziente, preceduta dallo Sfacelo di tutto il Braccio.*

A questo Io riflettendo mi sono ingegnato di pensare al modo di rendere più assecurati li detti Timorosi, e leuarli dalla mente il conceputo spauento, il che intendo fare con dargli trè consegli, de quali.

Consegli dati dall'. Autore per sfuggire li Pericoli nella Flebotomia.

Il primo è, che da vn Perito, e Prattico Anatomico si faccino osseruare le Vene dalle quali suol cauarsi il sangue, ed in particolare delle Braccia, in che situazione, e disposizione siano, e se di esse alcuna abbia di sotto, ò vicina qualche parte, che offesa possa causare gran male, & in particolare se alla Vena Basilica si ritroui vicina l'Arteria; In tal modo dal buono Anatomico verrà auertito di non lasciarsi mai ferire la detta Vena nel luogo particolare del pericolo, e questa diligenza può farsi in stato di buona salute, e quando ancora non vi è bisogno di cauarsi Sangue; poiche come già di sopra accennammo, la Diramazione di tali Vasi, Vene, & Arterie, non è in tutti li Corpi vniforme, ne può con vna Regola generale insegnarsi, & apprendersi.

Primo.

Il secondo Conseglio (appropriamo maggiormente à Personaggi Grandi) consiste in procurare, che quelli Medici (parlo de più giouani, e non molto prattichi) che assistono alli sudetti Sig. ancorche non operino Chirurgicamente, sappiano almeno riconoscere (quando seguisse qual-

Secondo. Conseglio à Personaggi Grandi.

che ferita d'Arteria, ò d'altra parte pericolosa) quello che è occorso, acciò possa prestamente ponersi rimedio: Nè hà da fidarsi, ò persuadersi, che l'Artefice, che auesse commesso l'errore lo palesasse, perche questo, ò lo conosce, ò non lo conosce, se lo conosce non è credibile, che lo palesi, almeno in quel subito, per il spauento che hà, e timore di non riceuere qualche insulto; Se poi non lo conosce, non lo può manifestare.

Conseglio. Più securo à Gran Signori.

Potrebbe finalmente per sicurezza maggiore farsi assistere dal buon Anatomico Chirurgo, il quale indicasse al Barbiere il luogo doue non douesse farsi il taglio, e ritrouarsi pronto per qualsiuoglia accidente, che potesse occorrere, nel modo, che per seruire alcuni Signori hò io più volte fatto; Mà circa questo è d'auertirsi che quello, che hà da operare alla presenza di chi più intende apprende qualche timore, e soggezione; Mà per escludere tutto questo hò Io pratticato di osseruare la parte, e dire al Barbiere, che non si ferisse in tale, e tale luogo, e poi ritirandomi finche fosse dato il colpo, ritornauo subito à vedere in che modo il Sangue vsciua: Si auerta, che *Io dico douersi solo indicare al Barbiere il luogo doue* non deue farsi il Taglio, e non doue farsi; poiche non bisogna mettere l'Artefice in tanta angustia, e dargli occasione (quando non aprisse bene la Vena) di dire, che se non hà operato bene, e prouenuto dall'hauer fatto à modo d'altri, e non suo, nè puole il detto Barbiere dalla proibizione di nõ pungere in vno, ò due luoghi restare angustiato, perche considerate nel Braccio tutte le Vene auerà sette, ò otto luoghi, più, ò meno, doue potrà operarsi con sicurezza, e cosi non è gran proibizione l'escluderne Vno, ò due.

Mà torniamo all' offizio di chi assiste in cui si ri-

richiede la perizia di saper riconoscere quando mai fosse ferita qualche parte considerabile,e particolarmente l'Arteria ; li segni della ferita della quale già spiegassimo di sopra;ora soggiungo,che basta per all'ora, (quando nón vi fusse l'esperto Chirurgo Anatomico) pórre, ò far porre vn dito sopra il forame, e proibire l'esito del Sangue, e pensar subito al rimedio.

Non deturba il decoro Medico il fare tal'operazione, con la quale può liberarsi da graui pericoli, e dell'istessa Morte il Paziente, e quanto Io dico è stato tutto narrato, & operato da Galeno medesimo, non in Personaggio di conto, mà in persona vile : stante, che da Ipocrate, Celso,Galeno, Auicenna, e tutti li più celebri Medici Antichi,e moltissimi de Moderni,e stata,& è cō proprie Mani essercitata la Chirurgia,come senza cōtrouersia, e ben noto: E chi riflette alle Lodi date da Omero alla Medicina, conoscerà, che vengono attribuite per causa della Chirurgia, onde dice egli.

Vir Medicus multis alijs præstantior, vt qui
Corpore Tela trahens medicamine Vulnera curet.

Veggasi à questo proposito della Ferita di Arteria quanto scriue il detto Galeno *lib. 5. method. medendi cap.6.* nel qual luogo, doppo auer parlato d'alcune Arterie aglutinate nelle Donne, e Putti soggiunge -- *Simile quidam aliquando, & Agresti contigit Iuueni, dum sanguinem sibi mitiendum veris tempore curaret, quod Nostratibus maximè est in vsu : Quùm enim Medicus, qui Venam incisurus erat Brachium hominis deligasset, contigit attolli veluti in gibbum Arteriam ; itaque hanc pro Vena Medicus diuisit, exigua sanè incisio erat, sanguis autem flauus, & tenuis, & feruidus statim eiaculabatur, idque cum quodam veluti saltu;*

Ferite d'Arterie Aglutinate in Donne,e Putti curati felicemente da Galeno.

tu: At Medicus quidem, vt erat admodum Iuuenis, & operum Artis parùm peritus Venam se incidisse putabat; Ego verò cum quodam alto ex ijs, qui aderant Medicis vtique Seniore, vbi quod accidit aduerti præparato ex Emplastrorum genere, quod sanguinem supprimit Medicamento, tùm incisionem curiosè coniunxi, tùm super medicamen illicò imposui, ac spongiam mollissimam extrinsecus super hoc deligaui: Mirante verò, qui Arteriam inciderat insolitam nostram in hoc casu prouidentiam indicauimus Homini rem factam, sed postquam incisi Hominis diuersorium exissemus iussimusque, ne vel solueret nobis absentibus, vel antè quartam diem id agrederetur, sed ità vt erat deligatum haberet spongiam dumtaxat desupèr madefaciens; posteà verò quam in quarto soluentes planè conglutinatā incisuram inuenimus, rursus idem medicamen imponere iussimus tum simili modo deligare, nec multis posteà diebus soluere, atque ità procurata est huius Hominis incisa Arteria, sola omnium quas in Cubito incisas vidi, nàm reliquis omnibus Aneurisma, alijs maius, alijs minus superuenit.

Cura di ferita d' Arteria fatta da Galeno in vn Giouane Villano.

Vna simile Cura d'Arteria occorse à me felicemente nell'Anno 1673 nel mese di Maggio pochi giorni doppo il Caso seguito del Bonamoneta, in persona di vn tale Giouanni Battista Cesanassi di 60. Anni in circa di temperamento sanguigno, che abitaua alla Longara: facendosi questo cauar Sangue per causa di purga, occorse che in vece della Vena Basilica del Braccio destro tagliò il Barbiere l'Arteria, che in quest'Vomo fuori del consueto pallaua cutaneamente, assai vicino all'Apofisi interna dell'Vmero; credè il Barbiere auer fatto vna bella Sanguigna, osseruando che il Sangue vsciua con impeto grandissimo; Mà il Paziente, e Domestici ebbero timore, che fosse ferita l'Arteria,

teria, il qual timore crebbe maggiormente vedendosi che l'Artefice non poteua fermare il Sangue, che sempre più impetuosamente, e con salto scaturiua; si che solo fermossi con tener il Forame assai compresso con vn Dito. Fui in tanto subito chiamato à riconoscere se l'Arteria era ferita, si che fatte le debite diligenze di sopra narrate, e riconoscendo ferita non la Vena, mà l'Arteria, fù da me in tal modo curata. Ordinai ad vn mio Giouane prattico chiamato Sebastiano Angelelli, al presente Chirurgo della SANTA CASA di Loreto, che con l'estremità delle Dita della destra Mano, e con il Pollice dall'altra parte comprimesse li Vasi Arteriosi, e Venosi, che scorrono nella parte interna dell'Vmero, vicino l'Ascella, acciò compressa superiormẽte l'Arteria ferita più opportunamente io potessi operare: in tãto che vn altro Giouane premesse cõ vn dito sopr'il forame. Preparai in vn subito al meglio che permise l'angustia del tempo li medicamenti opportuni, e feci à tutte le Dita della Mano con picciole Fascie vna fasciatura espulsiua per ciaschedun Dito, e poi con vna longa Fascia di larghezza di trè dita in circa incominciai nel medesimo modo à fasciare la Mano ascendendo fino al luogo della ferita, sopra la quale applicai vn grosso Piumacciolo fatto di pezza sottile imbeuto con vn medicamento astringente fatto con Terra sigillata, Boloarmeno, Sangue di Drago, Pietra Ematite, e Gesso mescolato il tutto con chiara d'Vouo, & acqua di Piantagine, e poi sopraposi vna grossa lamina di Piombo alquanto più larga della moneta chiamata Testone, e soprapponendoui altre poche pezze rauolsi trè, ò quattro volte la detta Fascia alquanto strettamente sopra il luogo offeso, & vn poco più superiormente al Cubito: fatto questo appli-

Modo dell'Autore vsato in curar vn'Arteria ferita nel Cubito.

applicai nella parte interna dell'Vmero dal luogo poco più inferiore all'Ascella, & alquanto più superiormente all'Apofisi interna dell'Vmero vn legno rotondo di grossezza di vn dito, di longhezza circa mezzo palmo inuolto in alcune pezze à somiglianza delle Ferule, che si vsano nelle Fratture, acciò da questo comprimendosi le Vene, e l'Arterie, che in tal luogo passano, la qual compressione meglio seguiua essendo il detto legno tondo, e non piano si proibisse il libero, & impetuoso corso del Sangue all'Arteria ferita, fermando il detto legno cuscendolo alle pezze, e fasce vicine, e fermandolo con buona fasciatura, e di nuouo tornai à passar sopra alle già dette fasce con vn'altra fasciatura parimente espulsiua incominciata, e proseguitata con ordine inuerso per meglio stabilire la prima fascia, e collocai il Braccio facendo, che il Cubito conseruasse l'angolo ottuso: Ordinai in oltre, che le dette fasce si venissero di quando in quando bagnando con posca fatta d'acqua di Piantagine, & aceto rosato, alla quale feci poi aggiungere li sughi di Piantagine, sempreuiuo, sommità di Rouo, estratti con espressione non solo dalli detti semplici, mà ancora da molte Noci di Cipresso verdi, e contuse.

Verso la sera fù fatta noua emissione di Sangue dal Braccio sinistro, la quale nel progresso della Cura fù reiterata più volte. Il vitto fù prescritto tenuissimo refrigerante, & incrassante dal Signor Francesco Maluetani vno de Medici Principali di S. Spirito, che aueua il detto Paziente in Cura auendo però riguardato alle forze del Paziente, il quale sostenne benissimo il tutto essendo assai robusto, e certo che fù tale la tenuita del Vitto, che bastaua più tosto per non morire, che per cōmodamente viuere.

Si

Si continuò senza sfasciar mai la parte col vso solo della Posca,e sughi sudetti,bagnando le Fasce finche fosse passato il settimo , non tanto per mantener refrigerata la parte quanto per conseruar strette le Fasce,che facilmente sogliono relassarsi .

Auendo poi risoluto di scoprir la Ferita la mattina dell'ottauo,dissi,che non tanto per loro,quanto per mia sodisfazione faceuo instanza , che per riconoscere la verità del fatto si chiamassero altri Professori , e molti vi concorsero , tanto Medici, quanto Chirurghi : Leuate,che furono le Fasce si trouò il Forame della Cute perfettamente aglutinato , ma rimasta per qualche poco di tempo l'Arteria senza la costrizione, si vidde nel luogo della ferita qualche battimento maggiore , & vn poco di solleuamento , Onde perche non tornasse à riaprirsi la detta Arteria,e mandar fuori sotto la Cute il Sangue , subito si tornò à fasciare e medicare come prima , ne fù più scoperto finche non era passato il decimo quarto , doppo il quale scoperto di nuouo , e lasciato il Membro senza strettezza di Fasce, per qualche poco di tempo si vidde , che non fece l'Arteria motiuo alcuno considerabile. Con tutto ciò per assicurarsi maggiormente da ogni sinistro Accidente,& abondar in Cautela , e non perder l'vtile acquistato . Si fecero le solite Fasciatura , Medicatura , e Situazione , nè più si scoprì fino al vigesimo secondo , nel qual giorno tolte via tutte le Fasce si lasciò in libertà , raccomandando al Paziente,che non essercitasse molto la parte,massime con moti violenti , e così fù terminata la Cura doppo la quale il detto Cefanassi è vissuto fino all' Estate dell' Anno 1684. nel qual tẽpo morì per altro morbo .

E'ne-

E'necessario che io spieghi in questa Cura per qual causa facessi con tanta accuratezza la Fasciatura, espulsiua à tutte le Dita, alla Mano, & al rimanente del Braccio sino al luogo della Ferita.

Modo di curare l'Arteria ferita praticato dall'Autore.

Dico dunque, che aueuo osseruato in alcuni Pazienti, che erano morti per tal cagione, esser seguita la Morte à causa di Gangrena, e Sfacelo della Mano estrema, e del rimanente del Braccio, trà il Carpo, & Articolazione del Cubito, estendendosi ancora à buona parte dell'Vmero, li quali Affetti credo, che necessariamente erano seguiti, à raggione della troppa constrizione fatta con le Fasce nella piegatura del Cubito, per tener compressa l'Arteria, dalla quale compressione era stato proibito, che il Sangue per le Vene non potesse ricircolare alle parti superiori, e quiui ritenuto è putrefatto auesse causato l'accennata Gangrena, e Sfacelo: Acciò dunque tutto ciò non seguisse furono fatte le Fasciature nel modo sudetto: Vero è che si come con tal fasciatura viene à proibirsi l'intumescenza della Mano, ò altra parte inferiore del Braccio, vengono ancora à constringersi l'Arterie, e proibirsi il libero descenso del Sangue Arterioso, e de Spiriti per mancanza, ò diminuzione de quali potrebbe creder tal vno, che seguisse il medesimo danno, mà non riesce così, perche le Arterie sono più profonde, ne possono tanto comprimersi, che per esse non venga à passare Sangue, e Spirito sufficiente per il mantenimento della parte; e se bene le Vene vengono compresse, e può dubitarsi, che non riceuendo il Sangue, e non permettendo del medesimo il recircolare, ne seguisse l'istesso, con tutto ciò questo non accade perche le dette Vene non restano tanto compresse, che proibischino affatto la Circolazione, & in particolare l'interne, che molto meno dell'altre sog-

ſoggiacciono alla conſtrizione della Faſciatura, maſſime quando queſta venga fatta con buona maniera, e giudizio.

Non ſolo tal ſorte di Faſciatura rieſce vtiliſſima nel Caſo ſudetto, mà in qualſiuoglia altra occaſione di frattura, ò Luſſazione tanto dell'Vmero, quanto del Cubito, per cura de quali morbi è neceſſario ſtringer alquanto le parti ſuperiori con le faſce.

Concludo finalmente, che quando tali diſgrazie ſono accadute, ò in auenire accadeſſero ſi fuſſe trouato preſente, ò ſi trouaſſe, chi lo ſapeſſe riconoſcere, & à tempo curarle non ſarebbero ſeguite, nè ſeguirebbero tanti precipizij, e Morti, ſi come non ſeguì nel Giouane curato da Galeno, nel Ceſanaſſi da me, & in molti altri occorſi nelli Oſpedali, alli quali con preſtezza ſi è dato l'opportuno rimedio.

Nè perche Galeno dica delle Ferite d'Arterie in ſimile occaſione auer veduto ſeguita l'aglutinazione, e felice ſanazione nel Giouane ſudetto da lui curato, hà da perderſi, ò diminuirſi la ſperanza, che ad altri non poſſa ſeguire la ſalute con la medeſima felicità, ſtante che è neceſſario riflettere, che il detto Galeno non dice eſſerſi trouato in altri Caſi in quell'iſtante, che è ſtata ferita l'Arteria in vece della Vena, perche ſe ſi fuſſe ritrouato l'auerebbe detto, e ragioneuolmente ſarebbe ſeguita felicemente la Cura; Conſiſtendo la difficoltà maggiore nell'eſſerui pronto in quell'iſtante chi ſappia porre opportuno rimedio, perche ſe ſi perde quell' opportunità di rimediare ſul bel principio; Vno de due incommodi ne ſeguono, ò che l'Arteria vicino al luogo della Ferita ſi dilata, e cagiona Aneuriſma, ouero il Sangue eſtrauaſato dall'Arteria, e diffuſo ſotto la Cute, & intorno

no alle parti vicine cagiona Tumore, e così, ò nell'vno, ò nell'altro modo, ò per meglio dire, ò per tutte due le dette cause non si puonno più ridurre à scambieuol contatto le picciole Labra dell'Arteria ferita, ne puonno farsi le necessarie constrizioni con le Fascie, e per conseguenza non può conseguirsi la Sanazione.

Già che molto mi son diffuso in discorrere della Flebotomia, voglio ancora dir breuemente alcune cose circa l'applicazione delle Ventose, ò Coppe, *che chiamano: Dico dunque, che douēdosi far quest'applicazione per euacuar il sangue, il qual modo è detto communemente* à taglio, *non deue nella prima applicazione porsi molta Stoppa, e farsi gran fuoco, ne lasciarle star molto, perche oltr'al pericolo, che vi è, che essendoui troppo fuoco venga à scottarsi il Paziente, e causarsi delle vessichette ripiene di acqua, ne segue ancora, che vien'à condensarsi in maniera il Sangue, che si rende poi difficil'ad vscire, e quiui rimanendo taluolta si putrefà.*

Ordine da tenersi nel scarificare.

Nel far poi le Scarnificazioni non bisogna prescriuersi sempre vna regola generale circa il profondar più, ò meno, mà ne corpi di Cute sottile, & abbondanti di sangue tenue, e bilioso, deuono farsi le scarificazioni poco profonde, perche in Questi (stante l'accennata sottigliezza della Cute, e tenuità del sangue) il detto Sangue esce facilmente: All'incontro ne corpi di Cute grossa, e dura, & in quelli, che hanno il Sangue assai grosso, e fecculento douranno farsi più patenti, e più profonde le scarificazioni acciò possa cōseguirsi il fine, che si desidera dell'euacuazione: Ne fare come Alcuni, de quali fà menzione Ludouico Setallio Animad. & Caut. Medic. lib. 4. *i quali in qualsiuoglia Corpo, à pena tagliano superficialmente la Cuticula, euacuando solamente il Sangue più sottile, & sieroso per acquistar-*

si

si fama d'auer la Mano agile, e leggiera, che à pena si faccia sentire.

Delli Muscoli, che dilatano, e constringono il Torace.

C A P. XXV.

Moti del Torace.

HA due moti il *Torace*, vno di *Dilatazione*, e l'altro di *Constrizione*, e perche dilatandosi viene à solleuarsi, e constringendosi à deprimersi, perciò sono chiamati da Alcuni questi moti *Eleuazione*, *e depressione* ordinati all'azione necessarijssima della Respirazione, & in particolare della violenta, poiche la Respirazione lenta, e libera è più tosto azione naturale, che volontaria.

Dilatazione.

Da trè Muscoli.

Subclauio.

Si fà la dilatazione del Torace da trè Muscoli per parte, e sono il *Subclauio, il Serrato antico maggiore, il Serrato postico minore, e l'Intercostale esterno*: *Il Subclauio* (numerato benche impropriamente da *Platero* frà gl'intercostali) così detto, perche stà sotto alla Clauicula, nasce dalla parte inferiore, & interiore della Clauicula vicino all' Acromion della Scapula, e portandosi obliquamente all'in giù, termina nella parte superiore della prima costa vicino allo Sterno: *Spigelio* assegnãdo à questo Muscolo diuerso principio, cioè dalla prima Costa gl'assegna parimente diuerso l'offizio, ciòe di deprimere la Clauicula mà falsamente, perche la Clauicula per se stessa non hà proprij moti, mà solo si muoue consecutiuamente alli moti della Scapula; Di più, se la Natura le hauesse fatto questo Muscolo per deprimerla, ne hauerebbe fatto ancora vn'altro per inalzarla, e più robusto di questo, si come più laboriosa era l'ele-

uazione, che la depressione, quale facilmente può farsi dal proprio peso. Il *Serrato antico* chiamato altrimente *Dentato maggiore* à differenza del Serrato, ò Pettorale minore, nasce internamente dalla base della Scapula con principio largo, e carnoso, e portandosi verso la parte anteriore del Petto sopra le Coste, termina nelle Coste terza, quarta, quinta, sesta, e settima delle vere, e nelle due superiori delle spurie con desinenze dentate à guisa di denti di Sega, per la qual cagione è chiamato *Serrato*, le quali desinenze dentate non si osseruano nella parte superiore, mà solo nell'inferiore, con le quali si congiunge per scambieuol' indigitazione con il *Muscolo obliquo descendente dell' Abdomine*: *Spigelio*, *Veslingio*, e *Marchetti* assegnano il principio di questo Muscolo ne luoghi, doue noi gli prescriuiamo il fine, dandogli offizio di tirare la Scapula nella parte anteriore alquanto inferiore: La grandezza di questo Muscolo, il non osseruarsi molto euidente, e frequentato questo moto, e l'autorita della maggior parte degli Anatomici mi fanno tenere l'opinione, che serua all' azione, che dicemmo: Il *Serrato* postico minore, ò superiore, cosi detto à differenza del Serrato postico maggiore, & inferiore, nasce dalle trè Apofisi spinose delle Vertebre inferiori del Collo, e dalle trè superiori del Dorso con principio membranoso, e poi diuenuto carnoso, termina con trè desinenze dentate nelle quattro Coste superiori, caminando sotto al *Romboide*: L'Intercostale esterno nasce dalla parte inferiore della Costa superiore, e descendendo obliquamente termina nella parte superiore della Costa inferiore. Deue auuertirsi, che questo Muscolo occupando lo spazio frà l'vna, e l'altra Costa deue numerarsi nell'vno, e l'altro Lato per 22. secondo, che vengono

Serrato Antico.

Serrato postico minore.

Intercostale Esterno.

gono occupati vndeci ſpazi Intercoſtali per parte, e cosi parimente l'*Intercoſtale interno*. *Giulio Ceſare Arantio* è di opinione, che queſti Muſcoli, che chiamiamo *Intercoſtali* non ſiano veramente Muſcoli, mà ſoſtanze membranoſe, ò ligamentoſe deſtinate à riempire gli ſpazi intercoſtali; mà le Fibre, il colore, e tutte l'altre condizioni della Carne muſcoloſa dimoſtrano eſſer veri Muſcoli.

Conſtritione ſi fà dal.

Si conſtringe il Torace da quattro Muſcoli per parte, due de quali ſono eſterni, e due interni; Gli eſterni ſono il *Sacrolombo*, & il *Serrato poſtico inferiore*. Gl'interni l'*Intercoſtale interno*, & il *Triãgolare*: Il Sacrolombo così detto dal ſito doue principia, e ſi moſtra più euidente, naſce dall'Oſſo Sacro, e dalli proceſſi Spinoſi delle Vertebre Lombari, e termina ſuperiormente nelle Coſte vicino alla loro articolazione con le Vertebre, traſmettendo à ciaſcuna di eſſe vna produzione tendinoſa dupplicata, vna parte della quale ſi attacca alla parte interna, e l'altra all'eſterna, ſerue di più queſto Muſcolo all' Eſtenſione del Dorſo con gl'altri deſtinati à tal eſtenſione, come diremo ſuo luogo.

Sacrolombo.

Serrato poſtico inferiore.

Il Serrato poſtico inferiore è ſottiliſſimo, e più oſto vn veſtigio di Muſcolo, naſce con principio argo, tendinoſo, e ſottile dalli proceſſi ſpinoſi delle trè Vertebre inferiori del Dorſo, e dalla prima de Lombi, e termina nelle trè, ò quattro Coſte inferiori, e mendoſe: L'intercoſtale interno naſce alla parte ſuperiore della Coſtà inferiore, e ſi orta obliquamente all' insù, terminando nella arte inferiore della Coſta ſuperiore, e perche le bre di queſto Muſcolo hanno l'obliquità al contrario dell'intercoſtale eſterno vengono à formare n X. Il Muſcolo Triangolare, chiamato altrinente *Pettorale interno* è detto Triangolare, per-

Intercoſtale interno.

Muſcolo Triãgolare.

 che

che considerato con il suo compagno in tutte due le parti destra, e sinistra, viene à rapresentare vna figura triangolare; nasce dalla parte interna, & inferiore dello Sterno, e si porta alle dessinenze delle Coste inferiori: Questo Muscolo è sottile assai, e ne Corpi emaciati appena apparisce: Vuole *Riolano*, che serua per dilatare il Torace, mà (come ben osserua *Marchetti*) essendo con le sue fibre vniforme all'Intercostale interno, dobbiamo attribuirgli il moto medesimo di constrizione. Serue di più per puluinare al *Cuore* per difenderlo dalla durezza dello Sterno.

Del Diaframma.

C A P. XXVI.

Diaframma.

FRà li Muscoli, che muouono il Torace, e che seruono alla Respirazione, vien compreso il *Diaframma*, del quale si rende molto difficile la descrizione Anatomica, la quale acciò venga spiegata con la maggior facilità possibile, oltre alle parti, che in esso debono riconoscersi, anderemo primieramente considerando la sua denominazione, Secondo se veramente sia Muscolo, Terzo in che parte debba riconoscersi il suo principio, & il fine, Quarto in che maniera si muoua.

Considerazioni da farsi circa esso.

Denominazione.

Circa dunque alla denominazione *Gal.* 5. *de locis affect. cap.* 3. riferisce, che questa parte fù primieramente chiamata *Diaframma da Platone*, la qual voce significa *Separamento*, perche separa, e distingue le parti vitali dalle Naturali, cioè il Torace dal Ventre infimo. *Fù appresso Ipocr.* & altri Filosofi come Poeti antichi chiamato *Frenes*, la qual voce significa *Mente, Sapienza, e Prudenza,*

non

non già perche questa parte sia sede della Mente, e Sapienza, mà per raggione della Sempatia, che ritiene con il Ceruello, stante che essendo infiammato il *Diaframma*, ne segue per consenso il delirio, che chiamano *Parafrenitide*: *Cornelio Celso* lo nomina *Septum transuersum*, perche trasuersalmente diuide il Ventre Medio dall'*Infimo*; Altri lo dicono *Cingolo*, perche occupa internamente quella parte sopra la quale sogliamo esternamente cingerci, ouero perche cinge da per tutto internamente i Confini delli due Ventri: *Plinio lib.*10. *de Hist. Anim. cap.*37. e con esso molti altri li danno nome di *Precordij*, perche stà vicino, e difende il cuore, mà questa voce Precordij viē intesa per più parti, e primieramente significa *Ciascuna parte interna vicina al Cuore*: Secondo *le parti laterali, che internamente soggiacciono alle Coste Spurie*. Terzo *tutto il Torace*. Quarto *il Diaframma medesimo*.

Per la voce Precordij che cosa debbia intendersi.

Se il *Diaframma* sia veramente Muscolo vi è molto da dubbitare, poiche, se è proprio de Muscoli muouersi secondo l'imperio della volontà, il Diaframma senza il consenso della volontà pur si muoue: Se li Muscoli per il molt' oprare si stancano, questo allora più fatiga, quanto più vien impedito dal suo operare: Se li Muscoli godono placida quiete dormendo l'animale, il Diaframma nel tempo medesimo, che l'istess'Animale gode vniuersalmente il riposo, stà in continuo moto: Se negl'altri Muscoli facilmente si riconosco il principio, & il fine (eccettuatone i Sfinteri) del Diaframma resta la Mente confusa in ritrouar questi termini; Onde starei per dire, che con gran raggione fù detto *Frenes*, cioè Mente, perche per ben riconoscere l'essenza del Diaframma si manca, ne ben l'intende la Mente: E se vien det-

Considerazione se il Diaframma sia muscolo.

to Muſcolo, lo diremo tale per la ſua ſoſtanza, mà dotato di più rare prerogatiue d'ogn' altro Muſcolo.

Principio, e fine del Diaframma diuerſamente aſſegnato.

Gal. lib. 13. de vſu part. cap. 5. e con eſſo Siluio, Veſallio, Aquapendente, Spigelio, e molt'altri vogliono, che il ſuo centro ſia il principio, e la circonferenza il fine. All' incontro *Nicolò Stenone de Muſculis, & Glandulis obſeruationum ſpecimine* vuole, che il *Diaframma* debba in ogni modo chiamarſi Muſcolo, e che il principio ſia nella circonferenza, & il fine nel centro, il quale, come membranoſo, venga compoſto dalle Fibre, che ſpogliate di Carne ſi rendono tendinoſe in tal parte. Molt'altre conſiderazioni erudite legganſi appreſſo il ſudetto Autore nel luogo citato.

Reſpirazione libera regolata dal Diafrāma.

Da queſto Muſcolo (che così chiameremo) vogliono gl'Autori più celebri, che venga fatta, e regolata la reſpirazione libera: Si riconoſce attaccato alle Vertebre ſeconda, e terza de' Lombi vicino al principio de' Muſcoli Lombari, & aſcēdendo ſi alliga internamente à tutte quelle Coſte, dalle quali vien terminato inferiormente il Torace, & allo Sterno. E ricoperto inferiormente dal Peritoneo, ſuperiormente dalla Pleura, ſtando alligato nel mezzo al Pericardio, e Mediaſtino. La ſua figura è circolare partecipe dell'ouale ſe ſi conſideri ſenza le due produzioni carnoſe, che ſi alligano (come dicemmo) alle Vertebre ſuperiori Lombari: Riceue le Vene, e le Arterie dalla Vena caua, & Arteria magna, che li ſtanno vicine, & alcune volte dall'Adipoſe, li quali Vaſi pigliando dall'iſteſſo Diaframma il nome di Frenes come dicemmo, ſi chiamano *frenici*; li Nerui ſono propagati dalla Spinal Midolla, che paſſa per le Vertebre quarta, e quinta del Collo, li quali ſoſtenuti dal Mediaſtino terminano nella

Aderente del Diaframma.

Vaſi del Diaframma.

par-

parte destra, e l'altro nella sinistra del centro : del detto Diaframma. Hà due forami per vno de quali che chiamano *ascendente* : verso il lato sinistro passa l'*Essofago*, per l'altro verso il destro la *Vena caua*. *L'Arteria magna descendente* non passa per proprio forame del Diaframma, perche essendo aderente alle Vertebre si trasmette alle parti inferiori, passando sotto all'istesso Diaframma, doue principiano à manifestarsi le due produzioni carnose, e così fanno i *Dotti cioè Canali Chiliferi Pequeziani*. Circa il modo nel quale si muoue il Diaframma nell' espirazione, & ispirazioni si tiene communemente, che quando si fà l'ispirazione, dalle parti superiori si abassi verso l'inferiori, e nell'espirazione s'inalzi, e ritiri verso le superiori: Oltre al seruire alla respirazione, & in particolare libera, Hà il Diaframma molti vsi, e Primieramente serue (come dicemmo) per distinguere le parti vitali dalle naturali: Secondo aiuta li Muscoli dell'Abdomine à fare l'espulsione delle feccie, e del Feto nelle Donne parturienti, che perciò in quelli, che difficilmente trametono tali escrementi, e nell'atto del partorire gioua molto lo sternuto, perche vien à deprimersi il Diaframma, e da esso comprimersi le Viscere inferiori. Terzo secondo *Ipocrate* è come vn Respiratorio del Ventre infimo, ventilando gl'*Ippocondij* : Vn'altro vso gli vien assegnato dal *Pequeto*, cioè di comprimere i *Dotti Chiliferi*, acciò portino superiormente il *Chilo*.

Forami del Diaframma.

In che modo si muoua il Diaframma.

Vsi del Diaframma.

Le ferite del Diaframma, se accadono nel centro, che è parte neruosa, segue necessariamente la Morte preceduta dal *Riso Sardonico*, che così chiamano; il quale è vna Conuulsione de Muscoli, che sono intorno alle Mandibole, e Labra, la qual conuulsione sopraujene, perche li Nerui, che dicem-

Le ferite del Diaframma caggionano il morire con riso, che si dice Sardonico.

mo andare al Diaframma si congiungono nel passar, che fanno con alcune propagini de Nerui, che vanno alli detti Muscoli della faccia: Fà menzione di questo morir ridendo Hipp. nell'Istoria di Ticone, Plinio in molti Digladiatori, & altri.

Delle Mammelle.

C A P. XXVII.

Descritti li Muscoli del Torace, faremo mẽzione delle Mammelle, dicendo, che per Mãmella più propriamente deue intendersi quella parte di mezzo prominente che prende l'Infante in Bocca detta ancora Papilla, e non *tutta la* vera Mamma; nulladimeno vsando il detto nome per tutta la parte diciamo, che le Mammelle con altri nomi si chiamano ancora *Poppe, Poccie*, *Zinne, e Tette*, da Latini *Mammæ*, *& Vbera*, da Greci sono nominate *Masthi*, dalla Parola *Masterio*, che significa *cercare* dal qual nome è presa questa Denominazione, stanteche gli piccioli Infanti subito nati senza l'auer cognizione alcuna per naturale instinto si muouono à cercare le Mammelle per succhiare il Latte, e nutrirsi.

Nomi delle Mammelle.

Sono composte le Mammelle di molte picciole Glandole, di queste vna maggiore dell'altre, vá collocata nel mezzo, e situata sotto la Papilla alla quale stanno disposte intorno tutte l'altre minori è cõ numerosi intrecci de'vasi si congiungono & hanno corrispondenza: Riolano è di parere, che tal composizione sia vn sol Corpo Glandoloso, e non più Glandole distinte, nulladimeno secondo la riflessione più accurata di Bartolino, & altri l'osseruarsi diuerse Prominenze nelli Scirri, e

Struttura delle Mammelle.

Can-

Cancri, che accadeno in esse fanno più ragioneuolmente credere non essere vn sol Corpo Glandoloso, ma molte Glandole ammassate insieme, le quali vengono ritenute in vna sostanza Membranosa, confusa, e ricoperta di molta Pinguedine, che non solo fomenta il calore di esse Glandole; ma li rende vna certa vguaglianza dalla quale risulta notabile bellezza: Variano le Mãmelle nella grãdezza, poiche nella tenera età puerile sono nulla, ò poco prominenti, nelle Vergini nubili, e sane sono alquanto tumide, e sode, nelle Grauide alquanto maggiori, e molte maggiori nelle Lattanti, e finalmente nelle Vecchie esiccate, e smagrite pendono all' ingiù con molta deformità.

Grandezza delle Mammelle.

Stà esternamente nella Cute, che le ricopre prominente nel mezzo di esse la Papilla chiamata più propriamente (come hò detto) Mammella à dirittura della Glandola maggiore, e questa vn Corpicciolo rotondo alquanto longo, e fongoso inuestito di sottil Cute, e perforato con molti angusti forami di cui può dubitarsi se sia solo formata di Cute, e Membrana carnosa insieme, ouero di altra particella propria simile alla sostanza del Glande Vmano: Corrispondono in questa parte li piccioli Meati, per li quali si trasmette il Latte, acciò per detta Papilla, come per vn Tubulo venga à trasmettersi il latte, aiutando il mandar fuori di esso ò il succhiamento, ò l'espressione fatta con le dita.

Papilla.

Vien dotata la Papilla di senso esquisitissimo, che perciò se piaceuolmente si agita cagione vna gustosa sensazione, all'incontro dolorosa se altrimente, e con violenza s'offenda: Nella grandezza, si troua varietà: In alcune, è grande come il frutto chiamato Moro, ouero come l'estremità (à mio pa-

parere) del Dito minimo, nel tempo però della lattazione è alquanto maggiore. Intorno alla Papilla apparisce vn circolo chiamato *Areola*, il quale variamente è colorato come fà la Papilla istessa, essendo queste parti nelle Vergini alquanto rosse, nelle Deflorate s' illiuidiscono, nelle Grauide si dilatano maggiormente, e se la Grauidanza è di Maschio sogliono apparire alquanto liuide, e se è di Femina alquanto pallide.

Vasi che vanno alle Mammelle.

Si portano, e disseminano per le Mammelle, *Vene, Arterie*, è Nerui: Le Vene, & Arterie, con doppia Propagine scorrono esternamente, & internamente, & esternamente dall'Ascillari, che si disseminano per la parte esterna: Vn'altro Ramo chiamato Vena Mammaria si sparge per la parte interna, e nasce dal *Ramo Subclauio*, nel medesimo modo si distribuiscono l'*Arterie* nascendo vna dall'*Arteria Subclauia*, e l'altra dall' *Ascillare*, li Nerui, che vanno alle Mammelle sono propagini del quarto Ramo propagato dalla *Spinal Midolla*, che passa per il Dorso, e frà l'altre Propagini se ne porta vna assieme con la Produzioue delli altri vasi alla Papilla.

Vasi Linfatici

Oltre alli Vasi sudetti hanno da considerarsi li Vasi Linfatici, li quali secondo l'osseruazione di *Vubartono* sono numerosissimi: Dubbita però di tanto numero di essi *Diemenbrek*, dicendo esser facile, che il detto *Vuarthono* si sia ingannato, credendo per Vasi Linfatici li Vasi lattei, stante, che li detti Vasi Lattei ritengono ben spesso vn liquore latteo assai aquoso, soggiungendo il medesimo *Diemenbrek*, che quelle Vene lattee taluolta sono ripiene di vn succo latteo aquoso; cioè, quando la Donna lattante hà patito Inedia, & hà beuuto molto di Beuanda Acquosa, ne segue, che il Latte ò succhiato, ò spremuto dalle Mammelle si rende assai tenue, & acquose.

So-

Sono situate le Mammelle nella Parte anteriore del Petto lateralmente ciascuna sopra il Muscolo Pettorale, alle quali (parmi ragioneuolmēte poter dire) che detto Muscolo serua come per molle Puluinare, acciò le Glandole dalle quali vengono formate, non auessero troppo duro commercio con le Coste soggette: Volle la Natura collocarle in tal sito, e non nell'Abdomine, come fece nei Bruti, acciò la Madre stringendo con le Braccia al Seno più amorosamente, e commodamente potesse alleuare il Bambino, tanto più, che l'Infante non può sostenersi in piedi, come i Bruti nati di fresco: Li Rabini Ebrei sopra questa situazione di Mammelle portano alcune ragioni, nō sò s'io dica affettate, ò ripiene d'Inezzie narrate da Buxtorfio Syn. Iud. c. 3. Rab. Abb. dice che *le Mammelle sono state nella Donna collocate nel Petto, acciò il Putto diuenisse prudente, e coraggioso, e succhiasse l'intelletto dal Cuore della Madre*: Rabi Sehuda scriue, *acciò il putto non fosse sforzato per succhiare il Latte vedere le parti pudende della Madre, ò della Nutrice*. Rabi Mathana *acciò non succhiasse in luogo sordido*.

Opinioni de Rabini circa il sito delle Mammelle nelle Donne.

Se tali dottrine fossero vere potrebbe dirsi il medesimo nelle Scimmie, le quali stringono al petto i loro Parti: Ritengono ancora in detto luogo le Mammelle, gli Elefanti come rapporta Laurenzio, & il Vespertillione, che Nottola Noi chiamiamo al riferir di *Riolano*.

Non mancano alle Mammelle le Vene Lattee tramischiate con le Glandole, delle quali fà certa asserzione *Diemerbrek*, ne io posso in ciò molto difondermi nell'osseruazioni, stante che non hò auto tanta commodità di tagliar Cadaueri di Donne, come di Vomini. Qual sia la communi-

Vene Lattee nelle Mammelle.

nicazione, che abbino queste Vene Lattee Mammarie con li *Vasi Chiliferi Pequeziani* (così detti per esser stati ritrouati da Giouanni Pequeto) non è ancora ben noto, nulladimeno la loro corrispondenza con li Vasi Pequeziani, che scorrono internamente per il Torace lateralmente alla spina, lo dimostra l'esperienza mentre si osserua che le Nutrici sentono dalle Scapule descendere qualche cosa alle Mammelle, e nel tẽpo dell'Ablattazione l'istesse Donne pongono il Zaffrano, & altri da loro praticati rimedij alle Scapule per far andar à dietro il latte, come esse dicono: In proua parimente, che per li Vasi Pequeziani Toracici si porti il Chilo, quale per altre diramazioni si dissemini alle Mammelle, riferisce l'istesso *Diemerbrek* due Istorie di Donne, alle quali poco tempo dopo il Parto non concorrendo alle Mãmelle il Latte nella debita abbondanza quando l'Infante succhiaua le dette Mammelle esse patiuano dolorosa sensazione posteriormente, e superiormente nel Dorso verso le Scapule, e taluolta più inferiormente ancora per causa di qualche impedimento del passaggio di esso latte alle dette Mammelle.

Sono le Mammelle due in numero, acciò potesse nutrire due figli, ò per meglio dire, acciò essendo offesa vna potesse supplire, e bastar l'altra.

Numero di due.

Benche tale sia il naturale, e consueto numero, con tuttociò si è osseruato alcune volte diuerso:

Più numerose

Racconta Gio: *Vualleo* auerne in vna certa Donna osseruate trè, vna nel lato destro, e due nel sinistro. Cabrolio scriue auerne ritrouate quattro due per parte, l'istesso auer veduto in Roma asserisce *Gio: Faber*, e tutte haueuano il latte. *Olao Borrichio dice* auerne vedute trè due nella parte sinistra, & vna nella destra.

Gli

Gli vsi delle Mãmelle sono di generare il latte (facciasi ò dal Sangue, ò dal Chilo, benche più ragioneuole sia generarsi dal Chilo, che dal Sangue) Secondo di ricoprire, fomentare, e difendere le parti interne del Torace: e Terzo finalmente di causare nelle Donne Giouani maggior bellezza. Il qual ornamento si ritroua ancora nelli Vomini, che se bene non sono così prominenti, nulladimeno sono manifeste le picciole Papille, à tal segno che non può vantarsi il sesso feminile hauer queste parti, e che l'Vomo in tutto ne sia priuo.

Vsi delle Mãmelle.

Finalmente per terminar l'Istoria delle Mammelle diciamo, che se bene propriamente il generare, e trasmettere il latte è proprio della Femina doppo il parto, con tutto ciò si è osseruato alcune volte tale trasmissione di latte ancora nelle Vergini al riferir di *Gio: Rodino*, e di altri: Che abbiano parimente mandato fuori latte per le Mammelle li Vomini molte Istorie si narrano da *Abensina, da Schenchia, da Gio: Rodio*, e molti altri: Mà più mirabili osseruazioni son quelle che rapportano *Abensina* di vn'Vomo, che mandaua fuori dalle Mammelle tanto latte, che di esso se ne fece vn Cascio, & *Antonio Santorelli* di vn Calabrese pouero, al quale essendo morta la moglie, e per la pouertà non potendo dar la sua prole alla Nutrice, egli stesso con il proprio latte l'alimentò, & io asserisco auer conosciuto vno chiamato *Batista Colangelo* dall' Amatrice abitante in Roma Vomo assai pingue, il quale esprimendo le sue Mammelle mandaua, fuori grand' abondanza di latte.

Vomini, che dalle Mãmelle hanno mandato Latte.

Delli Muscoli del Dorso.

C A P. XXVIII.

Che cosa debba intendersi per Dorso in questo luogo.

PEr Dorso in questo luogo deu'intendersi tutta quella parte superiore del Tronco, che stà collocata, e si muoue sopra la prima Vertebra de Lombi con moti di flessione, cioè di piegarsi verso la parte anteriore, e di estensione, che è di sostener dritto il Tronco, ò piegarlo alquanto nella parte posteriore, e muouersi ancora nelle parti laterali.

La flessione.

Si fà la flessione da due Muscoli vno per parte chiamati, *Quadrati*; nasce il Muscolo quadrato dalla parte superiore, e posteriore dell'Ossa Ilio, e Sacro, e stando attaccato alli processi trasuersi delle Vertebre de Lombi, e ristringendosi alquanto vá à terminare nell'vltima Costa delle Spurie. Vien'aiutato questo moto dalli Muscoli dell'Abdomine, & in particolare da gl' Obliqui ascendenti.

Quadrati.

Estensori.

Si fà l'estensione del Dorso da trè Muscoli per parte, e sono il *Longissimo del Dorso, il Semispinato, & il Sacro.*

Longissimo.

Nasce il Longissimo del Dorso così detto per esser più lungo, degli altri con principio commune assieme con il Sacrolombo, dall' Osso Sacro, e stando aderente alle Vertebre de' Lombi, giungẽdo vicino alle Coste si fà conoscer distinto dal Sacrolombo, e passando frà il detto Sacrolombo, e Semispinato, propaga vn Tendine dupplicato à tutti li Processi delle Coste, e ascendendo più superiormente alle Coste, vá à terminare nel processo trasuerso della seconda Vertebra della Ceruice: Il Semispinato nasce assieme dall'vltima

Semispinato.

Ver-

Vertebra del Dorſo, & aſcendendo ſi attacca con Tendini robuſti à tutti li proceſſi ſpinoſi delle Vertebre del Dorſo: Il *Sacro* naſce dalla parte eſterna dell'Oſso Sacro, & aſcendendo, ſi attacca con molte produzioni alli proceſſi ſpinati delle Vertebre Lombari, terminando vicino al principio del Semiſpinato. Queſti Muſcoli tanto fleſſori, quanto eſtenſori, mouendoſi da vna ſol parte deſtra, ò ſiniſtra cagionano i moti laterali.

Sacro.

Delli Muſcoli dell' Abdomine.

C A P. XXIX.

SBrigati da tutti li Muſcoli, che muouono li due Ventri, & Articoli ſuperiori, reſta che veniamo alla deſcrizione de *Muſcoli dell' Abdomine.*

Anteriormente, e lateralmente all' Abdomine ſi ritrouano cinque Muſcoli per parte, e ſono l'*Obliquo deſcendente, l'Obliquo aſcendente, il Retto, il Traſuerſale, & il Piramidale.*

Muſcoli dell' Abdomine.

L' Obliquo deſcendente, chiamato altrimente *Obliquo eſterno*, perche dalla parte più eſterna dell'Abdomine immediatamente ſotto à gl' integumenti communi diſcende obliquamente. Naſce nella parte ſuperiore del Torace vicino all' Angolo inferiore del Muſcolo Pettorale maggiore, e con principij carnoſi, e dentati, ſi connette con le deſinenze dentate del *Muſcolo Serrato maggiore anteriore*, poi paſſando ſotto al Latiſſimo del Dorſo hà vn'altro principio ſottile, e membranoſo dagli Apoſiſi traſuerſi delle Vertebre de'Lombi, e di nuouo carnoſo ſtà attaccato alla parte ſuperiore, e più eſterna della *Creſta dell' Oſſo Ilio,* &

Obliquo deſcẽdente.

& al Pube, e và con Tendine sottile, e membranoso à terminare nella *Linea Candida*, ò *Alba*, che chiamano, La qual *Linea Candida* altro non è, che vna linea, che scorre per la parte anteriore di mezzo dell'Abdomine, incominciãdo dalla *Cartilagine Xifoide*, giunge fino al Pube; nella parte sopra all'Vmbellicolo tiene quasi la larghezza di vn dito, mà dall'vmbellicolo in giù è sempre più angusta. Si dice *Linea Candida*, ò *Alba*, perche è formata dalle desinenze tendinose de Muscoli dell' Abdomine, che sono bianche, eccettuatone delli Retti, e Piramidali.

Descrizione della Linea Candida, ò Alba

Perche così chiamata;

L'Aquapendente, Laurentio, e *Bauhino* vogliono, che questo Muscolo abbia principio dalle parti inferiori, e che le desinenze dentate sopra le Coste, siano il fine, alli quali si oppongono acerrimamẽte *Laurembergio, Bartolino, & altri: L'Obliquo Ascendente* così detto, perche dalle part'inferiori ascende obliquamẽte alle superiori, & auendo le Fibre opposte all'Obliquo descendente, vengono insieme ad intersecarsi, e formare vn X; altrimente è chiamato *Obliquo Interno*: Hà principio carnoso dalla Costa superiore dell'*Osso Ilio*, poi stà tendinoso, e sottile attaccato all'Apofisi trasuerse delle Vertebre Lombari, e di nuouo diuenuto Carnoso si attacca all'estremità cartilaginose di tutte le Coste spurie, e delle due vltime vere, degenerando in vn Tendine membranoso, e sottile, che và à terminare nella *Linea Candida*: Deue farsi osseruazione, che questo Tendine, giungendo al *Muscolo Retto*, si diuide in due parti per tutta la sua longhezza, delle quali vna passando sopra il detto Muscolo Retto, vicino al mezzo di detto Muscolo si congiunge talmente con il Tendine dell'Obliquo discendente, & all'intersecazioni tendinose di detto Muscolo Retto, che si ren-

Obliquo Ascendente.

Osseruazione circa il Tendine del Muscolo obliquo Ascendente.

rende difficilissimo, ò per dir meglio impossibile separar l'vno dall'altro senza lacerazione. L'altra parte passa sotto, e parimente termina nella Linea Cādida, & insieme formano vna *Vagina*, nella quale ritengono il *Muscolo Retto*, la qual' *Vagina* più si rende distinguibile nella parte superiore, che nell' inferiore all'Vmbellicolo: Il *Muscolo Retto*, così detto, perche incomincia lateralmente dalla parte inferiore dello Sterno vicino alla *Cartilagine Xifoide* con principio alquanto dilatato aderente all' angolo inferiore del Muscolo Pettorale maggiore, & essendo di larghezza di quattro dita in circa, si và portando rettamente per la parte anteriore dell'Abdomine, e passato l'Vmbellicolo và restringendosi alquanto, e diuenuto più grosso, termina con fine tendinoso nella parte superiore del Pube.

Muscolo Retto.

Circa il principio, e fine di questi Muscoli Retti non sono concordi gl'Autori, poiche *Laurenzio Bauhino, & altri* vogliono, che naschino dal Pube, & il fine sia nello Sterno: *Laurembergio li assegna doppio principio, e doppio fine*, cioè che naschino dal detto luogo dello Sterno, e dal Pube, e che il fine sia nel mezzo, doue crede, che si congiunghino. L'opinione più cõmune è, che abbiano il principio, & il fine, che gl'assegnammo: Vengono in questo Muscolo à considerarsi trè cose, la prima è, che per esser molto lungo, volle la Natura renderlo più valido, facendoli ora due, & ora trè intersecazioni tendinose, le quali alcune volte sono trasuersali rettamente, & alcune volte non rettamente, mà vanno serpaggiando. Da queste intersecazioni prese l'occasione *Giulio Casserio Piacentino* di numerar questo Muscolo per tanti Muscoli, quanti veniuano distinti da esse interfecazioni: mà la continuazione delle Fibre, l'osseruarsi, che

Diuerse opinioni circa il principio, e'l fine di detto Muscolo.

Trè considerazioni circa il Muscolo Retto.

Opinione di Giulio Casserio Piacentino circa il Muscolo Retto.

le dette intersecazioni si ritrouano non scorre trasuersalmente tutto il Muscolo, confermano l'opinione, che hà vn sol Muscolo; mà più essattamente vien confutata tal'opinione da *Riolan Animad. in Spigelium*: La seconda considerazione è, che la Natura per proibire, che nelle grandi intumescenze del Ventre, si scostassero l'vno dall'altro, & andassero nelle parti laterali, *volle ristringerlo nella Vagina, che li forma il Tendine dell'Obliquo ascendente*. La terza consiste nell'*Arterie*, e *Vene superiori*, che propagate dalle *Mammarie Interne*, descendono all'Abdomine, passando vicino alla Cartilagine Xifoide, ouero per la fessura, che alcune volte si ritroua in detta Cartilagine, e nell'Inferiori, che ascendono propagate dalle Crurali, che vscite fuori del Peritoneo ascendono per esso Muscolo, da *Babuino* chiamate *Recurrenti*, altrimente dal Sito *Epigastriche*, perche scorrono in quella parte, che superiormente costituisce la cauità dell'Abdomine: Da altri dette *Hipogastriche*, considerate nella parte inferiore dell'istess'Abdomine: Queste Vene tanto superiori descendendo, quanto inferiori ascendendo verso il mezzo di questo Muscolo Retto si congiungono insieme, alcune volte manifestamente massime nelle Donne, e fanno *Anastomasi*, la quale secondo *Gal. e gran parte degl'Anatomici massime antichi* è assegnata per ragione del consenso, che tengono scambieuolmente *l'Vtero, e le Mammelle*. Il Muscolo trasuersale hà principio tendinoso dall'Apofisi trasuerse delle Vertebre de'Lõbi, & attaccandosi carnoso superiormente alla parte inferiore, & interna delle Coste spurie, & inferiormente all'Osso Ilio, stando immediatamente soprapposto al Peritoneo, và con Tendine membranoso à terminare nella *Linea Candida*.

Non riceuta, e confutata dal Riolano.

Anastomasi delle Vene, & Arterie.

Mammarie interne, & Epigastriche cagione.

Del consenso dell'Vtero con le Mammelle.

Muscolo Trasuersale.

Re-

Resta finalmente il *Muscolo Piramidale*, così detto dalla figura, vien chiamato altrimente *Faloppiano dal Faloppio*, che vien creduto l'Inuentore, benche ciò sia negato da Alcuni, che dicono esser stati riconosciuti da *Nicolò Massa Medico Veneziano, e Siluio Anatomico Parisino*, che vissero auanti il *Faloppio*, dal qual *Siluio* furono detti Muscoli *Succenturiati*, dando loro offizio di aiutare gl'altri Muscoli dell'Abdomine nella compressione della Vessica: Nascon(auendo base alquanto larga)dalla parte superiore dell'Osso Pube, e diuenendo sempre più angusti di lunghezza minore d'vn dito degenerano in vn picciolo Tēdine, che termina nella Linea Candida: Non tutti gl'Anatomici consentono, che questi Muscoli seruano à comprimere la Vessica, perche il loro Tendine è assai più superiore dell' istessa Vessica; Che perciò parmi molto probabile (come vogliono *Aquapendente, e Laurenzio*) che seruano à solleuar inferiormente l'Abdomine: Hà dato nō poca occasione di dubitare se questi Muscoli Piramidali siano veramente Muscoli proprij, ouero porzione de Muscoli Retti: Stanteche spessissime volte mancano, mà il riconoscersi distinti manifestamente,& inuestiti di propria Membrana toglie ogni dubio.

Muscolo Piramidale.

Opinione circa l'offizio de Musculi Piramidali.

Se siano verāmēte Musculi

L'azione de'Muscoli dell'Abdomine deue considerarsi, e distinguersi in generale, e particolare: La generale di tutti è di comprimere le Viscere interne con l'aiuto del Diaframma per fare l'espulsione delle Feccie, & Vrina, e nelle Donne partorenti per mandar fuori il Feto. La particolare è, che gli *Obliqui descendenti*, & i *Retti* seruano per mouere anteriormente la Compage dell'Osso Sacro, e Pube, li *Obliqui ascendenti* à deprimere il Torace nella fort' espirazione. Gl'vsi so-

Distinzione dell' Azioni de Muscoli dell'Abdomine.

Azione generale di Comprimere le Viscere interne dell'Abdomine.

Azione particolare.

Vsi de Musculi dell'Abdomine.

no di ritenere assieme con l'altre parti continenti le Viscere contenute, difenderle dall' ingiurie estrinseche, e fomentar il calore di quelle.

Descrizione de Vasi, che si diramano per i Muscoli dell'Abdomine.

La quantità, e grandezza de Vasi, che si diramano per questi Muscoli dell'Abdomine danno occasione di farne particolar menzione: *Li Muscoli obliqui descendenti riceuono Vene Arterie, e Nerui da i Rami Intercostali*, l'inserzione de'quali si riconosce ne'principij dentati di essi Muscoli: *Gli obliqui Ascendenti, e Trasuersali dalle Vene, & Arterie Ipegastriche, & i Nerui della Spinal Midolla per le Vertebre Lombari.*

Considerazione circa i Tumori, che accadono frà li Muscoli dell' Abdomine.

Per causa di tali Vasi deue considerar' il Chirurgo, che frà gli spazi di questi Muscoli succedono spesse volte Flussioni, e Tumori, li quali difficilmente si riconoscono, perche essendo il Peritoneo più atto á cedere nella parte interna, che li Muscoli, e la Cute con l'altre parti continenti communi, à distendersi, e far prominenza esternamente, ne segue, che dagl'Imperiti végono giudicati per tumori delle part'interne, & in particolare del *Fegato*, e *Milza*, se si rincontrano nelle regioni di dette Viscere. Per conoscer dunque in che luogo propriamente siano, due diligenze debbono farsi. La prima di osseruare se il Tumore è accompagnato dalli Accidenti proprij, che sogliono soprauenire all' Infiammazione, ò altra specie di Tumore, che auenga in tale, e tale parte, nella quale si dubbita, che sia il Tumore. La seconda, che si faccia collocare il Paziente supino, & in tal sito si osserui il luogo che il Tumore occupa, perche se sarà nelle parti interne nel muouersi, che poi farà il Paziente si osseruarà che quella Cute che soprastaua prima al Tumore si tirarà in altro luogo, & il detto Tumore restarà coperto dalla Cute, che prima li

Segni per conoscere se siano esterni, ò interni.

era

era distante, Mà se il detto Tumore occuparà le parti continenti (ancorche si faccia tal diligenza) verrà sempre à ritenere il medesimo sito tanto la Cute, quanto il Tumore; Nel qual caso (parlo delli Tumori esterni) quando non possa cōseguirsi la cura con li Medicamenti risoluenti deue tentarsi con Suppuranti, & apparendo li segni della Suppurazione fatta, si hà da venire all'apertura, ò col Ferro crudo, se sia assai estrinseco, ò con la Saetta infocata se sia più profondo, e trà Muscoli; peccando più tosto nella prestezza, che nel differire, e ritardare l'operazione, perche la detta materia purulenta ritenuta in detti spazi, non solo sempre più và depascendo, & augumentando il *Seno*, mà troua più facilità in corrompere, e putrefare il Peritoneo, che esternamente la Cute: Di questi casi hò più volte auuto la cura, e fatta l'aperzione in tempo opportuno, & in Corpi non molto estenuati è riuscita felicemente. Deue secondariamente considerarsi, che li Muscoli, & in particolare gl'*Obliqui descendenti* nella parte infima dell'Abdomine sono perforati, acciò per le perforazioni di essi potesse passare il Peritoneo allo *Scroto*, formando vna *Vagina*, *per la quale passano li Vasi Spermatici*, tanto preparanti, quāto defferenti, negl'Vomini, e nelle Donne i Ligamenti dell' *Vtero*, e che dalla relassazione, de' Tendini di essi Muscoli in tal parte, si causano frequentemente l'Ernie, ò per Tosse violenta, ò per caduta con sbattimento di tutto il Corpo, ò per inalzar da Terra gran peso, ò per il molto piangere ne Bambini, ò per altra causa violenta. Sopra tutto però l'esperienza fa conoscere tali Ernie Intestinali soprauenire per il troppo premere il Ventre nell'atto dell'Espulsione delle Fecci, quando particolarmente li Pazięti sono

Modo, e Tempo d' aprirli.

Cause dell'Ernie intestinali e Zirbali.

Cause esterne dell'Ernie.

ſono ſtitichi, e le Fecci aſſai dure: Alcuni, che menano la vita nell'agi, e commodità deſtinando l'Euacuazioni del Ventre à cert'ore determinate, e più frequentemente nel tempo del veſtirſi ſi ponga à ſedere nel luogo deſtinato inuitando più toſto il Ventre, che eſſendo da eſſo incitati all'Eſcrezione, che perciò trattenendoſi molto in tal funzione di ſpremere, in progreſſo di tempo debilitate le Parti, cioè le Vagine del Peritoneo ſono più frequentemēte neceſſitati à portar il Cingolo, (ò Braghiere, che chiamano) di quello, che facciano li Villani, e Facchini, che cōtinuamente fanno gran fatiche, & alzano peſi grauiſſimi. Oltre, che queſta gente (parlo de Villani, e Facchini) rendono più lubrico il Corpo con la fatiga, ne ſi muouono all'Eſcrezione ſe non neceſſitati, e nell'Atto dell' Eſcrezione deprimendo tutto il Corpo, fanno che le Coſcie ſeruino per difeſa alle ſudette parti, acciò non facilmente ſi relaſſino; Onde per tal cauſa li primi più frequentemente, e li ſecōdi più di rado patiſcono tali Rotture, & Allentature, mancando queſto ritegno, nè potendo il Peritoneo far reſiſtenza al peſo, & impulſo delle parti ſuperiori, ne ſegue la decidēza in tal parte dell' *Inteſtino Ilion, ò dell'Omento,* e vien fatto quel tumore, che chiamano *i Greci Bubonocele, & i Latini Ernia Incompleta:* Mà ſe dilatandoſi maggiormente, ò rompendoſi il detto Peritoneo nell'Vomo le dette parti vengono à far prolaſſo nello *Scroto. Si fà l'Ernia Completa,* così detta da Latini, e da Greci con nome diuerſo, ſecondo la diuerſità della Parte, che deſcende, la quale ſe ſarà *Inteſtino,* ſi chiamarà *Enterocele,* ſe l'*Omento Epiplocele*: Mà perche queſti tumori, cioè l'*Ernie Incomplete*, ed in particolare fatte da Inteſtino, accadono vicino all' Inguini, luo-

Ernia completa.

Enterocele.

Epiplocele.

luogo doue frequentemente appariscono i *Buboni*, & in particolare *Venerei*, e si sentono molli, come se fussero Buboni suppurati. Sia molto cauto il Chirurgo in riconoscere, e distinguere quelli da questi, essaminando bene le cause, & i segni dell'vno, e dell'altro, e quando voglia meglio chiarirsi comprima con la mano la parte tumefatta al di dentro, perche se sarà Bubonocele, l'Intestino tornarà in dentro, perche se venisse à tagliare vna *Bubonocele* fatta dall'Intestino, e ferite l'istesso Intestino, ne seguirebbe necessariamente la Morte.

Auuertimento per distinguer le Bubonocele dalli Buboni.

Terzo deue auer notizia de' Siti, e Regioni delle Viscere più riguardeuoli nell'istess' Abdomine contenute, acciò dalla cognizione di tali Siti possa riconoscere le Ferite delle parti interne, e saper conuenientemente applicar li medicamenti per qualsiuoglia affetto di dette parti, perciò deue considerare, che tal Ventre vien esternamente diuiso in tre Regioni, cioè in *Superiore*, *Media*, & *Infima*, e che la Superiore è chiamata *Epigastrica*, e si considera dalla *Cartilagine Xifoide fino à quattro dita in circa sopra l'Ombellico*, che la media è detta *Ombilicale*, & *occupa lo spazio di quattro dita sopra*, & *altretanto sotto all'Ombelico*, e che il resto nella parte inferiore, che è la Regione infima è detta *Ipogastrio*, *ò Regione Ipogastrica*, *cioè sotto*, & *inferiore del Ventre*: Di più che ciascuna di queste trè Regioni si sudiuide in altre trè Regioni, cioè *Media*, *e Laterali*, *e che la parte di mezzo della Regione superiore* è detta propriamente *Epigastrio* (benche questa parola *Epigastrio* considerata da alcuni come Superiore alla Cauità dell'Abdomine, venga intesa per tutte le parti continenti sì communi, come proprie dell'Abdomine) & internamente ritiene sotto di

Diuisione dell' Abdomine in tre Regioni.

Reggione Epigastrica.

Diuersamente intesa.

se il *Ventricolo*, il quale inclina alquanto verso il lato sinistro spintoui dal *Fegato maggiore naturalmente della Milza*. Le parti laterali vengono dette *Hipocondrij*, cioè *Sottocartilaginose*, perche in esse si osseruano l'estremità Cartilaginose delle Coste *Spurie*: *Nell'Ipocondrio destro sta situato il Fegato*, mà per esser maggiore della Milza (come dicemmo) spinge verso l'*Ipocondrio* sinistro il *Ventricolo*, e con vn'Ala lo ricopre: Nella parte destra: *Nell' Ipocondrio sinistro risiede la Milza*: *La Regione Ombelicale* di mezzo, è quella, che già dicemmo, & internamente circa essa si aggirano le circonuoluzioni dell'*Intestino Ieiuno, che è il Secondo de Gracili*, essendo breuissimo il primo detto *Duodeno*. Le parti laterali della Regione Ombelicale si chiamano *Regioni Iliache*, perche vengono lateralmente terminate dall'Ossa chiamate *Ilij*, & internamente occupate dall'*Intestino Ilion*, che è il terzo, & vltimo degl'Intestini Gracili, il quale non solo tiene le sue circonuoluzioni nell'istesse Regioni Iliache, mà occupa di più tutto *l'Abdomine* nella parte inferiore sopra la *Vessica*, & hà il suo termine vicino alla Regione Iliaca destra, doue incominciano gl'Intestini Crassi de'quali il primo è poco considerabile, essendo angusto, di lunghezza di vn dito in circa con vn solo forame, per lo quale hà l'ingresso, & il regresso, che perciò è detto *Cieco*, In ordine al Sito doue dicemmo terminar l'Ilion dobbiamo riconoscere il principio dell'*Intestino Colon* secondo de Crassi, e di tutti gl'altri più amplo, e capace: Sorge questo passando vicino al *Rene Destro*, e portandosi ne'confini della Regione Epigastrica, & Ombellicale *passa sotto al Fegato, e Ventricolo*, & Inclinando all' Ipocondrio Sinistro si auicina *alla Milza*; poi riuoltandosi verso le

Parti laterali di essa dette Ipocondrij.

Fegato situato nell' Ipocondrio destro.

Milza situata nell' Ipocondrio sinistro.

Regione Vmbelicale.

Ilij parti laterali di detta Regione.

Sito dell'Intestino Ilion.

Intestino Cieco

Principio progresso, e fine dell' intestino Colon.

le parti inferiori tocca il *Rene Sinistro*, e finalmente facendo vnaCirconuoluzione à guisa di vn S vien'à terminare nella parte Superiore dell'*Osso Sacro*, dando principio in tal luogo all' *Intestino Retto, terzo, & vltimo de Crassi*, il quale riconosce il suo termine nell'*Ano:* Nella parte più superiore, posteriore,& alquanto laterale di questa Regione Illiaca stanno li Reni da ciascuno de quali discende alla Vessica vn canale, chiamato *Vretere*, per il quale dagl' istessi *Reni* si porta il *Siero*, ò dir vogliamo *Vrina* nella detta *Vessica*: La parte di mezzo della Regione Ipogastrica occupata superiormente (come dicemmo) dall' *Intestino Ilion* inferiormente dalla Vessica, Intestino Retto, e frà queste due parti nelle Donne stà collocato l'*Vtero*; l'estremità della qual Regione, è chiamata propriamente *Pube*, ò *Pudendo*, doue stanno situate le parti Pudende destinate alla propagazione della specie tanto negl' Vomini, quanto nelle Donne: Le parti laterali di questa Region'Inferiore sono chiamate *Inguini*, ò *Inguinaglie* dal Volgo, da Greci *Bubones*, parti glandolose *Emuntorij del Fegato*, parlando secondo il costume delli Antichi. Oltre à quanto si è detto di tali parti contenute nell'Abdomine deue considerar il Chirurgo, che eccettuatene in parte le Viscere contenute nella Regione Epigastrica l'altre vengono ricoperte in particolare nella part'anteriore da vn Corpo mēbranoso sottile, & intessuto di molta pinguedine con sottilissime Vene Arterie, e piccioli Nerui, da Greci chiamato *Epiploon*, da Barbari *Zirbo*, e dal Volgo *Rete*, che perciò nelle Ferite penetranti dell'Abdomine massime vicino, ò inferiormente all'Ombelico vien questo Epiploon ad vscir fuori. L'intestini stanno alligati ad vna parte Membranosa chiamata *Mesenterion*

Sito de Reni, & Vreteri.

Parte di mezzo della Regione Ipogastrica occupata superiormente dall'Intestino Ilion.

Inferiormente dalla Vessica

Pube, ò Pudendo.

Inguini.

Viscere dell'Abdomine ricoperte dall'Epiploon.

Parti, che si trouano nella parte posteriore dell'Abdomine.

rion da Greci. E posteriormente oltre alle Vertebre Lombari, e Spinal Midolla Ritenuta in esse vi passano la Vena Caua, & Arteria Magna descédenti. E ciò sia detto non perch' io intenda descriuer l'Istoria Anatomica di tali part' interne, Mà solo per accennar superficialmente il Sito di esse necessario à sapersi dal Chirurgo.

Descrizione del Membro Virile, e de'Muscoli di esso, e della Vessica.

C A P. XXX.

Struttura del Membro Virile.

IL Membro Virile chiamato altrimente *Pene*, e con altri nomi, da Greci *Caulos*, è composto di due *Corpi Neruosi* internamente rari, e fistolosi, à similitudine di Midolla di Sambuco, ripieni di numerose, e picciolissime Vene, & Arterie: Nella part' estrema vi è il *Glande:* Questi Corpi neruosi stanno attaccati alla parte inferiore dell' Osso Pube, & alla parte superiore dell'Osso Ischio: Nel principio sono alquanto disgiunti frà di loro, mà poi si congiungono, restando nel mezzo spartiti: Nella parte inferiore riceuono il Canale vrinario, chiamato *Vretra*, Via cómune al Seme, & Vrina: E composta l'Vretra di due Membrane, vna delle quali è l'interna molto sensitiua da Alcuni creduta propagine della Tunica interna della Vessica, da Altri prodotta da vna sottil Membrana, che inueste i Nerui di esso *Pene*. Da Altri è giudicata propria: Il non conoscersi distinzione alcuna da questa all'interna della Vessica, mi fà creder esser propagata dalla medesima,

Vretra.

Canale comune al Seme & Vrina.

Composizione dell' Vretra.

co-

come fù detto. Questo Canale seguita di mediocre, & egual grandezza fino all'estremo del Glande, sotto alla Radice del quale, che vien ad essere à dirittura del Freno si osserua vna *picciola Cellula, ò cauità,* nella quale radunandosi materia icorosa, & acre, cagiona non ordinaria molestia, come prouano Quelli, che patiscono *Gonorea,* perche prima d'ogn'altra parte, sentono dolore in tal luogo: Nel principio dell' Vretra internamente, che si considera dopò il Collo della Vessica si osserua vn Corpicciolo alquanto longo, e prominente nel mezzo dalla figura chiamato *Grane Ordeaceo,* perforato con molti piccioli forami, da quali esce il Seme ricoperti di sottilissima Mēbrana, che fà l'offizio di Valuola, per proibir' il regresso al detto Seme, ò Vrina alli Vasi spermatici. In questa parte vien à farsi Vlcere, come accade nelle *Gonoree virulente,* togliendosi il ritegno alla materia Spermatica resta l'istessa *Gonorea insanabile,* come hò più volte osseruato ne Cadaueri di quelli, che patiuano tal morbo, & il simile ne segue ogni volta che da Chirurghi vien lacerata per l'intromissione del *Catettere,* che chiamano *Siringa,* e perciò Chi opera sia cauto: L'altra Tunica, cioè esterna volle Marchetti, che sia propagata dal Peritoneo, e questa è più grossa dell'interna, frà l'vna, e l'altra vi è vn poco di spazio ripieno di vna sostanza molle, rara, e negricante.

Cellula nella parte inferiore della radice del Glande

Vlcere nel Grano Ordeaceo.

Cagione di Gonorea insanabile.

Auuertimento nell' introdur la Siringa.

Resta nell'estremità da considerarsi il *Glande,* da Gteci detto *Balanos* composto di carne propria, rara, e spongosa facile à tumefarsi, & irrigidirsi nell'erezione, mà insieme densa, e dura come dimostra la difficoltà in tagliarla. Di figura è rotondo imperfettamente alquanto depresso, nella Base più largo, nella sommità più angusto:

Descrizione del Glande.

Stà

Stà ricoperto il Glande, oltre à gl' Integumenti communi da vna sottilissima Membrana dotata di senso esquisitissimo per maggior dilettazione nell'atto del Coito; E benche sia tale nel senso, con tutto ciò compressa, & aggitata non cagiona dolore: *Plazonio de partibus generationis lib.* 1. *cap.* 16. non riconoscendo altra causa, l'attribuisce ad vn'opera, e prouidenza singolare della Natura, acciò se fosse stata dolorosa nel Coito l'Vomo non tralasciasse d'vsarlo, e così venis s'impedita la Propagazione della Specie.

Glande non ben copertodal Prepuzio meno soggetto à riceuer l'infezioni di Lue Venerea.

Questa Membrana in quelli, ch' hanno breue il Prepuzio, dal quale non vien ben ricoperto il Glande, hò riconosciuto esser alquanto più densa, e che perciò quelli che hanno il Glande così scoperto non tanto facilmente riceuono l'impressioni della *Lue Venerea*: All' incontro in quelli ne quali stà il detto Glande assai ricoperto questa membrana è più sottile, & alcune volte resta essulcerata dall'immondizie, che frà il Prepuzio, e l'istesso Glande si radunano, e per causa delle dett'immondizie vien' à restar' vna disposizion' à riceuer' facilmente le sudette impressioni di *Lue*: Ricoprono il Membro virile tutte le parti continenti communi, cioè Cuticula, Cute, e Membrana Carnosa, solo è priuo della *Pinguedine*, il che fece la Natura, acciò da essa essẽdo reso molle, non foss'impedita la Riggidità, che si richiede in tal parte, acciò potesse essercitarsi secondo il fine della generazione, per la quale è stato composto. Secondo acciò il senso fusse stato più esquisito, e per conseguenza maggiore la Delettazione.

Membro Virile ricoperto d'ogni integumento commune, fuor che dalla Pinguedine, e perche

Da queste Membrane giunte alla radice del Glande vien formato il Prepuzio, che si alliga al detto Glande nella parte inferiore mediante quel *Vincolo*, che chiamano *Freno*, il quale si esten-

Prepuzio.

estende fino alla parte inferiore del Forame di detto Glande, l'vso di questo freno (se vogliamo parlar moralmente) possiamo dir' esser stato fatto tanto à questa parte, quanto alla Lingua, acciò dalla Natura istessa fossimo ammoniti, che queste due parti *Lingua, e Membro Virile debbono tenersi à freno*, mà parlando anatomicamente, diremo esser destinato à tenere il Glande alquanto depresso, acciò senz' intoppo potesse rettamente trasmettersi il Seme all'Orifizio dell' *Vtero* : Riceue il Membro virile *Vene, Arterie, e Nerui* dalle pudende, & Ipogastriche. Le Vene passano esternamente per la Cute, l'Arterie più internamẽte per gli corpi Neruosi dalla Spinal Midolla, che passa per l'Osso Sacro.

Vso Morale, e fisico del freno

Vasi, che vanno al Membro Virile.

Hà il Membro Virile due Muscoli per parte, de quali altri aiutano all'erezione del Membro Virile (essendo tal'erezione più tosto naturale, che volontaria) & altri alla dilatazione del Vretra. I *Muscoli Erettori* nascono inferiormente dall'Appendice dell'Osso Ischio, & ascendendo obliquamente terminano nel principio de Corpi Neruosi : I *Muscoli dilatatori* detti altrimente *Accelleratori* nascono dall'vltime parti, e laterali dell'Osso Ischio, e dallo Sfintere dell'Ano, & essendo larghi, & alquanto sottili terminano lateralmente nell' Vretra.

Muscoli del Membro Virile.

Muscoli Erettori.

Dilatori.

Intorno al Collo della Vessica vi è vn Muscoletto sottile, e membranoso, che circonda tutto il detto Collo, & è chiamato *Sfintere*, il qual serue per tener ristretta tal parte, acciò senza il consenso della volontà non esca l'Vrina.

Sfintere della Vessica.

Delli

Delli Testicoli Virili, Membrane, e Muscoli di essi.

C A P. XXXI.

Descrizione de' Testicoli.

PEndono nell' Vomo dalla parte più estrema dell'Abdomine sotto al Membro virile due Corpi glandolosi chiamati *Testicoli* destinati (come dicono) all'Elaborazione del Seme, ciascuno de quali hà superiormente vn Corpicciolo chiamato Epididimo, che da vna parte stà congiunto alli *Vasi Spermatici detti Preparanti*, e dall'altra sorgono le *Parastrate varicose*, e da queste il Vase detto *Deferente lo Sperma*, alle Vessicule Seminali: Son inuestite queste parti, & in specie i Testicoli da molte membrane delle quali Noi ne assegnamo cinque, trè communi, e due proprie. Le Communi, così dette, perche non solo sono communi à tutte le parti esterne, mà di più inuestono communemente tutti due li Testicoli, e formano la Borsa, chiamata *Scroto, ò Scorto*, e sono la *Cuticula, e Cute*, le quali esternamente hanno in mezzo vna linea, che distingue il detto Scroto in parti destra, e sinistra, e giunge fino all'Ano chiamata *Perineo*. La terza è la Membrana Carnosa, che in questa parte è alquanto rossa, & è detta *Dartos*; e perche in tal parte non vi è Pinguedine, ne segue alcune volte, in particolare in chi patisce il freddo, la corrugazione di questa Membrana, e per conseguenza dello Scroto: La quarta, che è la prima, delle proprie è chiamata *Elitroides* altrimente *Vaginale*, propagata dal Peritoneo, & inueste li Vasi spermatici, si preparanti, come deferenti, & il Testicolo medesimo. La se-

Epididimo.

Vasi Spermatici preparãti.

Parastrate Varicose.

Membrane de Testicoli.

Perineo.

Dartos.

Elitroides

seconda propria da Riolano è detta *Eritroides* parimente propagine del Peritoneo: La terza propria finalmente si nomina *Albuginea*, perche è bianca, da altri *Dura*, perche è la più dura, e densa dell'altre, & inueste immediatamente la sostanza del Testicolo: Oltr' à queste Membrane hà ciascũ Testicolo vn picciolo Muscoletto chiamato *Cremastere*, ouero *Sospensorio*: Nasce inferiormente membranoso, e sottile dall'estremità tendinosa del Muscolo obliquo descendente vicino all'Inguini, e termina superiormente nella Membrana *Elitroide*, e serue per solleuar'leggiermente il Testicolo: Si portano allo Scroto molte ramificazioni *d'Arterie, e Vene*, propagate dalle *Spermatiche, & i Nerui dal sesto paro* con moltissimi Vasi Linfatici, che perciò deue star cauto il Chirurgo in far le dissecazioni in queste parti, & in particolare nel tagliar l'*Ernie aquose*, di non ferir dette Arterie, ò Vene, e molto più le Membrane più interne, e proprie per cagione de Nerui, poiche hauendo per essi consenso grande con tutte le viscere interne, ponno soprauenire accidenti molestissimi: Onde racconta *Marchetti*, che ad vno per esser stato offeso in vn Testicolo, soprauenne la conuulsione ne Muscoli della Mandibola inferiore.

Eritroides.

Albuginea.

Muscolo Cremastere.

Auuertimento nel far l'incisioni nello Scroto.

Lo Scroto con li Testicoli contenuti in esso, sono soggetti à molte specie di Tumori chiamati Ernie, le quali vengono causate, ò da Parti del Corpo, che quiui descendono, ò da Flussione, ò congestione d'Vmori, quindi è, che secondo il diuerso nome delle dette parti, ò vmori, diuersi nomi sortiscono: Se dunque nello Scroto descenda l'Intestino, si chiama Ernia Intestinale, da Greci Enterocele; *Se l'Omento, ò Rete chiamata Zirbo da Barbari, e da Greci*

Greci Epiploon, *si dice Ernia Omentale, ò Zirbale, da Greci* Epiplocele.

Specie, e Nomi dell'Ernie semplici fatte da vna sola materia, ò parte decumbẽtes

Se nel detto Scroto si raduni copiosa Sierosità, si dice Ernia Aquosa da Greci Idrocele ; *Se intorno alli Testicoli, e Membrane di essi si generi durezza Carnosa, si dice Ernia Carnosa, da Greci* Sarcocele, *e nel medesimo modo ancora quando vien' à farsi dura, e Scirrosa la propria sostanza del Testicolo, benche più propriamente da Alcuni sia detto Scirro del Testicolo: Se si tumefà lo Scroto dal Flato, si chiama Ernia Flatuosa, da Greci* Pneumatocele ; *Se le Vene, che sono vicine al Testicolo, ò sparse per le Membrane di detto Scroto, si dilatano, & insieme confusamente si aggirano à somigliãza de Caprioli di Viti, si dice Ernia Varicosa, da Greci* Cirsocele : *Aggiungono Alcuni à queste specie nominate vn'altra che chiamano Ernia Vmorale, e segue quando à queste Parti concorrono Vmori per lo più misti, e causano Tumore per l'ordinario doloroso, & infiammato, il quale non hà particolare Nome appresso li Greci.*

Deue considerarsi in oltre, che tali Parti, cioè Intestino, & Omento, Vmori, ò Materie, che cagionano le nominate Ernie, non sono sempre soli à produrle, mà ben spesso si ritrouano più specie di esse Parti, ò Vmori, che cagionano l'Ernie composte, nel qual caso si diuersifica il Nome secondo tal varietà, principiandosi sempre la denominazione dalla Parte, ò Materia, che in quantità maggiore produce il Tumore: Per essempio; Se descenda l'Intestino, e l'Omento, mà sia più Intestino, che Omento, si dice Enteropiplocele. *Se più l'Omento, che l'Intestino* Epiplo Enterocele, *così ancora se si cagioni l'Ernia Carnosa, & Aquosa insieme, con quantità maggiore di Carne, che di Acqua, si chiamarà*

Specie d'Ernie composte, cioè fatte da più specie d' Vmori, ò parti decumbenti.

marà Sarcos Idrocele; *Se più Acqua, che Carne* Idrosarcocele, *e così dell'altre.*

Accadono tali Ernie ancora nell' Ombelico, il quale essendo da Greci chiamato Omphalon *causa varietà nella denominazione di esse Ernie, cioè* Enteromphalon, Epiplomphalon, Idromphalon, Pneumatomphalon.

Ernie Ombellicali diuerse secondo la diuersità delle Parti, ò Materia, che le produce.

Considerando circa queste Ernie (parlo dello Scroto) che quelle sono più moleste, più pericolose, e che frequentemente richiedono la cura Chirurgica (tralasciando il parlar dell'altre) sarò per diffondermi alquanto in esaminare alcune particolarità concernenti alla cura delle più importanti, le quali à mio Giudizio sono l'Intestinale, l'Aquosa, e la Carnosa.

In quanto all'Intestinale: Occorre taluolta, che disceso l'Intestino nello Scroto, e riempito il detto Intestino di Feccie, ò reso turgido da Flati, non può rimettersi facilmente in dentro; per la cura del qual' Affetto molti medicamenti, e molte maniere d' operare propongono li Autori, alli quali rimetto il Lettore, non intendendo io di trattarne, ma solo son per esaminare il più considerabile punto, che sia circa tal' Ernie, quale è se veramente abbia luogo l'Operazione proposta da Ambrosio Pareo lib. 7. de Tum. contra naturam particularibus cap. 15. pag. 247. di cui fa ancora menzione Pietro Pigreo lib. 2. cap. 41. e pochi altri, e de più Moderni Giobbe à Meek'ren lib. obseru. Medic. Chir. cap. 48. cioè che quando l'Intestino disceso nello Scroto, non può con l'vso de Medicamenti Anodini, Discuzienti, & Emollienti, nè con l'impulso della Mano Chirurga riponersi, e che sia di già soprauenuto il Vomito delle Feccie, qual' affetto è detto Miserere Mei, *per non lasciar perire il Paziente di vna tanto brutta, e stomacheuol' Morte, si venga all'Incisione dello Scroto, superiormente verso l'Inguini, con l'aprir la*

Vagina del Peritoneo, auertendo di non offendere l'Intestino, e per poter operare con più sicurezza, e sfuggire d'offendere l'Intestino, propone il detto Pareo vna Canula d'Argento, della grossezza d'vna Penna d'Oca da scriuere, la quale da vna parte sia rotonda, e dall'altra caua, acciò intromessa trà la Vagina, & Intestino, possa sopra la parte caua di detta Cannula farsi liberamente, e securamente il Taglio, il quale Taglio fatto, che è di mediocre larghezza, debba poi rispingersi con le dita l'Intestino nella cauità del Ventre, e fatta in tal modo la reposizione si faccia poi la Cuscitura del detto Peritoneo, mediante la qual Cuscitura ristretto il Peritoneo, & agglutinata, che sarà la Ferita, non possa più l'Intestino descendere: E dato che tal'Incisione del Peritoneo nõ fosse bastãte à permettere, la detta reposizione, & in euento, che fosse molto turgido l'Intestino di Flati, ò Essiccate le Feccie, vuole che più ampla incisione si faccia superiormente quanto sia bastante à rimettere il detto Intestino, e facendosi la Cuscitura come s'è detto, si attenda all'Agglutinazione, e Cicatrizzazione della Ferita; Mà per sodisfare maggiormente il Lettore, eccone del Pareo le parole medesime.

Operazione proposta da Ambrosio Pareo nella cura dell'Ernia Intestinale.

Sæpè contingit, vt ne sic quidem Intestina restitui possint, quòd Peritonei processus non satis pateat (*Parla dopò auer esposto li altri modi di fare la Reposizione*) Nam delapsæ vnà cum intestinō sensim in Scrotum fæces, ibi partim indurantur, partim flatuum accessione per resolutionem auctæ, tantum tumorem excitant, vt remeare per id cauum nequeant, per quod paulò antè subiuerunt. Quo fit, vt à putredine conclusæ eluuiei, succedat inflammatio, & noua subindè doloris accessio: Tandemque fecum egressu deorsum per Anum prohibitarum, sursum per os regressus, & vo-

Parole proprie del detto Pareo.

vomitus. Affectionem hanc vulgò *Miserere mei* nominant. Huic vt occurratur Symptomati, tentanda potius extrema remedia sunt, quam vt sinamus Ægrum tam turpi, & fędo genere mortis è vita emigrare. Occurremus autem Chirurgiæ hoc qui sequitur modo. Ægrum supinum in mēsa, vel scamno religabimus; Mox in superiore Scroti parte incisionem faciemus, intacta intestinorum substantia; habenda deinde Cannula argentea crassitie pennæ Anserinæ, vna sui parte rotunda, & gibba, altera autem caua, quemadmodum subiecta figura monstratur. Illam in incisionis locum indemus, & Peritonei vna cum Scroto incisi productioni, quàm lūga producitur ad actā subijciemus, vt secundum eam cauitatem, Peritonei processum insertæ cannulæ beneficio à contētis intestinis diuulsum recto ductu illæsis Intestinis, nouacula diuidere possimus: Incisione mediocri facta sensim digitis in Aluum compellentur Intestina: Hincque futura tantùm incisi Peritonei comprehendetur, quantum satis esse videbitur, vt per ipsum angustiorem redditum, nihil de hinc cicatrice obducta in Scrotum elabatur. Quòd si induratarū, vel mora, vel inflāmationis ardore fęcū tanta subsit copia, vt incisio illa non sit sufficiens cōpellendis in suū locū intestinis lōgior incisio impulsa, sursū Ventrē versus Cannula faciēdā est: adeò vt libero regressui Intestinorū in Aluum satis esse possit, tūc Gastrographia, vt decet celebrabitur, & futurā angustiore reddito Peritonei processu lapsuris Intestinis, vel Omento via intercludetur; decætero Vulnus, vt Artis est curabitur; sed priusquàm te ad id opus accingas, & expendendum diligenter, num Ægro adsint, & valeant vires, nec nisi prognosi instituta, & Amicis ægri enunciata, tentandum quidquam.

Il Pareo pone la figura di tal Cannula.

Questa Operazione in apparenza si mostra appresso Alcuni (non dico Autori,) ma seguaci, & Amici di strauaganze molto applausibile; Mà chi con sentimento più maturo, e prattico l'esamina, vien sforzato à riconoscerla dannosissima, mortale & in niun modo practicabile per le seguenti ragioni, per le quali mi muouo à riprouarla, acciò li Chirurghi troppo arditi, de quali tal'vno hò udito, e veduto porla più volte in esecuzione con infausto euento, & ad altri consigliarla, abbiano occasione di ben riflettere alle grandi Difficultà, che vi sono, & altri più Principianti non si muouono à fare il medesimo; Anzi quando sentono proporre, e milantare alcuna Operazione Chirurga di gram momento, e molto pericolosa, nō siano facili à porla in essecuzione, mà faccino diligēza se appresso molti altri Autori si troui esserne fatta mēzione, e che sia stata autenticata dall'Euento felice, e si cōseglino con più d'uno.

Nè sarei per far menzione alcunu di tal' Operazione (imitando tanti altri Professori, che scrissero doppo il Pareo) se non auessi necessario motiuo di ammonire li miei Discepoli, acciò non tanto facilmente credino à chi li predica facile, & vtile, questa, ò altra Operazione perniciosissima.

Necessità dell'Autore di fare la presente digressione, e reprouare l'Operazione del Pareo.

Primieramente si consideri, che l' istesso Pareo, con tutto che sia grauissimo Autore, tanto circa la Theorica, quanto intorno alla Prattica (la di cui Dottrina è da me ammirata, e seguitata) nulladimeno non dice d'auerla mai messa in essecuzione, ne meno propone Istoria alcuna, dalla quale si raccolga esser riuscita gioueuole. E che li altri che dopo lui l'hanno proposta, non però dicono auerla practicata.

Secondo, si faccia riflessione, che da molti, e molti Autori Prattici, che hanno scritto doppo di Lui, non se ne fà menzione: Il che hà da credersi per due cause: la prima per auerla Questi riconosciuta impratti-

pratticabile; la seconda per non esser necessitati à reprouarla, per la qual seconda causa tacerei ancor' Io, se l'offizio (come dissi di Maestro) non mi costringesse.

Terzo fà di mestiere riflettere, come essa repugna alle regole, e Metodo, che deue auersi sempre in considerazione quando hanno da esseguirsi l'Operazioni Chirurgiche.

Dico dunque, che quando questa potesse pratticarsi solo auerebbe luogo quando fosse disperato il Caso, e si riconoscesse impossibile, che la reposizione non potesse seguire per altra maniera, mà quando il Morbo si ritroui à questo termine, non è facile riconoscerlo, mentre taluolta doppo essersi fatte tutte le diligenze possibili (ma in darno) con vna agitazione di Corpo dell'istesso Paziente, e con applicarui solo la propria mano, ò con l'agitazione di vn singulto, e seguita la reposizione nella conformità, che racconta in più casi Guglielmo Fabritio Ildano, & Io posso asserire auerlo osseruato più, e più volte, & in pareicolare nell' anno 1669. in Cesare Costa Oste della Guardia Pontificia de Caualigieri alla Piazza di San Pietro, al quale per causa d' Enterocele *non essendo stato possibile riporre l'Intestino con farsi ogni diligenza tanto dal Signor Stefano Trulli, quanto da Me, essendoli soprauenuto il Voluolo, e Singulto con qualche turgenza dell' Infimo Ventre, con li quali Sintomi visse due giorni, e già disperando tutti della salute; secondo che si agitaua per il Letto, e con le proprie mani si andaua toccando, e comprimendo dolorosamente lo Scroto turgido, & infiammato, venne l'Intestino à ritornar al suo luogo, & à poco à poco solleuarsi, e sanarsi del tutto, soprauiuendo sin' all'anno 1684. il quale (se si fosse fatta la detta Operazione) di securo sarebbe morto.*

Intestino riposto facilmente dal Paziente già disperato della salute.

Abbiamo da considerar parimente, che secondo le leggi Chirurgiche, non debbono darsi li punti, ne farsi cusciture nelle ferite, quando la parte è addolorata, & infiammata, e pure se questa Operazione auesse luogo, come rimedio estremo, solo tal luogo auerebbe, quando fossero state fatte, e reiterate tutte l'altre Operazioni infruttuosamente; Ne mai si auerebbe a supporre essersi à bastanza operato, quãdo continuasse la parte à ritenere la buona temperie, e non fosse infiammata: Se dunque douesse operarsi nella parte infiammata, Chi è, che non conosca quanto sarebbe dannosa, & acceleratrice della Morte la detta Operazione.

Ne osta il dire, che nell'estremo dell' Abdumine lateralmente sopra l'Inguini si fanno l' Aperture per euacuare il sangue estrauasato in occasione di Ferita nel modo, che confesso ancor' Io hauer fatto nel libro primo cap. 10. pagina 50. stante che questa Operazione và fatta nella Vagina del Peritoneo, doue è l'Intestino turgido, e ragioneuolmente l'vna, e l'altra Parte è infiammata: Oltre che in occasione di Ferita, il Forame si fà assai angusto, e non tanto largo, come si richiede per rimetter l' Intestino.

Ma passiamo à considerare, che questa Operazione fusse già fatta, e fatta ancora la reposizione dell' Intestino, essaminiamo ora, come debba farsi per conseruare l'Intestino nel suo luogo, e proibire, che di nuouo non descenda? Dirà forse tal'vno, che si applichi il Braghiere, ò vna forte Fasciatura con appropriati Piumaccioli; Mà come potranno auer luogo, e non causar Accidenti perniciosissimi tali Compressioni nella Parte infiammata, & in pericolo euidente di douersi infiammar sempre più, stante l'Incisione, e Cuscitura fatta?

In oltre si rifletta, che Pareo ordina, che quando non

non basta tagliar la Vagina del Peritoneo con l'altre Parti estrinseche, si dilati più superiormente; Mà questo (come solo può ben capire Chi è veramente Anatomico) non può farsi senza tagliare li Tendini di tutti li Muscoli Obliqui, e Trasuersale dell' Abdomine, e massime dell'Obliquo Descendente, nel qual luogo, detto Tendine è notabilmente più grosso, che altroue, acciò con più robustezza potesse resistere all' impulso, & effito di detto Intestino per l'accennata Vagina: E se le ferite de' Tendini de Muscoli sono Ferite graue, e pericolose, come diffusamente dimostrassimo nel lib. 2. cap. 2. pag. 129. ancorche fatte in detti Tendini, che nell'atto del riceuer la Ferita sono sani; qual timore, prauità, e precipitio maggiore non hà da temersi, quando questi hanno da tagliarsi in stato morboso, e di più deuono pungersi per cuscirsi, aggiongendoui, come queste parti vengono ancora ad essere soggette à diuulsione, e moto più violẽto in occasione di sternuto impetuoso, e di rendimento di feccie dure? Si rifletta ancora, che l'istesso Pareo comanda, che si faccia la Cuscitura, il qual modo à mio credere repugna alli precetti della buona Chirurgia, mentre che il dare li punti non deue farsi nelle parti Tendinose, & infiammate, come necessariamente sono da supponersi queste, quando fosse il caso, che tal'Operazione auesse luogo, anzi quando (parlo in altri casi) l'istessa Cuscitura fosse fatta poco doppo seguita la Ferita, & accadesse nella detta Ferita dolore, & infiammatione maggiore, vuole il buon Metodo, che li punti si leuino; Con qual ragione dunque in questo caso hanno da farsi?

Considerino li studiosi di Chirurgia tali difficoltà, stante che son certo, che saranno bastanti à far si, che ogni Prudente Chirurgo faccia come hanno fatto tanti Graui Autori, che hanno scritto doppo il

detto Pareo, cioè non entraranno à farne parola, non che à pratticarla nel modo, che dicemmo.

Sò bene che in alcuni casi grauissimi (e per dir così) disperati sogliono animarsi alcuni Professori à fare qualsisia grauissima Operazione, ancorche da Niuno proposta, solo fondati sopra alcune Dottrine delli due Ipocrati, vno Greco, e l'altro Latino, il Primo Coo, il secondo Celso nominato meritamente Ipocrate Latino: Dice il primo sect. 1. Aphor. Aphor. 5. Extremis Morbis, extrema Remedia optima sunt. *Il secondo lib. 2. cap. 10.* Satius est enim Remedium anceps experiri, quàm nullum. *Et il medesimo Celso lib. 8. cap. vlt.* Nihil interest an satis tutum præsidium sit, quod vnicum est.

Ma tali Sentenze, che debbono seruire al Chirurgo per renderlo ne casi graui animoso, nell'operare si auerta, che non lo rendino precipitoso, e temerario.

Parlano le sudette Dottrine di Medicamento, Presidio, ò Rimedio, perciò per potere à qualsiuoglia Operazione massime graue dare gl'accennati nomi di Medicamento, Presidio, ò Rimedio si richiede, che sia appoggiato alla ragione, & all'esperienza (quando non sia Dottrina dalle Scuole riceuuta) la qual'Esperienza secondo li più Saggi, resulta da molti reiterati Esperimenti riusciti vtili, e felicemente: dal che poi n'è resultato l'Assioma; Experientia est rerum Magistra, *come all'incontro l'Esperimento è sempre pericoloso, come quello, che non ancora è fondato sopra l'esperienza; E che sia vero, lo dimostrano le parole latine, le quali per spiegare quello, che Noi diciamo far'Esperimento, Essi dicono* Periculum facere, *& Ipocrate nel primo Aforismo, maggiormente ciò autentica dicendo,* Experimentum periculosum.

Esperienza, & Esperimento in che veramente debba intendersi esse re differenti.

Di più hà d'auertirsi, che quando auiene occasione di fare qualche graue Operazione, ancorche

pe-

pericolosissima, acciò essa possa ragioneuolmente , e con quiete di conscienza farsi è necessario, che sia unica, & appoggiata all'autorità de Graui Autori, come è (per esempio) l'Operazione del taglio per estraere dalla Vessica la Pietra, la quale Operazione, benche di essa molti muoiono, con tutto ciò molti ancora restano sanati, come l'Esperienza quotidiana dimostra, & è rimedio assolutamente unico, siche tale Operazione, benche pericolosissima, con tutto ciò come unica si permette, mentre che per essa tanti vengono sanati, che senza di essa miseramente perirebbono.

Mà ritornando noi al proposto discorso dell'accennata Operazione per riporre l'Intestino nell' Enterocele *nò vagliono, ne scusano in modo alcuno il Chirurgo le Dottrine sudette, stante che non vi concorre l'*Autorità *de più graui Autori, ne l'Esperienza l'hà fatta riconoscere gioueuole, ne può dirsi Medicamento, ò Rimedio, e molto meno unico.*

In quanto poi à quello, che è accaduto in prattica; à chi hà ardito più volte esperimentarla, confesso auer certezza esser sempre seguita la Morte, nel modo che di sopra accennai.

Finalmente, quando mai conuenisse, sarebbe all'ora, che tutti li medicamenti, & altre diligenze si fussero riconosciute infruttuose.

Chi nella Chirurgia hà auuto occasione di pratticare simili Cure, son certo, che auerà riconosciuto non potersi ritrouare il tempo, nel quale tale Operazione, come unico Presidio auesse luogo. Io confesso in tali casi auer osseruato Effetti diuersi, e strauagantissimi, poiche taluolta doppo esserși fatte tutte le Fomentationi, Bagni, & Impulsi creduti, & ordinati dalli Autori, come necessarij senza riceuerne effetto alcuno gioueuole, anzi esserne sopraueunuto il Singulto, & il Vomito ancora delli escre-

menti

menti feccioſi, ſi è poi oſſeruato, con facilità eſſer ritornato l'Inteſtino à ſuo luogo, ò con il ſolo moto del Paziente, ò con l'aiuto della mano del medeſimo, facendoui leggiero impulſo, nel modo, che raccontai del ſopranominato Ceſare Coſta, & in altri hò oſſeruato.

Siche dico per concludere, che tanto nell'accennata Operazione, quanto in tutte l'altre, ancorche autenticate da graui Autori, e dalla buona prattica, prima di porle in eſecuzione deue caminarſi con l'accennate, e più ben ponderate cautele.

Paolo Zachia Medico di S. Spirito.

Finiſco eſponendo le parole del Dottiſſimo Paolo Zachia, da Me non copiate ſolamente dalla ſua Opera, quæſt. Medic. Leg. lib. 8. tit. 2. qu. 4. Mà inteſe prononciare dalla propria lingua in ſimili occaſioni in queſto Archioſpedale di S. Spirito, di cui il detto Zachia era vno de quattro Medici Principali: Dopò dunque auer egli antecedentemente parlato della Caſtrazione, ſoggiunge, auertendo non meno Chi hà da conſigliare, & operare, mà li Pazienti medemi, acciò quelli non tanto liberamente operino, nè queſti ſi facilmente ſi ſottopongbino ad ogni ſorte d'operazione, con tali parole: Denique aliæ nonnullæ Chirurgicæ Operationes, quæ fieri poſſunt, in tantum Medicus ſuadere, aut tentare poterit, in quantum magna ex parte tutæ ſint, & ab omni notabili periculo abſint: Aliàs non ſine Conſcientiæ grauamine ſuadentur, aut peraguntur: Infirmus autem in tantum ſubſtinere tenebitur, in quantùm non magno cruciatu fiunt ex vna, aut altera verò ſalutem probabiliter promittant, & ab imminenti vitæ periculo hominem eximant: Vbi enim adſit magnus remedij cruciatus, vbi dubium ſit, & hæſitetur, vtrum magis pro futurum, ac nociturum ſit, vbi imminens periculum magnũ eſt; Æger poteſt tutâ conſcientia illud renuere, & Medicis præceptis non obedire.

Do-

DOpo auer esaminato, e dimostrato non douersi pratticare l'accennata Operazione nell' Ernia Intestinale, veniamo à discorrere alcune particolarità circa l' Ernia Acquosa.

Assegnauano di tal' Ernia diuerse cause gl' Antichi, intendendo (in questo luogo per Antichi) quelli, che non aueuano notizia de Vasi Linfatici, riducendo in particolare la caggione all' Intemperie fredda di tali Parti, e per essa alla debolezza della Facoltà Concottrice, ò dir vogliamo Assimilatrice, e Trasmutatrice dell' Alimento in sostanza della Parte; dalla quale Facoltà debilitata, diceuano resultarne, che porzione dell' Alimento, à poco, à poco si conuertisse in Siero, che ritenuto trà le Membrane dello Scroto, ò vero trà le più prossime, e proprie delli Testicoli, causasse tal' Ernia, ò vero che ritrouandosi la Sierosità dentro l' Abdomine, venisse à descendere allo Scroto, passando per la Vagina del Peritoneo, quando detta Vagina fosse rilassata, e più del consueto dilatata, à tal segno, che permettesse il descendere, e trascolare della Sierosità sudetta dall' Abdomine nello Scroto: Tali Opinioni erano le migliori, prima che si riconoscessero (come dicemmo) li Vasi Linfatici: Noi però siamo di parere, che tali Ernie acquose siano causate per vizio de Vasi Linfatici, quando questi siano, ò rotti, ò attenuati, e rarefatti, di maniera, che venga dalli detti à trascolare la Linfa, ò dir vogliamo Sierosità nello Scroto.

Cause dell' Ernia Acquosa secondo li Antichi.

Cause della detta secondo i Moderni.

Circa la cura di tal' Ernia Acquosa, due considerazioni sono per proporre.

La Prima, che questa (quando non possa sanarsi con l'vso de medicamenti, tanto vniuersali, quanto particolari, adoprati nella parte) suol curarsi, ò con Cura (dirò) Palleatiua, stanteche curata che

ella è

ella è, facilmente ritorna: La seconda con Cura vera, & Eradicatiua dalla quale si toglie affatto l'Ernia, e si proibisce di essa la Recidiua.

In quanto alla Prima sogliono Alcuni (massime in tempo di Primauera, & Autunno, purgato che sia il Corpo, & ancora senza far precedere tal purga) venire all'euacuazione dell' Acqua *, operando in tal modo. Fanno stare il Paziente in piedi, quādo sia ben valido di forze, ne timoroso, ò vero à sedere, ò giacere in letto, quando sia timido è facile ad incorrere in deliquio d'* Animo *, benche sempre sia meglio, che stia in piedi, acciò più facilmente l'Acqua descenda; poi con la mano sinistra, cingono superiormente, e stringono lo Scroto, acciò il detto Scroto venga à distendersi, & à rendersi più facile il vedersi il trasparir dell'Acqua, & i Vasi sāguiferi, che sono nello Scroto, acciò si sfugga di non ferirli, e perche tale diligenza, & osseruazione possa meglio farsi, operano rendendo il luogo oscuro, serrando ogni finestra, ponendo all'incontro dello Scroto vna picciola candela accesa, e fatta, che hanno la perforazione con Lancetta, ò simile instromento, che non faccia Forame maggiore di quello, che suol farsi in occasione di Flebotomia, e non più largo, subito introducono in detto Forame, vna picciola, e breue Siringa, dalla quale esce l'Acqua, e si proibisce, che diminuendosi il Tumore, e retraendosi le Membrane in questa, ò in quella Parte, non venga à chiudersi il detto Forame, & impedirsi l'essito dell'Acqua; perciò secondo, che con la mano sinistra superiormente vien comprimendosi lo Scroto, e spingersi fuori l'Acqua, con la destra tenendo, mediante la sudetta Siringa, aperto il Forame, si và facendo l'euacuazione, auertendosi di non leuare la detta Siringa, fin' à tanto, che l'Acqua non sia vscita tutta, & à fine che dall' estremità di detta Si-*

Modo frequentemente pratticato per curar l'Ernia Acquosa.

Siringa, che stà nello Scroto, non venga in modo alcuno toccato il Testicolo, ò le Membrane più vicine, deue scostarsi lateralmente la detta Siringa.

Fatta in tal modo l'Euacuazione, sogliono li Norsini applicare vna pezza imbeuuta di chiara d'Vuouo, con qualche acqua, e poluere astringente, acciò presto il Forame si agglutini, e non soprauenga Infiammazione.

Tal modo di Cura è assai frequentato, & Io medesimo più, e più volte felicemente l'hò pratticato. Nulladimeno per quanto la Raggione, e l'Esperienza m'hanno fatto conoscere, non lodo che si applichi da per tutto intorno à detto Scroto il Medicamento sudetto, auendo osseruato, che li Pazienti, al sentire in quelle Parti, che hanno gran consenso con tutto il Corpo, quella subita refrigerazione (massime dopò qualche debolezza seguita per la fatta Euacuazione) hanno patito vna subita, e dannosa Deturbazione simile al rigor febrile. Perciò stimo che sia bastante il ponere sopra al detto Forame vna picciola pezza imbeuuta nel detto medicamento, ma che non ricopra l'altre Parti dello Scroto, fasciando detto Scroto, e sostenendo tali Parti con vna Borsa di Tela, la quale anteriormente cuscita ad vna fascia, che cinge da per tutto l'estremo del' Infimo Ventre.

Se poi l'Acqua si troui raccolta non trà le Membrane esterne dello Scroto, mà trà le più vicine al Testicolo, benche il modo d'operare sia il medesimo, con tutto ciò vi è pericolo, che soprauenga qualche Infiammazione, e taluolta di gran momento, auendo per tal causa veduto esser seguita ancora la Morte, il che dico acciò il Giouane Chirurgo resti ammonito à non credere tal'Operazione essere libera da ogni pericolo.

Al-

Alcuni de Moderni pretendono più felicemente curare l'Ernia Acquosa, perforando lo Scroto con vn'Instromento simile ad vna Siringa cioè rotondo, sottile, & internamente cauo con vna estremità perforante, triangolare, ò in altro modo fatta, e vicino à detta estremità tiene alcuni piccioli Forami per li quali entra nella cauità di esso Instromento l'Acqua, e viene à trasmettersi al di fuori nel modo, che con la Siringa si euacua l'Orina, del qual Instromento è stato in questi tempi fatta menzione da Francesco Dellaboe Siluio, e da Paolo Barbette, e perciò lo chiamano Ago Siluiano, ò Barbeziano. Circa il qual'Instromento confesso, che quando incominciai ad auerne notizia, non mi curai essere frettoloso, e molto curioso di metterlo in vso, lasciando più tosto, che altri l'esperimentassero, desiderando vedere ciò che seguiua dall'vso di esso. Siche bene esaminatolo, dico, che l'vso del detto nel caso nostro dell'Idrocele, non solo non l'hò osseruato più felice, ma più tosto più dannoso, e più pericoloso della Lancetta, della quale femmo di sopra menzione, poiche acciò segua debitamente tal'Operazione, sono necessarie due cose, delle quali la prima è, che l'Acqua si euacui tutta, la seconda, che si auerta di non pungere con il detto Instromento il Testicolo, e le Membrane più prossime ad esso, le quali due cose non puonno in modo alcuno euitarsi con l'Ago sudetto, mentre che è necessario, che per mantenere il Forame aperto, finche sia finita l'Operazione, si tenga dentro dello Scroto la punta del detto Ago, in quantità della larghezza di vn Dito in trasuerso in circa, onde viene ad essere impossibile, che il Testicolo, ò sue Membrane non si pungino, e se per euitare tale puntura il detto Instromēto si leua, viene necessariamente à rimanerui dell'Acqua, per le quali raggioni non può dirsi ben fatta l'Operazione.

Instromento detto Ago Silviano, ò Barbeziano.

Mi

Mi è occorso ancora vedere coagularsi il sangue nelli piccioli Forami, e nella Cauità interna del detto Ago, e succederne solo il danno della Perforazione, ma non l'vtile della necessaria, e totale Euacuazione; Siche liberamente confesso, che il modo descritto di sopra di perforare con la Lancetta, & il seruirsi della picciola Siringa, è più securo, e meno pericoloso.

Per euitare tal pericolo di pungere con l'Ago sudetto il Testicolo, ò sue Membrane, hò veduto vsarsi l'Ago, il quale passaua per vna Cannula, & introdotto, che era tirandosi fuora l'Ago, rimaneua la Cannula, dalla quale non poteua temersi, che le sudette Parti interne venissero offese, con tutto ciò nell'vso di tale Instromento vi hò riconosciuto due difficoltà, La prima è, che fatta la Perforazione dell'Ago, la Cannula, ò dir vogliamo Vagina d'esso, come Corpo non continuato al detto Ago, non entra molto facilmente nella Cauità dello Scroto, La seconda, che se si considera la Cannula sudetta, acciò sia capace à ritenere in se l'Ago, fà bisogno, che sia di grossezza tale, che renda il Forame più tosto maggiore, che minore di quello, che si faccia con la Lancetta; Oltre che rendendosi in tal modo il detto Forame più tosto rotondo, che longo, più difficile rende l'Agglutinazione.

Altra specie di Ago, che passa per la Cannula.

Ma giache siamo entrati à discorrere di questo Instromento in occasione dell'Idrocele, siami lecito l'esaminare l'vso di esso nell'Idropisia Ascite dell'Abdomine, per cura della quale hò veduto Alcuni pratticarla, senza risguardo alcuno, mà non già con vtile successo: Non stò in questo luogo ad esaminare se li Pazienti di tal'Infermità debbano, ò non debbano irritarsi con tal'Operazione, perche sono per dirui alcune cose poco appresso; ma ora solamente soggiungo, che non può riuscire se non

dan-

Difficoltà considerate dall' Autore nell' vso di detto Ago per la cura dell' Idropisia.

dannoso l'introdurre di nuouo l'Ago ogni volta, che vuò euacuarsi l'Acqua, essendo necessario reiterar tante volte la Perforazione delli Muscoli dell' Abdomine, Tendini di essi, e del Peritoneo. Ne mi acquieto à quello, che si dice, che l'Ago non hà da fare ogni volta nuouo Forame, douendosi rimettere nell'altre Perforazioni, doue fù messo la prima volta per minor molestia, perche pretendendosi far questo, ne segue vno delli due seguenti Absurdi, cioè ò che l'Operazione prima sia stata assolutamente frustatoria, e di niun vtile, ò che la seconda introduzione dell'Ago non possa farsi nel luogo medesimo del primo Forame. Poiche se alla prima introduzione dell'Ago non è seguita detumescenza, l'Operazione è stata frustatoria; se la detumescenza è seguita, è necessario asserire, che essendo mancata in parte l'Intumescenza del Ventre, le Fibre de Muscoli, che stanno collocate in diuersa, & opposta positura, siano contratte, e per conseguenza non sia possibile ritrouare con lo stilo, ò Ago *sudetto le medesime particelle perforate, e per ciò sia necessario tornare à pungere ogni volta li Tendini de Muscoli, & il Peritoneo Membrana sensitiuissima, le quali punture (massime reiterate) si come sono assai moleste, e pericolose ne Corpi sani, quando deuono farsi in occasione di Ferite, molto più pericolose douranno essere, come in effetto si esperimenta negl'Idropici, nelli quali qualsiuoglia soluzione del continuo difficilmente si cura.*

Ma perche Io non intendo oppugnare à quanto li sudetti Autori *Siluio, e Barbette sopra di ciò hanno nouamente, e dottamente scritto, il primo con maggior libertà teorica, il secondo con più accuratezza prattica, perciò rimetto il prudente Lettore à ben leggere, e ponderare quante cautele, e circospezioni debbano auersi prima di venire all' vso del su-*

ſudetto Inſtromento; poiche vedrà manifeſtamẽte, che eſſi procedono con le debite cautele dell'arte non recedendo dalle Difficoltà, che riconoſceuano gl' Antichi, e finalmente, che li ſudetti non commandano, che con tanta libertà ſi vadino perforando indifferentemente tutti gl' Idropici, Eccone le parole di Barbette Chirurgię Barbet cap. 14. Paracenteſi.

Operatio hæc admodum antiqua, & periculi plena eſt, attamen ægrum aliquando in vita conſeruauit Natura, & caſus nos audoculos reddiderunt, quare hanc alibi exercuimus, & eius apertiones imitauimus; ſed experientia nos docuit maximam difficultatem in eo eſſe ſitam. Primò Partes iam debilitatę, & calore naturali priuatæ, poſt apertionem facillimè intermoriuntur. Secundo Cùm lympha emittitur, etiam ſpiritus auolant. Tertio Aqua iam adurgens vix ita cohiberi poteſt, quin tè inuitò profluat. Et canula ſi arctius, vt vulnus tantò melius occludatur, ei infigatur, tùm Gangræna intrà breue temporis ſpatium, & libentèr ſequetur.

Qui huius operationis finem exoptatum deſiderat, is eandem moliatur: dumtaxàt in corpore non macilento, neque cabe conſumpto: in hydrope ſubito exorto, nondùm longè durato, & qui ad vſum idoneorum medicamentorum recedere noluit, in ægris qui neque febri, neque reſpirandi difficultate diuexati, partes nobiliores adhuc ſanas, & integras habent: in hominibus mediocri ætate: nàm neque in Senibus, neque in Infantibus hæc operatio proſperè ſuccedit.

Soggiungo contro l'Abuſo veduto da Me introdurſi da alcuni ſeguaci delle nouità, dicendo che nemeno sì facilmente ſi debbano pungere con detto Inſtromẽto li Tumori, de' quali è dubbia la ſuppurazione (nel modo, che alcuni hanno preteſo porre in vſo)

Danno che può caùsare il punger con l' Ago li Tumori per riconoscere la Suppurazione di essi.

per inuestigare in qual stato stia la materia, che in essi molto profonda si contiene; posciache alcune volte la materia suppurata è molto crassa, ne può intromettersi per quelli piccioli Forami dell' Instromento, ò vero che non essendoui ancor la suppurazione, e facendosi la puntura della Parte già sdegnata, & irritata, puol considerarsi, qual danno possa succedere, essendo per se stessa molto nociua, e pericolosa qualsiuoglia puntura, ancorche fatta in parte sana.

Mà veniamo alla Cura Eradicatiua della medema Ernia Acquosa, e prohibitiua, che questa di nuouo non torni.

Cura Eradicatiua dell' Ernia Aquosa.

Dico dunque, che ciò può farsi in più modi. Il primo è, che ponendo nel Forame fatto con la Lancetta (come dicemmo) vna Turunda, ò dir vogliamo Tasta di Tela, ò Filacci, la qual Turunda sia alquanto lunga, acciò moderatamente irriti le Membrane dello Scroto, perche da tale irritazione, e dal tenersi nel Forame la detta Turunda, verrà ad irritarsi la Parte, & in conseguenza ad infiammarsi, e suppurare, e dalla materia suppurata verranno à corrompersi li piccioli Vasi Linfatici, dalli quali scaturiua la Sierosità, e così facendosi nello Scroto radunanza di materia purulenta, e Seno, & in conseguenza essendo necessario il dilatare il detto Seno, si terminerà la Cura come di Seno, cioè per seconda intenzione, ò dir vogliamo con il termine de Latini per Carnis generationem, *il qual modo di Cura da Me più volte è stato pratticato, e taluolta sopravenendo alla perforazione fatta l'Infiammazione, & altre volte Artificiosamente, intendendo, e protestandomi di voler curare l'Ernia Acquosa in tal modo per proibire la recidiua.*

Si puol parimente far tal Cura Eradicatiua con **l'vso (dirò) del Setone, di cui fà menzione pari-** ***men-***

mente Ambrogio Pareo Lib. 7. Cap. 17. & Io mi son seruito del Bombace filato, stringendo la Parte inferiore dello Scroto con le Dita Pollice, & Indice, e tirandola, e scostandola dal Testicolo passauo il detto Scroto da parte, à parte, lasciandoui il sudetto Bombace filato, ritorto di grossezza alquanto meno di vna penna da scriuere, dal quale si causaua l'espurgazione dell'Acqua, & insieme l'Infiãmazione, e suppurazione, come dicemmo;

Cura dell'Ernia Aquosa con il laccio.

Finalmente riesce assai felicemente, & à mio giudizio più sicuramente l'vso del Caustico, da me più volte pratticato in tal modo. Leuati che sono li peli, & ogni immondizia ponendo nella parte laterale, & alquanto anteriore dello Scroto, & in luogo finalmente doue vedeuo meno apparenti le Vene, vna sottilissima Pelle di quelle de Guanti, sopra della quale distendeuo vn poco di Ceroto di Bettonica, come quello, che è assai glutinoso, e tenace, tagliando prima d'applicare detto Ceroto la sudetta Pelle nel mezzo, e lasciandoui vn Forame Ouale per il retto della figura di vna Amandola alquanto longa, poi vi applicauo sopra vn medicamento Caustico, & acciò il detto medicamento si conseruasse nel luogo destinato, e non scorresse in altra parte, lo fermauo nel detto sito, ponendoui sopra vn' altra Pelle con il medesimo Ceroto, fasciando, e conseruando in sito ciascuna parte con la fasciatura, e borsa nominata di sopra: Fatta in tal maniera l'Vstione, attendeuo alla separazione dell'Escara, e per non aspettare lungo tempo senza necessità l'essito dell'Acqua, pungeuo, e tagliauo con la Lancetta la detta Escara; seruendomi poi de medicamẽti digestiui, e suppuranti appropriati in tal caso, tanto per prouocare la suppurazione, quãto per sollecitare la caduta dell'Escara, Elegeuo il Caustico d'attiuità sufficiente ad operare in poche ore, non

Cura con il Caustico.

temendo, che da esso venisse offeso il Testicolo, considerando, che il detto Testicolo restaua à bastanza difeso dall'Acqua, che s'interponeua tra esso, e le Membrane esterne. Aperto finalmente lo Scroto attendeuo alla suppurazione proseguendo, e terminando la Cura, come Vlcere Sinuoso.

Quando non deue farsi.

Conseglio però à non poner'in tali cure li Corpi deboli, e mal sani, e quelli in particolare, che curati altre volte dall'Idrocele, si è riconosciuto, che la detta Idrocele proueniua dal descendere dell'Acqua dalla Cauità dell'Abdomine, e non dal vizio de Vasi Linfatiei, che si ritrouauano nello Scroto.

Auertisco secondariamente, che tali Cure non ponnò farsi senza pericolo d' Infiammazione, e Febre; e che per ciò è necessario purgar prima debitamente il Corpo, e predire al Paziente, & Astāti l'accidenti, che deuono soprauenire, assicurandoli però, che restaranno liberi dalla sudetta Ernia Acquosa.

IN quanto all'Ernia Carnosa consideraremo le sue Cause più prossime, le Parti, ò dir vogliamo Parte Affetta, e finalmente la Cura.

Ernia Carnosa, e sue Cause.

Per quello che appartiene alle Cause vien questa considerata, come Scirro la materia del quale si come nell'altre parti cagiona Tumore duro, che Scirro chiamano i Greci così in queste Parti tali Indurazioni chiamansi Ernie Carnose: E benche circa le dette Cause, vi sarebbe in questo Caso, da dire qualche cosa di particolare, con tutto ciò stimo meglio rimettere il Lettore al considerar le medesime, secondo che da tanti graui Professori vengono esposte.

Le Parti affette sogliono esser varie, alcune volte si genera tal'Ernia nelle Membrane alquanto distāti dal Testicolo, & in tal Caso si sente al tatto fatto accuratamente con ambe le Mani la durezza Car-

Parti affette

nosa

nosa separata dal Testicolo: Altre volte si riconosce la sudetta durezza aderente alla Tunica propria, quale dicemmo chiamarsi Neruea, & Albuginea, con essere l'istessa Tunica nella propria sostanza dura, & ingrossata, più della grossezza di vn Dito, massime verso quella Parte, doue stà aderente all'Epididimo.

Diuerse parti nelle quali si genera l'Ernia Carnosa.

Altre volte finalmente il detto Epididimo, & il Testicolo istesso sono nella loro propria sostanza scirrosi: Le quali parti hò riconosciuto mal' affette nella maniera descritta mediante la Disecazione de' Cadaueri, che antecedentemente patiuano tali indisposizioni: Vero è che alcune volte si ritroua la sierosità congionta alla durezza Carnosa formãdosi l' Ernia complicata nel modo che di sopra fù detto, mà intendiamo solo discorrere hora dell'Ernia Carnosa, ò che ad essa pochissima sierosità sia congiunta.

Per quanto appartiene alla Cura della Parte affetta (tralasciando il discorrere della Cura vniuersale di tutto il Corpo) dico, che quando l' Ernia Carnosa è nelle Membrane più Esterne, e non stà aderente al Testicolo si faccia riflessione, se il Paziente sia Giouine, ò Vecchio, e se (prescindendo dall'auere tal morbo) goda per altro buona salute, poiche se questo sarà Vecchio, e mal sano, stimo meglio il non esporlo à cura Chirurgica di taglio, ò altro, auenddo osseruato Alcuni esser morti per esporsi à tali cure, li quali non curati poteuano ragioneuolmente viuer longo tempo; Quando poi sia Giouane, e per altro sano, puole con più raggione esporsi alla cura, ò con indurui suppurazione, quando vi sia congiunta qualche poca sierosità, ouero facendo l'Incisione per euacuare l' Acqua, s'introduca poi la Turunda nel forame fatto, & applicando Medicamenti Digestiui, e Suppuranti, si procuri che la

Cura dell'Ernia Carnosa in quali modi.

detta Carne in tal modo, à poco, à poco si putrefaccia, & euacui, corrompendosi in materia purulenta, mà quando riuscisse troppo longa, & inducesse Febre, e gran molestia al Paziente, trouo potersi pratticare il dilatare il forame per longhezza dello Scroto, e poi separare destramente col ferro appropriato Incidente dalle parti aderenti, & in tal modo estraerla; terminando la Cura, per seconda Intenzione, nel modo, che si prattica nelle Ferite, nelle quali già si è introdotta la suppurazione, e si sono rese Vlceri.

Mà se la detta Indurazione Carnosa sia tenacemente attaccata alle Membrane proprie del Testicolo, & in particolare alla Neruea, ò Albuginea, dico non douersi esporre il Paziente alla Cura del taglio col pretendere di separare la sudetta Carne dal Testicolo, stante che, ciò non può farsi senza grauissimo pericolo di Morte, E perciò se il Paziente di tal morbo sia Vecchio, ouero molto mal sano si consegli più tosto à non farsi curare, e contentarsi di viuere al meglio, che puole, che andare ad incontrare la Morte.

Ernia Carnosa nella sostanza del Testicolo dannosa à tutto il Corpo, e perche.

Quando poi la Scirrosità sia nella sostanza del Testicolo, & il Paziente non molto Vecchio, nè molto debole, ò molestato da altre Indisposizioni, Conseglio che si esponghi alla cura, poiche la prattica mi hà fatto conoscere, che sicome li Testicoli quando si ritrouano in buon stato vengono à comunicare, e somministrare vna sostanza salubre, e Viuifica à tutto il Corpo, così all'incontro quando sono in stato morboso comunicano al tutto vna sostanza maligna, e perniciosa, dalla quale si deturba la buona Constituzione di tutto il Corpo.

Che li Testicoli nello stato salubre comunichino à tutto il Corpo l'accennata sostanza viuifica, ce la fà riconoscere l'Esperienza nelli Eunuchi il nõ tra-

met-

mettere li peli, il renderſi la Voce più fieuole, reſtano le Carni di Eſſi aſſai più molli, & affeminate.

Volendoſi dunque curare la ſudetta Ernia con l'vſo de Cauſtici ſi opera in tal modo.

Modo di curar l'Ernia Carnoſa con li Cauſtici.

Leuati, che ſaranno li Peli, e ben polita la parte, ſi pone il Cauſtico nel modo, che dicemmo di ſopra, parlando dell'Idrocele, & indotta, che ſarà l'Eſcara ſi procnrarà la ſeparazione di eſſa cō li medicamenti pingui, & emollienti pratticati in tal'occaſione, e ſi ſollecitarà la ſeparezione di eſſa con qualche Inciſione in diuerſe Parti della medeſima profondando liberamente finche non ſentiſſe il dolore; Benche per lo più tal Carne ſopracreſciuta, & il Teſticolo iſteſſo ſcirroſo ſiano priui del ſenſo: Fatta la ſudetta Applicazione di Cauſtico, e ſeparazione di Eſcara, ſi oſſerui quanta Porzione di Carne, ò di Teſticolo rimanga, non abbruggiata dal Cauſtico, nelle quali Parti rimaſte ſoglio Io con la Lancetta fare perforazione fino al mezzo, & in detta Perforazione ponere di nuouo il Cauſtico: Ma perche queſt' Applicazione ſeconda di Cauſtico hà da farſi in Parte più interna, & eſulcerata doue per cauſa della Profondità, & Vmidità, che ſcaturiſce non può ſequeſtrarſi il Cauſtico nel luogo prefiſſo, con l'vſo del Ceroto, di cui parlammo di ſopra perciò in queſta ſeconda applicazione adopro per Cauſtico il Trociſco di Minio di Giouanni di Vigo, il quale è ſodo, nè ſi diſcioglie, nè può offender' altre Parti, nel modo, che fanno molti altri Cauſtici, ſali, fluidi, che ſiano: La quantità del Cauſtico, che deue applicarſi ſi elegga ſecondo la quantità, e durezza maggiore, e minore della Parte, che deue abbruggiarſi, conſumarſi, & eſtraerſi: Facendoſi tale Operazione in parte poco, ò niente ſenſitiua, per lo più rieſce ſenza dolore nello ſpazio di due, ò tre

Trocoſci di Gio: di Vigo cautele circa l'vſo di eſſi.

giorni in circa, e fatto, che sarà in tal maniera l'abbrugiamento del Testicolo, e Carne, si attenda alla separazione, con medicamenti pingui, e relassanti; ma quando (operandosi in tal modo) riuscisse troppo longa la desiderata separazione, e caduta della parte abbrugiata, si vada sollecitãdo col tagliarla, & estraerla in più pezzi, in una, ò più volte, la qual Operazione, perche si fà in parte morta, & abbrugiata, siegue senza dolore.

Si auerta però di non far l'Incisione troppo vicino alla parte superiore, doue sono li Vasi Spermatici, per sfuggire il periaolo dell'effusione di sangue, mà è bene in tal caso mettere al benefizio della natura, e del Tempo la separazione della parte adusta, e morta dalla parte sana, la qual separazione seguita, che è, segue ancora appresso presta, e facilmente la generazione della Carne, e Cicatrice; Hò osseruato vna volta ritardare per quattro settimane la totale separazione della sudetta sostanza mortificata verso li Vasi Spermatici; onde Io per terminare la Cura ligai li Vasi sudetti, e poi estrassi la detta parte rimasta; Dopò la qual'Operazione restò il Paziente il breue sanato.

Il modo di vsare in tali Ernie il Caustico, è antico.

Questo modo di curare tali Ernie con l'vso del Caustico, non è nuouo, & è il più securo, dei quale fanno menzione molti Autori: Si legga Guidone di Cauliaco, il quale (benche con qualche diuersità nel modo dell'eseguire) ne discorre trac. 2. de Apostematibus cap. 4. *spiegando, e rapportando ancora, come tal modo veniua pratticato da* Bruno, & *altri; Mà perche non si credesse quest'Operazione non più nominata, ne pratticata da Moderni si legga delli Nuouissimi* Giorgio Vedellio, & *Io trà molti da me in tal modo curati, li quali non mi è permesso nominare, faccio menzione di* Antonio Chelucci Pistoiese Fornaro nel Forno detto della Spada,

da, il quale mi hà concesso, anzi per così dire pregato, che per publico Benefizio palesi liberamente l'Istoria, e la Cura del suo male, quale consisteua in vn'Ernia Carnosa intorno al Testicolo sinistro, cō la scirrosità del medesimo Testicolo: Ritrouauasi questo quattr'anni sono molestato trà l'altre sue indisposizioni, che Io taccio, non essendo necessario narrarle, causate tutte dall'istessa Scirrosità del Testicolo, come dopò l'hà fatto riconoscere l'essersi liberato da esse mediante l'Estrazione del detto Testicolo, da vn'Ernia Carnosa nella parte sinistra della quale da altri con varij medicamenti locali era stato per longo tempo, mà in darno, & inutilmente curato: finalmente essendo stato osseruato da me dissi, che non solo era necessario, che si curasse di tal'Ernia per il male locale, che aueua mà ancora per rimuouer (leuato che fosse il detto Testicolo) la cagione dell'altre sue Indisposizioni. Fù dunque principiata da me, preseguita, e terminata la Cura nel modo che dicemmo, e sanato, che fù dall'Ernia incominciò ad alligerirsi sēpre più d'ogn'altro morbo, & hora, che si ritroua in età di anni 57. confessa non esser mai vissuto tanto sano come hà fatto doppo l'estrazione del detto Testicolo fatta nel modo sudetto.

Cura dell'Ernia carnosa fatta con il Caustico.

Discorso delli Buboni venerei.

T*Erminate le Riflessioni circa l'Ernie sudette prima di venire à descriuere li Muscoli del grā Piede, stimo necessario esaminare alcune particolarità di gran momento in ordine alla cura de* Buboni venerei, *che accadono nelle Glandole dell'Inguini stanteche tali Tumori sono molto frequenti, e benche la buona cura di essi sia ripiena di molte difficoltà con tutto ciò non vi è Giouane principiante della Chirurgia, & ancora nell'esercizio del Barbiere, che non pretenda saper ben curare tali Tumori, con danno notabilissimo de' Pazienti.*

Cir-

Circa la Cura de' quali dico primieramente douersi insistere nel procurare la Suppurazione, e mediante essa l'Euacuazione sensibile, osseruandosi, che quelli à quali tali Buboni non suppurano, seguano li Sintomi più perniciosi, che mai sopravenir possino à chi è infetto di tal Morbo.

Errore del Volgo nel vedere il Bubone aperto per longo tempo liberar dal mal Francese

Suppurato, & aperto il Tumore, si persuade il Volgo restar libero da ogni Infezione, se si conserui aperto per molti, non dirò Giorni, nè Settimane, mà Mesi, & hanno tanta credenza in sì lunga espurgazione, che per vantarsi di non auere il male Venereo, confessano li Pazienti auer auto il Bubone, ma che lo tennero aperto per cinque, ò sei mesi, e più ancora, senza mai purgar il Corpo con il medicamento specifico del decotto di legno santo, salsapariglia, ò altro simile: Tale falsa credenza autenticano Alcuni meno ignoranti con raportare le parole di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente lib.1.cap. 16. Quia Experientia testatur sæpè ægrotantes euadere, à Lue Venerea, si fiat euacuatio sensibilis; *la qual'Opinione è falsissima, stanteche fà bisogno riflettere, che il comparire del Bubone è stato causato dall'infezione antecedentemente contratta nelli Vmori, e che se bene è seguita l'espurgazione sensibile, non però puol ragioneuolmente pretendersi, che sia il Corpo rimasto libero dalla detta infezione, e che abbia d'auersi più in considerazione la dottrina d'Ipocrate* Aphor. sect. 2. Quæ relinquuntur in morbis recidiuas facere consueuerunt, *che l'altra dell' Aforismo* 19. sect. 1. Quæ iudicantur, & iudicata sunt integrè neque innouare aliquid, siuè medicamentis, siuè aliter irritando, sed sinere oportet.

Aquapendente mal'intesa.

Di più questa falsa credenza, e questo modo di curare il Bubone Venereo, non solo non espurga dal Corpo la sudetta infezione, ma nella parte, doue auiene, e nelle parti vicine ad Essa causa danni peg-

peggiori, poiche osseruiamo, che li Forami, che si fanno in essi si rendono callosi, e fistolosi, per la cura de quali si ricercano il più delle volte tagli assai molesti, e pericolosi, massime quando non venghino fatti da mano esperta, e se bene mediante essi si conseguisce poi la sanazione, con tutto ciò rimanendo dal longo, & abituato moto morboso delli vmori, viziata, indebolita, & assuefatta all'espurgazione la parte, quando poi la detta espurgazione vien supressa soprauengono altri Morbi alle parti vicine, come à dire Tumefazioni, nell'Estremo dell'Abdomine, nella Coscia, nello Scroto, e Membro Virile, nella maniera, che frequentemente accade nelli Corpi impuri, e che per longo tempo hanno mantenuto aperto il Cauterio, ò Fontanella, che chiamano, e poi senza altra considerazione l'hanno serrata.

Riflessioni da considerarsi nell'Aquapendente circa la causa de' Buboni.

E vero che l'Aquapendente nel luogo sopracitato dice auer veduto per esperienza esser rimasti liberi molti del Morbo Venereo, mediante la sudetta espurgazione sensibile, mà si considerino nel medesimo Capitolo due altre riflessioni, delle quali la Prima è circa la longhezza del tempo, nel quale deue tenersi aperto il Bubone, la seconda circa la cura di tutto il Corpo, che egli prescriue aperto che è il Bubone: In quanto alla prima, parla in tal modo. Seruari debet apertus per quidecim, viginti; aut triginta dies, plus minus: prout materiæ adest copia; *Mà non rimettendo la speranza della sanazione alla sola espurgazione sensibile, soggiunge appresso.* Hoc vero tempore venam secamus, Medicamentum purgans exibemus, dietam congruam ordinamus.

Mi è parso bene esprimere il mio sentimento con raportare le parole dell'Acquapendente, perche hò inteso molti, e molti commettere li sudetti errori fondati sù la dotrina dell'istesso Autore, mà però malamente intesa. Per

Per essere (come dicemmo) assai frequenti le cure di tali Buboni auuengono in esse molti strauaganti accideuti, li quali sono cagione, che li Chirurghi ancorche di maggior grido vengono calunniati.

Si querelano particolarmente li Pazienti, quando vedono farsi più aperture, e molto più, quando la prima volta si apre con il Ferro il Bubone, veggono scaturire Sangue, e non Materia purulēta.

Calunnie, alle quali sono sogetti li Chirurghi nella Cura de Buboni Venerei.

In quanto all'Aperture dicono, che la seconda Apertura patiscono, perche il Chirurgo nō hà fatto la prima nel luogo più decliue, e che per causa di tale inauertēza, bisogna, che patischino altri tagli, & aperture, *& acciò possa il Chirurgo rispondere à tale calunnia, è necessario, che intenda, & ad altri sappia spiegare, come* taluolta in vn Tumore, & in caso nostro nel Bubone si fà la suppurazione, nō nel mezzo, nè in tutto il detto Tumore ma in vna parte di essa, *Onde fatta tale suppurazione l'apertura deue farsi nel luogo più decliue della Parte, nella quale la Suppurazione è fatta, che se poi nel medesimo succede altra Suppurazione in altro luogo del detto Tumore, è necessario far nuoua apertura per causa della nuoua Suppurazione, stanteche tali Tumori sogliono per causa delle molte Glandole, che vi si trouano fare molte, e molte Suppurazioni, le quali richieggono molte, e molte aperture: E se il caso porti, che si faccia in vn gran Bubone tutto in vn tempo, vna suppurazione di tutta la materia, e l'apertura venga giudiciosamēte fatta nel luogo più decliue, con tutto ciò rimanēdo grande Sinuosità, è ragioneuole il credere, che sarà necessitato il Chirurgo à dilatare il Forame fatto per la cura del Seno, le qua i particolarità quando saranno ben intese dal medemo, e saprà con esse spiegarsi, e protestarsi con li Pazienti saranno sufficiēti per defendersi dalla Calunnia, et à rendere capa-*

ce,

ce, e quietato d'Animo il Paziente, & Astanti.

Finalmente l'Esperienza mi hà fatto conoscere vn caso assai strauagante, & accompagnato da non ordinaria difficoltà, tanto più, che non trouo Autore, che ne faccia menzione: Questo è che alcune volte hò osseruato in vn Bubone soprauenire li segni e Sintomi della Suppurazione, come à dire accrescimento di Febre, e nella parte di Dolore, e di Pulsazione, finalmente nella detta parte sentirsi al tatto l'Inondazione; Poi aperto, che è stato il Tumore, non è vscito altro, che materia disciolta, e sanguinosa, onde tanto il Paziente, quanto gli Astanti hanno calunniato altri Professori, e Me, dicendo, che il Tumore è stato aperto quando non era ancora suppurato, & alcun volte auendo Io fatto simili aperture doppo molti giorni alli segni preceduti della Suppurazione, hò pure ritrouato il medesimo, vero è che introdotta poi la Turunda, & applicato il Medicamento digestiuo suppurante, è seguita felicemente la Suppurazione.

Buboni con certi segni di suppurazione, che solo conteneuano materia come sangue.

Quanto dico credo, che necessariamente sarà stato da chi medica molto già osseruato, e che gli altri saranno per osseruarlo: Per qual causa poi segua, che il detto Sangue, ò dir vogliamo Materia che comparisce tinta di Sangue non ritenga il colore, e li altri accidenti di Sanie è difficoltà, che per scioglierla si richiede il difondersi molto, ne Io pretēdo aggitar tali questioni, bastandomi l'insinuare il vero. Mà perche questo mio racconto non seruisse di scusa, à chi tagliasse tali Tumori prima del tēpo, per ricoprire l'errore. Soggiūgo, che si conosce quādo il Tumore si taglia crudo dall'introduzione dello Specillo, il quale in tal caso non può introdursi più à dentro di quello, che abbia fatto l' Istromento col quale si è operato la perforazione, mà se sarà seguita l'incisione del Tumore già suppurato, mà ritenendo la materia

teria sanguinosa sudetta il medesimo specillo non solo penetrarà la profondità del forame fatto, mà facilmente s'introdurrà nel Seno, e Spazio doue la sudetta materia sanguinosa si conteneua.

Delli Muscoli del Clitoride.

C A P. XXXII.

Descrizione del Clitoride.

IL *Clitoride* è vn Corpicciuolo, che si osserua nella parte superiore del *Pudendo Feminino*, & è chiamato da alcuni *Penis*, & *Mentula Muliebris*. E composto di due Corpi neruosi, & internamente spongosi à similitudine del *Membro Virile*: Hà principio dall'Osso Ischio con due produzioni muscolose nel principio distinte, poi diuenendo più neruose, e spongose, insieme vnendosi formano l'istesso Clitoride hor più, & hor meno prominente.

Delli Muscoli dell'Intestino Retto.

C A P. XXXIII.

Muscoli dell'Intestino Retto,

ACciò l'Escrezione delle Fecci non fusse seguita senza il consenso della Volontà, fece la Natura nell'estremo dell'Intestino Retto trè Muscoli, de'quali vno serue à tener costretta l'estremità di dett'Intestino, chiàmata *Ano*, e gli altri due per ritirarlo in dentro, mentre nell' impulso delle feccie viene spinto in fuori. Il primo è chiamato *Sfintere dell'Ano*, il quale circonda intorno tutta l'estremità dell' istess' Intestino per l'altezza di trè dita in circa, & ha Fibre assai robu-

Sfintere dell'Ano.

ste,

ste, e forti, e stà aderente alle parti più infime dell'Osso Sacro: Li due *Elleuatori* nascono larghi, e carnosi dalli Ligamenti dell'Osso Sacro, & Ischio, dal principio dell'Vretra negl'Vomini, e nelle Donne dalla Vagina dell'Vtero, e terminano, lateralmente nell'Intestino retto.

Due Elleuatori.

Scorrono per l'Intestino Retto Vene Arterie, e Nerui; Le Vene acquistano il nome d'*Hemoroidali interne* à differenza dell'altre Vene, che si disseminano nella parte più esterna dell'Ano, che si chiamano *Hemoroidali esterne: L'interne sono propagate dalla Vena Porta, mediante il ramo Splenico,* & alcune volte *il Mesenterico: L'Hemoroidali esterne sono propagini della Vena Caua descendente & immediatamente de' rami hipogastrici*. L'Arterie si propagano dall' Arteria Mesenterica inferiore, e dall' Ipogastrica. Vi sono in olrre alcuni altri Vasi Arterie, e Vene che diuaricandosi per la spinal Midolla escono inferiormẽte, e si spargono alle parti del detto Ano. Li Nerui dall'estremità della spinal Midolla, i quali escono da i Forami dell' Osso Sacro.

Vene Hemoroidali interni.

Hemoroidali Esterne.

Spiegata l'Istoria Anatomica dell'Estremità dell' Intestino Retto, vẽgono in considerazione due Dottrine d'Ipocrate, la buona intelligenza delle quali è sommamente necessaria al Chirurgo, tanto per salute de Pazienti, quanto per conseruar il proprio Credito, come spiegaremo appresso:

Di queste la prima è. Tumores qui circà Rectũ Intestinum oriuntur, quàm titissimè secare opórtet, prius quàm ad Rectum Intestinum suppurentur *lib. de Hemoroidibus, & appresso è l'altra.* Rectum enim Intestinum, & secans, & resecans, cõsuens, adurens, putrefaciens, licet hæc grauia sint attamen nihil læseris.

In ambedue queste Dottrine primieramente deue ben

ben intendere il Chirurgo, che per l'Intestino Retto tò hà da intendersi non tutto quello che dalli Anatomici si chiama Intestino Retto, che ritienela la lunghezza di vn Palmo in circa, mà solo l'estremità inferiore di esso Intestino chiamata Ano *circondata, e munita dal Muscolo Sfintere , il quale hà di larghezza, ò dir vogliamo altezza tre Dita in circa nel modo che dicemmo , perche se douesse intendersi di tutto il detto Intestino nè l'vna. nè l'altra di dette Dottrine sarebbe intelligibile, e ciò che di esse si dice pratticabile, perche il tagliar, ferire, e cuscire Intestino Retto superiormente (quando mai potesse farsi, il che non è possibile) verrebbe ad esser sempre operazione pericolosa, e mortale nel modo, che lo fanno riconoscere le graui suppurazioni, e Ferite, che accadono in tal Parto.*

In quanto poi all'aprir con sollecitudine li Tumori che accadono in detta parte acciò non rimanga la Fistola. Fa bisogno distinguere primieramente in qual parte dell'Estremo di detto Intestino si faccia il Tumore, stantecche quelle parole circa rectum intestinum *non indicano vna particella particolare; mà tutte le parti che si ritrouano intorno alla circonferenza dell'Ano. Siche l'esperienza c'insegna che taluolta si fanno li Tumori vicino all'estremità anteriore del detto intestino doue è contiguo allo Sfintere della Vesica, e se questo sia alquanto superiormente, e non prominente al di fuori non può facilmente distinguersi se sia tumore del* Collo *della Vessica, ouero dell'Intestino retto, e quando ancora si distinguesse non è facile il poter giungere ad aprirlo, & aperto che fusse prohibire che non vi seguisse Seno, ò Fistola: Se poi il detto Tumore fosse nelle parti laterali, ouero posteriore fà bisogno intendere, che puole accadere ò vicino assai all'Intestino, ò nel mezzo frà l'Intestino, & esternamente*

Diuerse Parti si puonno intendere per le parole circa Rectum Intestinum.

la

la Cute, ouero più esternamente, cioè sotto la Cute. Se questo accada distante dalla Cute non è facile riconoscersi al Tatto, ma più tosto per la Suppressione dolorosa delle Fecci, e dell'Vrina ancora, & essendo più facile, che dalla Putredine si corrompa internamente l'Intestino, che la Cute, ne segue non esser cosa facile il proibire, che non vi rimanga la Fistola, la qual Fistola suol'ancora sopravenire, quando à tempo, e con solecitudine fosse fatta l'apertura, stanteche nel proseguirsi la cura di tali Tumori non può entrarsi con Medicamenti, ouero Operazioni ad inibire, che la sostanza rara dell'Intestino non venga à putrefarsi.

Casi nelli quali non può impedirsi il rimanere della Fistola.

Ma se il Tumore accada vicino alla superficie esterna senza dubbio alcuno puole, e deue il Chirurgo procurare d'obedire alla sentenza d'Ipocrate, e fare con solecitudine l'Operazione per proibire il rimanerui della Fistola.

Tale è il discorso che intorno alli Testi sudetti d'Ipocrate può farsi dal prudente Chirurgo Anatomico prattico. Io però entro più oltre con la speculazione, considerando il detto Ipocrate lib. de Fistulis, doue chiama le Fistole Aliorum Morborum Medellam: *con gran raggione, faccendoci l'Esperienza conoscere, che vengono li Corpi preseruati da molti Morbi, dalli quali ragioneuolmente dourebbero essere molestati, e da molti, che li molestano liberati, mediante il soprauenire le Fistole, ò dir vogliamo Espurgazioni tentate dalla Natura per tal parte. Quanti affetti Melanconici, da quante passioni di Capo siano stati liberati li Pazienti per esserli soprauenuto Tumore, e per esser rimasta la Fistola all'Ano, lascio, che chi prattica la Medicina lo testifichi, non ponendomi Io à far racconto di ciò, come di cosa rara, perche conosco esser assai frequente.*

Casi nelli quali è utile il rimaner la Fistola.

T All'

All'incontro quanti Affetti perniciosissimi di Paralisie, Apoplesie, Manie, & altri siano soprauenuti per auer tal'vno, ò procurato, ò permesso il supprimere qualche abituata espurgazione di Fistola vicino all'Ano, lascio che chi ben l'intende lo giudichi.

La caggione perche da tali morbi venghino solleuati li Pazieti, che patiscono (dirò vtilmente) tali espurgazioni in occasione di Fistole, come ancora, perche taluolta siano da perniciosi affetti trauagliati quelli, che (ò data opera, ò caso) *restano priui dell'abituata espurgazione di qualche Fistola vicino all'Ano, lo spiegaremo con le seguenti raggioni, dedotte dalla composizione delle parti, e da casi riusciti, Autentiche Testimonianze nella pratica.*

Il Ceruello per continuazione di sostanza mediante la Spinal Midolla, e Nerui si porta per tutto il Corpo,

In quanto al discorso Teorico, fà bisogno ben ponderare, come il Ceruello si propaga con estensione continuata per tutto il Corpo, stanteche dal Cranio vscendo la Spinale Medolla sostanza prolongata del Ceruello, e Cerebello, passando per la Spina del Dorso si dirama in Nerui, che à tutte le parti con Serie Numerosa di Propagini, vanno spargendosi, e che questa Spinal Midolla viene à terminare inferiormente all'Osso Sacro, accompagnata da molti Vasi Arteriosi, e Venosi, che giungono fino alle parti inferiori dell'Ano, doue la sudetta Spinal Midolla corrisponde terminando in Nerui assai numerosi, e sottili.

Conte Camerata notabilmente solleuato dalla Paralisia con l'espurgatione di vna Fistola all'Ano.

Considerata dunque tale constituzione di parti, si esamini, come per li Affetti Morbosi di Capo può essere assai gioueuole nell'estremità dell' Ano *vna continua, mà moderata espurgazione per mezzo di qualche Fistola, & insieme per l'Emoroidi, quando segua con moderazione, e che l'essere l'espurgazione dell'Emoroidi vtilissima alli Maniaci, e Frenestici, come ancora dannosa la Suppressione d'essa quando*

sia

sia abituata per longo tempo, oltre l'esperienza ce lo dimostra la costituzione di esse parti riconosciuta mediante l'industria Anatomica.

Per concludere il presente discorso con l'esperienza Maestra delle cose voglio narrare due Istorie.

Nell'Anno 1678. passando casualmente vicino à Torre di Nona *fui chiamato da vn Falegname acciò osseruassi vn suo Figlio d'età di vn' Anno in circa, il quale patiua di vn picciolo Tuberculo flemmonoso vicino all'Ano, & era già suppurato, e molle, & insieme di vn gran Tumore acquoso nel Cap, detto* Idrocefalo *da Greci, assai prominente nel Vertice: Considerando io che il Tumore dell' Ano era assai doloroso, e che li causaua Febre, stimai necessario aprirlo; il che feci con Lancetta, & vscì materia saniosa in quantità proporzionata alla grandezza del Tumore, e ponendo nel Forame fatto vna picciola Turunda con vn poco di Medicamento Digestiuo, & vna Pezza con il medesimo Vnguento, fasciato che fù mi partij con il Signor* Luc'Antonio *Gastaldi all'ora mio Scolare, & al presente Dottore di Filosofia, e Medicina, il quale professa, & essercita particolarmente la Chirurgia con molta sua lode, & aspettazione: Il giorno seguente tornando à visitarlo trouammo, che dal Forame fatto era vscita gran quantità d'Acqua, e che il Tumore del Capo era assai mancato: Leuata la Turunda scaturi di detta Acqua, maggior quantità, e vedemmo manifestamente diminuirsi l'Idrocefalo. Finalmente l'Infante morì, non potendosi mai impedire il continuo essito dell'Acqua; riconoscendo noi euidentemente come per la Spina descendeua dal Capo la materia sudetta all' estremo dell' Osso Sacro vicino all' Ano.*

Idrocefalo espurgato per via di vn Tuberculo vicino all'Ano.

Il Signor Conte Lorenzo Camerata *adi 2. di Aprile dell'Anno 1677. fù assalito dalla Paralisia di*

tutto il Lato sinistro, rimanẽdoui poco senso, e curato dal Signor Giouanni Tiracorda già Medico segreto di PP. INNOCENZO X. san.mem. & Estraordinario delli altri SOMMI PONTEFICI fino al presẽte, e Decano di questo Archiospedale di S. Spirito: Cõsiderandosi *quali fossero state le cause di tal' affetto si ebbe notizia, che il Signor Paziente era stato molestato da vn Tumore vicino all' Ano nel* 1660. *e curato dal Signor* Nicolò Larche *celebre Chirurgo in Roma in quel Tẽpo per causa del qual Tumore li era rimasta la Fistola; la quale aueua cessato di trasmetter la solita materia per alcuni Mesi, prima che seguisse l'accennata Paralisia: Fù dunque pensato, e risoluto, che si richiamasse la suppressa euacuazione, & essendosi il tutto da me esseguito, il sudetto Signor Paziente non solo non è stato mai più molestato da nuouo Insulto di tal sorte di male, come in simili casi suol accadere, ma riacquistando sempre più il senso, & il moto (doppo qualche spazio di tempo) incominciò à leuarsi di Letto, & ora che corre l'Anno* 1686. *e dell' Età sua il* 71. *si sostiene, e camina con pochissimo incommodo, tenendo grandissima cura, che la Fistola sudetta seguiti ad espurgare.*

Si pone il Dubbio se nelli casi proposti sia bene lasciar la Fistola, ouero procurarla con l'Arte.

Siche facendosi da me Riflessione come il Ceruello, *e* Cerebello *per mezzo della Spinal Midolla si porta continuato per tutta la spina fino all'Ano, nel modo che dicemmo, e riflettendo all' Osseruazioni sudette, vengo à conoscere, e manifestare la causa perche tali Fistole siano Medicamenti ad altri Morbi, quando però debitamente espurghino, e come siano cause delli medesimi quando cessino dall' Espurgazione: Lasciando al prudente Medico il motiuo di ben essaminare se in* Corpi *soggetti all' Indisposizioni* Apopletiche, Paralitiche, & Epileptiche, *ouero, che di esse già patiscono, sia per riuscire vtile*

il

il procurare in tali parti vicino all'Ano l'Espurgazione continuata con qualche Artificiosa Apertura: E finalmente dico, che parmi dalla Struttura di tali Parti, cioè dalla continuazione del Cerebro prolongato mediante la Spinal Midolla, esser molto ben noto per qual cagione l'Espurgazione del Sangue Emoroidale, che segue per dette parti riesca alli affetti sudetti vtile quando segua, e dannosa (quando sia abituata) se venghi suppressa.

Consideratione circa l'Aplicatione delle Sanguisughe alle Vene Hemoroidali Interne, & esterne.

Nell'applicazione delle Sanguisughe debbono i Barbieri saper riconoscer'il luogo doue sono le *Vene hemoroidali sì interne, come esterne*, poiche l'euacuazione del Sangue, che si fà dalle hemoroidali interne, si crede più appropriata per sgrauare le Viscere del Ventre inferiore, & in particolare la *Milza*, per esser queste *propagate della Vena Porta* (come dicemmo,) la quale solo si dissemina nelle part'interne dell'Abdomine. Ma per li morbi del Capo, del Petto; purche siano essenziali, e non causati, e fomentati da mala constituzione delle Viscere naturali, è più profitteuole l'euacuazione, che si fà per *l'Hemoroidali esterne*, che sono *propagini dalla Vena Caua*, che và irrigando tutto il Corpo: Tale Dottrina è antica, & in gran stima auanti che fosse ben nota la circolazione del sangue, e per ciò ben radicata nella mente di alcuni, ne Io stò ad essaminarla, perche non può farsi con la proposta breuità.

Le Vene dunque Hemoroidali interne sono nella parte interna dell'Ano, e meglio appariscono, quando il Paziente spinge al di fuori l'Intestino retto, e si vedono più oscure, e più negre dell'altre per il sangue più fecciofo, che contengono.

L'Hemoroidali esterne sono quelle, che compariscono, ad ogni poca dilatazione, che si fà dell'Ano

Delli Muscoli dell' Articolo Inferiore chiamato Gran Piede, & in particolare di quelli del Femore.

C A P. XXXIV.

NEll'Articolo Inferiore chiamato GranPiede destinato à tener tutto il Corpo in figura eretta, & à mouerlo mediante il caminare consideraremo i Muscoli, che seruono alli moti del Femore, della Tibia, del Tarso, ò Estremo Piede, e finalmente delle Dita: E per dar principio da quelli del Femore diciamo, che il Femore hà i moti di *Flessione, di Estensione, di Adduzione, di Deduzione*, & il moto alquanto in giro: Si fà la Flessione del Femore, che è, quando il detto Femore si tira verso l'Abdomine da trè Muscoli, e sono il *Psoas, l'Illiaco Interno, & in Pettineo*: Nasce il Muscolo Psoas chiamato altrimente *Lombare* dall'Apofisi trasuerse delle due Vertebre inferiori del Dorso, e dalle trè Superiori de' Lombi, & appoggiandosi internamente sopra l'Osso Ilio diuien tendinoso, poi passa per vn Seno, che è nell'Osso del Pube, e và à terminare nel *Picciolo Trocantera*: Alcune volte si ritroua vn'altro picciolo *Muscoletto* sopra il detto *Psoas*, il quale nel principio è carnoso, e mostra nascere con l' istesso *Psoas*, poi in mezzo apparisce tendinoso, di nuouo ritorna carnoso, e và parimente à terminare nel *picciolo Trocantera*, & è chiamato *Muscolo Psoas Minore*: Il Muscolo Iliaco Interno così detto à diffe-

Moti del Femore.

Flessione.

Psoas.

Muscolo Psoas Minore.

Iliaco Interno

differenza di vn'altro Iliaco, chiamato esterno ottien'il principio dalla *Cresta dell'Osso Ilio*, & occupando tutta la part'interna di dett' Osso si congiunge verso il fine con il Psoas, & alsieme và à terminare nel *picciolo Trocantera:* Il Muscolo Pettineo così detto da *Riolano*, e da Veslingi *Liuido*, nasce vicino alla congiunzione dell'*Osso del Pube*, ò *Pettine* (che perciò è chiamato *Pettineo*, e *Liuido*, perche stando vicino alli *Vasi Crurali*, taluolta dalla copia del Sangue più oscuro che passa per detti Vasi riceue vn colore oscuro) e termina internamente poco sotto al capo del Femore: Fàno *l'Estensione*, trè altri Muscoli molto carnosi, benche breui di lunghezza, i quali formano la Corpolenza della *Natica*, e sono chiamati *Gluzij*, distinti con nomi di *Maggiore*, *Minore*, e *Minimo*: Il Gluzio Maggiore nasce da tutta la circonferēza esterna dell'Osso Ilio, (eccettuatane la parte più anteriore) dall'Osso Sacro, e dal Cocige, essendo molto carnoso, si fà nel fine tendinoso, & attaccandosi esternamente al gran Troncatera và à finire quattro dita in circa sotto al Gran Troncatera: Il Glutio Minore, ò Medio così detto, perche è minore del primo, e stà in mezzo alli due altri Gluzij, hà principio dalla parte esterna dell' Osso Ilio, e termina nel gran Trocantera: Il Gluzio Minimo nasce parimente dalla faccia esterna dell'Ilio alquanto più inferiormente del Gluzio minore, e termina nella Sommità del gran Troncatera: Questi trè Muscoli oltre al seruir all'Estēsione del Femore hanno vso di formar con la loro corpolenza carnosa la *Natica*, e seruir per *Puluinari al comodo sedere:* Si fà *l'Adduzione*, che è quando si accosta vna Coscia all'altra, da vn Muscolo chiamato *Tricipite*, perche hà triplicato principio, incomincia con vno superiormente dal Pube,

Pettineo.

Estensione.

Gluzio Maggiore.

Gluzio Minore.

Gluzio Minimo.

Adduzione.

Tricipite.

be, con l'altro alquanto più inferiormẽte dal medesimo Pube, e con il [terzo] dall' Estuberanza dell'Ischio, e termina nella *Linea aspra* internamente, & alquanto posteriormente del Femore giungendo con Tendine robusto fino all'Apofisi interna, & inferiore del detto Femore: Fanno la *Deduzione*, cioè scostano vn Femore dall'altro,& il moto circolare esternamente secondo alcuni sei Muscoli,de'quali quattro chiamano *Quadrigemini*, e due *Otturatori Esterno, & Interno*, Mà ben considerati non sono più che quattro in tutti, come accuratissimamente osserua *Marchetti*, cioè *l'Iliaco esterno, il Quadrato*, & i due *Otturatori*: l'Illiaco esterno principia posteriormẽte dall'Osso Sacro con principio carnoso, e semicircolare, & appoggiandosi alla Faccia esterna dell' Ilio diuenendo sempre più angusto finisce in tendine cõ il quale termina nella parte posteriore del grã Trocantera, e perche questo Muscolo nella figura, e simile ad vn *Pero*, e chiamato parimente *Piriformis*. Il Quadrato incomincia dalla part' interna dell'Estuberanza dell'Ischio, e termina nella parte posteriore del granTrocantera; l'Otturatore esterno così chiamato,perche ottura esternamente quel *Forame*, che vien formato dall' Ossa del *Pube*, & *Ischio*, nasce dalla circonferenza esterna di detto Forame, e passando trasuersalmẽte sotto al *Quadrato*, con Tendine robusto termina in quel seno, che hà nella sommità il gran Trocantera: L'OtturatoreInterno nasce dalla circonferenza interna del sudetto Forame con principio assai carnoso poi diuenẽdo più angusto passa per vn seno, che stà sopra *l'Accettabolo dell'Ischio* nel qual luogo forma trè ò quattro produzioni tendinose assai robuste, che poi si vniscono in vn sol Tendine, il quale vien riceuuto in vna

Deduzione.

Iliaco Esterno

Quadrato.

Otturatore Esterno.

Otturatore interno.

Massa

Massa di Carne, che hà principio dalla circonferenza di detto Seno, & assieme con detta Massa carnosa termina nellà Radice del gran Trocantera: Per cagione di questa Massa, carnosa dalla quale questo Muscolo Otturatore interno nel suo Tendine vien riceuuto come in vna *Borsa*, vien detto ancora *Muscolo Marsupiale*. Sogliono quasi tutti gli Anatomici assegnar questa massa Carnosa per due Muscoli de'Quadrigemini, ma se vogliamo separarla in due Muscoli, non può farsi senza lacerazione, che perciò con *Marchetti* lo numeramo per vn sol Muscolo, mà con doppio principio cioè con il Maggior Otturatore dalla circonferenza interna del Forame sudetto, e con l'altro dalla circonferenza del già detto seno dell' Ischio: Il moto in giro vien attribuito alli *due Otturatori*, mà meglio à tutti li altri Muscoli insieme oprando successiuamente.

Massa Carnosa.

Moto in giro da tutti successiuamente.

Delli Muscoli della Tibia.

C A P. XXXV.

SI moue la Tibia cō moti di *Estensione, di Flessione, di Adduzione, e di Deduzione*, Estendono la Tibia quattro Muscoli, cioè *il Retto, il Vasto esterno, il Vasto interno, et il Crureo*: Nasce il Retto dalla part'inferiore, & anteriore della Spinà dell' Ilio, e passando rettamente per la parte anteriore del Femore si porta verso il Ginocchio. Il Vasto esterno così detto per esser grande, & à differenza dell'altro chiamato interno, hà principio sotto al gran Troncatera, e passando per la parte esterna, & alquant'anteriore del Femore, va parimente verso il Ginocchio: Il Vasto interno incomincia

Moti della Tibia.

Estensione.

Retto.

Vasto Esterno.

Vasto interno.

cia sotto al picciolo Troncatora, e passando per la parte interna del Femore và similmente verso il Ginocchio: Il *Crureo* chiamato altrimente *Femoreo*, nascè dal Femore nella parte d'auanti vicino al gran Trocantera, & appoggiato immediatamente al Femore, stando sotto al Retto và anch'esso verso il Ginocchio: Tutti questi Muscoli nel fine si congiungono insieme con i loro Tēdini, e dimostrano doppia inserzione, vna nella parte superiore della *Mola*, *ò Rotella del Ginocchio*, l'altra abbracciando con vn espansione tendinosa la detta Rotula giungono à terminar nella parte superiore, & anteriore della Tibia, doue è vna picciola prominenza.

Crureo

Flessione.

Si fà la flessione della Tibia da cinque Muscoli, e sono il *Gracile*, *il Semineruoso*, *il Semimembranoso*, *il Bicipite*, *&* *il Subpopliteo*: Il Muscolo Gracile incomincia da quel luogo, doue l'Ossa del Pube, & Ischio si congiungono insieme, con principio largo, & alquanto tendinoso, e passando per la part'interna del Femore sempre più attenuandosi forma vn Tendine, con il quale termina quattro dita in circa sotto àlla part'interna del principio della Tibia: Il semineruoso nasce dall' Estuberanza dell'Ischio, & essendo di Tendine assai lungo (che perciò è detto *Semineruoso*) passa nella part' interna del Femore alquāto posteriormente, e termina vicino al fine del *Gracile*: Il Semimembranoso così detto, perche tanto nel principio, quanto nel fine, ma più nel fine, è alquanto sottile, e membranoso, nasce dalla medesima estuberanza, e diuenuto assai carnoso nel mezzò, và di nuouo fatto membranoso à terminare con i due sudetti alquanto più Superiormente: Il Muscolo Bicipite così chiamato, perche hà dupplicato principio incomincia con vno dalla sudetta

Muscolo Gracile.

Semineruoso.

Semimembranoso.

Bicipite.

estu-

estuberanza, e con l'altro posteriormente da mezzo Femore, i quali principij vnendosi insieme formano vn sol Muscolo, che termina nella parte superiore esterna, & alquanto posteriore della Tibia: Il Subpopliteo così nominato perche stà sotto la parte posteriore del Ginocchio detta propriamente *Poplite*, e vn picciolo Muscoletto, che nasce dalla parte posteriore del Tubercolo esterno del Femore, e portandosi obliquamente, s'inserisce nella parte superiore, e posteriore della Tibia.

Subpopliteo.

Hà la Tibia i moti di *Adduzione*, e *Deduzione*, i quali non ponno farsi sẽza che ne seguano i medesimi moti del Femore, e Pied' Estremo. Si adduce dunque la Tibia, con le dette parti da vn Muscolo detto *Sartorio*, perche tira vna Gamba sopra l'altra nel modo che soglion far' i *Sartori*, hà principio dalla parte anteriore della Spina dell' Ilio, e portandosi con larghezza di due dita in circa obliquamente per la parte interna del Femore termina nella Tibia vicino al fine del Gracile: Deduce la Tibia con le sudette parti vn Muscolo chiamato *Membranoso*, il quale incomincia parte carnoso, e parte membranoso dalla parte più superiore della cresta dell'Ilio, e con la portione Carnosa apparisce di larghezza di due dita, di grossezza d'vno, e di lunghezza poco meno di vn palmo, poi diuiene tutto membranoso, ricopre tutta la parte esterna della Coscia, e finalmente termina con tal Tendine membranoso nella part'esternà, e superiore della Tibia, doue si congiunge con la Fibula, nella qual parte il Tẽdine si mostra più vnito, nè tãto sottile, e mẽbranoso come nell'altre parti. Questo Muscolo vien da molti numerato fra gli Estensori della Tibia, il che concedo possa seguire operando con gli altri

Adduzione.

Sartorio.

Deducente.

Muscolo membranoso.

tri Estensori, ma da sè solo tengo, che serua alla Deduzione della detta Tibia, mà con il Femore insieme come fù detto.

Delli Muscoli dell'Estremo Piede.

C A P. XXXVI.

Moti di estensione, e flessione del Tarso contrarij alli moti del Carpo.

BEnche il Pied'Estremo si diuida in *Tarso Metatarso, e Dita*, con tutto ciò solo hanno moto con proprij Muscoli Il Tarso, e le Dita: Circa dunque al Tarso, questo hà quattro Moti, cioè *d'Estensione, di Flessione, di Adduzione, e di Deduzione*: Ma in ordine alli due primi cioè d'Estensione, e Flessione del Tarso si considerano in modo tutto diuerso, da tali moti del Carpo, poiche se il mouer il Carpo verso la piegatura del Cubito, è chiamato flessione, il mouer il Tarso verso la piegatura del Ginocchio, e detta Estensione: Se il mouer il Carpo verso la punta del Cubito, e detto Estensione, il mouer il Tarso, verso la parte anteriore del Ginocchio, che hà similitudine con la detta punta del Cubito, e chiamato Flessione: Diciamo dunque che l'Estensione, ò prolungazione del Tarso, ò Piede si fà da due Muscoli cioe dal *Gemello, e dal Soleo*. Il Muscolo Gemello chiamato altrimente *Digastrio, Bigastrio*, e da Greci *Gasterocnemio*, apparisce non solo distinto in due principij, mà di più ciascuno d'essi si mostra talmente diuiso, che hà dato non poca occasione ad Alcuni d'assegnarli per due Muscoli: Incomincia con tali principij dall'Apofisi posteriori, & inferiori del Femore, e scorre verso il Calcagno: Ne principij di questi Muscoli vogliono alcuni, che si ritrouino due *Ossetti Sessamoidei*

Estensione.

Gemello

dei, mà hauendo più volte ricercatoli, solo vna volta m'è occorso trouarli, e più grossi degl'altri Sessamoidei, & assai molli: Il Muscolo Soleo incomincia superiormente dalla parte posteriore della Tibia, e Fibula con principio acuto simile ad vna *Sola di Scarpa*, dalla similitudine della quale può credersi hauer pigliato il nome, e descende parimente verso il Calcagno, & vnendosi con il Gasterocnemio formano insieme vn Tendine robustissimo chiamato da *Ipocr. Corda*, le Ferite, & altr'offese della quale vengono molestate da febri singultuose, acute, e mortifere onde riferisce l'istess' *Ipocr.* 5. *Epid. Hist.* 48. *Adolescens, qui citato cursu asperam currens viam calcem offenderat intra viginti dies obijt*: Questi Muscoli sono quelli, che formono la *Sura*, che il Volgo chiama Polpa della Gamba: Frà questi due Muscoli si osserua vn picciolo Muscoletto chiamato *Plantare*, corrispondente al *Palmare*, della Mano, il quale non sempre si ritroua come fù detto del Palmare, & incomincia dall'Apofisi esterna, & inferiore del Femore, e quiui essendo carnoso per lunghezza di vn Dito in circa forma vn sottilissimo Tendine, lungo, e piano, il quale si porta frà il *Gasterocnemio, e Soleo*, & vscendo da questi verso la parte interna della Gamba si congiunge con la Corda Magna, e giungendo vicino Osso del Calcagno si dilata, e si sparge per la Pianta del Piede fino al prim'internodio di essi, e serue à corrugar la Pianta, & insieme cō gli altri ad estēder il Piede, come dicono comunemente li Autori, ma tale espansione non è facile à dimostrarsi, stanteche il sudetto Tendine vicino al Calcagno cessa d'esser separabile: Si fà la Flessione del Tarso da due Muscoli cioè dal *Tibieo Antico, ouero Anteriore, e dal Peroneo parimente Antico*: Il Ti-

Soleo.

Corda Magna e sue offese molto pericolose.

MuscoloPlantare.

Flessione.

TibieoAntico nasce dalla parte superiore, & anteriore della Tibia vicino all'vnione con la Fibula con principio assai carnoso, e tale conseruandosi scorre per la parte inferiore della Tibia alquanto obliquamente, e con vn Tendine assai robusto passando sotto al ligamento Membranoso, che stà nel collo del Piede termina nell'Osso del Metatarso, che sostien'il Pollice: Il PeroneoAntico altrimente chiamato da Spigelio *Muscolo della Catena* (perche com'egli dice, essendo tagliatò il Tendine di esso sono necessitati per caminare à portar'i Pazienti vna Catena)nasce dalla parte superiore della Fibula, ò Perone dal quale riceue il nome, e portandosi aderente ad essa passa sotto la fessura del Malleolo esterno, e termina nell'Osso del Metatarso, che sostiene il *Dito Minimo*, con Tendine alcune volte doppio: S'adduce il Tarso, cioè si tira verso la parte interna da vn sol Muscolo chiamato Tibieo Postico.

Tibieo Antico

Peroneo Antico.

Adduzione.

Il Tibieo Postico così chiamato, perche nasce posteriormente dallaTibia vicino alla parte superiore alla quale stà appoggiato, poi passa sotto al Malleolo interno, e và col suo tendine à terminare nel prim'Osso Innominato del Tarso, chiamato *Cuneiforme:* questo Muscolo alcune volte hà due Tendini, e con l'altro suol terminare nell'Osso *Scafoide:* Si fa la Deduzione, cioe si moue il Piede verso la parte esterna da vn Muscolo chiamato *Peroneo Postico*, principia dalla parte superiore del *Perone*, e descendendo con il Peroneo Antico passa sotto al *Malleolo esterno*, và sotto la Pianta del Piede, e termina nell'Osso *Cuboide*, Nell'estremità delTendine di questo Muscolo ritrouai più volte vn corpo picciol come vn *Faggiolo*, di sostanza ossea spongosa.

Tibieo Postico

Deduzione

PeroneoPostico

Delli

Delli Mufcoli delle Dita del Piede eccettuati quelli del Pollice.

C A P. XXXVII.

SI come le quattto Dita della Mano hannó i Mufcoli communi, eccettuatone il Pollice cosi parimente le Dita del Piede;i moti de quali fono *di Eftenfione, di Fleffione, di Adduzione, e di Deduzione*; Si eftendono le quattro Dita dà due Mufcoli vno detto *Eftenfor' lungo*, l'Altro *Eftenfor' breue*; L'Eftenfor'lungo chiamato altrimente *Cnimodactilio*, hà principio alquanto tendinofo dalla parte fuperiore, & anteriore della Tibia, poi fi fà carnofo, difcende fra la Tibia, e Fibula fopra il ligamento membranofo,che alliga la detta Tibia, e Fibula, e giungendo al Collo del Piede fi diuide in quattto Tendini, che paffando fotto al Ligamento trafuerfo terminano negl'vltimi internodij delle quattro Dita: Quefto Mufcolo hò fatta rifleffione, che il più delle volte produce vn altro Tendine, il quale s'inferifce nel principio dell' Offo del Metatarfo del Dito Minimo per lo quale dobbiamo dirlo Coadiutore alla fleffione del Tarfo: L'Eftenfor breue, chiamato altrimente *Pedieo*,incomincia con principio carnofo, e largo dal ligamento trafuerfo, che alliga il Piede, e forma quattro Tendini. i quali vanno al prim'internodio delle Dita, eccettuatone *il Dito Minimo* dico il *Minimo*, poiche in tanti, e tanti Cadaueri, che hò difeccati, hò riconofciuto fempre, che da quefto *Mufcolo Pedieo*, non fi trafmette ne meno vn filamento, non che vn Tendine al detto Dito Minimo, come credo

Eftenfione,

Eftenfor'lungo

L'Eftenfor breue Pedieo.

Annotazione dell'Autore circa il Mufcolo Pedieo.

fia

sia per riconoscer chi con accuratezza l'andrà osseruando: Con tutto che tanti, e tanti graui Autori dicano il contrario.

Flessione.

Si flettono le sudette Dita da due Muscoli chiamati vno *Flessore longo*, e l'altro *Flessore breue*, li quali corrispondono alli Muscoli *Sublime*, e *Profondo*, della Mano: Il Flessore longo chiamato altrimente *Perodattilio*, nasce dalla parte posteriore, e superiore della Tibia vicino alla Fibula, e passando per vn Seno particolare, che stà sotto al Malleolo interno forma quattro Tẽdini, i quali passano per le fessure, che sono nelli quattro Tendini del *Flessore breue*, e vanno à terminare nell'vltimo Internodio delle quattro Dita, il Flessor breue hà principio carnoso, e tendinoso sotto all'Osso del *Calcagno*, e giungendo à mezza Piãta del Piede si diuide in quattro Tendini sottili, che terminano nel second'Internodio delle quattro Dita, i quali Tendini sono perforati, per le perforazioni de'quali passano li Tendini del *Flessore longo*, e vengono ristretti come in vna *Vagina*, ò *Cannaletto*, di dure Membrane fabricato, nel modo che dicemmo nel presente Libro secondo Cap. XXIII. parlando de Muscoli Flessori delle quattro Dita della Mano: Dalli Tendini del Muscolo *Flessore longo*, nascono quattro Muscoletti chiamati dalla figura *Lumbricali*, i quali terminano in Tendini sottili, e s'inferiscono nel primo internodio di ciascun Dito: Porge aiuto à questi Muscoli vna *Portione di Carne*, che stà aderente ad essi, & hà principio dalla parte inferiore, & interna del Calcagno, e si confonde ancora con li Tendini tanto *de Perforati*, quanto *de Perforanti*: I moti di adduzione, e deduzione si fanno dalli Muscoli *Interossei*, *cioè l'Adduzione dagl' Interossei interni; e la Deduzione, dagli esterni*

Flessor longo. *Flessor breue.* *Lumbricali.* *Addnzione.*

gli

gli Interoſſei interni moſtrano auer principio da quella Maſſa di Carne, che dicemmo congiungerſi con i Lombricali, e ſtando alligati al principio del *Metatarſo*, & inferiormente all'Oſſa del detto *Metatarſo*, ciaſcuno di eſſi con vn Tendine aſſai patente termina alcune volte nel ſecondo Internodio delle Dita internamente, & alcune volte più ſopra: Queſti Muſcoli nel Piede ſono aſſai più groſſi, e carnoſi, che nella Mano, dal che ne ſegue, che non ſolo operano l'accennata adduzione, mà ſeruono di più come *Molli Puluinari*, acciò tanti Tendini, che ſtanno ſotto la Pianta del Piede non vengano compreſſi, frà li corpi duri, come ſono le Pietre, ſopra le quali ſi camina, e l'Oſſa del *Metatarſo*: Gl'Interoſſei eſterni ſtanno ſituati eſternamente frà l'vn Oſſo, e l'altro del Metatarſo, e terminano eſternamente nel primo internodio delle Dita: *Il Dito Minimo* hà vn Muſcolo *Deducente particolare*, il qual'incomincia dalla parte eſterna del Calcagno con principio tendinoſo, e poi diuenuto carnoſo termina eſternamente nel prim'internodio del Dito Minimo appoggiandoſi alla part' eſterna dell'Oſſo del Metatarſo, che ſoſtiene il detto Dito Minimo: Dalla Deduzione di queſto ne ſegue ancora conſecutiuamente la Deduzione dell'altre Dita, & vna lieue dilatazione del *Metatarſo*.

Interoſſei interni.

Deduzione.

Interoſſei eſterni.

Muſcolo Deducente proprio del Dito Minimo.

Delli Muſcoli del Dito Pollice del Piede.

C A P. XXXVIII.

IL *Dito Pollice*: Hà li Muſcoli proprij, dalli quali vien moſſo con moti d'*Eſtenſione*, *di Fleſſione*,

Eſtenſione.

sione, d'Adduzione, e di Deduzione: Si estende il Pollice da vn Muscolo chiamato *Estensore del Pollice*, il quale hà principio poco più superiormente di mezza Tibia, e passando con il Tendine sotto al Ligamento, che stà nel Collo del Piede termina nell'vltim'internodio del detto Pollice: alcune volte questo Muscolo hà vn'altro Tendine, che s'inserisce nell'Osso del Metatarso, che sostiene il detto Pollice: Oltre all' Estensor proprio riceue il Pollice nel prim'Internodio vn Tẽdine dell' Estensor breue delle Dita in vece del Dito Minimo, come dicemmo chiamato *Flessore del Pollice*, il quale Incomincia superiormente dalla Fibula vicino alla congiunzione con la Tibia, e discendeno assieme con il Muscolo Flessore lũgo dell'altre Dita termina inferiormente nell' vltimo internodio del Pollice: Si fà l'Adduzione del Pollice da due Muscoli, vno de quali, che è il Maggiore hà principio dal *Ligamento Membranoso*, del Metatarso à dirittura del Dito Minimo, e si porta obliquamente à terminar'inferiormente nel prim'Internodio del Pollice: *Il secondo Muscolo Adducente del Pollice*, chiamato dagli *Anatomici Trasuersale*, nasce dal Ligamento, che alliga il prim'Osso del Dito Minimo, e passando sotto i Tendini de Muscoli Flessori delle quattro Dita, si porta trasuersalmente al primo internodio del Pollice: Si fà la *Deduzione del Pollice*, da vn Muscolo, il quale principia dalla part' interna dell'Osso del Calcagno, e termina esternamente nel prim'Internodio del Pollice.

Estensore del Pollice.

Flessore del Pollice.

Adduzione.

Adducente primo, e maggiore.

Adducente secondo, e minore.

Deduzione.

Deducente del Pollice.

Descritti li Muscoli dell'Articolo Inferiore spiegaremò l'Istoria delle *Vene Arterie, e Nerui*, che per esso si distribuiscono: Circa dunque alle Vene.

Dalla Vena Caua Discendente, & immedia-

ta-

tamente dal Ramo Iliaco vscito fuori dell'Abdomine nella Regione dell'Inguine si propaga vna Vena molto grande chiamata *Crurale*, perche si dirama per tutto il Gran Piede: nel suo principio soggiace alle Glandole dell'Inguine: Questa si diuide in molti Rami, de quali Il primo, è chiamato *Vena Safena*, Il secondo *Ischia*, Il terzo *Muscola Interna*, Il quarto *Muscola Esterna*, Il quinto *Poplitea*, & oltre à queste Vene fà altre produzioni di Vene Minori, delle quali parleremo dopò auer descritte le cinque sudette: La Vena Safena, dopò esser prodotta dalla *Crurale*, camina frà li Muscoli del Femore internamente vicino al Muscolo Sartorio, e giunta à mezzo Femore si porta verso la Cute, e propaga alcuni Rami assai patenti si alla Cute, come alli Muscoli flessori della Tibia, discendendo poi vicino alla Tibia produce molti Rami, de quali alcuni fanno *Anastomasi* con le Vene, che scorrono vicino al Malleolo Esterno, e portandosi al Malleolo Interno tramanda alcuni Rami alle Dita del Piede, & in particolare al Pollice: *La Vena Ischia* è Minore della sudetta, & hà principio dall'istessa Crurale, e dopò la sua produzione trasmette alcuni Rami alli Muscoli Estensori della Tibia, & alla Cute: *La Vena Muscola*, nasce in luogo alquanto inferiore alle due dette, & è più interna, e si sparge frà li Muscoli Flessori della Tibia propagando alcune volte verso li Muscoli Vasto interno, e Retto, alcune propagini, che acquistano nome di *Muscole Esterne*: *La Vena Poplitea*, ò *Subpoplitea*, vien prodotta dalla Crurale alcune volte con doppia propagine, le quali descendendo vengono a congiungersi insieme, e passar per la parte posteriore del Ginocchio, & acquistando dal luogo il nome di *Poplitea*, e dopò auer man-

Vena Crurale

Vena Safena.

Vena Ischia.

Vena Muscola diuisa in interna, & esterna.

Vena Poplitea

dato alcuni Rami tanto sopra, quanto sotto à Muscoli, che formano la *Sura*, ò *Polpa della Gamba*, scorre verso il Piede passando per la parte Esterna vicino al Malleolo esterno, e nel Metatarso vnendosi con la *Safena*, manda alcuni Rami alle Dita Annulare, e Minimo: Doppo esser stati prodotti questi Rami dalla Vena Crurale descende l'istessa Vena per li due processi posteriori, & inferiori del Femore, e forma due Rami, de quali il primo si dissemina per gli Muscoli della Sura, mà esternamente, e l'altro per la parte interna di detti Muscoli, poi auendo verso la parte inferiore della Gamba trasmesse alcune Propagini alla Cute si porta vicino al Malleolo interno giungendo fino al Pollice, & in tal luogo vien communemente chiamata *Vena Safena*, e nelle Donne dal Volgo *Vena della Madre*, Il secondo Ramo passa per la parte esterna, & è Minore dell'altro, e si diuide in due Rami de' quali vno si diffonde alli Muscoli estensori del Tarso, & al Flessor lungo delle Dita, e vicino à mezza Tibia manda vna propagine, che và diseminandosi internamente alle Dita *Pollice, Indice, e Medio*, & al Muscolo Flessore breue delle Dita: L'altro Ramo della Vena Crurale manda alcuni Rami per la parte esterna, e posteriore della Gamba, e finalmente mostra il suo termine vicino al Malleolo esterno.

Vena Safena.

Vena della Madre.

Arteria Crurale.

L'Arterie, che scorrono per il *Gran Piede*, sono tutte Propagini dell'*Arteria Crurale*, la quale vien propagata dall'*Arteria Iliaca Esterna*. Quest' Arteria Crurale soggiace alla *Vena Crurale*, nel suo principio, e forma due Propagini, delle quali vna è chiamata *Arteria Ischia* assai picciola, che si sparge nelle parti vicine all' Ischio: l' altra è detta *Muscola*, e si diuide in interna, & esterna,

Arteria Ischia.

l'Ar-

l'Arteria Muſcola eſterna, ſi ſparge per la parte anteriore della Coſcia, cioè per gli Muſcoli eſtēſori della Tibia, *L'Arteria Muſcola Interna*, ſi diſſemina per la parte poſteriore della Coſcia alli Muſcoli Fleſſori della detta Tibia, che ſono in tal parte: Poi giungendo l'Arteria Crurale ſotto al Ginocchio forma *l'Arteria Poplitea*, la quale ſi diuide in tre Rami, de quali vno eſterno paſſa eſternamente per la Gamba vicino alli Muſcoli *Peronei*, e và diramandoſi per le parti eſterne del Piede, l'altro interno s'inſeriſce ſotto alli Muſcoli Gaſterocnemio, e Soleo, & acquiſta nome d'*Arteria Surale*, e propaga alcuni Rami alli Muſcoli Fleſſori delle Dita, poi paſſa ſotto al Ligamento traſuerſo del Piede, e ſi ſparge ſotto la pianta del Piede alli Muſcoli, che ſono in tal parte, & in particolare con vn Ramo al Dito Pollice: Il terzo ſi porta verſo la parte anteriore frà la Tibia, e Fibula, e ſi ſparge alli Muſcoli eſtenſori del Tarſo, e delle Dita, & alla parte interna del Piede, & alle Dita.

Arteria Muſcola Eſterna.

Arteria Poplitea.

I Nerui del Gran Piede vengono propagati dalla Spinal Midolla vſcendo dalli forami delle tre Vertebre Lombari, e dalli quattr' interni, e ſuperiori dell'Oſſo Sacro formando inſieme vn *Gran Pleſſo*; poi ſi diuidono in quattro principali Rami, delli quali il primo, e terzo ſono più breui, e di queſti il primo ſi diſſemina nella parte interna dell'Abdomine per il *Muſcolo Pſoas*, poi diſcende dal Muſcolo Otturatore interno, e tramanda alcuni Rami alli Muſcoli Sartorio, Retto, e Vaſto eſterno: Il ſecondo paſſando per l'Inguine s'accompagna con la Vena, & Arteria Crurale, e ſi porta per la parte interna del Femore al Piede eſtremo ſeguitando il corſo della vena Safena, e nel ſuo paſſaggio traſmette molti Rami al-

Nerui del Grā Piede.

Primo Ramo.

Secondo Ramo.

li Mufcoli, che ftanno nella parte interna del Femore: Il terzo paffa per il forame dell'Offo Pube, fi diffemina per i Mufcoli Otturatori di detto forame, e per gli Mufcoli Erettori del *Pene*, poi và à terminare con diramarfi nelli Mufcoli Tricipite, & altri vicini Fleffori della Tibia: Il quarto è tutto compofto dalli Nerui, che dicemmo vfcire dall'Offo Sacro, & è il maggior di tutti gl' altri, che fia nel Corpo, fcorre per la parte pofteriore del Femore, e manda prima vna propagine alla Cute, ch'inuefte le Natiche, e fuperiormente il Femore, e tre altre alli Mufcoli *Semineruofo, Semimembranofo, Bicipite, e Tricipite*, e propagati alcuni altri ramofcelli per il Femore, giungendo fotto al Poplite non molto diftante dalla Cute, manda alcuni rami alli Mufcoli Gafterocnemio, e Plantare; quindi difcendendo fi diuide in due rami, de'quali l'efterno portandofi verfo la Fibula fi dirama con alcune propagini per gli Mufcoli Peroneo Antico, & Eftenfor longo delle Dita, & alla Cute vicina, e difcendendo verfo il Malleolo efterno fi diuide ordinariamente in trè Ramì, due de quali fi diffeminano per il Mufcolo Pedieo, & altre parti del Tarfo, & il terzo per le Dita in particolare Pollice, & Indice: L'Interno portandofi nella parte pofteriore fi diffemina per la Cute, e Mufcoli della Sura, e paffando fotto al Ligamento del Piede propagando vn Neruo dupplicato à ciafcun Dito.

Terzo Ramo

Quarto Ramo

Diuerfità di produzione di Vafi,

Se frà gl'Anatomici fi ritroua diuerfità nella Defcrizione delle parti, quefta diuerfità fempre più fi riconofce nella defcrizione de' Vafi, il che non deue arrecar'marauiglia, poiche (come hò detto altre volte) non folo la Natura non offerua in tutti li Corpi vna medefima regola nella dramazione, mà ne meno nel medefim'indiuiduo, come

me può ben riconoſcer'in ſe ſteſſo, mentre non offeruarà che le Vene (per eſſempio) della Mano deſtra, ſiano diſtribuite con il medeſim' ordine nella ſiniſtra.

Riconoſciuti li Muſcoli, e Vaſi, che ſi diſſeminano per il gran Piede deue cõſiderar il Chirurgo, che nella parte ſuperiore, cioè nella Regione dell'Inguini non hà da farſi operazione alcuna di taglio, dalla quale poſſin'offenderſi i detti Vaſi, e perciò nell'aprir, i Tumori, che quiui ſuccedono nõ deue profondar molto: Circa le raggioni, perle quali nella parte interna del Femore ſuccedino più frequentemente li Tumori, che nell'eſterna, può riconoſcerle dal paſſaggio di detti Vaſi, come dicemmo parlando dell'Articolo ſuperiore: Nella parte eſterna del Femore, cioè nel luogo doue riſiede il Muſcolo *Vaſto eſterno* è d'auertirſi, che le Ferite ſi rendono molto doloroſe, e moleſtate più facilmente dagl'accidenti, che nella parte interna del detto Femore; purche in detta parte interna non ſian offeſe le Vene, Arterie, ò Nerui grandi, perche ſopra del detto Muſcolo Vaſto eſterno paſſa il Tendine del Muſcolo membranoſo, e perciò li Tumori, che accadono in tal parte ſotto al detto Tendine ſono difficiliſſimi à riſoluerſi per cagione della denſità di eſſo Tendine: Intorno al Ginocchio (benche in altri Articoli ancora) naſcono bene ſpeſſo de Tumori, & in in particolare fatti da materia ſeroſa, e flatuoſa; i quali Tumori ſogliono dimoſtrar'all'innondazione Segno della Suppurazione della detta materia, nel che bene ſpeſſo vengono ingannati i Chirurghi; poiche (aperti che ſono) non ſegue eſſito nè eſpurgazione alcuna, perche non vien ritenuta in particolar canità ò Seno come ſuccede nelle vere Suppurazioni; mà ſolo nella Soſtanza delle

Ferite nella parte eſterna del Femore perche doloroſe.

Tumori, che ſuccedono nel Ginocchio con ſegni di ſuppurazione, ma non vera.

parti membranose,come in vna Sponga,e perciò se non vi sono gli altri segni della Suppurazione, euacuata la materia antecedente con la debita cura di tutto il corpo,si procuri la Discussione della congiunta con appropriati rimedij.

Tanto sopra, quanto sotto alla parte interna del Ginocchio sogliono aprirsi li Cauterij,i quali se non vengono fatti in luogo conueniente si rendono dolorosi, & impossibili a portarsi; perciò il Sito appropriato nella parte superiore, e trè Dita in circa sopra il Ginocchio secondo la maggior'ò minor grandezza di detta parte in quel Sito, doue si rincontra la parte laterale, & interna, & inferiore al Muscolo Vasto interno,doue apparisce vna certa Cauità: Nella parte infriore al Ginocchio deue farsi sotto à quella prominenza, che forma l'Apofisi della Tibia, e lateralmente verso il principio di quella parte del Muscolo *Gasterocnemio*, che è nel lato interno della Gamba, nè bisogna estendersi più auanti alla detta Tibia, perche in tal luogo terminano i Tendini de' Muscoli *Sartorio, Gracile, Semineruoso,e Semimēbranoso*: Accade bene spesso, che li detti Cauterij si rendono dolorosissimi con grand'Incommodo de Pazienti, del che nō deue sempre attribuirsi la colpa al Chirurgo, che gl'ha fatti, stanteche si ritrouano bene spesso per la Cute sparse alcune Propagini de Nerui,delle quali (come di parti non sempre solite à ritrouarsi in vn medesimo Sito, e per esser sottili, & impercettibili dall' esterno) non può auerne cognizione il Chirurgo, e per questi si cagiona gran dolore : Succede ancora taluolta, che gl'istessi Cauterij si reudono molesti per causa di Flussioni d'vmori biliosi, & acri in particolare in Corpi mal' Abituati, da quali vmori si cagionano Vlceri di mala natura,e Gangre-

Sito de Cauterij sopra,e sotto al Ginocchio.

Non sempre che i Cauterij si rendono dolorosi deue attribuirsi la colpa al Chirurgo.

grene secondo che l'istessi vmori disposti à fluire vengono mossi, & inuitati à tal parte. E perciò non è merauiglia, che aperti anche da più Periti seguino tal'incommodi. Sotto al Ginocchio succedono bene spesso de Tumori nell' aprir de quali sia cauto il Chirurgo in non tagliar imprudentemente qualche Vase de grandi, che vi passano, e nel medesimo luogo (benche dagl'Autori si giudichi per cosa rara, & inusitata) si fa la Flebotomia della *Poplitea*, la quale in questo Archiospedale non solo hò veduto praticar da Altri felicemente, mà più volte io stesso l'hò fatta: Gia che nel Cap. XXIII. di questo Libro in occasione delle *Vene del Braccio* discorsi della *Flebotomia*: Hora son per dir'alcune cose in ordine al Bagno, che si fà prima di tagliar le Vene delle Mani, e Piedi estremi: In tanto in queste parti si fà preceder il Bagno all'Incisione della Vena, in quanto è necessario d'attenuar, & ammollir la Cute, & insieme la Vena, e rarefar il Sangue, non essendo tãto pronto ad vscire come dalle Vene maggiori, si per esser lontano dal Cuore, come ancora perche tali Vene non hanno molto vicine l'Arterie, dalle quali venga à riscaldarsi, e rendersi il Sangue più rarefatto, e facile ad vscire: Nel far questo Bagno Molti restano ingannati, & ammirati, & in particolare quãdo essendo la parte molto pingue, e la Vena sottile; dandosi à credere, che quanto più lungo tempo si fomenta la parte, tanto più la Vena sia per tumefarsi, e diuenir più apparente, poiche nel principio si viene ad ammollir la Cute, & insieme à rendersi più tumida la Vena, mà poi dalla continuazione di detto Bagno ne segue la dileguazione del Sangue attratto, & il diuenir la Vena meno manifesta per la resoluzione del detto Sangue già concorso, ò dir vogliamo più facile

Auertimento nell' aprire i Tumori sotto al Ginocchio.

Bagno nella Flebotomia perche si faccia.

Inganno, che segue nel far il bagno.

Membro tenuto longo tempo nell'acqua cal da ragione, che non si tumefaccia da mano manifesta la vena.

reassun-

reassunzione, e regresso al Cuore circolando, & in tal caso, è difficilissimo poter dar il colpo con la Lancetta, tagliar la Vena, e conseguir l'intento, come si desidera; che perciò quando si riconosce alquanto tumefatta, e diuenuta rossa la parte, se la Vena non è apparente, si senta con la punta del Dito, e riconosciuta si tagli, perche altrimente sempre più si renderà meno apparente: Quanto dico non è meno fondato sopra l'Esperienza, che appoggiato alla dottrina di Gal. il quale pone in molti luoghi l'Acqua (in particolare tepida) per medicamento resoluente, come mostra l'essẽpio di Quelli, che tengono le mani lungo tempo nell'Acqua, alli quali si corrugano l'Estremità delle Dita, la qual corrugazione nõ deriua da altro se non dalla resoluzione dell'vmore, che le teneua distese, mà parlando più chiaramente *lib.4. Meth. cap.2.* dell'Vlceri con Intemperie secca, così fauella *At carnis quidem intemperies si squallens siccaque videtur, aquâ temperata fouens, humectansque corriges: Quoties autem eo remedio vteris, esto tibi perfusionis, humectationisque meta, vt cum primum rubescit attolliturque particulæ moles tum desinas; Quippè si vltra perfundas, quod atraxisti id euocabis, itaque nihil profeceris:* Il che succede più facilmente, e più presto ne Corpi, che hanno la Cute sottile, e molle, & in particolare nelle Donne, ma negli Vomini Rustici, e di Cute grossa, e callosa segue più tardamente.

L'Acqua ha facoltà di risoluere.

Il fine del Secondo Libro.

BREVE DISCORSO

Del Moto del Sangue chiamato communemente

CIRCOLAZIONE.

Di Bernardino Genga.

IL moto detto CIRCOLAZIONE DEL SANGVE ne'Secoli trascorsi da Pochi riconosciuto, e da niuno chiaramente spiegato si è reso in questo Secolo (per cosi dire) tanto euidente, che non v'è Vniuersità alcuna, nella quale fiorifcano gli Studij, e Dissecazioni Anatomiche; doue non venga riceuuta tal Dottrina: Si che considerando Io quanto sia necessaria la cognizione di essa à chi professa qualsiuoglia parte della Medicina, & in particolare la Chirurgica, hò stimato necessario esporla con breuità, e metodo facile, tanto più, che nel nostro Linguaggio non trouo chi n'habbia fatta menzione.

Andrò restringendo il Discorso in sei Quesiti il primo de quali sarà.

1. Che cosa debba intendersi per Circolazione del Sangue.

2. Chi l'abbia riconosciuta, e dilucidata.

3. Quali Argomenti, & Esperienze l'approuino.

4. Da qual'Impellente il Sangue dalle Vene mi-

minime, e Capillari sia trasmesso nelle Vene maggiori, e portato finalmente al Cuore.

5. In che modo il Sangue dall'Arterie entri nelle Vene.

6. E finalmente à che fine questo moto del Sãgue sia stato instituito dalla Natura.

Che cosa debbia intendersi per Circolazione del Sangue

Circa dunque al primo diciamo, che per *Circolazione del Sangue* s'intende il moto, che fà il detto Sangue mentre dal *Sinistro Ventricolo del Cuore* vien trasmesso à tutte le parti del Corpo mediante l'*Arteria Magna*, e sue Propagini, alle quali somministrata la quantità sufficiente per la nutrizione d'esse parti, il rimanente vien riassunto dalle propagini delle Vene, e portato nella Vena Caua, e da questa riportato al destro Ventricolo del Cuore, poi da questo destro Ventricolo, mediante la *Vena Arteriosa*, che solo và irrigando i Polmoni vien trasmesso nell'*Arteria Venosa*, e finalmente nel *Sinistro Ventricolo* del Cuore, poi di nuouo nell'*Arteria Magna* à tutte le parti facendo il moto accennato, e perche *questo moto di sangue si fà dal Cuore nell'Arterie, dall' Arterie nelle Vene, e da queste di nuouo al Cuore*, vien chiamato *Circolazione*.

Circolazione riconosciuta dagli Antichi

Al secondo quesito rispondo non esserui dubbio alcuno, che la Circolazione del Sangue sia stata riconosciuta dagl'Antichi Filosofi, e Medici, come assai diffusa, & eruditamente hanno ricercato, e posto in chiaro tanti graui Autori de' Moderni. Mà ne tempi nostri solo vantasi l'INGHILTERRA per esserne stato (come dicono) l'Inuentore *Guglielmo Harueo* di tal Nazione, al quale concedo douersi gran lode per auerla più tosto promulgata, che prima degl'altri riconosciuta, stanteche auanti *d'Harueo fù dimostrata da Professori Italiani Medici Romani*, cioè *Realdo*

Promolgata da Harueo.

Co-

Colombo, & *Andrea Cesalpino*. *Il Colombo lib.* 19 *de rè Anatat.c.2.de Pulmone*, assegnando alli Polmoni l'vso di preparare il Sangue, e l'Aere per la generazione degli spiriti vitali da farsi nel Cuore, qual luogo considerando la *Vena Arteriosa* esser di tant' ampiezza sufficiente non solo à portar il Sangue per nutrimento de medesimi Polmoni, mà ancora ad altro fine, dice, questo sangue vien aggitato, & attenuato dal moto continuo de' Polmoni, e mescolato con l'Aere, che parimente in tal collisione, e refrazione vien preparato, acciò mescolati insieme il Sangue, e l'Aere vengan riceuuti *per gli Rami dell' Arteria Venosa, e finalmente per il tronco di essa portati al Sinistro Ventricolo del Cuore*, il che è l'istesso, che riconoscere, & accennare *la Circolazione ne Polmoni*: Le parole proprie del *Colombo* sono le seguenti *Vena enim hæc arterialis præterquam quod sanguinem pro sui alimento defert, adeò ampla est, vt alius vsus gratia deferre possit. Sanguis huiusmodi ob assiduum Pulmonum motum agitatur, tenuis redditur, et vnà cum aere miscetur, qui & ipse in hac collisione refractioneque præparatur, vt simul mixti sanguis, & aer per Arteriæ Venalis Ramos suscipiantur; tandemque per ipsius truncum ad sinistrum Cordis Ventriculum deferantur, &c.*

Riconosciuto prima da Professori Romani.

Realdo Colombo la descriue ne' Polmoni.

Parole del Colombo.

Mà il *Cesalpino quæst. Medic. qu.* 17. considerando frà l'altre speculazioni, che douendosi far la *Flebotomia*. Si fà prima la ligatura, e nella parte sotto alla ligatura si tumefanno le Vene, e non sopr'alla detta ligatura; il che dourebbe seguir tutto diuersamente. se il Sangue dalle part' interne, e superiori discendesse all'esterne, & inferiori per le Vene, mostra chiaramente, che dal Cuore per mezzo dell' Arterie si porta il Sangue per tutto il Corpo, e che dalle Vene vien riasunto,

Andrea Cesalpino spiega chiaramente la dottrina della Circolazione.

to, e riportato finalmente al Cuore dalla Vena Caua: Senti le parole del Cesalpino. *Sed illud speculatione dignum videtur. propter quid ex vinculo intumescunt Venæ vltra vinculum non citra: Debuisset autem opposito modo contingere si motus sanguinis, & spiritus à visceribus fit in totum corpus: Intercepto enim meatu non vltra datur progressus; tumor igitur Venarum citra vinculum debuisset fieri. An soluitur dubitatio ex eo quod scribit Aristoteles de som. c.3. vbi inquit. Necesse enim quod euaporatur aliquo vsque impelli, deinde conuerti, & permutari sicut Euripum: Calidum enim cuiusque animalium ad superiora natum est ferri: cum autē in superioribus locis fuerit multum simul iterum reuertitur, ferturque deorsum; Hæc Aristoteles. Pro cuius loci explicatione illud sciendum est. Cordis meatus ita à natura paratos esse, Vt ex Vena Caua intromissio fiat in Cordis Ventriculum dextrum vnde patet exitus in Pulmonem: Ex Pulmone præterea alium ingressum esse in Cordis Ventriculum Sinistrum, ex quo tandem patet exitus in Arteriā aortam, membranis quibusdam ad ostia vasorum appositis, vt impediant retrocessum: Sic enim perpetuus, quidam motus est ex Vena Caua per Cor, et & pulmones in Arteriam Aortam &c.* Se poi desideri, ò Lettore veder chiaramente spiegato il *ritorno del Sangue al Cuore mediante le Vene, l'Anastomasi fra l'Arteria, e le Vene, & il Regresso del detto Sangue verso il suo principio,* piacciati legger' il rimanente dell'istesso Capitolo (ch'Io tralascio di esporre per breuità,) doue sarai necessitato confessare, che con maggior chiarezza non poteua spiegar il *Cesalpino* la Dottrina della *Circolazione del Sangue.*

Di modo che diciamo esser stata in parte riconosciuta da *Realdo* Colombo, molto più da *Andrea*

Ce-

Cesalpino, e finalmente promulgata da *Guglielmo Harueo* con maggior chiarezza di tutti, e dopò da moltissimi Altri, come à dire *Siluio*, *Vualeo*, *Plempio*, *Riolano*, *Bartolino*, *Deusingio*, *Slegelio* *Coringio*, *Liceto*, *Higmoro*, & altri con scritti ripieni di graui erudizioni.

Per Esplicazione del terzo quesito diciamo, che per proua della detta *Circolazione* si propongono trè principali argomenti.

Il primo de quali si deduce dalla quantità del Sangue, ch'esce dal Cuore, & entra nell'Arteria Magna, per le Ramificazioni di essa si porta per tutt' il Corpo.

Il secondo dalla Struttura delle Valuole, che si osseruano nelle Vene, mà non nell'Arterie eccettuatone il principio dell'Arteria Magna, e Vena Arteriosa.

Il terzo da molte Sperienze.

Mà veniamo al primo, il quale per esser efficacissimo sopra gl'altri, acciò si renda più facile ad intendersi spiegaremo *l'Istoria Anatomica del Cuore* non con discorso prolisso come si richiederebbe in descriuer tal parte, mà solo per quanto si renderà bastante acciò possa intendersi tal' Argomento.

Breue descrizione Anatomica del Cuore.

E diuiso il Cuore dagl'Anatomici in due modi il primo è in *Base*, che è la parte più larga di esso, & in *Cono*, *Mucrone*, ò *Punta*, che è la parte più angusta: La seconda diuisione è in due Ventricoli, ò Seni vno chiamato destro, e l'altro sinistro, i quali vengono diuisi da vna porzione della sostanza medesima del Cuore chiamata Septo medio: Stanno aderenti à ciascuno di questi Ventricoli due Vasi grandi, & al destro sono la Vena Caua, e la Vena Arteriosa al sinistro l'Arteria Venosa, e l'Arteria Magna: Questi due Vasi Ve-

Vena Arteriosa, perche così chiamata.

na

na Arteriosa, & Arteria Venosa furono così detti dagl'Antichi cioè auanti che fusse dilucidata la dottrina della Circolazione, perche la Vena Arteriosa è composta di Tuniche simili all'Arteria, e perciò la diceuano Arteriosa, e la chiamauano Vena, perche credeuano, che portasse il Sãgue Venoso per il nutrimento de'Polmoni: L'Arteria Venosa veniua chiamata Arteria, perche si persuadeuano, che portasse l'Aere preparato ne' Polmoni al sinistro Ventricolo del Cuore, & ancora seruisse à trasmetter le Foligini, eleuate dal Cuore, & insieme porzione degli Spiriti vitali alli Polmoni, la diceuano Venosa perche è composta d'vna sol Tunica come l'altre Vene: Noi chiamaremo da qui auanti come Altri fanno, questi vasi Vene, & Arterie polmoniche, cioè *Vena Arteriosa, Arteria polmonica, e l'Arteria Venosa Vena polmonica*, essendo vere, e legitime Arterie, e Vene; e benche il Sangue portato per l' Arteria polmonica non sia tanto ben'elaborato come l'altro dell'Arteria Magna, con tutto ciò perche è trasmesso dal Cuore à parte si vicina ritiene tanta perfezione, e copia de spiriti, che si rende sufficientissimo à viuificar, e nudrir i Polmoni.

Arteria Venosa perche così chiamata.

Da Moderni questi vasi si chiamano Vena, & Arteria polmonica.

Di questi quattro vasi due *portano al Cuore, cioè la Vena Caua, e la Vena polmonica, e due portano dal Cuore, cioè l'Arteria polmonica, e l'Arteria Magna.*

L'Azione del Cuore, e la Pulsazione cõposta di Diastole, e Sistole.

L'azione del Cuore, e la Pulsazione da *Latini detta pulsatio, & pulsus, da Greci Sfigmos*, il che è l'istesso, che dire *vibrare*, il qual moto, è destinato à molti Vsi, de quali tutti non è hora tempo di discorrere: Resulta questa Pulsazione da due moti vno di *Dilatazione*, che chiamano i *Greci Diastole*, e l'altro di Constrizione detto *Sistole*, da quali moti contrarij ne seguono necessariamente

due

due quieti, che da Greci si dicono *Perisistole* vna estrinseca, che accade nel fine della *Diastole*, e l'altra intrinseca, che succede nel termine della *Sistole*.

Due quieti nè seguono chiamate Perisistole,

Si fà la Diastole allora, che la punta del Cuore si scosta dalla base, il Cuore si allunga, e diuiene di figura piramidale, ò pineale. Segue la Sistole quando la punta del Cuore si accosta, e ritira verso la base,& il Cuore riceue figura alquāto rotonda: Nella Diastole dilatandosi il Cuore si aprono li suoi Ventricoli, e nella Sistole constringendosi il detto Cuore i Ventricoli si constringono.

Diuersa figura del Cuore Pineale nella Diastole.

Rotonda nella Sistole.

E sentenza commune, che il Cuore nella Diastole riceua il Sangue, e nella Sistole lo espelli; questa recezione si fà in tutti,e da tutti due i Vētricoli; *Riceue il Destro dalla Vena Caua*, la qual Vena Caua in quella parte con cui stà aderente al Cuore hà vn corpo di sostanza ne di Vena, ne di Carne del Cuore,mà dimostra frà queste due parti vna mediocrità, & è chiamato *Auricola* per causa di vna certa similitudine, che tiene con l' Auricola esterna adattata al Capo, l' Vso della quale è di proibire, che il Sangue della Vena Caua non entri precipitoso nel Destro Ventricolo del Cuore, mà in tempo, e debita quantità, seruendo come di misura del detto Sangue: Partecipa quest'Auricola de moti di dilatazione, e constrizione, mà in modo tutto diuerso da moti del Cuore, poiche allora si constringe l'Auricola, quando il Cuore si dilata, e dalla constrizione di quella si espelle il sangue, e per la dilatazione si riceue dal Cuore, e si dilata, e riempie la detta Auricola allora che il Cuore si constringe: Riceue il Sinistro il sangue dalla Vena Polmonica, la quale nell'inserzione, ò adesione, che hà

Auricola destra del Cuore

Moti dell'Auricola contrarij à moti del Cuore.

Auricola sinistra.

con il Cuore tiene parimente vn'altr' Auricola, come la Vena Caua alquanto minore, ma di più dura, e più robusta sostanza, & è destinata à gl'vsi medesimi dell'altra: Si che tutti due questi Vasi che portano al Cuore, cioè *Vena Caua, e Vena Polmonica* hanno le sudette Auricole.

Acciò il sangue riceuuto nelli due Ventricoli dalli detti Vasi, ò dir vogliamo immediatamente dall'Auricole nella Sistole, cioè constrizione di detti Vẽtricoli, non retrocedesse à detti Vasi, fabricò la Natura alcuni ostacoli membranosi chiamati *Valuole*, e dalla figura sõ dette *Mitrali*, e *Tricuspidi*, le quali mediante certi filamenti come neruosi stãno alligate ad alcune prominenze, che si trouano ne' Ventricoli del Cuore: Di queste Valuole trè se ne osseruano nella Vena Caua, e due nella Vena Polmonica, ò per meglio dire nell'Espansione di detti Vasi ne' Ventricoli destro, e sinistro del Cuore: Nella Sistole si trasmette il Sangue nell'Arteria polmonica dal destro Ventricolo del Cuore, e dal sinistro nell'Arteria Magna, & acciò questi Vasi (dilatandosi di nuouo li detti Ventricoli) non venissero à deponer' il Sangue riceuuto, ciascuna d'esse Arterie nel suo principio, cioè nell'vscir da essi Ventricoli hà trè Valuole, che risguardano verso la cauità di dett'Arterie, e dalla figura si chiamano *Valuole Sigmoidi, ò Semilunari*, & in questo modo il Sangue si porta dal destro al sinistro Ventricolo, cioè per l'Arteria polmonica parte dal destro, si diffonde per i Polmoni, e riceuuto dalla Vena polmonica si riporta al Sinistro. Senz'esserui passaggio alcuno per quella parte, che diuide i due Ventricoli, che chiamasi *Septo Medio*; benche siano d'opinione Alcuni (ancor di Quelli, che ammettono la Circolazione) che per il detto

Valuole Mitrali, ò Tricuspidi.

Valuole Sigmoidi.

Septo

Septo Medio qualche porzione di Sangue dal destro Ventricolo si porti al sinistro mediante i pori, ò piccioli forami, ch'essi dicono ritrouarsi nel Septo Medio, quali confesso non hauer mai potuto rinuenire, e finalmente mi dò à credere, che non solo non vi siano, mà che se vi fussero più tosto douessero confonder l'ordine, e la debita organizatione del Cuore, che seruir al transito sudetto del Sangue, e m'induco à dir questo dal considerar, ciò che (oltre all'oculata inspezione) cōferma l'opinione degl'Anatomici circa il moto del Cuore, mentre dicono concordi, che allora che il Cuore si dilata vien'à riceuere, & ad espellere quando si constringe, i quali moti facendosi in vn medesimo modo, e tempo in tutti due li Ventricoli, se il sinistro hauess'à riceuer dal destro sarebbe necessario, che si facesse la Sistola nel destro, quando seguisse la Diastole nel sinistro. Di più non vi sarebbe maggior raggione, che per detti forami il Sangue douesse trasmettersi dal Ventricolo destro al sinistro, che dal sinistro al destro.

Dal moto fatto in vn medesimo tempo in vn'istesso modo in tutti due li Ventricoli se ne deduce l'impossibile del transito del sangue per il Septo medio.

Posto dunque tutto questo deue considerarsi la quantità del Sangue, che può trasmetter il Cuore nell'Arteria Magna in ciascuna Sistole, nel che sono varie l'opinioni, poiche Altri vogliono, che sia mez'oncia, Altri trè dramme, Altri più, Altri meno, mà contentiamoci d'ammetterne vna sola dramma; Si è osseruato che il Cuore nel termine d'vn'hora fà due, trè, quattro, cinque, e fin' à otto mila pulsazioni secondo la maggior, ò minor celerità del suo moto proueniente, ò dal tēperamento, ò dall'età, ò da qualch'accidente; Mà contentiamoci d'ammetterne solamente due mila, ne segue necessaria conseguenza, che dal Cuore in termine d'vn hora eschino due mila dramme di

sangue, che ascendono à venti Libre, e diec'oncie, e moltiplicãdo queste vẽti Libre, e diec'oncie per venti quattro per computar quanto Sangue entri nell'Arteria Magna in vn Giorno intiero, ascendono à cinquecento libre; il qual Sangue non potendosi in modo alcuno somministrar dall'alimẽto preso, nè consumarsi per la nutrizione, nè rendersene capaci l'Arterie, nè tutto il Corpo, il quale secondo la sentenza d'Alcuni rare volte ritiene più di venti quattro libre, *è necessario cõchiudere, che dall'Arteria venga trasmesso, e riassunto dalle Vene, e mediante la Vena caua di nuouo riportato al Cuore*, e per conseguenza certissima debba concedersi questa *Circolazione*.

Valuole che cosa siano.

Esplicato il primo Argomento veniamo al secondo dedotto dalle *Valuole*, il che faremo dimostrando prima, che cosa siano queste *Valuole*, le quali altro non sono, che alcune sottilissime Membranucciole, che si ritrouano ne principij de'Vasi del Cuore (come dicemmo) e nella cauità delle Vene, e vengono credute porzioni della Tunica di esse Vene: Si ritrouano queste Valuole molto numerose nelle Vene degli Articoli superiori, & inferiori, cioè per le Braccia, e Gãbe; nell'orifizio della Vena Iugulare interna se ne osseruano due, che dalla parte superiore risguardano all'inferiore, e nell'altre parti inferiori risguardano alla superiore, cioè verso il Cuore, e di queste se ne trouano moltissime in molt'altre Vene tanto propagini della Vena Caua, quanto della Vena Porta, e nelle Vene Lattee ancora, e tutte risguardano al Cuore, e sono di figura semilunare, ò simile all'*Vnghie* (eccettuatone quelle della Vena Caua, e Vena Polmonica, che hanno figura triangolare, e sono chiamati *Tricuspidi*, ò *Mitrali*, come dicemmo) e di queste alcune vol-

te

te se ne trouano due insieme, & alcune volte vna sola.

L'inuenzione delle Valuole da Diuersi à Diuersi è attribuita: scriue *Baubino*, auerne fatta mentione *Auicenna*, e che di quelle auesse parlato sotto nome di *Cellule*. *Girolamo Fabritio d'Aquapendente* se ne chiama inuentore nell'anno 1594. al quale diede alcuni motiui vn'erudito Religioso Venetiano chiamato *P. Paulo dell'Ordine de Serui*. *Siluio Professor Regio Parigino* trouasi auerne fatta mentione chiamandole *Episisi*, e non *Valuole*, e questo fù prima dell' *Aquapendente*. *Salomone Alberto* ne fece dimostrazione in *Vitemberga* l'anno 1579. e ne mandò fuori scritti l'anno 1584. ne hanno fatto menzione ancora *Piccolomini*, *Gasparo*, *Bauhino*, *Laurentio*, & altri, i quali tutti scriuendo prima, che fusse tanto dilucidata la dottrina della *Circolazione* si persuaderono, che le dette Valuole hauessero vso di ritardar'alquãto il Sangue, acciò troppo impetuoso non fusse corso alle parti inferiori, & acciò le dette parti potessero aggiatamente attraerne la quantità sufficiente per la propria nutrizione; vollero di più, che seruissero acciò il detto Sangue non solo scorresse per le Vene maggiori, mà venisse spinto nelle minori ancora; & assegnorno altri vsi; quali per esser poco probabili nò staremo à proporre. Noi però con sentenza di tutti gli Anatomici moderni diciamo, che *il vero vso delle Valuole è di proibire del tutto, che il Sangue dalle part' interne possa portarsi all'esterne per le Vene, mà solo di permettere, che dall'esterne, e remote si porti finalmente al Cuore*.

Inuentori delle Valuole.

Vero vso delle Valuole.

Poiche se le Valuole auessero auto à seruire per ritener il Sangue, acciò troppo impetuoso nõ fosse scorso alle parti estreme, & inferiori, & ac-

 ciò

ciò le dette parti aueſſero potuto pigliarne commodamente la quantità ſufficiente per il proprio nutrimento, ſarebbero ſtate neceſſarie più nell' Arterie, che nelle Vene per ritener il Sãgue sì ſpiritoſo, e tenue, che ſcorre cõ impeto molto maggiore di quello delle Vene, mà nell'Arterie (come dicemmo) non ſi trouano, nè meno ſarebbero ſtate neceſſarie nelle Vene Iugulari, nelle quali come in parti ſuperiori non può il ſangue col proprio peſo far impeto alcuno: Ne poteuano ſeruire per introdurr' il Sangue nelle propagini minori delle Vene, perche, ſe à tal'vſo fuſſero ſtate deſtinate ſi ritrouarebbero ſolamente in dette ramificazioni, il che non è vero, perche ſi ritrouano in ogni parte delle dette Vene, e mancano bene ſpeſſo nel principio delle diramazion: Mà per argomentar *ad hominem* contro Quelli ch'aſſegnarono tali vſi alle Valuole diciamo: Voi che concedete, che le Valuole, che ſono nel principio de Vaſi grandi aderenti al Cuore proibiſcano l'ingreſſo, ò il regreſſo del Sangue ſecondo la loro diuerſa poſitura, perche hora non concedete, che facciano il medeſimo ne Vaſi minori, doue eſſendo il Sangue in minor abondanza, e meno ſpiritoſo non può far tanto impeto?

Nõ debbono però biaſmarſi l'opinioni di tanti graui Autori circa gl'vſi delle Valuole, anzi celebrarſi con non ordinaria lode, poiche non eſſendo in quei tempi tanto dilucidata la Circolazione del ſangue, nè da loro riconoſciuta, non poteuano con eſattezza maggiore aſſegnar l' vſo di dette Valuole.

Da quanto ſi è detto ſe ne deduce, che non potendoſi per le Vene portar il ſangue dal Centro alla Circonferenza, cioè dal Cuore, ò Fegato all'altre parti, ma ſolo dalla Circonferenza

al

al Centro, cioè da tutte le parti al Cuore ſtante le dette Valuole, *è neceſsario concedere la Circolazione*.

Circ'al terzo Argomento, che ſtà fondato ſopra l'eſperienze, delle quali proporrò quelle, che ſoglio praticar publicamente nel Teatro Anatomico dico

Primieramente douendoſi cauar il Sangue dalle Vene del Braccio, ó da altra parte dopò eſſerſi fatta la ligatura ſi vede manifeſtamente, che ſi gōfiano le Vene dalla ligatura in giù verſo l'eſtremità, e che le dette Vene diuengono gracili, & eſsangui dalla ligatura in sù verſo il Centro; indizio manifeſto (com'auerti Ceſalpino) che il Sãgue ſi porta all'in sù verſo il Cuore per le dette Vene, e che l'intumeſcenza ſotto la ligatura ſuccede, perche ſtante detta ligatura non può il Sangue auer il libero regreſso al Cuore: All' incontro le Vene ſopra la ligatura diuengono eſſangui, perche il Sangue, che riteneuano hà ſeguitato il ſuo corſo verſo il cuore, e l'altro Sangue dalle Parte inferiori non hà potuto paſſare impedito dalla ligatura.

Secondo, fatta l'Inciſione della Vena ſe ſi comprime con la punta del dito la detta Vena nella parte ſuperiore verſo il Centro, il Sangue eſce liberamente, il che non dourebbe accadere, ſe il detto Sangue ſcorreſſe all' ingiù per la detta Vena, mà ſe tal compreſſione ſi fà ſotto all'inciſione, cioè verſo la parte eſtrema (purche frà l' inciſione, & il luogo della compreſſione nō ſia qualche propagine, che porta il Sangue dalle part' inferiori verſo il forame della detta Vena) il Sangue ſubito ſi ferma.

Terzo, ſe ſi piglia vn Braccio d'vn Cadauere, ſeparandolo dal Tronco, e ſi taglia la Cute verſo

la part'interna compariſcono la *Vena, & Arteri Aſcillare*, e ſeparati queſti Vaſi dalle Membran vicine, ſi liga ſtrettamente il detto Braccio nell parte più ſuperiore dell'Vmero,accio meglio ſe gua la ſeguente eſperienza,qual'è, Che facendo iniezione nella Vena di qualche liquore caldo *i atto* corriſpondente al calore, che ſuol auer at tualmente il Sangue nel Viuente; ſi rende impoſ ſibile far tal'iniezione, perche ſorgono le Val uole, che dicemmo eſſer nelle Vene, e del tutte impediſcono l'ingreſſo al detto liquore verſo la Mano, e dimoſtrano la Vena nodoſa à ſimilitudine de nodi, che ſi oſſeruano nella *Verbena*, la qual intumeſcenza, ò ſolleuazione di Valuole appariſce ancora nel Braccio del Viuente, come può eſperimentar ciaſcuno in ſe ſteſſo comprimẽdo le Vene dalla parte ſuperiore verſo l'inferiore: Ma ſe il medeſimo ſi fà nell'Arteria,il liquore ſcorre liberamente, e reiterando più volte l'iniezione ſi tumefanno tutte le Vene, e la Soſtanza medeſima delle Carni dell'iſteſso Braccio, e tagliandoſi qualche Vena ſi vede vſcir il liquore medeſimo introdotto dall'Arteria, e l'eſperienza rieſce più mirabile, quando il liquore, è colorato, poiche non ſolo vien ad vſcir tale, mà di più communica il detto colore alle Carni, come più volte hò praticato, introducendoui l'Inchioſtro.

Quarto ne' Bruti ſi liga vna Vena, ò Crurale,ò d'altra parte, e ligata ſubbito appariſce tumida verſo l'eſtremità, cioè ſopra alla ligatura,e vota, & eſsangue inferiormente verſo il Cuore,tagliãdoſi queſta Vena ſopra la ligatura, eſce con impeto grande il ſangue non ſolo in quella poca quantità, che potrebbe contenerſi nelle dirramazioni dell'iſteſsa Vena ſparſe verſo la parte inferiore, mà il Sangue tutto dell'Animale,e tagliandoſi

dosi sotto alla ligatura, cioè verso il Cuore escono alcune poche goccie di Sangue, e non più; il che dourebbe seguir tutto al contrario, se il Sangue per l'istessa Vena si portasse dalle parti interne immediatamente: Mà facendosi il simile nell' Arteria segue l'intumescenza dalla ligatura in giù verso il Cuore, e fatta l'incisione in tal parte inferiore segue tutto il contrario di quello, che si osserua nella Vena.

Al quarto quesito, cioè da qual' impellente questo Sangue dalle Vene minime venga trasmesso nelle maggiori, e portato finalmente al Cuore: si risponde, che quest'impulso vien fatto da porzione de spiriti, che risiedono nel medesimo Sangue, li quali assieme con il sudetto sangue riceuono successiuamente impulso dall' altro Sangue, e spirito dell'Arterie, secondo, che questo Sangue si muoue di sua natura verso il Cuore inclinato à ricorrer verso il suo centro, Terzo finalmente, che questa trasmissione, ò impulso venga aiutato dalla compressione, che fanno i Muscoli, & altre parti nel moto.

Per risponder al quinto quesito in che maniera il sangue dall'Arterie entri nelle Vene: Si dice, che ciò auuiene mediante l'Anastomasi, cioè scābieuol deosculazione, e corrispondenza, che hanno le dette Arterie con le Vene, le quali Anastomasi oltre che dall'esperienze sudette vēgono dimostrate, in molte parti si riconoscono manifestamente. Deue di più considerarsi, che non solo le Vene ripigliano il sangue dall'Arterie, mà dalla sostanza medesima delle Carni rara, e porosa doppo auer le dette Carni ritenuta la quantità sufficiente per la propria nutrizione, e questo si proua con la seguente Osseruazione; poiche se ad Vno venga stretto alquanto fortemente (per es-

sem-

ſempio) il Collo,ò con le mani, ò con vn laccio ſi vedono ſubito tumefarſi non ſolo le Vene ſopra la conſtrizione, mà diuenir gonfia, roſsa,e tumefatta la Faccia, e tutto il Capo, mà togliendo la conſtrizione il Sangue, che rendeua tumefatte le dette parti ſi riaſſume dalle Vene, ſeguita il ſuo corſo verſo il Cuore, e le Vene medeſime con l'altre parti tumide ceſſano dall'intumeſcenza.

E finalmente ſi riſponde all'vltimo, che la Natura hà ordinata la Circolazione del Sangue alla maggior perfezione, e conſeruazione del detto Sangue,il quale dopò eſſerſi allontanato dal Cuore, e per la diſſipazione de ſpiriti refrigerato,e per la miſtione di qualche porzione di Sangue più eſcrementoſo, che le Vene hanno riaſſunto dalle poroſità delle parti, dopò auer le dette parti pigliata la porzione conueniente, e migliore per là propria nutrizione, poſsa il detto Sangue di nuouo ripurgarſi, e meglio elaborarſi nel Cuore come in propria Focina,e per altri Vſi,e Fini per così dire innumerabili da non poterſi con la propoſta breuità deſcriuere,nè veniſse à patirCorruzione, come accade nell'Acque Paludoſe.

Circolazione del Sangue lodata.

Or chi potrà mai negare,che dallà Circolazione del Sangue riconoſciuta ſi ſia riempita l'Anatomia, Anzi tutta la Medicina delle più belle,ed vtili notizie, di cui oggi và adorna, e per cui faraſſi noto à Poſteri la fortuna del noſtro Secolo: Senz'altro ſi farebbe ſouerchia ingiuria alla Verità ſe incontro all'eſperienze ſi fauellaſse altrimẽti. Tralaſcio la moltitudine dell'InuenzioniAnatomiche, che poſsan chiamarſi parti legitimi della ſcoperta Circolazione; Poiche l'Ingegni prima d'all'ora ſacrificato il proprio intendimento all'Autorità de i paſſati rimirauano l'Anatomia à guiſa degl'AntichiGeographi il Mare con le Co-

lonne

lonne *del Non plus vltra*; Si che addormiti gl' Animi, & indebolite le mani non ſapeuan quelli riſuegliarſi, non poteuano queſte inuigorirſi per operare: Mà dopò che il Famoſo Arueo (tralaſciando il nominar di nuouo gl'altri auanti di lui) dimoſtrò apertamente il Circolar del Sangue, ſcoterono l'ingegni più accurati il giogo peſante dell'Autorità, e poſti in diffidenza delle paſſate mal'eſpoſte Dottrine incominciorono à tentar la ſorte de i Colombi diſcopritori di nuoui Mondi: Indi il Pequeto aprì la ſtrada à i Vaſi Lattei di Gaſparo Aſsellio, il Bilſio, e'l Bartolino paleſorono i Vaſi Linfatici, il Vvartone, e lo Stenone i Dutti Saliuali, e delle Lagrime, il Virſungio quello del Pācreate, il Bellini, i Tubuli de Reni, il Malpighio con Occhio più che di Lince ci poſe in chiaro l'occulta ſoſtanza di quaſi tutte le Viſcere, i Canali Adipoſi, le Glandole della Cute, le Papille della medeſima, e quelle inſieme della lingua, che ſono Organi ſpeciali del Guſto, e del Tatto. Van horne, Graaff, e Chercringio c'indicorono l'Ouario, e la ſoſtanza Filamentoſa de Didimi. Il Vveffero, ed il Peiero diſsepelliro le Glaudole del Ventricolo, e dell'Inteſtina. Tralaſcio (torno à dire) l'eſporre con lungo racconto l'intiera Iliade delli ritrouamenti Anatomici, alli quali diede vn gran motiuo la riconoſciuta Circolazione del Sangue, mentre gemono ſempre più à queſto fine ſotto i Torchi grandi, e numeroſi Volumi, dirò benſi, che la notizia della già nominata Circolazione del Sangue hà auuto tal forza nelle ſcuole di Medicina, che potè ſuellere le profōde radici di molti pregiudizij inuecchiati per molti Secoli: Siate di grazia meco à ponderare i pochi termini, con i quali prendeuano quelli à ſcrogliere ogni azzioni del noſtro Cor-

Varij Autori Moderni Inuentori di Molte Parti deſtinate à varij vſi per la Circolazione, riconoſciute.

Corpo, tutte erano facoltà attrattiue, retentiue, concottiue, & espulsiue; formatiue, polsifica, loro motiua, e somiglianti sì oscuri in vero, che pareuano presi, come scrisse il Padre Bartoli, dal Dizzionario de Dei, che al parere d'Omero son d'vn linguaggio inteso solamente da essi. Hora poiche si è dimostrato essere tutta la Mole del sangue con equitemporanee propulsioni spinta dal Cuore come da vn Muscolo cauo; in tutte le Arterie, & indi in ogni parte del nostro Corpo, quanto più saggiamente si discorre de Fenomeni del Microcosmo. Dal moto di questo fluido, cioè Massa di sangue, più, ò meno accelerato, intermesso, o ritardato, ora si mantiene la Simetria, e Proporzione del nostro Corpo, ed ora si cagionano i mali, e si termina la Vita. Per questo giro spinto il Sangue ne Semicircoli depongono iui le parti recrementizie, là le fermentizie, quà le nutrizie, e con vn moto solo di Sangue, che corre mantengonsi in giro per parlar con Cartesio tutte le Ruote di questo animato Orologio.

Auerti finalmente ò Lettore, che se nell'esposizione di molte Dottrine non mi riconosci molto seguace delle Moderne sentenze, ciò auiene, perche questo mio Libro non è nuouo, ne io intēdo fauellar esattamente di tali Materie massime con studiosi di Chirurgia per li quali hò parlato.

IL FINE.

IN-

INDICE
DE CAPITOLI
Auertimenti, & Offeruazioni Mediche, Chirurgiche contenute nel Primo Libro.

Auuertendosi che le Materie accresciute in questa Seconda Impressione sono notate nell' Indice con il presente Segno. *

può

IN

INDICE

DE CAPITOLI.

Auertimenti, & Osseruazioni Mediche, Chirurgiche contenute nel Secondo Libro.

Auuertendosi che le Materie accresciute in questa Seconda Impressione sono notate nell'Indice con il presente Segno. *

ser-

Espo-

Di-

IL FINE.